



Università di Genova

**Corso di Laurea Magistrale
in
Servizio Sociale e Politiche Sociali**

RIFLESSO

**Corpi femminili e immaginari estetici nella
cultura pop occidentale:
una prospettiva antropologica**

Relatrice: Sara Bonfanti

Candidata: Neve Doria Miglietta

*Look at me
You may think you see
Who I really am
But you'll never know me
Everyday it's as if I play a part
Now I see If I wear a mask I can fool the world
But I cannot fool my heart*

*Who is that girl I see?
Staring straight back at me
When will my reflection show who I am inside?
I am now in a world
Where I have to hide my heart
And what I believe in you might also like
But somehow I will show the world what's inside my heart
And be loved for who I am*

*Who is that girl I see
Staring straight back at me?
Why is my reflection someone I don't know?
Must I pretend that I'm someone else for all time
When will my reflection show who I am inside?
(Mulan)*

INDICE

Prefazione	4
Introduzione - Esiste un uomo dentro ogni donna?	5
Capitolo I - FIGLIA D’A TEMPESTA	10
1.1 Il sesso, il genere e i ruoli	
1.2 La costruzione del sistema patriarcale attraverso i corpi femminili	
1.3 Il legame tra linguaggio, pensiero e cultura	
Capitolo II - Pretty isn’t pretty	48
2.1 Il contesto culturale della ricerca e l’indagine etnografica	
2.2 La metodologia della ricerca	
2.3 Il questionario	
2.4 Le interviste	
2.5 I limiti della ricerca	
Capitolo III - Girl, so confusing	77
3.1 L’educazione alla femminilità	
3.2 L’educazione riproduttiva e sessuale	
3.3 L’educazione alla bellezza	
Capitolo IV - What was I made for	118
4.1 Il femminile osservato	
4.2 Il femminile vissuto	
Conclusioni	190
Appendice	198
Bibliografia	208
Sitografia	211
Note	212

PREFAZIONE

Da un anno e mezzo lavoro come educatrice professionale in una cooperativa sociale di Genova che collabora con uno dei comuni della città per quanto riguarda la coordinazione degli interventi sociali legati all'Area Famiglia. Gli interessati principali sono i minori e le famiglie e il lavoro che svolgo prevede principalmente responsabilità, conduzione e gestione di incontri familiari protetti, di interventi di sostegno alla genitorialità e di interventi di affidamento educativo. È proprio durante uno di questi interventi che è sorta la necessità di trattare l'argomento del lavoro che verrà presentato nelle pagine successive.

Io e il mio affidato R. ci conosciamo da un anno ormai, lei ha appena compiuto undici anni e per il compleanno - iniziando il processo di autonomizzazione in previsione dell'ingresso alle scuole medie a settembre dell'anno prossimo - i genitori le hanno regalato un cellulare. È chiaramente ancora inesperta nel suo funzionamento, eppure qualcosa l'ha già appreso. Capita un giorno che io e R. stiamo cercando una felpe che la bambina possa regalarsi con i soldi del suo compleanno e, avendola trovata, dobbiamo necessariamente chiedere il parere e il permesso materni. Così R. mi chiede di farle una foto e mandarla alla madre col suo telefono. Fatico molto considerando che R. non riusciva a sorridere in camera, ma a fare solo boccacce e smorfie, ma dopo qualche tentativo scatto e mando la foto. Giunta da me la bambina, nonostante i miei complimenti, decide di cancellare la foto dalla chat e mi chiede di fargliene un'altra. Non si piaceva, non era bella. Il secondo tentativo è meno complicato da raggiungere e richiede necessariamente un controllo da parte della bambina stessa. R. guarda la foto e inizia a cancellarsi il viso con le impostazioni dell'app sotto il mio sguardo sbalordito. Si riteneva particolarmente brutta. Riesco a convincerla a smetterla, ma di tutta risposta, mi chiede se possa mandare la foto nella versione "x1", che permette a chi la riceve di visualizzarla solo una volta. Lo shock prende il sopravvento: non solo questa bambina a undici anni si stava facendo dei problemi sulla percezione della sua bellezza da parte della sua stessa madre; non solo si stava nascondendo e cancellando il volto in una foto semplicissima che la mostrava con una felpe qualunque in un camerino qualunque... questa bambina a undici anni aveva già interiorizzato un comportamento digitale estetico ben preciso: inviare foto di sé di cui non si è soddisfatti o ritenute non piacevoli alla vista in una versione che non permetta alle altre persone di rivederle, riutilizzarle, studiarle o semplicemente soffermarsi per più di un secondo. Tutto questo a undici anni.

INTRODUZIONE

*“Women, they have minds, and they have souls, as well as just hearts, and they’ve got ambition, and they’ve got talent, as well as just beauty. And I’m so sick of people saying that love is just all a woman is fit for. I’m so sick of it, but... I am so lonely”.*¹

In questo modo Jo March si dichiara al pubblico nell’acclamato film *“Little Women”* di Greta Gerwig, uscito nel 2019. Con un monologo straziante, crudo e carico di frustrazioni ed insicurezze, Jo rifiuta di conformarsi ai ruoli per lei previsti dalla società del tempo. Eppure, ciò che rende questo manifesto femminista ancora più devastante e denunciante, e che allo stesso tempo permette di entrare nella dimensione psicologica del film e di empatizzare e condividere l’esperienza provata dalla ragazza in prima persona, è proprio l’ultima frase: *“I’m so lonely”*. Questa singola frase porta a una rivalutazione dell’arco narrativo del personaggio, aggiungendo ancora più complessità e brutalità alla condizione emotiva e riflessiva della giovane. È più di un mero rifiuto al romanticismo in favore dell’indipendenza. Denuda completamente il personaggio dalla propria aura di risolutezza e sicurezza e svela Jo March non solo come un’icona femminista di resilienza, bensì come una persona. Profondamente umana, profondamente anelante e, in quel momento, profondamente sola.² Gerwig ci costringe a rapportarci con la sua vulnerabilità, le sue contraddizioni, il suo desiderio per qualcosa che non riesce nemmeno lei ad articolare. Viene sconvolta la classica narrazione, rivelando una donna incastrata tra ciò che vuole e ciò che si rifiuta di accontentarsi di avere. La tragedia non è tanto che voglia scegliere la sua carriera rispetto al matrimonio, bensì che voglia entrambi, secondo i propri termini. Termini che il mondo non è disposto a darle.³ Per tutto il suo fuoco e la sua resistenza, Jo è comunque una persona che desidera fortemente compagnia, tanto da scegliere di accontentarsi di essere l’oggetto di un amore.⁴

La tendenza a tagliare la frase finale del monologo dalle discussioni attorno a questa scena parla molto di come la società percepisce le protagoniste femminili: vengono celebrate le donne nella loro forza ed indipendenza, spesso nascondendone dalla narrazione la vulnerabilità... come se in qualche modo diminuisse la loro potenza. Ma la solitudine e l’emo-tività non sono sinonimo di debolezza. *“To be human is to yearn, to ache, to want -*

¹ G. Gerwig, *Little women*, 2019

² Cfr. <https://mashkas.substack.com/p/why-im-so-lonely-is-the-most-important>

³ Cfr. <https://mashkas.substack.com/p/why-im-so-lonely-is-the-most-important>

⁴ Cfr. <https://mashkas.substack.com/p/why-im-so-lonely-is-the-most-important>

whether for love, for understanding, or simply for someone to see us fully”⁵. L’umanità della Jo di Gerwig è quindi decisamente importante nel contesto della narrazione femminista e femminile: insistendo sulle sue insicurezze come elementi fondanti l’esperienza umana, non ne sminuisce la forza, bensì l’approfondisce e la rende più reale e quindi più drammatica. Jo March per come viene riscritta dalla regista non è un simbolo, non è una lezione e non è nemmeno un’ispirazione, bensì è una persona. Il film suggerisce quindi che la realizzazione personale non è determinata dalla decisione o di rifiutare l’amore o di scegliere l’indipendenza nel rispetto dei propri principi e valori personali; è invece una proposta di costruire e vivere una vita che sia vera per la propria persona, attraverso la crudele verità di quel che significa volere, bramare ed esistere nell’incertezza e in una società che ti castiga per ogni scelta.⁶

È a partire da questa riflessione che vorrei che si comprendesse da dove nasce l’ispirazione per questa tesi. Per quanto alla base del discorso ci fosse la necessità da parte mia di esplicitare in termini realistici la difficoltà e la drammaticità della condizione femminile rispetto ai temi dell’insoddisfazione e della scelta, è stato difficile capire e definire su cosa concentrarsi. La condizione sociale femminile - per quella che è la mia percezione - si esplica in una tensione costante tra ciò che si vorrebbe realmente e ciò con cui ci si deve accontentare di essere o avere. Siano la carriera, la maternità, l’indipendenza, l’amore o semplicemente la serenità; la condizione femminile è sempre vissuta come una lotta binaria. Nel monologo divenuto famoso di America Ferrera nel film *“Barbie”* di Greta Gerwig, uscito nel 2023, emergono chiaramente e costantemente l’incapacità e la vulnerabilità dovute dalla condizione drammatica di scegliere cosa essere o cosa non essere per cercare di non essere diverse, giudicate o semplicemente “altro” rispetto allo standard socioculturale.

“You have to be thin, but not too thin. And you can never say you want to be thin. You have to say you want to be healthy, but also you have to be thin. You have to have money, but you can't ask for money because that's crass. You have to be a boss, but you can't be mean. You have to lead, but you can't squash other people's ideas. You're supposed to love being a mother, but don't talk about your kids all the damn time. You have to be a career woman but also always be looking out for other people. You have to answer for men's bad behaviour, which is insane, but if you point that out, you're accused of complaining. You're supposed to stay pretty for men, but not so pretty that you tempt them too much or that you threaten other women because you're supposed to be a part of the sisterhood. But always stand out and always be grateful. But never forget that the system is rigged. So, find a way to acknowledge that but also always be

⁵ <https://mashkas.substack.com/p/why-im-so-lonely-is-the-most-important>

⁶ Cfr. <https://mashkas.substack.com/p/why-im-so-lonely-is-the-most-important>

grateful. You have to never get old, never be rude, never show off, never be selfish, never fall down, never fail, never show fear, never get out of line. It's too hard! It's too contradictory and nobody gives you a medal or says thank you! And it turns out in fact that not only are you doing everything wrong, but also everything is your fault. I'm just so tired of watching myself and every single other woman tie herself into knots so that people will like us.”⁷

Ponendo la propria attenzione però su differenti esperienze personali o relazionali, su quello che emerge dalla cultura pop e urban del momento e sulla comunicazione sociale avviata attorno all'argomento, ho notato quanto fossero le questioni legate alla necessità - chiaramente ancora di retaggio patriarcale - di esercitare un controllo insistente ed invasivo sul corpo femminile, a suscitarmi maggiore interesse ed animosità. Sono una persona che vive nel proprio corpo di donna da più di vent'anni, inserita in una società e in una cultura sempre più mutevoli ed etichettanti e sono una professionista che si relaziona e lavora a stretto contatto con i minori e le famiglie, espressione di schemi sociali e culturali diversificati, e non posso far a meno di rendermi conto di quanta sia l'influenza sociale, culturale e antropologica sulle menti e sui corpi degli individui. Simone de Beauvoir diceva: *“tanto nelle femmine che nei maschi, il corpo è prima di tutto l'irradiarsi d'una soggettività, lo strumento indispensabile per conoscere il mondo: si conosce, si afferra l'universo con gli occhi e con le mani, non con gli organi sessuali”*⁸. Eppure, sosteneva anche che la situazione della donna si presenta come singolare rispetto alla sua stessa condizione umana: pur essendo come ogni individuo umano una libertà autonoma, ella si scopre e si sceglie in un mondo in cui gli uomini le impongono di assumere la parte dell'Altro. Il dramma della donna consisterebbe nel conflitto tra la rivendicazione fondamentale di ogni soggetto che si pone sempre come essenziale e le esigenze di una situazione che fa di lei un inessenziale. Data questa sua condizione, in che modo potrà realizzarsi come essere umano? Quali vie le sono aperte? Quali finiscono in un vicolo cieco? Come trovare l'indipendenza nella dipendenza? Quali circostanze limitano la libertà della donna?⁹

Secondo Margaret Mead tutte le discussioni sullo stato delle donne, sul loro carattere, il loro temperamento, la loro sottomissione ed emancipazione, fanno perdere di vista un fatto fondamentale: che le parti dei due sessi sono concepite secondo la trama culturale

⁷ G. Gerwig, *Barbie*, 2023

⁸ De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano, 1961, p. 272

⁹ Cfr. De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, p. 31

che sta alla base dei rapporti umani.¹⁰ Di conseguenza il campo d'indagine all'interno del quale si muoverà questa tesi sarà proprio quello antropologico-culturale.

In considerazione quindi di quello che è l'argomento attorno a cui si sviluppa il lavoro di ricerca, ovvero il corpo femminile, appare come necessario un approccio al tema che ponga al centro del discorso l'attore principale - costantemente depotenziato e silenziato - su cui si focalizzano le attenzioni socioculturali da migliaia di anni: le donne; con attenzione alla riflessività femminile rispetto al proprio corpo, alla propria sessualità e la propria rappresentazione e percezione nella realtà. All'interno di questo lavoro, perciò, ho deciso di presentare un inquadramento del problema che proponga delle argomentazioni innovative, che portino alla luce i veri protagonisti che hanno da sempre scritto, cambiato e comunque subito la Storia e l'evoluzione antropologica e culturale. Per fare ciò ho deciso anche di dare spazio e risalto ad una rappresentazione culturale che esprima a pieno e attraverso linguaggi diversificati il cd. "mostruoso femminile"¹¹ e la cultura pop estetica in cui ci muoviamo: riferimenti a programmi televisivi, monologhi, film, canzoni e produzioni scritte - che si rifanno ad una lunga storia di prodotti culturali alla luce dei quali è ancora possibile interpretare e riconoscere la realtà - adoreranno ed aiuteranno ad entrare a pieno nella dimensione emotiva e psicologica che questa tesi si pone l'obiettivo di creare. È il caso di esplicitare che questo lavoro non vuole avere la sfrontatezza, né la presunzione di credere che sia possibile presentare l'esperienza femminile nella sua totalità e, seppur si ponga l'obiettivo di offrire un punto di vista il più intersezionale possibile, io scrivente e ricercatrice non sono una persona con disabilità, non ho figli, non faccio parte di una rappresentanza etnica, non mi rivedo in alcuna confessione religiosa e non ho mai vissuto con disagio la mia identità sessuale e di genere; di conseguenza riconosco i limiti dati dal punto di vista che potrebbero essere presenti in questa proposta di indagine antropologico-culturale.

Nel primo capitolo introdurrò i termini e le fondamenta del discorso: che cos'è la femminilità e qual è l'interdipendenza tra il ruolo sociale e culturale della donna e l'evoluzione biologica nell'arco della vita del suo corpo; attraverso quali passaggi storico-evolutivi avvenuti attraverso la storia dei corpi femminili si è modificata la struttura funzionale e culturale della società, ed infine quale sia la relazione tra il pensiero e il linguaggio e in

¹⁰ Belotti E.G., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973, p. 8

¹¹ J. E. S. Doyle

che modo l'interiorizzazione di un modo di ragionare sessista porti poi alla perpetrazione ininterrotta di violenze discriminatorie. Nel secondo capitolo verrà invece presentata la parte di ricerca etnografica della tesi, esplicitando in che modalità operative, sia quantitative sia qualitative, si è scelto di lavorare per permettere di far emergere le voci femminili coinvolte e di dare loro piattaforme e contesti sicuri e privi di giudizi in cui esprimersi e potersi raccontare. Nel terzo capitolo verrà proposta un'analisi di quelle che sono le dimensioni dell'educazione dei corpi e dei comportamenti delle donne rispetto a questi. Una proposta di quelle che sono le modalità di educazione alla femminilità, di educazione riproduttiva e sessuale e di quella che è l'educazione alla "bellezza", nella cui dimensione si integrano norme culturali rispetto alla salute alimentare, fisica, mentale e relazionale, sia con altre donne sia con gli uomini. Già in questo capitolo saranno presenti parti delle interviste il cui contenuto riflette nel concreto istanze di natura teorica.

Il percorso si concluderà col quarto capitolo, che si concentrerà, da una parte, sul femminile osservato, l'essere femminile come "essere-percepito" nella subalternità all'uomo e nella sua sessualizzazione, feticizzazione e riduzione a bene di mercato costante; dall'altra, sul femminile vissuto, presentando i contenuti emersi dal lavoro qualitativo svolto.

L'obiettivo ultimo è quello di comprendere se effettivamente ad oggi si possa affermare la libertà delle donne dallo sguardo e dalle norme della tradizione patriarcale. C'è la percezione di una problematica? C'è da parte delle donne il sentimento di vivere una condizione di tensione che influenza i modi di ragionare i corpi femminili e i suoi comportamenti? Si parla di influenzamenti socioculturali massivi o solo legati a sfere educative e a socializzazioni primarie o secondarie individuali? Esiste in qualche modo, accettato o meno oppure consapevole o meno, un fenomeno di interiorizzazione di punti di vista oggettificanti che determini degli specifici atti, delle specifiche modalità di rapportarsi tra generi, oppure semplicemente degli specifici modi di presentarsi ed esistere nella realtà e nella società?

Esiste un uomo dentro ogni donna?

CAPITOLO I - FIGLIA D' A TEMPESTA

“Pecché so' nata femmena, pecché so' nata. Ce sta chi me vo' prena, chi me vo' 'nzurata. So' figlia d'a tempesta e nun me ponn 'ncatenà. Faciteme passà, faciteme passà”¹²

Con fervore e a suono della tradizione musicale napoletana, La Nina canta la rabbia e la condizione della donna nella società durante i secoli, riprendendo anche stilisticamente i cori della tragedia greca. La canzone *“affronta la condizione della donna nella società con una rabbia intensa e viscerale [...], è una vera e propria parabola di vita femminile che mette in evidenza le pressioni sociali e i ruoli imposti alle donne fin dalla nascita”*. La Nina si muove sfruttando appieno il coro di donne, dando inizialmente una panoramica della condizione femminile, accompagnata da chitarra battente, clavicembalo, mandolino e tamburi, con un incedere sempre più travolgente. *“Figlia d'a tempesta”* è una denuncia forte, senza vittimismo, *“un brano che non offre consolazioni, è una rivolta cantata, un'accusa diretta contro un sistema che continua ad opprimere senza reali progressi”¹³*. Il coro mette subito le cose in chiaro quando canta *“Ce sta chi me vò prena, chi me vò 'nzurata”*, ovvero l'idea arcaica della donna nella società. Ma adesso le cose sono cambiate e *“Sta femmena 'e niente mo vò tutte cose, mo vò tutte cose e tene na raggia ca nun arreposa, ca nun arreposa. Ha dato la vita e ce l'hanno luata nu milione 'e vote”*. La rabbia non trova pace ed è arrivato il momento di riprendersi tutto e farlo anche per le ferite e le bugie subite, ma soprattutto *“P"e sore ca c'ate luato, ca nun so' turnate. Nun l'ammo scurdate, nun l'ammo scurdate”¹⁴*.

¹² La Nina, *Figlia d' a tempesta*, Furèsta, BMG Rights Management Italy, 2025

¹³ <https://www.fanpage.it/cultura/testo-traduzione-e-significato-di-figlia-da-tempesta-la-nina-canta-liberta-e-rabbia-delle-donne-e-va-virale/>

¹⁴ Cfr. <https://www.fanpage.it/cultura/testo-traduzione-e-significato-di-figlia-da-tempesta-la-nina-canta-liberta-e-rabbia-delle-donne-e-va-virale/>

La scelta di questa canzone è chiara e funzionale rispetto ai temi e agli argomenti che verranno trattati in questo capitolo in una maniera che non credo necessiterebbe di spiegazioni ulteriori. Questo primo capitolo vuole proporre un inquadramento sulla condizione storica femminile, dalla costruzione del genere alla proposta di uno scorcio storico e culturale che mostri i parallelismi presenti tra l'evoluzione storico-antropologica della società e l'evolversi di condotte e comportamenti socioculturali legati al controllo dei corpi femminili, concludendo, infine, con un'analisi linguistica, antropologica e culturale rispetto al significato di "donna" e alle implicazioni cognitivo-comportamentali che caratterizzano il legame tra linguaggio, pensiero, cultura e comportamenti.

1.1 Il sesso, il genere e i ruoli

*"Se il genere consiste nei significati culturali assunti dal corpo sessuato, allora non si può dire che un genere derivi unicamente da un sesso"*¹⁵ e la distinzione tra sesso e genere suggerisce una discontinuità radicale tra i corpi sessuati ed i generi culturalmente costruiti, allora la costruzione degli "uomini" deriverebbe esclusivamente da corpi di sesso maschile e il termine "donne" interpreterebbe solo corpi di sesso femminile.

Così introduce la distinzione tra "sesso" e "genere" la filosofa Judith Butler, che nel suo libro "Questione di genere" sconvolge le teorie femministe internazionali argomentando perché il corpo sessuato non sia un dato biologico bensì una costruzione culturale. *"Possiamo fare riferimento a un "dato" sesso o a un "dato" genere, senza prima indagare il modo in cui il sesso e/o il genere sono dati, attraverso quali mezzi? [...] Che cos'è il "sesso"? È naturale, anatomico, cromosomico o ormonale? [...] Il sesso ha una storia? [...] Esiste una storia di come è stata istituita la dualità dei sessi, una genealogia che potrebbe far apparire le opzioni binarie come una costruzione variabile? Il sesso, come fatto apparentemente naturale, è prodotto discorsivamente da diversi discorsi scientifici, al servizio di altri interessi politici e sociali?"*¹⁶ Con le sue teorie, Butler si chiede se, dato che il genere sarebbe costruito, questa stessa costruzione possa avvenire in modi diversi o possa implicare una qualche forma di determinismo sociale. Escludendo la possibilità di agire e determinare una trasformazione. L'idea che il genere sia costruito suggerirebbe un certo grado di determinismo, laddove i corpi sarebbero intesi come

¹⁵ Butler J., *Questione di genere*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2013, p. 11

¹⁶ *Ivi*, p. 12

destinatari passivi di una legge culturale inesorabile che “costruirebbe” tale genere secondo termini di legge o leggi, facendo sì che questo rimanga fisso e determinato come nella formulazione deterministica biologica.¹⁷ Nella società occidentale contemporanea si parla di “binarismo”: la classificazione socioculturale di sesso e genere è prevista in due forme distinte, tra loro opposte ed esclusive, il maschile (uomo) e il femminile (donna).

In un universo in cui l'ordine della sessualità non è costituito in quanto tale e le differenze sessuali sono oggetto di opposizione, quesito e contraddizione “cosmica”, gli attributi e gli atti sessuali sono investiti da determinazioni antropologiche. La divisione delle cose e delle attività secondo l'opposizione tra maschile e femminile raggiunge una necessità oggettiva e soggettiva inserendosi in un sistema di opposizioni affini: alto/basso, sopra/sotto, destra/sinistra, diritto/obliquo (e subdolo), ecc. La divisione tra i sessi sembrerebbe rientrare in un “ordine naturale delle cose”, come fosse normalità, naturalezza, al punto da risultare un'inevitabilità.¹⁸

Negli ultimi anni, si è arrivato a definire il concetto di genere come i modi in cui le società definiscono, nello spazio e nel tempo, la/le femminilità e la/le maschilità. Il genere propone un nome per il modo sessuato con cui gli esseri umani si presentano e sono percepiti nel mondo. Nella cultura moderna occidentale prevale una concezione rigidamente binaria ed eteronormativa¹⁹ della società, dando per assunta la relazione consequenziale tra le caratteristiche sessuali del corpo, il genere e l'orientamento sessuale. Il genere non solo dice chi siamo, ma anche chi dovremmo essere, come dovremmo comportarci in virtù delle caratteristiche sessuali dei nostri corpi e pure di chi dovremmo innamorarci. Il genere però non è del tutto un'appropriazione culturale o un determinismo biologico: i processi di socializzazione ed educazione avvengono in egual misura attivamente e passivamente, in una ciclicità di influenzamenti e rinforzi socioculturali reciproci, cosicché il genere sia anche un fare che è “posto in essere” per andare incontro alle aspettative delle persone. Ancora, è una struttura produttiva delle relazioni interpersonali, si rapporta ai corpi e produce pratiche sessuate che comportano effetti concreti sulle vite e sulla

¹⁷ Butler J., *Questione di genere*, 2013, pp. 11-14

¹⁸ Cfr. Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998, p. 15

¹⁹ *Eteronormatività* - la teoria critica del genere; convinzione che l'eterosessualità sia l'unico orientamento sessuale o norma unica per la sessualità, e che le relazioni sessuali e coniugali siano appropriate solo tra persone di sesso opposto.

riproduzione - non esclusivamente biologica - della società. Il genere produce identità, definisce criteri di inclusione ed esclusione, plasma le traiettorie biografiche delle persone, influenzando preferenze e meccanismi di esclusione o auto-esclusione rispetto a lavori o settori del mercato non considerati consoni all'uno o ad un altro genere. Si definisce perciò come un fondamentale principio organizzatore della società, influenzando: l'organizzazione del lavoro familiare, le caratteristiche del mercato del lavoro, la cultura del lavoro all'interno delle organizzazioni, i tempi della società, il tipo di welfare, l'organizzazione dello spazio pubblico e la regolamentazione formale o simbolica della sessualità e della violenza di genere. Il genere diventa concretamente uno sguardo sul mondo: una lente attraverso cui leggere e interpretare le diverse dimensioni del vivere sociale, un modo di conoscere e di giudicare.²⁰

Il mondo sociale costruisce il corpo come fosse una realtà sessuata e come un depositario di principi di visione e di divisione sessuanti. Si parla di un programma sociale di percezione incorporato che si applica a tutte le cose del mondo, in primo luogo al corpo nella sua realtà biologica. È attraverso questo che infatti si costruisce la differenza tra i sessi biologici contestualmente ad una visione culturale del mondo che pone le proprie radici nel rapporto arbitrario di dominio degli uomini sulle donne - inscritto allo stesso modo nella realtà dell'ordine sociale. La differenza biologica tra i sessi (tra corpo femminile e maschile) e la differenza anatomica tra gli organi sessuali appare come una giustificazione naturale della differenza socialmente costruita tra i generi. Essendo il principio di visione sociale costruttore di una differenza anatomica, che a sua volta diviene fondamento cognitivo, culturale e sociale della stessa visione che lo fonda, si instaura un rapporto di causalità circolare che rinchiude il pensiero in un'evidenza di rapporti di dominio inscritti nell'oggettività, sotto forma di divisioni oggettive e nella soggettività sotto forma di schemi cognitivi che, da organizzati, organizzano la percezione di quelle divisioni oggettive.²¹

Dall'indagine del concetto di genere è stata disvelata l'esistenza di un ordine in cui le differenze diventano una gerarchia a giustificazione dei rapporti di potere: si parla quindi di un ordine di genere, invisibile e naturalizzato. L'ordine di genere è il complesso di modelli culturali e delle pratiche umane che concorrono a definire le femminilità e le

²⁰ Cfr. Abbatecola E. e Stagi L., *Pink is the new black, Stereotipi di genere nella scuola d'infanzia*, Rosenberg&Sellier, Torino, 2017, pp. 44-47

²¹ Cfr. Bourdieu P., *Il dominio maschile*, 1998, pp. 18-20

maschilità e a regolare le relazioni di potere tra uomini e donne. Ogni società ha un proprio ordine di genere, composto dall'insieme dei regimi di genere che vanno a influenzare e caratterizzare ogni singola istituzione sociale.²² L'ordine sociale funziona come una macchina simbolica che tende a ratificare il dominio maschile su cui esso si fonda: la forza dell'ordine maschile si misura nel fatto che non deve giustificarsi. La visione androcentrica si impone quanto neutra e non ha necessità di enunciarsi nella sua stessa legittimazione.²³ Cosa rende una donna “*una donna*”? Esiste una definizione di donna che si lega logicamente ed inequivocabilmente ad un preciso disegno o una precisa aspettativa di rappresentazione di femminilità? Esiste di fatto in natura “*la femminilità*”? O è un prodotto socioculturale creato per essere percepito, pubblicizzato, imposto, rincorso e venduto? Rispetto a queste domande credo sia legittimo immaginarsi almeno due correnti di pensiero: l'una che, fedele ad un inquadramento scientifico e biologico pregno di secoli in cui la medicina ha tentato di provare la sostanziale inferiorità femminile, lega a differenze cromosomiche (XX, femmina; XY, maschio) e neurologiche differenze sostanziali e di attribuzione socioculturale; l'altra che, allo stesso modo cosciente di ineguaglianze biologiche tra i sessi, raggiunge la consapevolezza che la femminilità in quanto tale non sia altro che un costrutto culturale, e, in quanto tale, variabile nello spazio e nel tempo.

I costrutti culturali generano visioni semplicistiche e riduttrici della realtà con la finalità e la funzionalità deduttiva di generalizzare delle caratteristiche comuni di un dato gruppo. In quanto prodotti culturali corrispondono all'epoca in cui si inscrivono: non sono fissi o immutabili, bensì persistenti al cambiamento e perpetuabili attraverso processi di auto-stereotipizzazione. Gli stereotipi sono riduttori, cristallizzanti, autosufficienti, globalizzanti, ripetitivi e valutativi e, di conseguenza, rischiosi. Gli stereotipi sessuali si basano sul sesso biologico delle persone per spiegarne i comportamenti, i tratti di personalità, le competenze; sono generalizzazioni arbitrarie che permettono di esplicitare e giustificare le diseguaglianze e le discriminazioni esistenti tra uomini e donne. Questi possono essere appresi semplicemente guardando la televisione, leggendo certi libri e giornali, discutendo con i pari e possono essere diffusi e trasmessi dalle istituzioni sociali come famiglia e scuola. Il processo mediante il quale le aspettative della società vengono insegnate e apprese è detto “socializzazione”. La socializzazione di genere è il processo mediante cui

²² Cfr. Abbatecola E. e Stagi L., *Pink is the new black, Stereotipi di genere nella scuola d'infanzia*, 2017, p. 47

²³ Cfr. Bourdieu P., *Il dominio maschile*, 1998, pp. 17-18

gli attori e le attrici sociali forniscono elementi al soggetto affinché possa negoziare e consolidare la propria appartenenza, le proprie aspettative di genere e i propri ruoli di genere. Questi, in ultima istanza, sono l'insieme delle aspettative di comportamento associate alla femminilità e alla maschilità nell'ottica di genere binaria.²⁴

La fanciulla, la madre e la strega

Dai primi mesi di vita bambini e bambine fanno uso di due categorie sociali per comprendere il mondo circostante, il sesso e l'età, costruendo attivamente e soggettivamente il significato dell'essere maschi e femmine. È solo verso i cinque-sette anni che avviene l'effettiva integrazione del concetto. La conoscenza degli stereotipi di genere aumenta con l'età e parallelamente aumentano l'attenzione e il rispetto delle convenzioni sociali.²⁵ Si può affermare che, laddove l'assimilazione e l'assunzione di ruoli di genere siano processi culturalmente differenti rispetto allo spazio e al tempo, allora anche la natura stessa dei ruoli sia mutevole rispetto a queste due variabili. Di conseguenza risulta chiaro che una stessa persona nel corso della sua vita interpreti ruoli sostanzialmente diversi. Per quanto riguarda la condizione femminile, emergono prevalentemente tre ruoli assegnati o assunti parallelamente al suo sviluppo: quello della fanciulla, quello della madre e quello dell'anziana.

*“Tolto di mezzo il problema della dipendenza economica dalla famiglia, ci si aspetterebbe che la nascita di una femmina provochi grida di giubilo, proprio perché si tratta di un essere produttivo, disposto a lavorare per portare denaro a casa, e in più ad accollarsi il lavoro domestico cui l'individuo femmina verrà addestrato il più presto possibile e al quale si farà in modo che non si sottragga mai più: un essere provvisto di energie formidabili, di una forza invidiabile se riesce a compiere quello che nessun maschio avrebbe mai la vitalità di fare, un vero triplo turno, costituito da lavoro casalingo, lavoro extradomestico, procreazione e allevamento dei figli. Invece, nessuno giubila. L'atteso, il preferito, l'anelato resta sempre il maschio”.*²⁶ Elena Giannini Belotti afferma che, mentre la realtà sociale cambia con estrema rapidità, le strutture psicologiche mutano con altrettanta lentezza. L'uomo è stato per millenni detentore del potere e in quanto tale non

²⁴ Cfr. Abbatecola E. e Stagi L., *Pink is the new black, Stereotipi di genere nella scuola d'infanzia*, 2017, pp. 49-52

²⁵ Cfr. Abbatecola E. e Stagi L., *Pink is the new black, Stereotipi di genere nella scuola d'infanzia*, 2017, p. 53

²⁶ Belotti E.G., *Dalla parte delle bambine*, 1973, pp. 21-22

solo ha il diritto e il dovere di realizzarsi al massimo, ma anche di essere considerato per quello che sarà; dalla femmina invece ci si aspetta che diventi un oggetto, e, di conseguenza è considerata, per quello che darà. Un destino che prevede la rinuncia alle aspirazioni personali e l'interiorizzazione delle proprie energie perché gli altri possano attingervi.²⁷

Per produrre individui che siano consenzienti a un destino "preconfezionato", iniziato ancora prima della nascita, bisogna ricorrere a un sistema condizionatore adeguato: il primo elemento di differenziazione è il colore del corredo preparato per il nascituro. Ancora prima che emerga nel bambino un comportamento che possa essere giudicato maschile, c'è il bisogno di rassicurarsi contrassegnando il bambino con un colore prestabilito, un simbolo comprensibile a tutti, che lo renda riconoscibile immediatamente nel suo sesso. Più questi modelli sono differenziati per maschi e femmine, più il risultato appare garantito: fin dalla primissima infanzia si elimina tutto ciò che possa rendere simili e si esalta tutto ciò che possa renderli differenti.²⁸ Più le bambine maturano, più il loro universo si espande e più la superiorità maschile si afferma. La gerarchia dei sessi appare prima di tutto nell'esperienza familiare: la fanciulla capisce a poco a poco che, anche se l'autorità del padre non è quella che si fa più sentire, è comunque quella che pesa di più. Tutto contribuisce a rafforzare agli occhi della ragazza una gerarchia: la cultura storica, letteraria, le canzoni, le favole con cui l'hanno cullata, sono tutte esaltazioni dell'uomo. La letteratura infantile, mitologia, novelle, favole, riflettono miti creati da orgoglio e desideri maschili: attraverso gli occhi degli uomini la bambina esplora il mondo e vi decora il proprio destino.²⁹

*"Eva è stata creata come compagna di Adamo e ricavata dal suo fianco; nella Bibbia ci sono poche donne le cui azioni siano note: Ruth non ha fatto che trovarsi un marito. Esther ha ottenuto la grazia dei giudei inginocchiandosi davanti ad Assuero, ma non era che un docile strumento nelle mani di Mardocheo; Giuditta ha avuto più coraggio, ma anch'essa obbediva ai sacerdoti e la sua impresa ha un sapore torbido: non potremmo mai paragonarla al puro e splendido trionfo del giovane David. Le dee della mitologia sono frivole o capricciose e tutte tremano davanti a Giove; mentre Prometeo ruba superbamente il fuoco dal cielo, Pandora apre il vaso maledetto."*³⁰

Giochi e sogni guidano la bambina verso la passività: è un essere umano prima di diventare donna, ma già capisce che diventare tale significa rinuncia e "mutilazione". Il peso

²⁷ Cfr. Belotti E.G., *Dalla parte delle bambine*, 1973, p. 22

²⁸ Cfr. Belotti E.G., *Dalla parte delle bambine*, 1973, pp. 22-27

²⁹ Cfr. De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, pp. 286-287

³⁰ De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, p. 287

della libertà non pesa ai bambini perché non implica nessuna responsabilità e lo slancio spontaneo verso la vita, il gusto del gioco, del riso, dell'avventura, spingono la ragazzina a trovare troppo breve e soffocante l'ambiente della madre, che rappresenta una condizione incatenata del suo futuro destino. La ribellione è violenta perché la madre agli occhi della figlia ha perso prestigio: è colei che aspetta, che subisce, che si lamenta e che piange, il cui destino è il prototipo dell'insulsa ripetizione. Nel film del 2023 di Paola Cortellesi *"C'è ancora domani"*, ambientato in una Roma post-bellica degli anni 40', è molto evidente questo dissidio tra Delia, interpretata dalla stessa Cortellesi, e la figlia Marcella. La ragazza infatti disprezza con innocenza adolescenziale la subordinazione della madre all'uomo di casa, che l'abusa e maltratta costantemente con ferocia e superficialità. È solo quando ha prova della scaltrezza e dei sacrifici compiuti dalla donna che si rende conto di dover provare rispetto per lei.

"Ma perché li hai invitati qua? Io me vergogno"

"Ma de che te vergogni?"

"Ma'..."

"Eh beh, mo' che ho fatto?"

"Stai sempre con la paranza addosso e co' lo straccio in mano"

"Per forza, c'ho sempre da fa'"³¹

Di conseguenza, la bambina ha un culto per le donne che si sono sottratte alla schiavitù femminile: attrici, scrittrici, donne di cultura, si dedica agli sport, allo studio, si arrampica sugli alberi, si mette in gara coi maschi.^{32 33}

Ad un certo punto poi arriva un periodo di turbamento, in cui il corpo infantile si trasforma in un corpo di donna e diventa carne: verso i dodici o i tredici anni ha inizio la crisi della pubertà. Il turbamento la porta a sentirsi vulnerabile, qualcosa sta accadendo. Dalla nascita alla pubertà la bambina è cresciuta, e anche se non ha mai avuto la sensazione di crescere, da un giorno all'altro il suo corpo che le era presente come una cosa esatta e compiuta, adesso "si forma". Il corpo della bambina sembra sfuggirle ed esserle estraneo. Allo stesso tempo però inizia ad essere colta dagli altri come un'oggetto: per strada viene fissata e commentata la sua "anatomia" e ciò le crea paura di diventare carne e di mostrare la propria carne. Prima la bambina poteva considerarsi un essere asessuato e poteva sognare eventualmente un giorno di svegliarsi nel corpo di un uomo. Dall'arrivo della

³¹ P. Cortellesi, *C'è ancora domani*, 2023

³² Cfr. De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, p. 293

³³ Vedi Fig. 1 in Appendice

pubertà però la società la identifica e la categorizza come una “ragazza” e questa si trova senza scampo come parte del sistema delle donne e si rende conto che con questo passaggio di condizione non ha acquisito nessun privilegio.³⁴ La pubertà trasforma il corpo della ragazza, che assume socialmente e culturalmente un certo grado di vulnerabilità: i seni sono ingombranti e fanno male; la forza muscolare, la resistenza e l’agilità sono inferiori a quelle di un uomo; lo squilibrio ormonale crea instabilità nervosa e la crisi mestruale è dolorosa; e a questi malesseri si aggiungono spesso dei turbamenti psichici.³⁵ Il periodo della fanciullezza è caratterizzato inoltre dal confronto con la sessualità, l’incontro con persone dello stesso genere o del genere opposto e il posizionamento sociale all’interno - o all’esterno - di un sistema gamico che rivaluta e riposiziona la sua condizione sociale e culturale. Questi aspetti verranno approfonditi nei capitoli successivi.

Attraverso la maternità la donna raggiunge il compimento completo del suo destino fisiologico: la sua “vocazione naturale”, se si pensa al corpo femminile come un organismo orientato verso la continuazione della specie.³⁶ Tanto un fatto quanto un simbolo, la fecondità femminile è un’età marcata dai precisi confini biologici del menarca e del climaterio. Il significato della fertilità per una donna dipende strettamente dalle relazioni sociali e coniugali in cui vive, diventando spesso un banco di prova della sua “femminilità”. L’agonia del travaglio che inaugura una nuova vita è il compendio di una sofferenza incorporata come “fabbricazione del mondo” e partorendo un figlio, una donna “ri-produce” anche se stessa come madre. Il dolore del parto svolge una funzione iniziatica rispetto alla gravità dell’evento: la potenza carnale del travaglio rimane un’esperienza indissolubile nella memoria, che può così essere trasmessa ad altri. È il momento del parto a segnare un taglio nel processo riproduttivo: nato il bambino, la maternità passa da una condizione corporea individuale ad una esplicitamente sociale. Il puerperio, inteso come ultima fase nel rito di passaggio da donna a madre, è intessuto da vari atti simbolici che sanciscono il nuovo status femminile acquisito: l’allattamento, ad esempio, si configura come prima competenza perinatale e come cardine della gestazione, in quanto la garanzia di sopravvivenza del neonato dipende da un prodotto biologico del corpo femminile e sia il valore simbolico del latte materno sia la pratica in sé variano in base a condizionamenti storico-culturali. La retorica odierna dell’allattamento al seno, diffusa a fini preventivi

³⁴ Cfr. De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, pp.302-308

³⁵ Cfr. De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, p.321

³⁶ Cfr. De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, p. 480

dall'OMS, è presentata anche nei corsi di educazione prenatale. Il mito del latte materno è suffragato da dati scientifici incontrovertibili; tuttavia, l'insistenza con cui gli operatori del settore ne decantano le virtù solleva dubbi sul fatto che quest'ideologia serva a compensare la medicalizzazione con cui gestazione e parto sono condotti. L'imperativo ad allattare ad ogni costo, secondo una mistica dell'infalibilità materna moralizza pesantemente la scelta delle madri, tanto da rendere la frustrazione dovuta all'incapacità di allattare una disabilità più culturale che fisica.³⁷

Emerge che in ogni contesto la “figura della madre” sia una rappresentazione culturale in cui convergono vari discorsi. Il prototipo materno, celebrato od osteggiato, è per quasi tutte le donne la propria genitrice, di cui si commenta il ruolo nella propria famiglia di origine. Mentre l'etnografia ha descritto vari modelli culturali ascrivibili alla categoria di “famiglia”, la psicologia ha cercato di comprendere come funzionino universalmente le dinamiche interne ai nuclei parentali, riferendosi alla famiglia coniugale moderna. La sociologa e psicanalista femminista Chodorow ha analizzato da una prospettiva di genere come il ruolo materno si produca e riproduca nelle quotidiane interazioni familiari. Se la donna è biologicamente destinata alla maternità, il compito sociale di cura ed educazione dei figli le è stato storicamente attribuito per convenzione culturale. L'organizzazione sociale del genere, che divide le competenze pubbliche e private, sociali e domestiche, in base al binarismo virile/muliebre si realizzerebbe in ogni contesto a partire dalle relazioni intrafamiliari. Se in ogni società si producono stereotipi di maternità, questi sono trasmessi da una generazione all'altra attraverso l'inculturazione della “funzione materna”: la reiterata esposizione dei figli al lavoro procreativo ed educativo della prole che la madre esercita nel nucleo familiare. Medici ed ostetriche tracciano un continuum ideale tra gravidanza e genitorialità di madri e figlie. La “matro-poiesi”, la costruzione culturale dell'idea di madre, si realizza innanzitutto nelle dinamiche familiari e di genere, e viene supportata da discorsi formali e accreditati come quello medico.³⁸

L'appello a un sentimento universale e naturale come l'amore materno è un mito del nostro tempo e il mancato sviluppo dell'“attaccamento” sarebbe sintomo di una

³⁷ Cfr. Bonfanti S., *Farsi madri. L'accompagnamento alla nascita in una prospettiva interculturale*, Quaderni di Donne & Ricerca, 2012, pp. 20-28

³⁸ Cfr. Bonfanti S., *Farsi madri. L'accompagnamento alla nascita in una prospettiva interculturale*, 2012, pp. 20-28

psicopatologia della madre, “incapace di legare con il suo bambino”. La credenza che vuole l’istinto materno insito in ogni donna si basa su un’analogia etologica tra il comportamento umano e quello di altri primati o mammiferi. Questa sensazione primigenia ricorderebbe alla donna il suo compito di “depositaria della specie”, pur entrando in competizione con una pulsione verso la propria egocentrica soggettività. Natura e cultura si intrecciano inestricabilmente sul terreno della riproduzione e l’istinto materno è rivendicato come prodotto sociobiologico dell’evoluzione umana. Il mito di madre natura, sbandierato nei corsi preparto, è però segnato da due evidenti contraddizioni: la prima incoerenza è che l’istinto materno sia inesorabilmente perfetto e orientato al bene, che le madri per impulso naturale sappiano sempre scegliere la condotta migliore per accudire i propri figli; la seconda incongruenza risiede nel fatto che l’innata tendenza materna si traduca in effettiva competenza genitoriale solo attraverso un percorso formativo socialmente affrontato. Si trasmette così un messaggio ambiguo per le donne, che faticano a conciliare la naturalità dell’istinto materno con la socialità del suo apprendimento. Questa contraddizione è funzionale al fatto che, qualora una madre non dovesse rivelarsi idonea a ricoprire il proprio ruolo, la responsabilità di tale insuccesso non sarebbe imputabile al contesto sociale, ma alla sua personale incapacità congenita.³⁹

È una mistificazione sostenere che la donna diventi uguale all’uomo attraverso la maternità e così i rapporti coniugali, la vita casalinga, la maternità formano un insieme di cui tutti i momenti sono legati. Un’armonia casalinga e familiare non è facile da realizzare perché le differenti funzioni assegnate alla donna non si incastrano tra loro, creando difficoltà nella conciliazione di lavoro professionali, impegni domestici ed extra-domestici. Da una parte il lavoro femminile è ancora troppo spesso una schiavitù; dall’altra parte ci sono pochi tentativi e sussidi sociali che assicurano cura, assistenza ed educazione dei figli fuori dalla casa.⁴⁰

Si può a questo punto affermare concretamente che la storia della donna dipenda molto più di quella dell’uomo dal suo destino fisiologico. Ogni periodo della vita femminile è stazionario e monotono, ma i passaggi da uno stadio al successivo sono brutali e caratterizzati da crisi molto più decisive che nel maschio - pubertà, iniziazione sessuale,

³⁹ Cfr. Bonfanti S., *Farsi madri. L’accompagnamento alla nascita in una prospettiva interculturale*, 2012, pp. 20-28

⁴⁰ Cfr. De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, pp. 519-520

menopausa. Mentre l'invecchiamento dell'uomo è graduale, la donna è bruscamente spogliata della sua femminilità, perdendo l'attrattiva erotica e la fecondità da cui traeva giustificazione della sua esistenza ancora giovane. Molto prima della definitiva "mutilazione", la donna è spesso terrorizzata di invecchiare e sa che se smette di essere un oggetto erotico non è solo perché il suo corpo non è più giovane, ma anche perché il suo passato, la sua esperienza e la sua storia fanno di lei una persona. Acquisisce improvvisamente un'autonomia che intimidisce e che spesso cerca di rinnegare esagerando la propria femminilità con forma eccentrica e vana, destinata solo a compensare simbolicamente errori e sconfitte del passato.⁴¹ Dal giorno in cui accetta d'invecchiare la sua situazione cambia ed è nella maturità che si libera dalle sue "catene": il pretesto dell'età le promette di evitare le fatiche più pesanti, permettendosi di sfidare l'opinione altrui e gli obblighi culturali. Disgraziatamente scopre la libertà nel momento in cui non può più farne uso. Simone de Beauvoir afferma: *"la società patriarcale ha dato a tutte le funzioni femminili la forma di una schiavitù; la donna riesce a sfuggirne solo quando ha perso ogni efficacia"*⁴².

In definitiva, perciò, nonostante la costruzione sociale e culturale di ruoli, stereotipi e miti legati allo sviluppo biologico della femminilità, appare chiaro per la donna che *"a nessuna età della sua vita essa riesca ad essere efficace ed indipendente insieme"*.⁴³

*"I've been longing to say this out loud, Women are born with pain built in. It's our physical destiny - period pains, sore boobs, childbirth. We carry it within ourselves throughout our lives. Men don't. They have to seek it out. They invent all these gods and demons so they can feel guilty about things, which is something we do very well on our own. And then they create wars so they can feel things and touch each other and when there aren't any wars they can play rugby. We have it all going on in here, inside. We have pain on a cycle for years and years and years, and then just when you feel you are making peace with it all, what happens? The menopause comes. The fucking menopause comes and it is the most wonderful fucking thing in the world. Yes, your entire pelvic floor crumbles and you get fucking hot and no one cares, but then you're free. No longer a slave, no longer a machine with parts. You're just a person. In business."*⁴⁴

1.2 La costruzione del sistema patriarcale attraverso i corpi femminili

Il concetto di patriarcato si riferisce a un sistema di strutture sociali tra di loro intercorrelate e di pratiche di natura culturale, ideologica e istituzionale, che storicamente hanno costituito e preservato il dominio maschile, l'oppressione e lo sfruttamento delle donne,

⁴¹ Cfr. De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, pp. 564-566

⁴² De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, 1961, p. 571

⁴³ *Ivi*, p. 580

⁴⁴ P. Waller-Bridge, *Fleabag*, 2016

in famiglia e nella società. Questo patto maschile, volto a mantenere le donne in una posizione di subordinazione, permette alle donne di esercitare del potere - limitato - su alcuni membri della famiglia e di avere un apparente controllo su compiti specificatamente legati al genere, fondamentalmente relativi alle attività di riproduzione. La maggior parte dei sistemi patriarcali permette inoltre alle donne di occupare posizioni di potere nella sfera pubblica, a patto che tale presenza non rappresenti una minaccia alla preponderanza e al dominio maschile. A sostegno della stratificazione di genere sono state poste tre dimensioni del contratto sociale, che consentono la permanenza del patriarcato e che abbiamo presentato nei paragrafi precedenti: l'ideologia di genere, che legittima l'autorità maschile; le norme di genere, a cui si aderisce consciamente e inconsciamente; e gli stereotipi di genere, che rafforzano la gerarchia di genere sotto le spoglie di spiegazioni deterministiche. Nelle società in cui il logos è dominato da uomini, la costruzione androcentrica del significato ha reso "il fallo" il significante universale: un fenomeno che è stato denominato "fallogocentrismo" e che condanna la donna all'alterità, all'oggettificazione, all'esclusione dallo status di individui, alla difettività e alla manchevolezza, all'"eterodesignazione" e a una posizione di subalternità. La teoria femminista ha evidenziato come, nella maggior parte delle culture, delle istituzioni, delle narrazioni e delle pratiche si sia suddivisa la società in base a due generi dicotomici, complementari e gerarchizzati.⁴⁵ Eppure, esiste anche una narrazione storico antropologica che si tende a ignorare. *"La storiografia tende a concentrarsi sulla guerra; parla di dominio, di imperatori, di re e di altri potentati e della loro espansione. Questa è la storia maschile, anche se non di tutti gli uomini. Le donne non fanno parte di questa narrazione, e le poche rare eccezioni non ne modificano la natura patriarcale. Ma le donne non sono marginali: sono la metà dell'umanità. La loro condizione indica lo stato in cui versa qualsiasi società; in altre parole, in base alla libertà delle donne si misura il livello di libertà di una società"*.⁴⁶

Dalla matrilinearità alla patrilinearità

Il concetto di "matriarcato" rappresenta un problema per le principali scuole di pensiero accademico e per la gente comune - ironicamente così come il concetto di femminismo -

⁴⁵ Kaplan A. e Gomez L.N., *Guida multisetoriale di formazione accademica sulle mutilazioni/escissioni genitali femminili*, Editorial DYKINSON, Madrid, 2017, pp. 162-163

⁴⁶ Goettner-Abendroth H., *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato: Asia occidentale ed Europa*, Mimesis, Milano, 2023, p. 6

perché si porta dietro un importante carico di pregiudizi e controversie; è risultata inesatta e approssimativa, priva di una definizione adeguata o spesso assente e ciò ha generato fraintendimenti e costanti distorsioni. Matriarcato, contrariamente alla vulgata, non è equiparabile al termine “patriarcato”, che significa “dominio o regola dei padri”. Tradurre matriarcato come “dominio o regola delle madri” è sbagliato non solo da un punto di vista linguistico, ma anche sul piano fattuale, poiché in greco archè (*ἡ ἀρχή*) ha i significati e di “dominio” e di “incipit, inizio, origine”. Storicamente e linguisticamente la traduzione corretta della parola matriarcato è “in principio le madri” e solo più recentemente - con l’aggiunta di componenti culturali e sociali e quando nel quadro dell’ideologia patriarcale è stato stabilito che il dominio maschile sarebbe esistito fin dall’inizio della storia - la parola archè ha assunto il significato di “dominio”. È per questo che patriarcato viene giustamente tradotto con “dominio dei padri”, che designa per estensione il “governo degli uomini”. Le società matriarcali non sono però l’immagine speculare di quelle patriarcali, ma rappresentano una forma sociale completamente diversa, perdurata a lungo nella storia culturale degli inizi. È sbagliato tradurre matriarcato con “dominio delle madri” o peggio “dominio delle donne”, mentre “all’inizio le madri” descrive con precisione il discorso.⁴⁷

Dal Paleolitico all’Età del Bronzo, in Asia occidentale, nel Mediterraneo e in Europa la società è stata fondamentalmente egualitaria, prevedendo relativamente alle sfere di attività femminili e maschili, un’eguaglianza reciproca e complementare. Non sono state trovate fonti di forme gerarchiche elitarie o con “grandi uomini”, nemmeno in presenza di crescenti divisioni del lavoro e di crescenti complessità sociali. A livello economico, si rilevano economie di produzione basate sull’agricoltura e l’allevamento, unite ad attività di caccia occasionale che nel tempo diminuirono gradualmente d’importanza. Nonostante la specializzazione si praticava una distribuzione equa dei beni in grado di creare un’economia bilanciata. A livello sociale, gli insediamenti rivelano uniformità nelle abitazioni - a eccezione degli edifici comunitari destinati alle assemblee del consiglio e agli incontri religiosi. Le disposizioni degli insediamenti indicano che la società era ordinata secondo gruppi di parentela o clan, sorti attraverso lo sviluppo della genealogia lungo la linea

⁴⁷ Goettner-Abendroth H., *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato: Asia occidentale ed Europa*, 2023, p. 8

materna (matrilinearità⁴⁸), a sua volta legata alla matrilocità⁴⁹. Le alleanze tra clan portarono alla formazione di una società di parentela. Grazie a queste relazioni i gruppi erano tenuti insieme in modo egualitario e ogni membro era in grado di comprendere i diritti e i doveri che aveva all'interno del suo clan, o nei confronti degli altri, nella rete di relazioni del gruppo di parentela. Le relazioni di sangue strutturavano ogni insediamento attraverso complesse interconnessioni orizzontali che fungevano da sistema di mutuo aiuto e impedivano l'emergere di un potere centrale. Queste reti relazionali rappresentavano una forma di organizzazione sociale molto complessa e dinamica rispetto a quella delle società gerarchiche strutturate verticalmente. Il dinamismo deriva da una solida cooperazione e dalla profondità degli scambi tra le persone e l'equilibrio tra tutti i segmenti della società deve essere costantemente riaffermato di fronte ai cambiamenti. A livello culturale e religioso, le popolazioni svilupparono il culto della rinascita e il simbolismo delle opere d'arte ruotava intorno a un unico tema: vita, morte e rinascita. Le donne erano al centro del culto, al quale era associata la venerazione degli antenati femminili e maschili, il cui ritorno alla vita si credeva avvenisse attraverso le donne, che officiavano anche i riti in loro onore. Le madri primeve e le antenate del clan divennero dee sul modello della dea madre e la terra era considerata la Madre primordiale di tutti, e nel suo grembo venivano posti i defunti.^{50 51}

“Il mondo conobbe un periodo in cui il potere fu delle donne”⁵²

A giocare un ruolo determinante nello sviluppo delle culture delle steppe sono state le fluttuazioni climatiche: la tendenza all'inaridimento ebbe effetti devastanti, creando enormi sfide per le popolazioni che vivevano nell'area dell'Asia occidentale, plasmandone la storia. A livello economico, quando non fu più possibile praticare l'agricoltura, nacquero delle culture di pastorizia, e si iniziò ad addomesticare il cavallo con la finalità di controllare le grandi mandrie. I continui conflitti dovuti alla scarsità dei pascoli diedero però vita a culture di pastori guerrieri tra le società d'allevamento confinanti.

⁴⁸ *Matrilinearità* - in antropologia sociale, un sistema di discendenza per linea materna, nel quale i figli ereditano la posizione sociale e il possesso dei beni dalla madre anziché dal padre.

⁴⁹ *Matrilocità* - in antropologia sociale, consuetudine (detta anche uxorilocità), propria di varie popolazioni, secondo la quale la coppia di sposi novelli si stabilisce nel territorio del gruppo sociale (clan, villaggio, ecc.) cui appartiene la sposa, o è ospitata dai genitori di questa.

⁵⁰ Cfr. Goettner-Abendroth H., *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato: Asia occidentale ed Europa*, 2023, pp. 79-203

⁵¹ Vedi Fig. 2 e Fig. 3 in Appendice

⁵² Cantarella E., *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, 2010, p. 27

L'invenzione della ruota e del carro, finalizzati in altre civiltà ad un uso pacifico, accrebbe la loro mobilità e la conseguente diffusione nelle steppe. Le popolazioni presero a condurre una vita seminomade e ad assalire le vicine civiltà matriarcali sedentarie. La crescente aridità delle steppe spinse infine al pieno nomadismo. Dopo l'invenzione del carro da guerra, le culture dei pastori guerrieri si diffusero per tutta la prateria euroasiatica e qualsiasi tecnica usata precedentemente per scopi pacifici si trasformò in una tecnica di guerra. A livello sociale, queste culture guerriere della steppa svilupparono i modelli caratteristici del primo patriarcato: il perenne conflitto armato fece emergere capitribù con élite guerriere e si formarono i primi modelli di dominio. Il nuovo potere acquisito dai capi li rese in grado di scavalcare le regole comunitarie e di trasformare il bestiame in proprietà privata. Si sostituì inoltre la forma sociale egualitaria del matriarcato con una società gerarchica. Anche le donne divennero una proprietà degli uomini al potere, con lo scopo di generare i figli legittimi del capo, e mantenere una stretta correlazione tra genealogia e potere. Le mogli dovevano osservare una rigida monogamia, da cui si sviluppò la società patrilineare⁵³ e patrilocale⁵⁴, con la conseguente nascita del diritto paterno degli Indoeuropei - che sanciva il potere di vita e di morte su donne e bambini. A livello culturale e religioso, prevalse un dualismo gerarchico che derivava dal diritto del più forte e sulla base del dualismo dei sessi, s'impose l'ideologia della purezza tipica degli Indoeuropei, in cui gli uomini "forti" e "puri" erano contrapposti alle "donne deboli" e "impure", che vivevano in uno stato di "contaminazione" sancito dalla natura. Anche l'economia fu divisa secondo questo dualismo: le donne svolgevano un lavoro "inferiore" e "sporco" - l'agricoltura - mentre quello degli uomini era considerato "più elevato e nobile" - la guerra. La stessa gerarchia duale si manifestò anche nelle divinità: gli dèi degli uomini erano padri divini del cielo e dei della guerra considerati "superiori". I miti però non riflettevano il loro aspetto divino, bensì quello umano legato al potere, alla competizione e alla soppressione dei rivali. Le dee delle donne avevano a che fare con la vita e con la morte ed erano considerate divinità, antitetivamente al passato, "inferiori", rappresentando gli aspetti universali della vita residui della tradizione religiosa matriarcale.⁵⁵

⁵³ *Patrilinearità* - un sistema patrilineare comporta il passaggio da padre a figlio maschio delle proprietà, del nome e dei titoli.

⁵⁴ *Patrilocalità* - in antropologia sociale, istituzione o usanza (detta anche virilocalità), secondo la quale i figli maschi continuano a risiedere, anche dopo il matrimonio, con le loro famiglie, nel territorio o nel villaggio del padre o comunque presso di lui.

⁵⁵ Cfr. Goettner-Abendroth H., *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato: Asia occidentale ed Europa*, 2023, pp. 256-258

Con l'aumento della centralizzazione le decisioni dell'apparato amministrativo gerarchico furono prese indipendentemente dai cittadini: i re delle città-stato rivali conquistarono altre aree urbane, le guerre divennero famose ed emersero in ogni territorio degli stati regionali, segnando la nascita del patriarcato. Alla fine, si formarono imperi militari (in Accadia, Babilonia, e Assiria) altamente centralizzati attorno a un unico sovrano (patriarcato classico). La società era ormai rigidamente stratificata in classi e lo status delle donne diminuì progressivamente finché queste non finirono per essere genericamente definite per la loro sessualità, dipendenti dal controllo maschile a prescindere dalla classe di appartenenza, anche se in modi diversi. A livello di visione del mondo e di religione, le città-stato all'inizio espressero una teocrazia matriarcale con una dea della città che incarnava il territorio in quanto madre del popolo e il suo compagno era il re sacro, suo servitore, responsabile del benessere della popolazione. Nel primo periodo dinastico i re provenienti dai popoli di pastori guerrieri patriarcali della Mesopotamia settentrionale profanarono la regalità instaurando l'auto-deificazione dell'unico sovrano di un impero militare. Ciò implicò una rottura con la religione matriarcale e le dee furono subordinate alle divinità maschili. Lo svilimento ufficiale delle dee fu ostacolato dalla crescente venerazione che la gente comune continuava a tributare alle divinità femminili. Più si abbassava lo status delle donne, più la popolazione s'impovertiva e maggiormente si diffondeva il culto delle dee nella religione popolare. Solo più tardi l'intolleranza del monoteismo emergente portò all'abolizione delle dee.⁵⁶ *“Il patriarcato è definito come una società basata sul dominio, che significa per prima cosa dominio sulle donne, come fonti della vita e delle generazioni future, ma significa anche dominio sulla maggioranza degli uomini, sulle popolazioni straniere e sulla natura in generale. Tutti questi elementi di per sé non hanno alcun valore, sono visti semplicemente come risorse da sfruttare per rafforzare il potere di chi comanda. Il patriarcato classico forma degli stati, sia regionali che sotto forma di grandi imperi, fino ad arrivare agli imperi mondiali”.*⁵⁷

Le ondate di conquiste degli Indoeuropei provenienti dalle steppe settentrionali cambiarono in modo radicale il paesaggio culturale dell'Europa. In Grecia, la cultura matriarcale urbana fu distrutta dagli Achei, a cui succedettero pastori guerrieri dorici, che, già in

⁵⁶ Cfr. Goettner-Abendroth H., *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato: Asia occidentale ed Europa*, 2023, pp. 298-299

⁵⁷ Goettner-Abendroth H., *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato: Asia occidentale ed Europa*, 2023, p. 300

possesso di armi di ferro, portarono distruzione ovunque. Si formarono col tempo lo stato militare di Sparta e il primo capitalismo commerciale degli Ateniesi e degli Ioni e in questi contesti socioculturali patriarcali lo status delle donne greche era di dipendenza maschile e si basava sull'oppressione e lo sfruttamento. In Italia, gli Etruschi possedevano ancora una cultura tardo-matriarcale, distrutta poi dai Romani, che costrinsero la donna romana a subire una patriarcalizzazione estremamente rigida.⁵⁸

*“Il più grande male che Dio fece è questo:
le donne. A qualche cosa par che servano,
ma per chi le possiede sono un guaio.
Chi sta con na donna non trascorre
Neppure un giorno in santa pace,
né cacerà di casa mai la fame,
triste divinità, brutta inquilina.
E quand’uno si illude di godersela
Per buona sorte o per favori umani,
quella mugugna e affila le sue armi.
E sarà meglio, quando arriva un ospite,
non ospitarlo dove c’è una donna.
La più santarellina all’apparenza
è proprio quella che ti disonora;
il marito, minchione, a bocca aperta
59 60*

*e i vicini si godono la beffa.
Loda ognuno, si sa, la propria moglie
e critica l’altrui: però la sorte
è una, uguale, e non ce ne accorgiamo.
Il più gran male che Dio fece è questo:
le diedi ceppi che nessuno spezza,
da che la morte accolse tanti eroi,
scesi, per una donna, a dura guerra.”*

*“La casta Arria, consegnando al suo Peto
La spada estratta con le proprie mani
Dalle viscere sue:
“Se merito fede,” disse,
“la ferita che ho fatto non duole
ma quel che farai tu, Peto, mi duole”*

La religione della verginità

La percezione sociale del concetto di verginità costituisce uno dei momenti decisivi per la definizione dell'identità di genere da parte di un gruppo sociale. La sua interpretazione scientifica, sociale e simbolica costituisce uno dei luoghi di conflitto culturale più significativi per la lotta di potere tra generi e tra gruppi culturali differenti.⁶¹ Per riflettere sulle implicazioni sociali della nozione di verginità è necessario concentrarsi su alcune considerazioni della teologia cristiana, soprattutto medioevale, per delle ragioni evidenti: il dogma cristiano ha prodotto e legittimato un istituto perpetuo della verginità femminile in occidente, la cui portata sociale va molto al di là di quella dei collegi delle vestali romane o dei vari ordini sacri della verginità femminile. Questo istituto si fonda sulla centralità del dogma e sul mistero iniziale dell'incarnazione. S. Ambrogio sosteneva che

⁵⁸ Cfr. Goettner-Abendroth H., *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato: Asia occidentale ed Europa*, pp. 363-365

⁵⁹ Semonide, *Il biasimo delle donne*, 96-118; Cfr. Cantarella E., *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, 2010, pp. 61-62

⁶⁰ Marziale, *Epigrammi Liber I*, 13; Cfr. Cantarella E., *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, 2010, p. 221

⁶¹ F. G. e S. L., *Premessa*, Quaderni storici, Vol. 25, No. 75, 1990, p. 1

il più forte e più potente motivo che si ha per mantenere la verginità, è che Dio è nato da una vergine.⁶² Proseguiamo cronologicamente.

Alla fine del periodo repubblicano romano, l'ordinamento giuridico matrimoniale aveva registrato trasformazioni profonde ed era nata la prassi di dare alle donne che si sposavano una dote, ovvero una quantità di beni che da una parte compensava la donna della perdita delle aspettative ereditarie nei confronti del gruppo d'origine e dall'altra rappresentava un contributo al suo mantenimento. Anche se non era giuridicamente necessaria, divenne, oltre che segno di prestigio sociale, uno degli elementi di prova che consentivano con più sicurezza di distinguere un matrimonio da un concubinato.⁶³

I secoli fra principato e impero, in seguito, furono quelli dell'emancipazione delle donne romane, divenute titolari di nuovi diritti, che sfruttarono per istruirsi e coltivare i loro interessi intellettuali, cimentandosi anche in attività prima solo maschili. Usarono ampiamente il diritto di interrompere matrimoni non graditi per contrarne successivi e praticarono ampiamente la limitazione delle nascite, intrecciando legami liberamente scelti e vissuti al di fuori del matrimonio, godendo di una rinnovata libertà sessuale.⁶⁴ Il profondo mutamento del comportamento femminile non andò di pari passo con il cambiamento dell'ideologia e la predicazione di Cristo agì profondamente, portando innovazioni radicali nel rapporto fra sessi. Col mutare delle condizioni politiche, economiche e sociali, la burocratizzazione del potere e la militarizzazione dello Stato, vennero meno le condizioni d'emancipazione e il settore nel quale vennero attuati interventi più radicali fu la politica familiare, su cui agì la concezione cristiana monogamica e indissolubile del matrimonio. Per influsso del cristianesimo si conferì all'istituto un nuovo e più alto significato etico e per interventi imperiali si attuarono politiche volte a impedire e limitare i divorzi. L'insegnamento di Cristo era stato rivoluzionaria anche nella dimensione morale della vita sessuale: grazie al culto di Maria la castità venne esaltata e proposta come il modello più nobile di comportamento e su cui i Padri della Chiesa si interessarono particolarmente. Questi passarono dalla teoria dell'*uterus clausus* (utero chiuso), per giungere a sostenere la "verginità perduta" (prima, durante e dopo il parto), destinata a diventare dogma col

⁶² Cfr. Boureau A., *L'imene e l'ulivo. La verginità femminile nel discorso della Chiesa nel XIII secolo*, Quaderni storici, Vol. 25, No. 75, 1990, p. 1

⁶³ Cfr. Cantarella E., *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, 2010, pp. 201-205

⁶⁴ Cfr. Cantarella E., *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, 2010, pp. 208-209

Concilio Laterano del 649 d.C.. All'esaltazione del modello ascetico e della castità si contrappose la demonizzazione di tutte le altre donne che, differentemente da Maria, erano "carne e materia". Con ostilità verso tutto ciò che era istinto e passione, si esaltò il rifiuto al sesso, visto come male inesorabilmente legato alla natura umana da combattere e vincere. A questo scopo lo legarono alla finalità del matrimonio, attuando un controllo delle pulsioni, incanalando l'istinto nei binari di un'unione all'interno della quale la donna, vista come procreatrice, tornava ad essere inesorabilmente sottomessa e inferiore. Secondo Eva Cantarella, è con Agostino che il cristianesimo raggiunge l'apice della misoginia, laddove la conversione venga vista come la liberazione dal desiderio e dalle tentazioni della carne, dove lo stato di grazia possa essere raggiunto solo attraverso l'esorcismo della donna.⁶⁵

La verginità angelico-monastica deve collocarsi nel sistema complesso dell'astinenza sessuale: dove la morale dell'onore si limita ad una doppia opposizione "vergine/non vergine" pertinente al solo sesso femminile, il dogma costruisce una scala continua a cui associa valore etico e orale. Il punto focale del sistema si trova dalla parte del controllo sul corpo e non sull'onore familiare o sociale, che vengono però conseguentemente compromessi. La meditazione su Maria, sul parto virginale, sul matrimonio casto e sulla sacra famiglia ha creato interferenze tra sfere religiose e profane e la costruzione della sua verginità è avvenuta sia dal punto di vista umano anatomico e della virtù sia da quello divino del miracolo. Maria costituisce l'immagine adeguata della cattolicità: la misericordia della Vergine è come un "ulivo nei campi", poiché è universale e comune ad ogni persona. Il tratto principale della verginità mariana risiede nella sua capacità di considerare la Chiesa come corporazione del bene comune, corpo totale dell'umanità, collocato al di sopra delle divisioni sessuali e sociali. Il discorso rivela la duplice appartenenza della Chiesa al cielo e alla terra, alla divinità e all'umanità. La contraddizione sta però nell'annunciare il duplice corpo dello Stato, ma non dire nulla sui singoli corpi delle donne e sul loro posto nello scambio sociale, attuando una violenza simbolica attraverso l'assunzione di un dominio etico familiare sull'onore socioculturale femminile.⁶⁶

⁶⁵ Cfr. Cantarella E., *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, 2010, pp. 230-247

⁶⁶ Cfr. Boureau A., *L'imene e l'ulivo. La verginità femminile nel discorso della Chiesa nel XIII secolo*, 1990

Il presupporre l'esistenza di un naturale *signaculum*, l'imene, segnala quale sia il ruolo delle donne come responsabili della purezza del sangue della famiglia a cui appartengono e ciò diventa estremamente rilevante per la contestualizzazione del valore sociale attribuito alle vergini. Così, la famiglia patrilineare-esogamica si accompagna all'uso della dote e all'esclusione delle donne dall'ereditarietà del patrimonio familiare. Il controllo sul comportamento sessuale è finalizzato alla salvaguardia della purezza genealogica e può assumere la forma estrema della segregazione. L'immagine maschile del corpo femminile che, nel rapporto con l'uomo, produce e si riproduce - e quindi si teme che procuri anche la morte - fa sì che il ventre femminile sia tanto oggetto di venerazione quanto di sospetto. Ricollegandosi al discorso ecclesiastico, con il Concilio di Trento l'istituzione ecclesiastica cercò di riprendere il controllo normativo matrimoniale, riaffermando che i rapporti sessuali intercorsi prima della celebrazione del rito sarebbero illeciti e andando implicitamente a toccare le coscienze femminili, rendendo la pratica sessuale esterna al vincolo matrimoniale una colpa interiore (ed una pena esteriore).⁶⁷

Nella tradizione giuridica medievale la donna non viene considerata responsabile del proprio corpo, bensì, a causa della sua "naturale debolezza", sempre potenzialmente violabile. Costituisce quindi una minaccia permanente per gli uomini a cui è affidato il suo controllo e la sua impurità può contaminare la loro mascolinità.⁶⁸

Il rapporto tra verginità, status e mobilità sociale è un ulteriore elemento capace di storizzare e contestualizzare lo stesso valore culturale della verginità. L'appartenenza di ceto influenza sia la norma sociale sia la possibilità della sua applicazione e della sua trasgressione. In ceti diversi dall'aristocrazia, la verginità è un patrimonio di gruppi familiari (ad esempio figlie e sorelle vergini o spose fedeli rappresentano l'onore di gruppi di uomini) e una risorsa che può essere contestata da gruppi rivali attraverso seduzione, ratti o stupri, alla stregua di altre risorse. Entra a pieno titolo nel patrimonio onorifico e per suo tramite nel gioco dello scambio matrimoniale di cui costituisce parte di contrattazione in base al mutare del suo valore.⁶⁹

⁶⁷ Cfr. F. G. e S. L., *Premessa*, 1990, pp. 1-8

⁶⁸ Cfr. F. G. e S. L., *Premessa*, 1990, p. 9

⁶⁹ Cfr. F. G. e S. L., *Premessa*, 1990, pp. 10-11

Concludendo, la verginità costituisce quindi un “valore-fatto corpo” che serve ad inculcare il senso delle equivalenze fra spazio fisico e spazio sociale e quindi a radicare le strutture fondamentali di un gruppo nelle esperienze originarie del corpo. Questo processo di riduzione al corpo e alla natura di un valore culturale riflette l’intenzione di affermare l’immutabilità e il carattere non modificabile dei rapporti, che vengono proiettati nella natura e questa, così modellata su un’immagine sociale, viene usata per legittimarli e assicurarne la conservazione.⁷⁰

L’istituzione familiare e il controllo delle nascite

Il matrimonio è un istituto che storicamente si fonda sulle differenze di genere, poiché, per come è stato pensato, normato ed eseguito in quasi tutto il mondo per millenni, doveva necessariamente riguardare un uomo e una donna. Il presupposto era che ci fossero non solo due sessi, ma bensì due generi: due persone che assumono la divisione del lavoro, delle aspettative e delle responsabilità in base alle attribuzioni sociali di genere.⁷¹

Lévi-Strauss parlava di matrimonio come di “scambio delle donne”, poiché con la circolazione delle donne ogni gruppo dava e riceveva dagli altri delle probabilità di sopravvivenza, stabilendo allo stesso tempo dei legami di interdipendenza tra i gruppi stessi. Tramite tale scambio - dove il termine “scambio” inquadra perfettamente la mercificazione degli individui femminili - i rapporti tra i sessi venivano costruiti non solo come complementari, ma anche come asimmetrici: gli uomini scambiavano e le donne circolavano.⁷²

“Well, I'm not a poet. I'm just a woman. And as a woman, there's no way for me to make my own money. Not enough to earn a living or support my family. And if I had my own money, which I don't, that money would belong to my husband the moment we got married. And if we had children, they would be his, not mine. They would be his property. So don't sit there and tell me that marriage isn't an economic proposition because it is. It may not be for you, but it most certainly is for me.”⁷³

Dalla seconda metà del Seicento nella famiglia aristocratica e borghese il ruolo dei figli divenne sempre più centrale, divenendo oggetto d’attenzione e di strategie educative; l’infanzia tese a prolungarsi ed emerse in maniera più netta una lunga età dello sviluppo che doveva essere normata, protetta e controllata. Questo approccio all’infanzia come un’età della vita specifica, caratterizzata da bisogni e spazi definiti, fu un processo lento, realizzati compiutamente nei ceti borghesi e aristocratici solo nell’Ottocento. Rilevanti

⁷⁰ Cfr. F. G. e S. L., *Premessa*, 1990, p. 12

⁷¹ Cfr. Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna, 2021, p. 89

⁷² Cfr. Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, 2021, p. 89

⁷³ G. Gerwig, *Little women*, 2019

furono le conseguenze per ragazzi e ragazze poiché l'istruzione formale differenziava percorsi maschili e femminili in maniera ancora più netta che nella società tradizionale, a partire anche dalla separazione degli spazi (ad esempio la scuola e il convitto). Al centro del progetto educativo in cui si espresse la nuova collocazione dei figli nella famiglia e nelle strategie familiari stava la figura della donna, della madre. Anche la maternità, come modello culturale e come centro dell'identità sociale e familiare femminile fu un prodotto di questo innovativo modello di famiglia caratterizzato dai sentimenti e dall'educazione. Di fatto la famiglia moderna nacque attorno a queste due figure, madre e bambino, allo stesso tempo asimmetriche, eppure, interdipendenti: anche perché lo spazio che le localizzava fu sempre più esclusivamente quello domestico-familiare. Fu la donna, identificata come madre, non tanto e solo in senso biologico, quanto in termini affettivi ed educativi su cui si espressero le nuove attenzioni e responsabilità familiari che circoscrivevano e specificavano sempre più sia il ruolo familiare sia il ruolo sociale delle donne nei ceti borghesi. Il programma educativo e morale che stava al centro della famiglia moderna riguardava anche la madre, sia educatrice sia oggetto da educare ad una propria autentica vocazione. Faceva parte di questo progetto educativo anche l'opera di convincimento che medici, riformatori e mariti misero in atto verso le madri perché non solo monitorassero meglio le balie - cui per molti secoli le donne di ceti benestanti, sovraccaricate da gravidanze e parti, usavano affidare l'allevamento dei piccoli nei primi anni di vita - ma anche rinunciassero del tutto a questo uso, a favore di un'assunzione diretta dell'allattamento al seno. Questo fu sempre più valorizzato non solo in nome di una maggiore sicurezza igienico-sanitaria, ma anche di una più alta moralità e responsabilità materna. La realtà era che fu la donna il soggetto da educare individuato nella nuova cultura familiare e fu la maternità a venire culturalmente e socialmente costruita. La maternità divenne così un'istituzione sociale.⁷⁴

Il nuovo posto dell'infanzia e dei figli all'interno delle dinamiche familiari, con la connessa definizione della figura materna, si accompagnò, motivandola e rafforzandola, alla prima rivoluzione contraccettiva. Con questa si definirono modalità sempre più sistematicamente perseguite di regolazione delle nascite, che avevano lo scopo esplicito e positivamente legittimato di contenerne il numero. Ciò avvenne tramite la diffusione di forme di contraccezione "naturale", che modificarono ampiamente sia la visione della sessualità

⁷⁴ Cfr. Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, 2021, pp. 130-132

e dei rapporti tra i coniugi, sia l'atteggiamento verso la procreazione e i figli. Si instaurò l'apparente paradosso per cui all'aumento d'interesse per i figli in quanto tali dovesse corrispondere una strategia di riduzione della fecondità. Dalla fine del XVIII secolo la fecondità coniugale iniziò a ridursi, probabilmente tramite l'uso sistematico del coito interrotto e alla diffusione dell'allattamento da parte delle madri. Il fenomeno iniziò nei ceti benestanti e borghesi, sia urbani sia rurali, e si diffuse poi nelle classi lavoratrici urbane. Si trattava di una contraccezione prevalentemente maschile dalle dimensioni ascetiche: l'uomo controllava la propria pulsione sessuale per essere in grado di ritirarsi nel momento culminante del piacere. La sessualità coniugale divenne così uno spazio di ascesi e di calcolo, controllato dall'uomo.⁷⁵

Così come l'acquisizione o imposizione della maternità come dimensione centrale dell'identità femminile consentiva alle donne di crearsi spazi e competenze - entro vincoli e prescrizioni esterne - allo stesso modo, il modello procreativo regolato dall'autocontrollo maschile, se avesse sottoposto a rischi di ricatti, avrebbe legittimato comunque il rifiuto di maternità troppo numerose tramite il rifiuto di avere rapporti sessuali troppo frequenti. Al controllo maschile del coito interrotto si accompagnavano la frigidity e la mancanza di desiderio della "donna per bene" e il rapporto tra i coniugi fu sempre più improntato all'etica del rispetto. La repressione sessuale venne letta in questa situazione come una strategia di coppia sia familiare sia individuale e la riduzione del numero di nascite motivò e consentì un maggiore investimento nei figli e allo stesso tempo liberò la donna dalla coazione alla riproduzione biologica. La sessualità delle donne delle classi subalterne, al contrario però, rimase sempre aperta agli assalti degli uomini delle classi superiori che, rispettando le proprie donne da una parte, lasciavano libero corso agli istinti con le altre, che divennero le prime vittime della doppia morale maschile borghese.⁷⁶

Nel momento in cui cambiarono le condizioni sociali, economiche e lavorative e anche le famiglie delle classi operaie iniziarono a misurare i vantaggi e gli svantaggi del prolungare la dipendenza economica dei figli e quando il calcolo costi-benefici relativi al lavoro remunerato della madre divenne possibile, si cominciò a diffondere, come specifica strategia familiare, il controllo della fecondità. Questo mutamento nei comportamenti demografici delle coppie - identificato come prima transizione demografica - non modificò solo

⁷⁵ Cfr. Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, 2021, p. 132

⁷⁶ Cfr. Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, 2021, p. 133

il numero dei figli e indirettamente l'ampiezza della famiglia, ma anche la composizione per età della popolazione. Nella maggior parte dei paesi europei essa rimase a lungo ancora una popolazione giovane, con tassi di fecondità superiori al tasso di riproduzione e con una struttura per età della popolazione che sembrò stabilizzarsi nella forma della piramide. Nonostante ciò, per molti governi, e non solo per quelli autoritari fascisti con mire imperiali, la riduzione delle nascite apparve problematica già allora e diede luogo sia a politiche repressive che alle prime politiche familiari.⁷⁷

Se il fenomeno della riduzione della fecondità ha avuto dapprima e per più di un secolo tempi e modalità diversi nei vari paesi europei a seconda del combinarsi di fattori economici e sociali, dagli anni Cinquanta del secolo scorso la situazione è andata progressivamente omogeneizzandosi. Nella maggior parte dei paesi europei occidentali il tasso di fecondità scese sotto il livello di sostituzione. Molti studiosi, in particolare demografi, hanno parlato a questo proposito di seconda rivoluzione contraccettiva, che, a sua volta, avrebbe portato a una seconda transizione demografica: non più un'attenta sorveglianza e gestione della natura, il cui fine è il controllo della procreazione, bensì una situazione in cui lo stato normale per una coppia, e in particolare per una donna adulta, sarebbe quello della non procreazione. All'origine di questa seconda svolta sarebbe stato lo sviluppo delle tecnologie contraccettive femminili, in particolare della contraccezione chimica (la pillola) e meccanica (spirale o diaframma) che vengono utilizzati dalle donne e coinvolgono direttamente l'inibizione della fecondità femminile, consentendo potenzialmente uno stato di sterilità artificiale più o meno prolungato, revocabile solo con altrettanta intenzionalità di quella che ci vuole per produrla. A differenza della tradizionale forma di contraccezione maschile, questi nuovi strumenti consentirono di scindere nettamente la sessualità dalla procreazione, modificando profondamente il contesto relazionale della sessualità coniugale e non, oltre che il nesso materiale e simbolico tra sessualità e procreazione. Se la prima rivoluzione contraccettiva era innanzitutto una contraccezione del contenimento della procreazione e della sessualità, la seconda rivoluzione contraccettiva toccava direttamente la fecondità femminile, favorendo inoltre una separazione più netta tra sessualità e procreazione.⁷⁸

⁷⁷ Cfr. Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, 2021, pp. 134-135

⁷⁸ Cfr. Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, 2021, pp. 137-138

Nelle restanti aree del mondo questa tipologia di transizione demografica è avvenuta molto più tardi. Solo negli anni Settanta è scoppiata la cd. “bomba demografica”, cioè una crescita velocissima della popolazione che, a livello mondiale, ha raggiunto in pochi anni - dal 1960 al 1974 - i 4 miliardi di abitanti. La presunta insostenibilità della crescita demografica, date le limitate risorse disponibili del pianeta, ha destato un crescente allarme, e i paesi occidentali hanno promosso una serie di iniziative volte a incoraggiare i governi dei paesi delle restanti aree del mondo a intraprendere programmi di pianificazione familiare. Sono cominciate così campagne, talvolta anche molto aggressive, per la diffusione dei metodi di controllo dei concepimenti e di mezzi anche più risolutivi, come la sterilizzazione. L'efficacia di queste campagne non è stata, almeno inizialmente, tanto ampia quanto sperato, dal momento che le famiglie e gli individui non hanno accettato volentieri le imposizioni a causa di resistenze culturali e religiose, ma, soprattutto, per la mancanza di una motivazione forte al controllo delle nascite. Solo alla fine del XX secolo si è iniziato a scorgere i frutti delle politiche di controllo delle nascite soprattutto nei paesi più popolosi (Cina e India), peraltro accompagnati da importanti progressi nella direzione dello sviluppo socioeconomico.⁷⁹

Lo sfruttamento dei corpi nell'era dell'individualismo capitalista

“At last, after a long silence, women took to the streets. In the two decades of radical action that followed the rebirth of feminism in the early 1970s, Western women gained legal and reproductive rights, pursued higher education, entered the trades and the professions, and overturned ancient and revered beliefs about their social role. A generation on, do women feel free? The affluent, educated, liberated women of the First World, who can enjoy freedoms unavailable to any women ever before, do not feel as free as they want to. And they can no longer restrict to the subconscious their sense that this lack of freedom has something to do with - with apparently frivolous issues, things that really should not matter. Many are ashamed to admit that such trivial concerns—to do with physical appearance, bodies, faces, hair, clothes—matter so much. But in spite of shame, guilt, and denial, more and more women are wondering if it isn't that they are entirely neurotic and alone but rather that something important is indeed at stake that has to do with the relationship between female liberation and female beauty.”⁸⁰

La recente storia del progresso tecnologico è stata scritta sui corpi delle donne. Esemplificativo di ciò è stato lo sviluppo di Google Images, creato con la finalità di permettere agli interessati di cercare online le foto del famoso “*jungle-print dress*” di Versace indossato ai Grammy Award del 2000 da Jennifer Lopez. Allo stesso modo, quando Jawed

⁷⁹ Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Nascite, controllo delle*, Treccani.it, Enciclopedie online, Roma

⁸⁰ Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, Harper Collins, New York, 1991, p. 9

Karim, Chad Hurley e Steve Chen hanno sviluppato YouTube nel 2005 è stato principalmente perché Karim voleva poter essere in grado di cercare video dell'incidente di vestiario di Janet Jackson al Super Bowl del 2004.^{81 82}

Nel 2007 la sociologa Rosalind Gill ha teorizzato che il post-femminismo fosse più una “sensibilità” che un’ideologia e che le proprie caratteristiche identificative includessero un monitoraggio ossessivo del proprio corpo e di quelli delle donne, una preoccupazione fatta di autodisciplina e auto-sorveglianza, un paradigma del “makeover”, un’enfasi sulla gratificazione individuale rispetto ad un impegno collettivo, una fede in un esistenzialismo di genere - la comprensione che uomini e donne siano intrinsecamente e naturalmente differenti - e una preferenza tra le donne a presentare loro stesse come soggetti sessuali attivi piuttosto che oggetti passivi. Bridget Jones - che contava le calorie e si tormentava sulla scelta tra un tanga di pizzo o un paio di mutande “da nonna” - è l’archetipo del post femminismo. Le qualità del post femminismo sono allo stesso modo incarnate in tutte le caratteristiche della reality TV, un medium che, durante gli anni, ha osservato le donne, le ha pesate, le ha rasate a zero, le ha aperte e le ha imbellettate per renderle “più femminili”, allenandole ad essere più raffinate e signorili, esponendo i loro segreti e creando per loro vasti imperi basati sul convincere altre donne a partecipare in questo allevamento di massa. E il paradosso della realtà è che, poiché il genere è stato mal catalogato come “trash” e di insulsa qualità - così come molti dei prodotti destinati al consumo da parte di donne - pochissimi si sono interessati di indagare i valori e le norme con cui stavano bombardando milioni di spettatrici.⁸³ Il reality show della Fox chiamato “*The Swan*” - durato due stagioni nel 2004 - potrebbe essere considerato dall’opinione pubblica come la più mostruosa serie televisiva mai realizzata. In questo show venivano prese donne disperatamente e “dismorficamente” insoddisfatte col loro modo di essere (“*ugly ducklings*”, brutti anatroccoli), allontanate dalle famiglie per svariati mesi e sottoposte fino ad una dozzina di interventi di chirurgia cosmetica: impianti al seno, liposuzioni, *sculpting* facciali, rinoplastiche, faccette dentali, lifting delle sopracciglia e filler. Nel frattempo, queste donne venivano private dell’utilizzo di specchi in modo da creare la

⁸¹ Cfr. Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, Penguin Press, New York, 2025, p. 78

⁸² Vedi Fig. 4 e Fig. 5 in Appendice

⁸³ Cfr. Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, 2025, p. 91

situazione di un grande momento rivelatorio alla fine di ogni episodio in cui avrebbero visto loro stesse per la prima volta.⁸⁴

Quando parliamo di immagine corporea tendiamo a lamentare il ritorno di quella che viene definita come “la *fatfobia*”⁸⁵ degli anni 2000” o la “*2000s diet culture*” (la cultura dietista degli anni 2000), termini che comunque non sono in grado di catturare la totalità di ciò che accadeva ai tempi. Dal momento in cui *The Swan* è trasmesso nel 2004, almeno due dozzine di reality TV “*makeover shows*”⁸⁶ sono successivamente stati trasmessi in America. In pochi anni si è superato il centinaio di programmi televisivi in cui i volti delle persone, i loro corpi, le loro case, i loro bambini e pure le loro auto venivano sottoposti a processi di totale metamorfosi. Il modello dell’epoca era l’auto-miglioramento; l’estetica prevalente era abbronzato, tonico, dalla bellezza omogeneizzata. Una tipologia di perfezione plastificata creata per essere più desiderabile che acquistabile. Il corpo di chiunque e chiunque potevano essere rimodulati come simboli di status, emblemi di “*conspicuous, shop-till-you-drop consumption*”⁸⁷. Gli interventi cosmetici erano ampiamente incentivati e identificati come modalità di miglioramento per imperfezioni personali, con il peso di messaggi mediatici che veicolavano direttamente nelle case delle persone che diventare magri, sexy e belli avrebbe completamente cambiato loro la vita.⁸⁸ Da bambine ci parlano della bellezza interiore, di come esista la magia proprio nella differenza, del fatto che non esista un unico modo per essere e sentirsi belli... Eppure, la propaganda che costantemente enfatizzano i makeover show è costruita sull’idea che in realtà esista un unico modo per le donne di presentarsi: intensamente femminili, etero, sexy, di classe borghese e bianche, o per lo meno con segni di differenze visibili e riconoscibili, ma comunque ascrivibili ad un unico modello di sottomissione. L’aspetto esteriore della persona, in questo periodo storico, è stato ampiamente compreso per essere non solo la

⁸⁴ Cfr. Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, 2025, p. 101

⁸⁵ *Fatfobia* - è la paura, l'avversione o la discriminazione sistematica verso le persone grasse, spesso basata su stereotipi che le ritraggono come pigre o poco salutari. Radicata culturalmente negli anni '50, questa forma di pregiudizio (“weight stigma”) si manifesta in ambito medico, lavorativo e sociale, provocando emarginazione e disuguaglianze.

⁸⁶ *Makeover show* - è un format di reality TV focalizzato sulla trasformazione di individui, realtà, spazi e cose attraverso cambiamenti e interventi fisici e personali

⁸⁷ Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, 2025, p. 102

⁸⁸ Cfr. Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, 2025, p. 102

rappresentazione di un personale io interiore, bensì la fonte predominante del valore sociale ed economico delle donne.⁸⁹

*“When you look beautiful that’s how you make money”*⁹⁰

Cos’altro avrebbero potuto imparare le donne oltre all’idea che spendere ingenti quantità di soldi per modificarsi le avrebbe validate in quanto donne? A partire dal 2013, l’idea che la bellezza potesse essere comprata era stata ampiamente accettata in tutto il mondo.⁹¹ Durante gli anni Dieci del 2000, esplose il movimento della *“body-positivity”*⁹² in risposta al decennio di crudo e ritualizzato odio verso i loro stessi corpi. Nel 2016 la modella *plus-sized* Ashley Graham apparve sulla copertina del numero sui costumi della rivista americana *Sports Illustrated* e lo stesso anno la Mattel incominciò a vendere bambole Barbie dalle diverse fisicità e carnagioni. Uno studio del 2023 ha mostrato che le giovani donne esposte a contenuti Facebook sulla body-positivity per un periodo di poco più di due settimane riportavano di avere avuto miglioramenti rispetto al senso dell’immagine personale ed erano perciò meno inclini a comparare i loro corpi a quelli di altre donne. Recentemente però l’esplosiva popolarità dei medicinali e delle droghe utilizzate con finalità di perdita di peso velocizzata - chiaramente differenti da quelle per cui erano state ideate, come Ozempic e Mounjaro, sviluppate per il trattamento del diabete - hanno spostato nuovamente l’obiettivo e ancora una volta ci si sta trovando ad assistere a corpi delle celebrità che si restringono davanti ai nostri occhi e, ancora una volta, il prodotto responsabile di questa nuova incredibile magrezza è stato messo in vendita.⁹³

Più ostacoli legali e materiali le donne sono riuscite a distruggere, più rigidi, pesanti e crudeli i criteri di bellezza femminile hanno iniziato ad essere. Secondo Naomi Wolf, giornalista e scrittrice statunitense di tendenza liberal-socialista e femminista, moltissime donne sentirebbero che ad oggi a livello di progresso socioculturale collettivo sia stato

⁸⁹ Cfr. Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, 2025, p. 104

⁹⁰ Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, 2025, p. 104

⁹¹ Cfr. Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, 2025, p. 106

⁹² *Body positivity* - è un movimento sociale che promuove l'accettazione di tutti gli aspetti fisici, indipendentemente da come la società e la cultura popolare vedono la forma, le dimensioni e l'aspetto ideali. Gli standard di bellezza, riguardanti ad esempio taglia, forma, colore della pelle, genere e abilità fisica, sono considerati come un costrutto sociale relativo, mentre l'accento è posto sulla salute complessiva, piuttosto che sull'aspetto esteriore.

⁹³ Cfr. Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, 2025, p. 106-111

raggiunto un momento di stallo. Rispetto ai momenti pregni di animosità e vitalità dei vecchi tempi, sarebbe emerso negli ultimi anni un clima generalizzato di confusione, divisione, cinismo e stanchezza totalmente devitalizzante. Nell'ultimo decennio le donne sono state in grado di infrangere le strutture di potere, eppure i dati sui disturbi alimentari sono cresciuti esponenzialmente, la chirurgia estetica è diventata la specialità medica con maggiore crescita tecnologica, la spesa dei consumatori è raddoppiata, la pornografia è diventata la categoria mediatica principale - consumata molto più che film e musica combinati -, molte più donne hanno più potere, denaro, possibilità e riconoscimento legale di quello che è mai stato possibile avere alle nostre antenate, eppure, in termini di come ci sentiamo rispetto a noi stesse fisicamente ed esteticamente, si può affermare che probabilmente siamo peggio di come potevano stare le nostre nonne. E non è un caso. Si può affermare che storicamente ci troviamo in un periodo socioculturale caratterizzato da un violento *backlash*⁹⁴ contro il femminismo, che utilizza la stessa bellezza femminile come arma politica contro i progressi delle donne stesse, creando le condizioni per quello che Naomi Wolf definisce "*the beauty myth*", il mito della bellezza. Una cosiddetta versione di un riflesso sociale in elaborazione sin dai tempi della Rivoluzione Industriale. In quanto donne ci siamo liberate dal mistico femminile domestico, eppure il mito della bellezza ha contaminato il terreno che il primo aveva perso avvelenandone e ammalandone le fondamenta con la finalità di perpetrarne il lavoro di controllo sociale. Il backlash contemporaneo è tanto violento perché l'ideologia della bellezza è l'ultima rimanenza delle arcaiche ideologie femminili che ancora riescono a mantenere un potere di controllo su quelle donne che la seconda ondata femminista avrebbe contrariamente reso incontrollabili. L'insicurezza è cresciuta così forte da prendere il sopravvento sul potere di coercizione sociale che per secoli i miti della maternità, della "domesticità", della castità e della passività della donna avevano mantenuto, arrivando oggi a disintegrare silenziosamente e psicologicamente tutto il progresso materialmente raggiunto dal femminismo.⁹⁵

"All day, every day, therapist, mother, maid, nymph, then a virgin, nurse, then a servant. Just an appendage, live to attend him. So that he never lifts a finger. 24/7 baby machine, so he can live out his picket-fence dreams. It's not an act of love if you make her. You make me do too much labour".⁹⁶

⁹⁴ *Backlash* - una forte reazione negativa da parte di un gran numero di persone, specialmente a uno sviluppo sociale o politico.

⁹⁵ Cfr. Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, pp. 10-11

⁹⁶ Paris Paloma, *Labour, Cacophony, Netzwerk*, 2023

1.3 Il legame tra linguaggio, pensiero e cultura

Come si dà un senso al mondo sociale e fisico in cui si vive? È corretto credere che ognuno alla nascita sia portatore di una serie di competenze, capacità, ragionamenti e visioni? Secondo la psicologia dello sviluppo, la cognizione è il termine che viene utilizzato per descrivere le attività mentali attraverso cui gli esseri umani acquisiscono, ricordano e imparano ad utilizzare le conoscenze. Al suo interno sono compresi i processi mentali della percezione, dell'attenzione, dell'apprendimento, della memoria e del ragionamento che andranno poi ad essere necessari per lo sviluppo delle capacità espressive, comunicative e linguistiche. Una delle teorie più autorevoli sullo sviluppo cognitivo è quella dello scienziato Piaget, che proponeva che nel corso dello sviluppo i bambini acquisissero modi qualitativamente differenti di pensare e comprendere il mondo. Il ruolo di questi è quindi attivo nell'acquisizione delle conoscenze e sarebbe scorretto affermare una passività rispetto alla stimolazione esterna o far affidamento a teorie dello sviluppo innatiste. Recentemente, inoltre, i ricercatori che hanno compiuto studi interculturali sui concetti dello stesso Piaget hanno dimostrato quanto sia fondamentale l'importanza dell'elemento culturale - ignorato dallo scienziato - nel determinare quali concetti si imparino e quando. Da queste ricerche è emerso che la competenza cognitiva è strettamente legata al contesto culturale in cui avviene lo sviluppo. Se si definisce l'intelligenza come la capacità di adattamento all'ambiente, è lineare che lo sviluppo cognitivo vari in qualche maniera a seconda delle culture e dei loro ambienti, bisogni e aspettative. Il fatto che lo sviluppo cognitivo possa essere influenzato da fattori culturali e sociali è stato presentato più volte nel corso di questo capitolo - e rispetto ai concetti di socializzazione ed educazione normativa socio-culturale verrà ampiamente indagato nei capitoli successivi - e la sua rilevanza è focale nell'espone quanto questa stessa influenza possa determinare, non solo la definizione, ma il mantenimento di strutture di potere all'interno di un sistema sociale che pensa, ragiona e comunica attraverso le stesse strutture metalinguistiche. Vygotskij introduce l'elemento dei mediatori culturali, strumenti di cui la cultura è portatrice (come il linguaggio, la scrittura, l'arte e la matematica) che divengono mezzi cognitivi rappresentativi del contesto sociale e culturale da cui provengono. Con l'evoluzione delle competenze grazie a questi mediatori e al loro progressivo utilizzo nel proprio pensiero, il modo

di pensare del bambino si allinea sempre più con il contesto sociale e culturale in cui avviene la crescita.⁹⁷

La lingua del patriarcato

Il legame tra linguaggio e cultura è inestricabile. Il linguaggio è sempre stato - e continuerà ad essere - usato per riflettere e rinforzare strutture di potere e norme sociali. In una società patriarcale culturalmente regolata, il linguaggio diventa il medium attraverso cui la cultura è stata creata e comunicata ed è importante ad oggi rendersi conto che è arrivato il momento di problematizzare come e perché si utilizzi il linguaggio in un certo modo, indagando sulle parole che si utilizzano quotidianamente e sui contesti in cui si usano. Ci sono lingue che sono intrinsecamente sessiste? Secondo la linguista dell'Università di Oxford, Deborah Cameron, i pregiudizi di genere non sono integrati fondamentalmente nel DNA di una lingua e in realtà è come quella certa lingua viene utilizzata che esprime e riproduce degli assunti di genere culturalmente integrati. Uno dei modi più evidenti, eppure, più subdoli, in cui i bias sessisti linguistici si svelano è attraverso l'utilizzo neutrale che si fa nel nostro linguaggio e nella nostra cultura del maschile. I termini "uomo" e "persona" sono spesso utilizzati come sinonimi. Scott Kiesling, docente dell'Università di Pittsburgh, afferma: *"For example, if someone begins their story with 'I saw this person the other day...' chances are that hearers of that story will most often understand this unmarked 'person' to be a middle-class white man until further specified. [...] Men are still very often the invisible standard against which a group's language is compared"*⁹⁸. Su questo tipo di ragionamento si fonda anche ad esempio l'immediatezza lessicale quotidiana che si assume in riferimento a molte professioni di alto calibro, percepite ed identificate al maschile finché o non si provi il contrario o non vi sia l'espressa richiesta da parte di qualcuno di renderla una questione di genere specificando il sesso del professionista. Il *"gendered thinking"* o "pensiero di genere" è codificato all'interno del nostro vocabolario attraverso termini sessualizzanti per le donne per cui "troia", "puttana" e "cagna", sono solo alcuni degli esempi più volgari.⁹⁹ Paola Cortellesi col suo celebre monologo pronunciato alla cerimonia dei David di Donatello del 2018, elenca una serie di doppi standard di genere esemplificativi del sessismo che permea la nostra lingua.

⁹⁷ Cfr. Leman P., Bremmer A., Parke Ross. D. e Gauvain M., *Psicologia dello sviluppo*, McGraw-Hill Education, UK, 2019, pp. 172-191

⁹⁸ Montell P.A., *Wordslut. A feminist guide to taking back the English language*, HarperWave, NY, 2019, p. 15

⁹⁹ Cfr. Montell P.A., *Wordslut. A feminist guide to taking back the English language*, 2019, pp. 14-15

“È impressionante vedere come nella nostra lingua, alcuni termini che al maschile hanno il loro legittimo significato, se declinati al femminile assumono improvvisamente un altro senso, cambiano radicalmente, diventano un luogo comune. Un luogo comune un po' equivoco, che poi a guardar bene è sempre lo stesso, ovvero, un lieve ammiccamento verso la prostituzione. Vi faccio un esempio: un “cortigiano”, un uomo che vive a corte; una “cortigiana”, una mignotta. Un “massaggiatore”, un chinesiterapista; una “massaggiatrice”? una mignotta. Un “uomo di strada”, un uomo del popolo; una “donna di strada”, una mignotta.”¹⁰⁰

Continuando, afferma e racchiude in sei semplici minuti il fulcro di un discorso discriminatorio assordante: *“Quel filino di discriminazione io lo avverto, un pò lo percepisco. Però per fortuna sono soltanto parole... certo, se le parole fossero la traduzione dei pensieri, beh allora sarebbe grave. Allora sarebbe proprio un incubo, un incubo fin da piccoli. All'asilo un bambino maschio potrebbe iniziare a maturare l'idea che le bambine siano meno importanti di lui, da ragazzo crescere nell'equivoco che le ragazze siano in qualche modo di sua proprietà e poi da adulto - è solo un'ipotesi, ma se fosse così - potrebbe pensare sia giusto che sul lavoro le sue colleghe vengano pagate meno e a quel punto non gli sembrerebbe grave nemmeno offenderle, deriderle, toccarle, palpeggiarle, come si fa con la frutta matura e per controllare le mucche da latte. Se fosse così potrebbe anche diventare pericoloso. Una donna adulta, o anche giovanissima, potrebbe essere aggredita, picchiata, sfregiata dall'uomo che la ama. Uno che la ama talmente tanto da pensare che lei e anche la sua vita sono “robba sua”, e quindi può farne quello che vuole. No, ma sono soltanto parole per fortuna, soltanto parole, per carità. Ma se davvero le parole fossero la traduzione dei pensieri, un giorno potremmo sentire delle affermazioni che hanno dell'incredibile, frasi offensive e senza senso come “Brava! Sei una donna con le palle”, “Chissà quella che ha fatto per lavorare”, “Lascia stare sono cose da maschi!”, “Te la sei cercata”. Per fortuna, sono soltanto parole... ed è un sollievo sapere, che tutto questo finora, da noi, non è mai accaduto”¹⁰¹.*

Il significato di “donna”

Cosa rappresenta realmente il termine “donna” allora in questa società? Quando si etichetta qualcuno come una “donna”, quale immagine si intende far figurare nella mente dell'ascoltatore? Una “donna” è definita da determinati ruoli di genere (una moglie devota o una cuoca premurosa)? La femminilità è classificata in base alla presentazione (capelli lunghi, trucco, vestiti)? È il corpo che potenzialmente consente la gravidanza o la vulva

¹⁰⁰ P. Cortellesi, monologo, Cerimonia del David di Donatello, 2018

¹⁰¹ P. Cortellesi, monologo, Cerimonia del David di Donatello, 2018

che esclude da programmi accademici STEM¹⁰² e favorisce l'accesso a Formazione primaria all'Università? O ci sono invece altri significati che si intende trasmettere quando si parla di "femmina"? Perché alcune persone o si offendono o richiedono la specifica esplicita del genere al posto dell'utilizzo comune di un maschile neutro? Forse "donna" sta diventando una di quelle parole che significano qualcosa di diverso per tutti e se questo è davvero il caso, come si fa a capire come usarlo? C'è chi sostiene che se si vuole l'uguaglianza di genere, allora si dovrebbe evitare di usare e specificare il genere in pubblico quando possibile. Dal loro punto di vista, sarebbe sessista porre attenzione sul genere di una donna in contesti in cui lo stesso non verrebbe fatto per l'uomo. Alcuni studi linguistici dimostrano che molti lavori neutri rispetto al genere, come "dottore" o "avvocato", sono sempre spesso interpretati come "lavori da uomini", al di là delle parole che vengono utilizzate per descriverli e allo stesso modo, titoli lavorativi come "signora delle pulizie" e "babysitter" sono interpretati come "lavori da donna", anche se le parole in sé non fanno alcun riferimento al genere.¹⁰³

Chiaramente, per trovare un "vero" significato, il primo passo è cercare una definizione ufficiale... eppure anche il dizionario non offre una soluzione chiara. Il Collins Dictionary, l'Oxford English Dictionary, il Merriam-Webster, Dictionary.com e il Treccani definiscono tutti la parola "donna" come l'individuo adulto di sesso femminile umano. Questa definizione implica che essere una donna ed essere una femmina sono due cose necessariamente connesse tra loro. Quindi a questo punto che cosa è allora una "femmina"? Tutti questi dizionari di nuovo definiscono la "femmina" come l'individuo che produce solo gameti femminili e partorisce la prole (o comunque delle lievi variazioni a questa definizione). Da ciò, si può fare la connessione che, secondo il dizionario, per essere una donna si deve essere un adulto che produce ovuli e prole. La definizione è corporea. Specularmente, questi dizionari definiscono tutti l'uomo come una persona di sesso maschile adulta, anche se alla voce "uomo" il Merriam-Webster legge semplicemente "*an individual human*", un riflesso lampante di quel concetto pervasivo di mascolinità predefinita. Continuando a sfogliare le definizioni per la donna si troveranno voci secondarie che recitano "*a female servant or domestic help*" e "*a wife, a mistress, or girlfriend*". Queste

¹⁰² STEM - l'acronimo, dall'inglese science, technology, engineering and mathematics, è un termine utilizzato per indicare le discipline scientifico-tecnologiche (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) e i relativi corsi di studio.

¹⁰³ Cfr. Montell P.A., *Wordslut. A feminist guide to taking back the English language*, 2019, pp. 48-49

etichette non hanno però nulla a che fare con le parti del corpo, bensì descrivono ruoli e relazioni culturalmente inventati e certamente non fanno riferimento a tutte le donne. Alla fine, perciò, la definizione rimane ancora incredibilmente confusionaria.¹⁰⁴

Il concetto del sesso contro il genere è confusionario anche a causa dell'etimologia della parola genere stessa. Il termine non è entrato nel lessico inglese tradizionale fino alla fine del XX secolo e secondo il Corpus of Historical American English, che contiene quattrocento milioni di parole raccolte dagli anni 1810 agli anni 2000, la maggior parte delle persone non ha iniziato a usare la parola genere per descrivere gli esseri umani fino agli anni Ottanta. È stato allora che la sua frequenza nelle conversazioni è aumentata da una sola occorrenza per milione di parole a cinque occorrenze per milione. Fino alla fine del XV secolo, il genere era usato solo per descrivere categorie grammaticali, come i nomi maschili e femminili, mai persone. Il primo uso registrato del genere dell'Oxford English Dictionary per descrivere gli esseri umani non appare fino al 1474. Ma a quel tempo, la parola era solo sinonimo di sesso - lo stato di essere "maschio o femmina" - che è come sarebbe stata intesa per i successivi cinquecento anni. È possibile che le persone confondano ancora il senso corporeo della mascolinità e della femminilità - ora intesa come sesso - e la parte culturale o identitaria di essa - il genere - perché queste parole sono state usate in modo intercambiabile per mezzo millennio. Nessuno ha mai definito una distinzione semantica tra il sesso e il genere fino agli anni Sessanta, quando le persone hanno iniziato a rendersi conto che i corpi e i comportamenti sociali potessero non essere intrinsecamente collegati. Le prime persone a differenziare tra sesso e genere sono state le attiviste femministe della seconda ondata a metà del XX secolo. Queste "secondwavers" i cui obiettivi includevano la parità di retribuzione e i diritti riproduttivi, hanno trovato politicamente utile distinguere quello che vedevano come sesso biologico evidente da tutte le aspettative culturali imposte alle persone in base al loro sesso. Gli attivisti volevano dichiarare che le donne non erano intrinsecamente adatte al tipo di vita che la maggior parte di loro era costretta ad accettare all'epoca. Il loro obiettivo era quello di invalidare il pensiero prevalente che le donne fossero "naturalmente" inclini a cucinare, cucire e sottomettersi, al contrario di inclinazioni più stereotipicamente maschili, come indossare abiti e gestire il mondo.¹⁰⁵

¹⁰⁴ Cfr. Montell P.A., *Wordslut. A feminist guide to taking back the English language*, 2019, pp. 51-53

¹⁰⁵ Cfr. Montell P.A., *Wordslut. A feminist guide to taking back the English language*, 2019, pp. 54-55

Frustrante quanto può essere, in ultima istanza non esiste una semplice definizione dei termini “genere”, “uomo” o “donna”. Alcuni utilizzano “genere” per fare riferimento all’insieme di comportamenti culturalmente appresi o di status sociali imposti su di loro come risultato dell’assegnazione sessuale biologica. Altri invece come intrinseco senso d’identità collegato al proprio istinto o modo di ragionare. Alcuni lo usano in entrambi i modi. Deborah Cameron ne dà una definizione che trovo bellissima: *“an extraordinarily intricate and multilayered phenomenon - unstable, contested, intimately bound up with other social divisions”*. La sua collega Sally McConnell-Ginet, lo definisce ancora *“[a] complex system of cognitive, symbolic, behavioral, political, and social phenomena mediated by sorting of people according to their sex”* e secondo lei il significato e il contenuto di essere un qualsiasi genere può variare a partire dalle culture, dagli individui, dalle fasi della vita e persino da situazioni temporanee. In termini semplici: è un concetto estremamente complesso. Se il genere non è qualcosa che viene completamente formato alla nascita, da dove viene esattamente ciascuno dei nostri generi? Potrebbe non sembrare una questione linguistica, ma alcuni filosofi teorizzano che il genere sia effettivamente costruito attraverso il linguaggio stesso. La loro idea è che le persone non parlino nel modo in cui parlano a causa del genere attribuitogli; non riflettono semplicemente quel genere attraverso le parole - ad esempio, chiamando una donna “donna” perché sanno di essere donne o usando parolacce “femminili” come “accidenti” invece di “dannazione” perché socializzate all’educazione. È assolutamente il contrario: le persone hanno i generi che hanno a causa del modo in cui parlano e del feedback che ricevono da quel discorso. Il linguaggio dà vita al genere. L’idea è che siamo tutti in un processo costante di utilizzo del linguaggio per costruire i nostri generi. Questa nozione è stata articolata per la prima volta negli anni Novanta dalla filosofa Judith Butler, di cui abbiamo analizzato le teorie all’inizio di questo capitolo. Le parole che usiamo allora non solo riflettono chi siamo, bensì creano attivamente chi siamo.¹⁰⁶

Come avviene questo processo? In gran parte attraverso l’autoidentificazione del proprio genere attraverso determinate etichette, pronomi e titoli. In questi ultimi anni siamo costantemente a lavoro per creare nuove terminologie che descrivano e amplino lo spettro del sesso e del genere. Ci troviamo in un momento culturale in cui il modo in cui pensiamo al genere e alla sociologia umana in generale è normata da una sorta di “autodefinizione”.

¹⁰⁶ Cfr. Montell P.A., *Wordslut. A feminist guide to taking back the English language*, 2019, pp. 56-58

Grazie a internet, a brandizzazioni personali e ad altre idee moderne circa l'individualismo, ognuno di noi ha la possibilità di definire chi è per il mondo secondo i propri termini e ognuno può modificare quelle definizioni lungo il corso della propria vita. Dopotutto siamo esseri umani con pensieri complessi ed esperienze in costante evoluzione. Quasi nulla delle nostre identità personali può essere definito in termini tanto rigidi. Se sei una donna, sei una persona che si autoidentifica in una donna, senza importanza per il tuo corpo, i tuoi atteggiamenti o il modo in cui ti vesti.¹⁰⁷

Se non esistono definizioni chiare e concrete per le parole “donna”, “femmina”, “uomo” e “maschio”, allora come possiamo sapere quando utilizzarle? (S)fortunatamente non esiste alcuna regola che possa e voglia essere seguita da tutti e questa credo possa essere una deriva tanto affascinante quanto imprevedibile se strumentalizzata con l'intenzione di mantenere un preciso sistema di potere in controllo.¹⁰⁸

¹⁰⁷ Cfr. Montell P.A., *Wordslut. A feminist guide to taking back the English language*, 2019, pp. 62-63

¹⁰⁸ Cfr. Montell P.A., *Wordslut. A feminist guide to taking back the English language*, 2019, p. 63

“Un “uomo disponibile”, un uomo gentile e premuroso; una “donna disponibile”? Una mignotta. Un “passeggiatore”? un uomo che cammina. Una “passeggiatrice”? una mignotta. Un “uomo con un passato”, ecco un uomo con un passato è un uomo che ha avuto una vita in qualche caso non particolarmente onesta, ma che vale la pena di raccontare... una “donna con un passato”? Una mignotta. Uno “squillo”, il suono del telefono; una “squillo”? Dai non la dico nemmeno, non la dico. Un “uomo di mondo”, un gran signore; una “donna di mondo”? Una gran mignotta. “Uno che batte”, un tennista che serve la palla. “Una che batte”? Non dico manco questa dai. Un “uomo che ha un protettore”, un intoccabile raccomandato; una “donna che ha un protettore”, una mignotta. Un “buon uomo”, un uomo probò; una “buona donna”? Una mignotta. Un “uomo allegro”, un buon tempone; una “donna allegra”? Una mignotta. Un “gatto morto”, un felino deceduto; una “gatta morta”? Una mignotta. Uno “zoccolo”, una calzatura di campagna. Una zoccola?”¹⁰⁹

¹⁰⁹ P. Cortellesi, monologo, Cerimonia del David di Donatello, 2018

CAPITOLO II - Pretty isn't pretty

*"I could change up my body and change up my face; I could try every lipstick in every shade. But I'd always feel the same. 'Cause pretty isn't pretty enough. And I bought all the clothes that they told me to buy, I chased some dumb ideal my whole fucking life. And none of it matters, and none of it ends. You just feel like shit over and over again"*¹¹⁰

In questa canzone Olivia Rodrigo affronta il tema dell'irraggiungibilità della bellezza all'interno della nostra società. Parlando di argomenti come la restrizione alimentare, l'utilizzo compulsivo di mezzi per modificare la propria immagine ed il proprio corpo e l'ossessione mentale derivante dal non riuscire ad essere mai abbastanza belle per quelli che sono gli standard - sempre irrimediabilmente inarrivabili ed in cambiamento - proposti ed imposti dalla cultura odierna, denuncia come inseguire questi tipi di ragionamenti ed ideali in realtà non porti a nulla se non ad arrecarsi un danno personale. In questo capitolo verranno esposte le modalità di ricerca etnografica utilizzate per indagare empiricamente il quesito della tesi ed è per questo che ho scelto questa canzone-manifesto per introdurre le tematiche contenutistiche. È legittimo pensare che ci sia un bombardamento culturale e mediatico ed un successivo influenzamento tanto importante ed invadente sulle giovani donne? Che le rivalse raggiunte attraverso le lotte femministe del passato ci garantiscano ad oggi una vera condizione di libertà?

¹¹⁰ Olivia Rodrigo, *Pretty isn't pretty*, GUTS, Geffen, 2023

2.1 Il contesto culturale della ricerca

“You painted a naked woman because you enjoyed looking at her, put a mirror in her hand and you called the painting “Vanity”, thus morally condemning the woman whose nakedness you had depicted for your own pleasure.”¹¹¹

Da giovani impariamo da subito che la bellezza conta molto più del resto: che è la dimensione prevalente del gioco dei ruoli di genere. Dalla nascita siamo condizionate a pensare che essere belle corrisponde matematicamente ad essere accolte, essere considerate speciali ed essere amate; al contrario, invece, sappiamo che ciò che è brutto - o non considerato bello - è ontologicamente cattivo e deviante. Eppure, molte di noi sono spaventate dall'idea di prendere consapevolezza e ammettere che la bellezza sia intrinsecamente un requisito sociale fondamentale, per paura di essere prese in giro per aver dato valore alle superficialità che la femminilità rincorrerebbe. Nella nostra era digitale, donne e ragazze sono sottoposte ad un livello di scrutinio senza precedenti culturali, tanto da credere che si stia vivendo in una situazione epidemica di perfezionismo.¹¹²

In quanto prima generazione ad essere esposta alla cultura digitale di massa, le donne delle generazioni Z e millennial sono state cresciute come in un esperimento sociale, continuamente comparate a pile di immagini ed immaginari ed infinite modalità di auto-comparazione. Secondo una ricerca condotta da The Atlantic agli inizi degli anni 2010, i livelli di depressione, ansia e autolesionismo nelle ragazze adolescenti hanno subito un aumento significativo parallelamente all'insorgenza delle piattaforme *social*. *“Stuck in our Stockholm syndrome, we obsess over more beauty than we were ever meant to see and replicate the images that hurt us the most”¹¹³*. Secondo Claire Barnett, ex direttrice esecutiva dell'agenzia UN Women UK, ci troveremmo come ad un bivio socioculturale: imboccando l'una strada si troverebbe la soluzione per curare la relazione con i nostri corpi come step fondamentale nel raggiungimento dell'equità in tutte le dimensioni delle nostre vite; imboccando l'altra strada si troverebbe - e accetterebbe -, invece, la distruzione della salute fisica e mentale delle donne. L'unica cosa da fare, continua, è decidere da quale parte dirigersi e quale strada imboccare. Eppure, molte persone direbbero che il femminismo abbia fatto il proprio corso, che ad oggi le donne siano detentrici di diritti per cui

¹¹¹ John Berger

¹¹² Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, St. Martin's Publishing Group, USA, 2024, p. 19

¹¹³ Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 20

altre donne del passato hanno combattuto per centinaia di anni. Ma la realtà si dimostra discordante con gran parte del progresso raggiunto. C'è come una forma di “*gaslighting*”¹¹⁴ sociale per cui la liberazione delle donne sarebbe stata depennata dalla lista, nonostante molte si sentano ancora a disagio, insicure e non-sicure rispetto a come comportarsi e performare al meglio. Molte sono confuse per quanto riguarda il valore da attribuire alla bellezza, alla relazione con i propri corpi, a quanto in là dovrebbero spingere il proprio desiderio di essere desiderate e a quanto ci si possa accontentare di benefici derivanti da soluzioni grossolane a fatiche così culturalmente e psicologicamente radicate.¹¹⁵

Esistere in quanto giovani donne oggi è come navigare in un mare di paradossi: è vivere in un mondo che critica gli standard di bellezza continuando a perpetrarli; è sapere che questi standard non sono sani continuando ad essere dolorosamente consapevoli che aderirvi è comunque la migliore soluzione per avere successo; è sdegnarsi per le immagini che ci alienano sui *social* pur ossessionandosi compulsivamente sul consumare e ricreare lo stesso tipo di contenuti; è sapere che questo tipo di bellezza è spesso artificiale e comunque sforzarsi per raggiungerla; è rigettare lo sguardo maschile pur traendone vantaggio; è essere indipendenti figurativamente, ma non letteralmente. Quando bambine delle elementari considerano già la chirurgia plastica per “aggiustare” i loro volti e i loro corpi, il lavoro del femminismo non si è concluso. Quando ragazzine del liceo si rifiutano di uscire di casa perché si sentono troppo brutte per essere viste nella vita reale, il lavoro del femminismo non si è concluso. Quando i dati sui disturbi alimentari sono peggiori di quelli degli anni Novanta, quando il modello di bellezza era comunque la *top-model* super magra, il lavoro del femminismo non si è concluso. Quando viviamo in una pandemia di violenza contro le donne e le ragazze, sottoposte ad una cultura in cui gli uomini hanno il diritto di discutere, dissezionare e dominare i corpi femminili, il lavoro del femminismo non si è concluso. Quando la nostra autonomia corporea è sempre più revocata, mentre vacui *post* di Instagram rispetto all’empowerment e l’indipendenza femminile mascherano la subordinazione femminile, si sa che il lavoro del femminismo non è concluso. Quando le donne trans vengono uccise per aver fallito nel rispondere ad un livello socialmente accettabile di bellezza femminile, il lavoro del femminismo non è concluso.¹¹⁶

¹¹⁴ *Gaslighting* - una forma di manipolazione psicologica in cui un maltrattante cerca di far dubitare la vittima della propria memoria e percezione della realtà. Questa tecnica viene utilizzata per ottenere potere su una persona, portandola a mettere in discussione la propria realtà e le proprie esperienze. In sostanza, mira a sminuire e invalidare il vissuto della vittima, rendendola vulnerabile e confusa.

¹¹⁵ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 20

¹¹⁶ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, pp. 20-21

“You taught a girl that beauty labour was an investment essential for her worth, that braiding and preening and plucking were necessary skills for her humanity. You told her over and over again that beauty labour is only valuable when unpaid, and when she started to profit from her beauty work you reduced her efforts to frivolity. Once the feminists saw the blood money on her hands, they pushed her out and called her a traitor.”¹¹⁷

L’indagine etnografica

Tra i differenti metodi e stili sociologici, l’etnografia è stata considerata spesso come un *hobby*, scarsamente compatibile con una concezione scientifica della ricerca sociale e spesso confusa con stili sociologici *loose*, letterari, metaforici, qualitativi. Questo tipo di pregiudizio è venuto a cadere nel corso degli anni grazie al diffondersi di “nuove regole del metodo sociologico”, per cui si è diffuso l’interesse sia nella ricerca sociologica, sia nei settori vicini quali la psicologia sociale e la ricerca educativa, per un complesso di metodologie capaci di far emergere pratiche più efficaci degli attori negli appartenenti contesti sociali, professionali e quotidiani. Osservare e descrivere il mondo diventano il cuore della relazione problematica critica, incorporate da continue riflessioni e discussioni della posizione dell’osservatore, della parzialità delle sue osservazioni e delle sue competenze metodologico-descrittive. Fare etnografia non significa semplicemente descrivere le realtà sociali nelle loro varie dimensioni, bensì farlo in base a presupposti che ne illustrino aspetti poco evidenti e non ovvi. L’etnografia si interessa di ignorare deliberatamente le gerarchie morali e cognitive, consentendo di problematizzare la distribuzione di legittimità e portando alla luce le strutture morali e politiche dei mondi sociali. Si propone quindi di contribuire ad un “rovesciamento delle prospettive” che parte dal punto di vista delle prospettive stesse. Il primo suggerimento della Scuola di Chicago è proprio quello di “scendere per le strade e guardarsi intorno”, comportando un atteggiamento peculiare di partecipazione scientifica alla realtà, opponendosi di fatto allo studio a distanza o dall’alto dei fenomeni sociali. La ricerca etnografica non ha la pretesa di essere oggettiva od esaustiva, ma di illustrare con originalità e parzialità aspetti, mondi e dimensioni della vita sociale.¹¹⁸

In questo contesto emerge ancora una peculiarità: la dipendenza di ogni risultato descritto rispetto allo stile adottato e alla soggettività delle competenze descrittive dell’etnografo. La garanzia più forte che si può quindi adottare a favore dell’imparzialità e di una parvenza di oggettività del lavoro è la trasparenza delle procedure di descrizione e delle

¹¹⁷ Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 20

¹¹⁸ Cfr. Del Lago A. e De Biasi R., *Un certo sguardo: introduzione all’etnografia sociale*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma, 2002, Introduzione

ragioni che hanno portato ad adottarle. Oltre a ciò, i metodi di osservazione e descrizione sono plurali, in quanto dipendenti sia dalla soggettività dei punti di vista del ricercatore sia dalle diverse condizioni di accesso alle dimensioni oggetto di ricerca.¹¹⁹

La ricerca etnografia che ho voluto svolgere si pone l'obiettivo di entrare nella dimensione cognitiva e comportamentale femminile e di andare a comprendere in quale e in quanta misura la percezione personale di un influenzamento culturale sia realistica ed eventualmente come questo influenzamento si traduce psicologicamente, emotivamente, fisicamente e quotidianamente nelle vite delle donne. Per fare ciò ho scelto due strumenti operativi: il questionario e l'intervista, in modo di indagare a livelli di profondità differenti il fenomeno culturale.

2.2 Metodologia della ricerca

La metodologia della ricerca è costituita dall'insieme di strumenti, tecniche e strategie di rilevazione ed analisi dei dati di cui dispone il ricercatore empirico. Deve essere caratterizzata di conseguenza da un metodo scientifico: l'adozione di un procedimento caratterizzato da ripetibilità, controllabilità e pubblicità del processo. Per l'indagine antropologica da effettuare è stata scelta una modalità di tipo descrittivo: partendo da un contesto di scoperta della realtà sociale e culturale da cui è sorto l'interrogativo, sono state dedotte delle ipotesi causali a favore delle quali è stato necessario ottenere delle prove empiriche attraverso una ricerca esplicativa che le giustificasse o eventualmente confutasse. La sperimentabilità della ricerca ha in sé l'obiettivo di valutare il contributo di un numero di fattori alla causazione di un fenomeno.¹²⁰

Come anticipato nell'introduzione è stato complicato trovare il quesito della tesi e da questo organizzare il tipo di lavoro da svolgere. Degli esempi di quesiti presi in considerazione sono stati: "Cosa significa vivere nel corpo di una donna?", "Cosa significa nel tempo e nello spazio esistere nel corpo di una donna?", "Cosa significa per una donna vivere ed esistere nel proprio corpo?"; accantonati principalmente perché o troppo generici o perché avrebbero focalizzato l'attenzione su elementi differenti rispetto a quelli che avrei avuto interesse ad affrontare. Attraverso l'ascolto distratto del podcast di Zoë Lilou,

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ Cfr. Palumbo M. e Garbarino E., *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 42-43

“*Lowkey Chaotic*”¹²¹ - in cui la *creator* propone settimanalmente considerazioni su domande spesso poste dagli ascoltatori, inerenti soprattutto alla condizione socioculturale femminile odierna - ho trovato molto interessante i ragionamenti emersi dalla prospettiva dell’esistenza meta-cognitiva di un “piccolo uomo” che ragionerebbe, guarderebbe, e vivrebbe all’interno del corpo femminile, condizionandone gran parte delle situazioni e scelte quotidiane. Da cosa si sceglierebbe di indossare la mattina a quale sarebbe il ragionamento alla base del proporre la propria immagine sui *social*, è nata la necessità di approfondire l’argomento e comprenderlo nella dimensione più pratica e che coinvolgesse più voci ed esperienze possibili. Inizialmente non era previsto l’utilizzo del questionario e le interviste erano quindi state provvisoriamente pensate come semplici reclutamenti nell’ambito delle conoscenze personali disponibili. Ragionando sulla possibilità di rendere gli strumenti tecnici e scientificamente empirici, è stato immaginato di creare le condizioni per un “reclutamento a pioggia” sotto forma di questionario digitale, in modo da intercettare un grande quantitativo di partecipanti in poco tempo ed ampliare il campo delle risorse umane per possibili interviste in profondità, mantenendo comunque la finalità di fornire uno spazio in cui sfogarsi, confessarsi e ricevere un ascolto privo di giudizio. La costruzione del questionario è avvenuta attraverso diverse bozze modificate nel tempo e un questionario di controllo - corredato di due domande conclusive che permettessero ai partecipanti di valutare gli aspetti positivi e negativi del lavoro. Da questo lavoro è stato poi proposto e reso disponibile per un mese il questionario ufficiale. Dalla condivisione del questionario, a cui hanno partecipato 73 persone, sono emersi come possibili partecipanti ad un’intervista in profondità 23 persone. Il progetto iniziale prevedeva un complessivo di dieci interviste in profondità dalla struttura semi-strutturata leggera, in modo da garantire un ritmo libero e uno spazio di narrazione ampio e personale. Di queste dieci interviste, cinque dovevano essere di donne nella fascia anagrafica 20 - 39 e cinque di donne nella fascia 39 - 60 anni. La scelta delle persone da intervistare non è stata semplice e per carenza di disponibilità nella fascia anagrafica 39 - 60 anni si è ridefinito il quadro a sei e quattro interviste. La ricerca si è conclusa infine con un totale di otto interviste sia per mancanza di disponibilità ulteriori di intervistati nella fascia 39 - 60 anni - di cui si difende la rilevanza statistica del dato in quanto si fa riferimento ad una fascia demografica difficile da agganciare per motivi pratici o la cui sensibilità si diversifica per ragioni generazionali - sia per completezza dei contenuti emersi.

¹²¹ <https://open.spotify.com/show/1TC5sbJdtjIiynAtblDmUF?si=xjtljUamRYyYuzJad9tcng>

La popolazione della ricerca

La platea di soggetti che la ricerca si è posta l'implicito limite di coinvolgere prevedeva esclusivamente rappresentanti del genere femminile. La risorsa demografica richiesta per la ricerca in profondità mirava inizialmente a raggiungere almeno cinquanta persone attraverso il questionario, da cui reclutarne dieci per l'intervista. L'età compresa era stata prevista in due *cluster*: 20 - 35 anni e 35 - 50 anni. Questi valori sono stati poi modificati e si è scelta un'impostazione che rispettasse le capacità di riproduzione biologica medicalmente consigliate, distinguendo quindi tre *cluster*: 20 - 39 anni, 40 - 59 anni e più di 60 anni. Con l'obiettivo di rendere l'indagine scientificamente rilevante ed avendo preventivato sia le risorse sociodemografiche sia gli strumenti con cui condividere il questionario, è sorto il problema di quali modalità avrebbero permesso il più possibile di poter controllare il genere dei destinatari. Il problema di condividere in maniera indistinta ed incontrollata il modulo su piattaforme o mezzi di condivisione come gruppi o *link* postati direttamente su pagine *social*, avrebbe comportato il rischio di invalidazione del dato stesso. Di conseguenza è stata programmata una condivisione controllata settimanale: per quattro lunedì per 24 - 48 ore è stato condiviso il *link* del questionario a un gruppo controllata di utenti raccolti da persone contenute nei "seguiti" di Instagram - questo in modo anche da facilitare interazioni ed eventuali coinvolgimenti qualitativi con persone allora non del tutto sconosciute. Le persone coinvolte attraverso il *social* sono state circa 170, spesso a lunedì alterni per aumentare in una certa misura curiosità ed interesse a partecipare. Oltre a questa condivisione diretta, ho invitato i partecipanti e persone di mia conoscenza a condividere i *link* con altre donne. Questo si è rivelato necessario soprattutto per quanto riguardava la fascia demografica dei 40 - 59 anni, quella tendenzialmente più presente sul *social* Facebook, risorsa inutilizzabile per me non possedendo un profilo.

Nella prima sezione del questionario le domande puntavano ad individuare il contesto sociodemografico della ricerca.

Sezione 1 - "Hey Blondie", presentazione del contesto sociodemografico:

- | | |
|-------------------------|---|
| 1. Quanti anni hai? (*) | 2. Come sei arrivata a questo questionario? (*) |
| - 20 - 39 anni | - Mi è stato inviato da un'amica/conoscente |
| - 40 - 59 anni | - Ho avuto accesso al link |
| - Più di 60 anni | |

- | | |
|--|---|
| <p>3. Sei (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Cisgender - Transgender | <p>6. Sei (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Nubile - Convivente di fatto - Sposata |
| <p>4. Sei (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Eterosessuale - Bisessuale - Omosessuale - Queer - Non lo so - Altro: | <p>7. Sei (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Studente - Disoccupata - Apprendista/ricercatore/tirocinante/dottorando - Occupata part-time - Occupata a tempo pieno - Inattiva |
| <p>5. Sei parte di una rappresentanza etnica? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sì - No | |

Rispetto all'analisi dei dati, il 74% dei partecipanti sono state donne nella fascia 20 - 39 anni, il 23% nella fascia 40 - 59 anni e il 2,7% nella fascia dei più di 60 anni. Il questionario è stato per il 57,5% ricevuto da amicizie o conoscenze, mentre il 42,5% ha avuto accesso al link direttamente. I partecipanti hanno contribuito ad una condivisione importante del questionario (ogni persona che ha partecipato ha portato a sua volta circa 1,35 persone). Per quanto riguarda la dimensione dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, il questionario è stato svolto esclusivamente da persone cisgender, comportando l'assenza di risorse e possibilità di approfondire aspetti che il quesito iniziale avrebbe potuto comprendere; circa l'84,9% erano donne eterosessuali, il 12,3% donne bisessuali e il 2,7% donne omosessuali. L'appartenenza ad una rappresentanza etnica è stata del 12,3%, ma anche in questo caso non è stata data disponibilità per effettuare interviste in profondità. L'indagine sullo stato civile rivela un riscontro di 64,4% di donne nubili, 21,9% di donne in convivenza e 13,7% di donne sposate; mentre rispetto all'occupazione i dati sono molto diversificati: il 42,5% delle donne erano occupate a tempo pieno, il 28,8% studentesse, il 17,8% occupate part-time, il 5,5% in condizione di disoccupazione, il 4,1% apprendiste/ricercatrici/tirocinanti e l'1,4% inattive.

In una valutazione ex-post sono stati riscontrati alcuni limiti: non aver verificato lo stato di maternità, la presenza di figli a carico, la presenza di disabilità e l'adesione ad una confessione religiosa.

2.3 Il questionario

Lo strumento del questionario non si definisce come un semplice insieme di domande finalizzate ad una raccolta disinteressata e velocizzata di dati. All'interno di questa ricerca è stato necessario redigere un questionario che non si limitasse a poche e semplici domande: essendo l'ambito di ricerca molto ampio e differenziato il lavoro doveva posizionarsi in una dimensione abbastanza profonda da poter assicurare non solo delle affermazioni, ma anche delle eventuali argomentazioni che prendessero in considerazione possibili variabili in modo da non procurare influenzamenti o orientamenti alla risposta desiderata. Inevitabilmente questo strumento non può pretendere di osservare con eccessiva profondità e di non possedere un certo grado di forzatura - discendente dalla necessità di operare una ricerca standardizzata e trovare un "minimo comune denominatore" ad atteggiamenti, orientamenti e comportamenti di persone tutte diverse tra loro accomunate solo dall'appartenenza di genere. Allo stesso modo era necessario che si inserisse in una dimensione "meso-cognitiva" che garantisse risposte semplici e allo stesso tempo non superficiali.¹²²

La costruzione preliminare del questionario

La costruzione del questionario è avvenuta in diversi momenti operativi e la lista di domande è stata differenziata in cinque sezioni distinte per area tematica, ad ognuna delle quali è stata assegnata un titolo-canzone che permettesse di accedere all'interno di una realtà, narrativa e di ragionamento, speculare rispetto alla tematica affrontata. Le canzoni:

- "Hey Blondie" di Lizzo, canzone scritta e prodotta per il film "Barbie" di Greta Gerwig e utilizzata all'interno del film per presentare il personaggio principale, Barbie;
- "Broken Glass" di Lorde, pubblicata all'interno dell'ultimo album della cantautrice neozelandese, è una canzone che parla delle auto-imposizioni della ragazza rispetto alla propria alimentazione e allo stress derivante dall'ansia e la fobia di prendere peso. Il punto di svolta espresso nella canzone è l'arrivare a considerare la realtà per quella che è, senza interpretarla o manipolarla con le proprie percezioni e paranoie: "*I spent my summer getting lost in math, making weight took all I had. Won't outrun her if you don't hit back. It's just broken glass*"¹²³. Durante le performance di questa canzone ai

¹²² Cfr. Palumbo M. e Garbarino E., *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, 2006, pp. 121-124

¹²³ Lorde, *Broken Glass*, Virgin, Universal Music New Zealand, 2025

concerti la cantate utilizzi una cintura per stringersi la vita, quasi strozzandola, per poi liberarsene;

- “*Clara Bow*” di Taylor Swift è una canzone che denuncia l’industria musicale e le modalità con cui, attraverso una comparazione esclusivamente estetica di nuove e giovani cantanti femminili con altre cantanti più mature e a loro fisicamente simili, sorvola completamente sulle loro differenze ed individualità personali e alimenta un sistema ciclico di “fuori il vecchio, dentro il nuovo”. Nella canzone si parte dal raccontare come a Clara Bow somigliasse Stevie Nicks, a cui a sua volta somiglia Taylor Swift e alla fine della canzone è proprio quest’ultima che viene utilizzata come termine di paragone per una nuova “stella”: *You look like Taylor Swift, in this light. We're loving it. You've got edge she never did. The future's bright... dazzling*¹²⁴;
- “*Enough for you*” di Olivia Rodrigo racconta invece delle difficoltà della ragazza dovute al cercare di dare il meglio di sé per essere abbastanza per la persona amata, comparandosi ad altre donne e cercando anche di differenziarsi da loro per essere “più amata”, solo per poi ritrovarsi non solo col cuore spezzato, ma anche ad aver perso sé stessa, nel frattempo, per compiacere questa persona. *“I wore make-up when we dated, 'cause I thought you'd like me more if I looked like the other prom queens I know that you loved before. Tried so hard to be everything that you liked, just for you to say you're not the compliment type”*¹²⁵;
- “*Guilty as Sin?*” di Taylor Swift è una canzone che parla della vergogna e della stigmatizzazione attuata ai danni di chi esplora apertamente e senza imbarazzo la propria dimensione di piacere sessuale. Per fare ciò si usano anche delle metafore appartenenti al mondo cristiano per richiamare gli ideali e i valori esageratamente puritani predicati da alcune confessioni: *“What if I roll the stone away? They're gonna crucify me anyway. What if the way you hold me is actually what's holy? If long suffering propriety is what they want from me, they don't know how you've haunted me so stunningly. I choose you and me... religiously”*¹²⁶;
- “*ioeio*” di Angelina Mango e Madame parla non solo del rapporto con il proprio corpo, ma della connessione con lo stesso: *“A volte sento per caso un dolore, me ne accorgo e piango per la commozione, perché sto dentro di me solo per abitare una*

¹²⁴ Taylor Swift, *Clara Bow*, The Tortured Poets Department, Republic Records, 2024

¹²⁵ Olivia Rodrigo, *Enough for you*, GUTS, Geffen, 2023

¹²⁶ Taylor Swift, *Guilty as Sin?*, The Tortured Poets Department, Republic Records, 2024

*pelle. Conto le calorie come i minuti che mancano. Mamma mia, troppe persone mi piacciono più di me, come se io, a confronto, fossi nulla*¹²⁷.

Le risposte alle domande si caratterizzavano per essere molto contenutistiche e argomentative, con pochi quesiti “Sì/No” e una gradazione di risposta impostata in ottica temporale: “Mai/Qualche volta/Costantemente”. Esempi: “È consentito ad altre donne guardarsi come le guarderebbe un uomo? No, non è empowering, a patriarcale; Non lo so, mi sento in colpa e non una vera femminista; Non lo so, mi sento in difficoltà, non voglio essere vista come puritana; Sì, posso provare piacere nello sguardo maschile senza perdere potere”; “Ti preoccupa la percezione che potrebbero avere gli altri di te rispetto a come ti veti, come ti presenti o come potresti apparire? Mai; Qualche volta; Costantemente”.

La tipologia di domande prevedeva la possibilità di fornire brevi risposte aperte o, attraverso l'utilizzo di caselle di controllo, la possibilità di scegliere più risposte.

In seguito, alcune domande sono state rimosse, altre riformulate e altre ancora aggiunte. È stata ampliata la dimensione di inquadramento sociodemografico ed è stato ampliato il punto di vista d'indagine in modo da permettere al partecipante di esplicitare la propria realtà e poi contribuire a valutarla (Esempio: prima della domanda “Come ti fa sentire lo sguardo di un uomo?” è necessaria una domanda che definisca come un uomo guarda le donne). In alcuni casi è stata modificata la possibilità di rispondere alle domande introducendo la modalità della scala valoriale lineare (Esempio: 1 Per nulla - 5 Molto) o sono state aggiunte domande che permettessero di fornire esempi rispetto agli input precedenti (Esempio: “Come qualifichereesti ciò che pensi?” - “Forniresti qualche esempio?”). Si è scelto di fornire una breve spiegazione tattica che permettesse nel cambio da una sezione all'altra e da un'area di indagine e riflessione ad un'altra, di comprendere su quale aspetto si sarebbero concentrate le domande.

Il questionario di controllo, l'analisi dei primi dati e le modifiche

La struttura del questionario proposto al gruppo di controllo prevedeva quarantuno domande a cui è stata data la possibilità di rispondere per circa 72 ore ed è stato compilato

¹²⁷ Angelina Mango e Madame, *ioeio*, caramé, LaTarma/Warner Music Italy, 2025

dal 90% dei partecipanti selezionati. Dalle risposte ottenute è possibile elaborare una serie di conclusioni:

- L'interpretabilità della domanda e la non piena rappresentazione rispetto alle risposte proposte. È emerso per il 18% dei partecipanti come punto di debolezza il fatto che alcune volte non si riuscisse a comprendere *“l'esatta richiesta/finalità della domanda perché “interpretabile”* e che non ci si sentisse pienamente rappresentate in nessuna risposta. Inoltre, alla domanda circa i punti di forza e le qualità del questionario ho trovato interessante una risposta in particolare: *“L'ho trovato ideologico, ovvero parte da una visione già definita e porta l'interlocutore a confermarla o sconfermarla... ma quella visione è una delle tante possibili, l'interlocutore potrebbe averne un'altra”* a questa seguiva poi alla domanda successiva: *“Ti porta dentro una logica binaria e piuttosto polarizzata, assunti con i quali io, ad esempio, non mi trovo d'accordo”*;
- La percezione di similarità delle domande. Considerando che alla domanda sui punti di debolezza e problematicità circa il 36% dei partecipanti non ha dato risposta o ha risposto negativamente e un altro 36% ha risposto come indicato sopra, è stato considerato come dato rilevante anche la risposta rispetto alla percezione che alcune domande fossero simili tra loro.
- Il “Qualche volta” e l'eccessiva sottorappresentazione data dalla formula di risposta temporale. All'interno del questionario c'erano cinque quesiti la cui risposta prevista era “Sì/Qualche volta/No” e in tutte queste cinque domande la risposta “Qualche volta” è stata la più votata.
- Il livello di apprezzamento del questionario. In generale si può dire che il questionario sia piaciuto al un 63% dei partecipanti, che hanno ritenuto adeguate le domande e la tipologia di risposte proposte. Oltre a ciò, alcune delle affermazioni circa i punti di forza sono state: *“Le argomentazioni rispetto ad alcune domande”*, *“La delicatezza e la serietà”*, *“Credo tratti in maniera abbastanza completa varie sfaccettature del tema in esame”*.

In seguito a questi dati il questionario è stato largamente modificato e riorganizzato. L'intervento di modificare è avvenuto soprattutto per garantire una maggiore qualità di risposta, per rendere domande e risposte meno polarizzanti, meno argomentate e che spingessero meno ad una neutralità forzata da variabili non controllabili e che permettessero alla persona di costruire autonomamente un proprio percorso ideologico e che rappresentasse

il più realisticamente possibile - sempre e comunque rimanendo legati al contesto culturale e agli assunti impliciti della tesi di ricerca - sia il pensiero sia il vissuto personale. Inoltre, sono state aggiunte delle spiegazioni per ogni sezione che ampliassero maggiormente la comprensione e le aspettative rispetto alle domande presenti.

Il questionario ufficiale

Il questionario nella sua versione ufficiale è stato proposto con circa 44 quesiti ed è stato aperto alla possibilità di risposta per circa un mese. Per permettere una maggiore discorsività nella presentazione del lavoro di ricerca, le domande, le risposte e i dati conseguentemente emersi verranno analizzati in forma sistemica sezione per sezione fornire un'analisi sistemica delle differenti sezioni.

Legenda delle tipologie di risposta accettate:

- “*”, risposta a scelta singola;
- “+”, casella di controllo
- “_”, scala lineare;
- “[...]”, possibilità di risposta breve;
- “{...}”, possibilità di risposta lunga;
- “/”, risposta non obbligatoria.

Sezione 1 - Termini e condizioni

Dai il tuo consenso all'utilizzo, all'elaborazione e alla valutazione dei dati raccolti in forma aggregata ai fini della ricerca, consapevole che questi verranno utilizzati nel rispetto e nei limiti della normativa vigente (Regolamento UE 2016/679¹²⁸ e D.Lgs. 196/2003¹²⁹)

Sezione 2 - “Broken Glass”

Che rapporto hai con il tuo corpo? Posta nella condizione di dover interloquire solo con te stessa, spoglia e sola davanti a uno specchio, cosa emergerebbe della vostra relazione?

- | | |
|---|--|
| <p>8. Che rapporto hai con il tuo corpo e il tuo aspetto fisico? (*)</p> <ul style="list-style-type: none">- Non hai nessun problema- Ti trovi spesso a voler cambiare qualcosa di te, ma nulla di drastico e nel rispetto della tua estetica ed identità personale- Ti trovi spesso a voler cambiare qualcosa di te e hai pensato di metterti in contatto con un chirurgo/medico- Vorresti vivere in un altro corpo <p>9. Se dovessi descriverti a qualcuno che non può vederti, pensi che riusciresti ad essere oggettiva? (*)</p> | <ul style="list-style-type: none">- Sì- No- Altro: <p>10. Immagina di starti osservando da fuori, dove credi si concentri il focus della prima impressione degli altri su di te? (*)</p> <ul style="list-style-type: none">- Sul tuo aspetto fisico- Sulla tua personalità- Sulle tue capacità e competenze (professionali/studentesche) |
|---|--|

¹²⁸ Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati)

¹²⁹ Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, Codice in materia di protezione dei dati personali

11. Hai mai pensato che il tuo aspetto fisico fosse più importante del tuo valore personale? (*)
- Sì
 - No
 - Altro:
12. Se hai risposto positivamente, dove e con chi? (+/)
- Sul luogo di lavoro e con i miei colleghi
 - A scuola/in università e con i miei compagni
 - In famiglia e con i miei parenti
 - Quotidianamente e con gli sconosciuti/e
13. Attraverso quali piattaforme proponi la tua immagine? (+/)
- Instagram
 - Facebook
 - Tik Tok
 - YouTube
 - OF
 - Pinterest
 - Whatsapp
14. Su quali piattaforme fai *scrolling* per ragioni estetiche o di ispirazione estetica? (+/)
- Instagram
 - Facebook
 - Tik tok
 - Youtube
 - Pinterest
15. Rispetto alle rappresentazioni mediatiche del corpo femminile, al marketing e alle norme culturali e sociali legate al mondo della bellezza, della moda e della “*body positivity*”, quanto diresti di essere influenzata positivamente da ciò che vedi? ()
- Per nulla
 - Molto
16. E quanto negativamente? ()
- Per nulla
 - Molto
17. Credi che il tuo livello di desiderabilità possa cambiare con l’età? (*)
- Sì
 - Non lo so
 - No
18. In che misura? (*/)
- + età, - desiderabilità
 - + età, + desiderabilità
19. Provi paura rispetto al fatto che contestualmente a cambiamenti biologici e sanitari il tuo copro possa modificarsi ed evolversi? (*/)
- Sì
 - No
20. Ti capita di avere pensieri intrusivi rispetto al cercare di controllare i cambiamenti del tuo corpo? (*/)
- Sì
 - No
21. Hai mai adottato condotte alimentari compensative? (*)
- Sì
 - No

Da questa sezione del questionario emergono posizioni apparentemente collocate in una dimensione di neutralità rispetto all’argomento sottoposto: nelle prime domande si distinguono nettamente due situazioni differenti rispetto al vissuto personale col proprio corpo (più della metà delle partecipanti è spesso interessato a cambiare qualcosa del proprio aspetto fisico in una misura non drastica o che coinvolgerebbe l’intervento di un medico, a cui ammette invece di essere interessato solo il 6.8%; dei 73 partecipanti, il 63% sarebbe in grado di descriversi a un soggetto che non li vede in maniera oggettiva). Eppure, continuando nell’analisi delle domande successive inizia presentarsi un fenomeno quasi di “consapevolizzazione” o presa di coscienza e le risposte tendono a mettere alla luce una realtà per cui la maggior parte dei partecipanti è convinto non solo che spesso il proprio aspetto fisico sia più importante del proprio valore personale, ma anche che il focus della prima impressione degli altri sia più su questo aspetto che sulle componenti di personalità

o capacità e competenze (di solito principalmente in contesti quotidiani o con gli sconosciuti, poi nel contesto scolastico o universitario ed in egual misura in famiglia o sul luogo di lavoro). L'immagine personale è condivisa più che altro sul *social* di Instagram (84,9%), che viene anche utilizzato maggiormente oltre a Tik Tok e Pinterest per ragioni di ispirazione estetica. Rispetto però alle rappresentazioni mediatiche del corpo femminile, al marketing e alle norme culturali e sociali legate al mondo della bellezza, della moda e della body positivity i dati raccolti dimostrano che il 37% si ritiene poco influenzato positivamente e il 38,4% si colloca in una posizione a metà. Negativamente invece è influenzato abbastanza il 36,1%, a cui si unisce un 5,4% che ritiene di essere influenzato molto negativamente.

Spostando il focus sulla convinzione che con l'età possa cambiare anche il livello di desiderabilità, il 56,2% dei partecipanti è d'accordo con questo assunto, il 34,2% non lo sa ed il restante è convinto del contrario. 56 donne hanno poi risposto che la misura in cui il livello di desiderabilità cambierebbe sarebbe: per l'82,1% di queste "+ età, - desiderabilità" e per il restante "+ età, + desiderabilità". La paura per modificazioni o evoluzioni corporee dovute a cambiamenti biologici e/o sanitari è molto alta, raggiungendo quasi un 70%. La polarizzazione delle risposte si riequilibra rispetto possibilità di avere pensieri intrusivi nel cercare di controllare i cambiamenti del proprio corpo (54,8% delle donne sono spaventate) e a ciò segue che il 57,5% delle partecipanti non ha mai adottato condotte alimentari compensative.

Sezione 3 - "Clara Bow"

Come ti relazioni con le altre donne? Che siano sconosciute "inarrivabili" o coetanee e conoscenti, come ti confronti con le differenze e le qualità che vi contraddistinguono a livello corporeo? A livello sociale e culturale, quanto è facile crescere e relazionarsi con altri modelli ed esempi di femminilità?

- | | |
|--|--|
| <p>22. Ti capita, quotidianamente, di soffermarti sull'aspetto fisico di un'altra donna? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sì - No <p>23. Su cosa si concentra la prima impressione che potresti aver di un'altra donna? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Su particolari del suo aspetto (fisionomia del viso, statura, peso, misura del seno) - Sul suo modo di presentarsi in generale (insieme di personalità, stile e fisico) <p>24. Come qualifichereesti ciò che pensi? (*)</p> | <ul style="list-style-type: none"> - Pensieri/commenti negativi (es. inadeguatezza, volgarità, poco gusto, ecc.) - Pensieri/commenti positivi (es. complimenti, ammirazione, interesse ad emulare, ecc.) - Entrambi, con prevalenza di pensieri negativi - Entrambi, con prevalenza di pensieri positivi <p>25. Forniresti qualche esempio? [...]</p> <p>26. Ragionando sulla natura di questi pensieri, quanto li valuteresti frutto di una culturalizzazione di matrice patriarcale e quanto sviluppo di un'opinione</p> |
|--|--|

- personale emancipata da influenzamenti patriarcali? ()
- Culturalizzazione di matrice patriarcale
 - Opinione personale emancipata da influenzamenti patriarcali
27. Da dove credi che derivino? (+)
- Dal tuo storico familiare
 - Dal tuo storico scolastico
 - Dal tuo rapporto coi pari
 - Dal tuo rapporto con i social
28. Credi che sia facile creare alleanza e sostegno tra le donne? (*)
- Sì
 - No
 - Altro:
29. Ti capita di sentirti in competizione con altre donne per motivi legati al loro aspetto esteriore? (*)
- Sì
 - No
 - Altro:
30. Valuteresti il tuo valore o quello di un'altra donna sulla base del loro rapporto con la validazione maschile? (*)
- Sì
 - No
 - Altro:
31. Ti è mai capitato di essere messa in condizione di dover competere con un'altra donna a livello estetico?
- Sì
 - No
 - Altro:
32. Se sì, da parte di chi? (+/)
- Altri uomini
 - Altre donne
33. Ad esempio per cosa? ([...]/)

In questa sezione del questionario emerge maggiormente la voce dei partecipanti. I primi dati che si possono analizzare mostrano che c'è in effetti abbastanza attenzione sull'aspetto fisico di un'altra donna, ma questa si espleta in poca misura su particolari fisici tipo la fisionomia del viso, la statura, il peso o la misura del seno (il 74,6% contro il 25,4%). La tipologia del pensiero è comunque molto diversificata: il 48,6% e il 35,7% delle donne partecipanti ha risposto di avere pensieri/commenti positivi (es. complimenti, ammirazione, interesse ad emulare, ecc.) o sia pensieri/commenti positivi e negativi, ma con prevalenza di pensieri positivi; mentre il 12,9% e il 2,9% hanno ammesso di avere una prevalenza di pensieri/commenti negativi (es. inadeguatezza, volgarità, poco gusto, ecc.) o di averne di duplice natura, ma con comunque prevalenza di negatività. Queste risposte sono state molto coraggiose per la loro sincerità e alcuni degli esempi che sono stati forniti sono risultati estremamente interessanti e hanno valorizzato e aggiunto sfumature di profondità non coglibili con la domanda a cui si legavano:

- *Quella ragazza grossa è molto carina, ha un bel sorriso;*
- *Osservo molto spesso le altre persone ed inevitabilmente scatta il paragone con me stessa ma quasi sempre negli altri trovo qualcosa di particolare che li rende unici nella loro bellezza, molto spesso anche particolari che su di me non apprezzo ma che su un'altra persona sono caratteristici della loro bellezza;*

- *Sono la più grassa della stanza, con questi vestiti sicuro sto malissimo, sembro sciatta, se sorrido mi si vedono un sacco di rughe per non parlare delle gengive, oggi ho mangiato meno mi sento meno gonfia;*
- *A volte mi trovo a dire che magari una donna ha le braccia un po' grandi, o magari le gambe troppo secche. In generale mi trovo a mettermi a confronto con un'altra donna per sentirmi meglio con il mio fisico;*
- *Ammiro le donne che si presentano bene, e solitamente mi soffermo su di loro e ho pensieri positivi (del tipo vorrei essere un po' come lei);*
- *Tendo a vedere positivamente le cose che si di me vedo negativamente;*
- *“Come sta bene vestita così” “Si valorizza quando...”.*

Domandando poi da dove credevano che potessero sorgere questi pensieri, collocandosi lungo una scala di misurazione a cinque punteggi, con i due antipodi “culturalizzazione di matrice patriarcale” o “opinione personale emancipata da influenzamenti patriarcali”, le risposte si sono collocate maggiormente verso la metà e il quarto posto (69,9%). Queste risposte rispecchiano quindi le risposte emerse alla Domanda 24.

Una domanda che ha ricevuto molta attenzione dalle partecipanti è stata la 29, a cui molte delle partecipanti hanno aggiunto propri spunti personali, come questo: *“Nel periodo storico in cui viviamo attualmente, le donne sono spesso paragonate ad altre donne (comportamento alimentato dai social e dall'immagine della “donna perfetta”), portandole, inconsciamente, a porsi in una situazione di competitività che ostacola la possibilità di creare un'alleanza forte tra le donne”.* Questa competizione a cui fa riferimento la rispondente - indagata nelle domande successive in riferimento all'aspetto esteriore - non è così tanto esperita dalle partecipanti (60,3% “No” contro 39,7% “Sì”), però si rileva che molte donne si sono trovate nella situazione di dover competere con altre donne per motivi estetici, sia da parte di altre donne sia da parte di uomini. Ad esempio per:

- *Ho passato molti anni durante la mia adolescenza con donne della mia famiglia che mi dicevano di seguire certe persone sui social e cercare di essere come loro, per esempio lo stomaco piatto, i capelli lunghi, le sopracciglia sottili. Ancora adesso, avendo muscoli su gambe e braccia visibili, mi sento spesso dire di smettere di fare palestra così intensamente perché non è da donne essere muscolosi;*
- *Nel mio ambito professionale l'aspetto fisico ha un determinato peso che in alcune occasioni può avvantaggiarti;*

- *Alle superiori girava una lista delle ragazze più “fighe” della classe;*
- *Ad esempio, nel tentativo di piacere allo stesso uomo o per guadagnarsi una stima lavorativa.*

Infine, alla richiesta se dovessero valutare il proprio valore o quello di un'altra donna sulla base del loro rapporto con la validazione maschile le risposte sono state all'80,8% negative, al 12,3% positive e le restanti hanno dimostrato incertezza o affermato la risoluzione nel non farlo.

Sezione 4 - “Enough for you”

Spostando il punto di vista sull'uomo ed entrando in una dimensione culturalizzata del rapporto uomo-donna (a prescindere dall'orientamento sessuale) come ti senti rispetto alle attenzioni, alle aspettative e alle imposizioni manifestate dall'altro genere su un corpo femminile?

- | | |
|---|---|
| <p>34. Come pensi che un uomo guardi le donne? ()</p> <ul style="list-style-type: none"> - Desiderio - Rispetto <p>35. Come ti fanno sentire lo sguardo e le attenzioni di un uomo? ()</p> <ul style="list-style-type: none"> - Apprezzata - Violata <p>36. Ti è mai capitato di essere influenzata da qualcosa che è stato fatto o detto da un uomo nei confronti del tuo corpo e dei tuoi comportamenti rispetto a questo? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sì - No - Altro: <p>37. Come? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Positivamente - Negativamente <p>38. Se negativamente, ciò ha comportato delle modifiche rispetto al tuo modo di vivere o comportarti? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sì - No | <ul style="list-style-type: none"> - Altro: <p>39. Ad esempio come? ([...]/)</p> <p>40. Ciò ha avuto impatti a (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Breve termine (inferiore ai 2 anni) - Medio termine (dai 2 ai 5 anni) - Lungo termine (oltre ai 5 anni) <p>41. In quale contesto si è manifestato? (+)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sul luogo di lavoro e con i miei colleghi - A scuola/in università e con i miei compagni - In famiglia e con i miei parenti - Quotidianamente e con gli sconosciuti/e <p>42. Se lo stesso comportamento/fatto fosse stato compiuto da una donna, pensi che avrebbe avuto lo stesso impatto su di te? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sì - No - Altro: <p>43. Pensi che in una certa misura le donne vengano cresciute ed educate per performare per gli uomini? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sì - No - Altro |
|---|---|

Indagando su come le donne partecipanti pensano che un uomo guardi le donne attraverso una scala di misurazione che poneva da una parte il “desiderio” e dall'altra il “rispetto” - dove la scelta della nozione di desiderio (e di ciò che implica sessualmente e nella sessualizzazione) anche se forte e non necessariamente esperita dalle persone queer, e non ad esempio dell'ammirazione, è stata ragionata per far mantenere l'attenzione sulle tematiche del questionario ed indagarne gli aspetti definiti, piuttosto che le differenti situazioni

a cui rimanderebbe il sentimento di ammirazione, ad esempio nel contesto lavorativo. La maggior parte si colloca tendenzialmente a metà o verso il desiderio (78%). Agli estremi abbiamo poi due valori importanti: il 15,1% dei partecipanti ha scelto il “desiderio” e lo 0% il “rispetto”. A questa domanda è seguita poi un’indagine su come sguardo e attenzioni di un uomo facciano sentire la persona, e le risposte si sono collocate maggiormente (50,7%) in una dimensione a metà tra l’apprezzamento e la violazione, con dei riscontri paritari sia verso una parte sia verso l’altra.

Successivamente, c’è un chiaro riconoscimento di un influenzamento di azioni compiute o cose dette da parte di uomini rispetto al proprio corpo o ai comportamenti che lo riguardano (80,8%), con il 32,9% delle partecipanti che affermano di essere state influenzate positivamente contro il 67,1% negativamente. Chi ha risposto negativamente poi ha ammesso in egual misura che ciò ha comportato dei cambiamenti nel modo di vivere o comportarsi. Degli esempi di ciò:

- *Quando alcuni atteggiamenti semplicemente amichevoli da parte mia nei confronti di uomini vengono fraintesi come manifestazione di un desiderio questo ha portato ad un eccessivo overthinking¹³⁰ rispetto al mio semplice modo di essere e ad un vivere determinate situazioni sempre “in allerta” per evitare di ricevere attenzioni indesiderate;*
- *Mi hanno sempre presa in giro per il mio naso quindi evitavo foto di profilo, mi sentivo a disagio se di profilo a chiunque;*
- *Recentemente ho subito dei brutti commenti di natura sessuale mentre stavo correndo in spiaggia, e vivendo in un paese tropicale fa tanto caldo quindi avevo pantaloncini e maglietta un pò corta. Dopo quei commenti non sono più andata a correre in spiaggia e anche solo in palestra metto vestiti più larghi;*
- *Perdita di peso, eliminare uso degli occhiali, tenere i capelli in un certo modo;*
- *Un mio amico diceva che io non ero magra ero in forma ma io volevo essere magra e così cercavo sempre di dimagrire e di sembrare sempre più magra su suoi occhi;*
- *Non mi sono truccata per anni perché pensavo di risultare ridicola.*

Da ciò gli impatti sono stati: per il 57,7% inferiori ai due anni, per il 30,8% compresi in un periodo tra i due e i cinque anni e per l’11,5% maggiore di cinque anni. Il contesto in

¹³⁰ *Overthinking* - una condizione psicologica caratterizzata da una costante attenzione ad alcuni pensieri, tanto da renderli intensi e ripetitivi.

cui si sono maggiormente presentati è quello scolastico o universitario (63,5%), seguito da quello familiare (38,5%). Se questi stessi comportamenti fossero stati compiuti da altre donne le partecipanti non avrebbero probabilmente avuto lo stesso impatto (50,7%). Infine, il 61,6% delle donne è convinto che le donne vengano cresciute in una certa misura per performare per gli uomini.

Sezione 5 - “Guilty as Sin?”

Il rapporto personale con la propria sessualità, educazione sessuale e libertà sessuale

- | | |
|---|---|
| <p>44. Come sei entrato in contatto con l'argomento della riproduzione e della sessualità? (+)</p> <ul style="list-style-type: none"> - In famiglia - A scuola - Attraverso i miei pari - Su internet | <p>49. Ti capita di affrontare questi argomenti, chiedere consigli o raccontare esperienze personali? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Mai - Qualche volta - Costantemente |
| <p>45. Credi che il tema dell'educazione riproduttiva e sessuale sia stato affrontato adeguatamente a scuola? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - No - Non lo so - Sì | <p>50. Se “sì” con chi? (+/)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Parenti - Coetanei - Amicizie - Sconosciuti - Altro |
| <p>46. C'è qualcosa di cui hai scoperto l'esistenza in maniera autonoma al di fuori del contesto scolastico? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - No - Non lo so - Sì | <p>51. A prescindere dal genere? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Solo con donne - Solo con uomini - Con entrambi |
| <p>47. Se “sì”, cosa? ([...])</p> | <p>52. Valuteresti il tuo valore o quello di un'altra donna sulla base del vostro tipo di rapporto con la sessualità? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sì - No - Altro: |
| <p>48. Come ti senti a parlare di questi argomenti? (*)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Mi vergogno, sono un po' tabù - Non lo so, mi sento comunque in imbarazzo perché sono cose private - Non mi faccio problemi, sono cose naturali | <p>53. Perché? ([...])</p> |

In questa ultima sezione del questionario il tema viene affrontato più analiticamente ed emerge che il 75,3% afferma di essere entrato in contatto con le tematiche della riproduzione attraverso i pari e sostiene largamente che gli stessi argomenti non siano stati affrontati adeguatamente nel contesto scolastico (90,4%), tant'è che sempre il 75,3% racconta di essere venuto a conoscenza di alcune cose al di fuori o successivamente. Come ad esempio:

- *Tutto tranne la parte scientifica della riproduzione (era stato spiegato molto superficialmente);*

- *Un po' tutto su come si svolgono i rapporti sessuali tra due persone, cosa succede al corpo di una donna durante e dopo un rapporto sessuale, come comportarsi se accadono certe cose. La maggior parte della mia educazione sessuale è grazie a internet e ai libri;*
- *Sesso lesbico protetto, l'idea di family planning, avere informazioni dettagliate sui metodi contraccettivi, identità ed espressione di genere, attrazione sessuale e romantica;*
- *L'argomento del piacere femminile e quanto sia differente rispetto a quello maschile;*
- *Tutto, fino agli anni 90 la scuola non affrontava l'argomento sessualità ma c'era molta complicità tra amiche e amici;*
- *Come si hanno i rapporti sessuali nello specifico, la struttura dei genitali femminili e maschili, l'orgasmo, l'esistenza dei preliminari;*
- *La conoscenza del proprio corpo, il consenso, gli effetti sullo stato d'animo;*
- *L'educazione sessuale scolastica che ho ricevuto è quasi pari a zero (era stata un'ora di lezione con un sessuologo).*

Rispetto alla percezione del proprio stato d'animo rispondendo a queste domande, il 65,8% ne accetta la naturalezza, il 30,1% prova imbarazzo perché si accede ad una dimensione privata e un 4,1% considera l'argomento come tabù. L'82,2% si trova qualche volta ad affrontare l'argomento, a chiedere consigli o a raccontare esperienze nel 93,2% con amici di entrambi i generi (69,9%). Emerge infine che il 93,2% non valuta il proprio valore o quello di un'altra donna sulla base del tipo di rapporto con la sessualità, perché:

- *No, perché ogni persona ha un rapporto differente con la sessualità e non per questo ha più o meno valore;*
- *Non saprei, ritengo naturale non farlo;*
- *Il valore di una persona non diminuisce quando la sua sessualità non è conforme ai canoni considerati normali dalla società;*
- *Ognuno si vive la sessualità a proprio modo e di certo il modo di viverla non determina il proprio valore personale, purché sia sempre nel rispetto degli altri;*
- *Perché credo che sia necessario che ognuno sia libero di vivere la sua sessualità al di fuori di ogni tabù, donna o uomo che sia;*
- *Perché ogni persona ha avuto un'educazione sessuale ed esperienze diverse dalle mie. Il rapporto con il sesso è estremamente personale e complesso;*

- *Ho imparato a decostruire questo mio stereotipo. Mi piace, anzi, confrontarmi con chi la vive diversamente da me;*
- *Perché non mi deve interessare il rapporto che una persona ha con la sua sessualità;*
- *Penso che siano aspetti assolutamente personali, che non c'entrano in alcun modo con il valore della persona;*
- *Perché non trovo la vita sessuale un dato rilevante per valutare una persona, a meno che non sia “gestita” in maniera così terribile (ad esempio abusi fisici ed emotivi ecc) da cambiare l'immagine di questa persona ai miei occhi;*
- *Perché la sessualità la trovo una cosa intima e quindi non inerente al valore di una persona;*
- *Perché è purtroppo un metro di valutazione che uso su me stessa. Tendenzialmente quando accade nei confronti di altre è per “ammirazione” ed “emulazione”;*
- *Perché non penso avrebbe senso farlo;*
- *Perché la sessualità non è l'unico valore della vita. E come una persona ha più da dare nel campo della sessualità, qualcun altro può dare di più in un campo diverso.*

Sezione 6 - “ioeio”

Condividi una poesia, una lettura, il testo di una canzone, un quesito, una frase, ecc. che ti suscita dentro qualcosa sul tema e a cui non riesci a smettere di pensare. Ho scelto di scegliere alcune delle condivisioni fatte e di inserirle ed integrarle in varie parti del lavoro di tesi perché ho trovato che fossero molto interessanti e che ci sia stato molto impegno nel collaborare a questa ricerca. Di seguito alcune di queste:

- *Virginia Woolf – Una stanza tutta per sé, “per secoli le donne sono state specchi magici che riflettono l'uomo al doppio delle sue dimensioni”;*
- *Non sono un uccello, e nessuna rete può intrappolarmi: sono un essere umano libero, con una volontà indipendente;*
- *“Ama il sesso ed è sporca, senza il senso di colpa”, in questo periodo in cui è così famosa questa canzone non credo che le persone si siano fermate abbastanza a pensare a come questa canzone secondo me dia un rispetto nei confronti di una donna che vive a pieno la sua sessualità senza appunto senso di colpa;*
- *Avendo compilato tutto il questionario e avendo letto questa ultima richiesta mi è subito venuta in mente questa canzone di Olivia Rodrigo, "pretty isn't pretty", in particolare questo pezzo: “I could change up my body and change up my face, I could try every lipstick in every shade, but I'd always feel the same. 'Cause pretty isn't pretty enough anyway”;*

- *Who decides what that makes me? What that means? Is my value based only on your perception? Or is your opinion of me not my responsibility?;*
- *Il libro “soffocare” di Palaniuc, parla del sesso in un modo non scontato e soprattutto estremo; nonostante non sia l’argomento principale del libro, le volte in cui ne discute è davvero interessante;*
- *“Matilda - Harry Styles”, mi ritrovo molto nel testo di questa canzone perché sono pensieri che ho avuto in passato. Questa tristezza e solitudine che ci si porta dietro, questo costante sentimento di sentirsi inadeguati in famiglia;*
- *Sono il coraggio che genera il mondo, sono uno specchio che si è rotto, sono l'amore, un canto, il corpo, un vestito troppo corto, una voglia, un desiderio. Sono le quinte di un palcoscenico, una città, un impero, una metà, sono l'intero;*
- *Il libro Lolita mi ha fatto venire tante domande in senso negativo;*
- *Ritengo sia necessario creare dei progetti educativi (scuole) al tema della sessualità, collaborando con i professionisti (psicologi, ginecologi, sessuologi...);*
- *È pelle, sì, ma anche silenzio condiviso, paura di non essere abbastanza e coraggio di dirsi: “eccomi”;*
- *Oriana Fallaci, La rabbia e l'orgoglio: Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede tale coraggio, una sfida che non annoia mai. Avrai tante cose da intraprendere se nascerai donna. Per incominciare, avrai da batterti per sostenere che se Dio esistesse potrebbe anche essere una vecchia coi capelli bianchi o una bella ragazza;*
- *“Sono abbastanza?”;*
- *L'educazione sessuale a scuola è un pericolo.*

Sezione 7 - L'intervista

Sei interessata a partecipare a un'intervista antropologica a a uno a uno? L'intervista sarà introspettiva e personale e indagherà in maniera qualitativa e approfondita queste tematiche, con l'obiettivo di comprendere i significati e i simboli culturali e umani e di offrire una piattaforma d'ascolto e di condivisione? Se “sì”, inserisci una mail per poterti ricontattare.

2.4 Le interviste

Così come il questionario, l'intervista è uno strumento che consente la raccolta di informazioni direttamente dall'oggetto d'indagine. Si attiva un processo di interazione fra un soggetto (l'intervistatore) e un altro soggetto (l'intervistato) che, sottoposto a determinati input o stimoli (le domande) intorno all'oggetto di ricerca, fornisce determinate

dichiarazioni (le risposte) da cui in seguito il ricercatore (o l'intervistatore stesso ove, come in questa ricerca, le due figure coincidano) trarrà le informazioni necessarie. Questo tipo di interazione si configura come un rapporto determinato da un'interazione funzionale e strumentale rispetto ad uno scopo preciso, con un coinvolgimento personale solo in un aspetto specifico e con un livello di conoscenza per lo più superficiale.¹³¹ Per questa ricerca è stato necessario, come visto nell'analisi del campionamento effettuato, fare riferimento ad una cerchia di conoscenze prossimali e perciò non si può nettamente distinguere tra tipologie di rapporti esclusivamente primari o esclusivamente secondari.

Il reclutamento per l'intervista ha previsto un'analisi dettagliata delle domande fornite durante il questionario da parte dei soggetti che avevano manifestato la volontà di andare maggiormente in profondità con le interviste. Oltre a ciò, è capitato in due diversi contesti che mi sia stato chiesto esplicitamente di poter essere intervistate. Il termine "intervista" però riassume una vasta gamma di modalità di realizzazione, che si differenziano per il grado di libertà ed il livello di profondità delle comunicazioni stabilite tra intervistatore e intervistato. Considerando la personalità e criticità degli argomenti, oltre alla definizione della strutturazione iniziale è stata data molta scelta alle intervistate nel definire il grado di intimità. Alcune interviste, di conseguenza, sono risultate sia semi strutturate - per la necessità di raccogliere determinate informazioni su una lista di temi - sia in profondità - ove è stata concessa la disponibilità di ricostruire personalità e quadri cognitivi e valoriali rispetto al tema trattato.¹³² In quasi tutte queste interviste si sono presentati momenti di apertura tali da rendere la dimensione dell'intervista confessionaria, tant'è che molte delle interviste raccolte hanno la forma del monologo, e alla fine sono stata ringraziata da alcune delle intervistate per aver fornito loro la possibilità di aprirsi e creare le condizioni per uno "*sfogo catartico*" di cui si sentiva il bisogno.

Il metro per il campionamento è stato la sincerità. Poteva essere alto il rischio - considerato questo contesto culturale e l'essere posti di fronte a un questionario che si poneva l'obiettivo di non essere polarizzante, ma che comunque faceva riferimento ad una dimensione culturale chiara - di sentirsi in qualche caso di voler performare nelle risposte. Ho apprezzato molto infatti le donne che si sono esposte mostrando i chiaroscuri, le

¹³¹ Cfr. Palumbo M. e Garbarino E., *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, 2006, pp. 193 -198

¹³² Cfr. Palumbo M. e Garbarino E., *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, 2006, pp. 200-201

incongruenze e le contraddizioni eventuali del loro modo di rapportarsi con questa realtà e che hanno scelto di esporsi ancora di più nelle interviste.

La struttura dell'intervista era stata prevista come semi strutturata e le domande preparate preventivamente erano funzionali esclusivamente a permettere all'intervistata di scegliere e gestire autonomamente la direzione e i contenuti dell'intervista (Esempio: "C'è una parte o una domanda del questionario che ti ha particolarmente colpita e che vorresti approfondire?"). Solo verso la fine delle interviste e al netto di valutazioni contenutistiche è stato necessario indirizzare maggiormente verso determinati argomenti. Considerata la natura del tema e la trasversalità delle implicazioni socioculturali, prima di iniziare ogni intervista è stato il caso di approfondire leggermente la vita della persona, in modo da poter contestualizzare le risposte fornite e il linguaggio culturale per, durante l'intervista, proporre domande coerenti e comprensibili. Le intervistate sono state quindi otto:

Inter- vistata	Fascia Anagra- fica	Identità di genere	Identità ses- suale	Rappre- sentanza etnica	Stato ci- vile	Condizione lavo- rativa
J.	20 - 39	Cisgender	Eterosessuale	No	Sposata	Occupata a tempo pieno
M.	20 - 39	Cisgender	Bisessuale	No	Nubile	Apprendista/ricercatrice/tirocinante/dottoranda
R.	20 - 39	Cisgender	Eterosessuale	No	Nubile	Studente
V.	20 - 39	Cisgender	Bisessuale	No	Nubile	Disoccupata
Z.	40 - 59	Cisgender	Eterosessuale	No	Sposata	Occupata part-time
G.	20 - 39	Cisgender	Eterosessuale	No	Convivente di fatto	Occupata part-time
F.	20 - 39	Cisgender	Eterosessuale	No	Nubile	Studente
T.	40 - 59	Cisgender	Eterosessuale	No	Sposata	Occupata a tempo pieno

La durata media delle interviste è stata di circa 45 minuti e il setting è stato variabile. Tre sono state svolte in videochiamata - anche se ciò non ha determinato una rigidità interrogatoria - e cinque sono state svolte in presenza in luoghi scelti dalle intervistate stesse dove potessero sentirsi libere di entrare nel merito degli argomenti presentati nel questionario.

Il contenuto delle interviste verrà presentato nella seconda parte del Capitolo IV e con queste anche le considerazioni emerse da questi confronti con altre donne.

2.5 I limiti della ricerca

È stato chiaro fin dall'inizio che per portare avanti un lavoro di ricerca che proponesse le tematiche legate al corpo femminile l'interlocutore e la voce principale dovessero essere appartenenti esclusivamente a donne. E questo discorso non vuole inserirsi in una retorica - seppur spesso corretta - per cui le donne dovrebbero essere le uniche a potersi esprimere rispetto a ciò che appartiene loro singolarmente, come se competenza e conoscenza appartenessero ad un genere e non all'altro; bensì vuole dare rilevanza ad un fenomeno spesso naturalizzato nonché strutturato: il depotenziamento. Il fatto che alle donne sia tolta spesso la possibilità di parlare di sé, in quanto portatrici primarie di esperienze che possono essere comprese solo in qualità di donna, per trovare la propria voce non solo interrotta, ma sovrastata da uomini, è un problema della nostra società e della nostra cultura. La riduzione a donna come vittima, l'infantilizzazione del suo corpo, della sua morale, dei suoi comportamenti come se dovessero essere regolamentati e guidati dall'entità Uomo è evidente nella storia passata delle società - occidentali - così come nella storia presente - ricordiamoci il più recente e non isolato caso "*Porta a Porta*" del 2024 in cui furono invitati sette uomini per discutere di tematiche abortiste. L'assenza voluta e forzata delle donne dal dibattito è presente in tutti gli ambiti ed i settori socioculturali ed è per questo che ho creduto fin dall'inizio che fosse una necessità offrire uno spazio non solo di ascolto ma di espressione esclusivamente femminile. L'assenza di una controparte maschile poi non vuole essere motivo per alimentare lotte di genere o retoriche "misandriche". Io credo che sia un diritto delle donne avere uno spazio personale in cui esprimere la forza della loro frustrazione e della loro rabbia senza, per una volta, dover abbassare il discorso o spostare l'attenzione da un problema femminile ad una fragilità maschile per giustificare e consolare retoriche "*not all men*". È per questo motivo che la ricerca è

volutamente strutturata per non prevedere la voce maschile e per dare la possibilità alle donne di esprimersi per una volta pienamente; senza il timore di essere giudicate per essere state troppo generalizzanti, per aver “esagerato”, per star rendendo la cosa una “Questione”, eccetera... soprattutto alla luce di fatti e dati che non solo emergono dal lavoro di ricerca, ma che sono sostenuti da fonti culturali diversificate e multisettoriali.

All’inizio del lavoro ero convinta che la mia voce personale - l’essere una donna che vive nel corpo e nella cultura che descrivo - potesse essere un limite scientifico al valore della ricerca, la mia prossimità al "campo" è stata inquadrata però come una risorsa epistemica e di fatto è ciò che mi ha permesso di costruire e di applicare gli strumenti di ricerca, di entrare tanto in comunicazione quanto in profondità con le partecipanti. Donna Haraway sostiene che la conoscenza razionale non pretende di essere distaccata: di provenire da ogni luogo e quindi da nessun luogo, di essere libera dall’interpretazione, dall’essere rappresentata, di essere completamente autonoma o completamente formalizzabile. Bensì, la conoscenza razionale è una conversazione sensibile al potere: decodifica e transcodifica e così la scientificità diventa il modello paradigmatico di ciò che è contestabile e contestato. La scienza invece dovrebbe essere il mito della responsabilità per le traduzioni e le solidarietà che legano le visioni, le voci e le conoscenze dei non potenti - le donne in questo caso. *“We seek not the knowledges ruled by phallogocentrism and disembodied vision. We seek those ruled by partial sight and limited voice - not partiality for its own sake but, rather, for the sake of the connections and unexpected openings situated knowledges make possible”*¹³³, Le conoscenze situate riguardano le comunità, non gli individui isolati e l’unico modo per trovare una visione più ampia è trovarsi in un luogo specifico - in questo caso l’esperienza del corpo. La questione scientifica nel femminismo riguarda l’oggettività intesa come razionalità posizionata. Le sue immagini non possono essere il prodotto di una visione slegata dall’alto, ma l’unione di visioni parziali e voci esitanti in una posizione soggettiva collettiva che promette una visione dei mezzi di un’incarnazione finita e in divenire, del vivere entro limiti e contraddizioni - *“of views from somewhere”*^{134, 135}.

¹³³ Haraway D., *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, Feminist Studies, Inc., Feminist Studies, Vol. 14, No. 3, pp. 575-599, 1988

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Cfr. Haraway D., *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, 1988

Oltre a ciò, credo sia il caso di soffermarsi sull'esplicitare la difficoltà sorta durante la stesura e la teorizzazione accademica del problema preso in esame. L'obiettivo della ricerca era dimostrare come i sistemi di educazione, alimentati e sostenuti da matrici sociali e culturali definite - in questo caso - in un quadro occidentalizzato, comportassero un influenzamento sui corpi femminili tale da modificare non solo immaginari, ideali e comportamenti, ma anche le rappresentazioni degli stessi, diventando così a loro volta agenti educatori. Le tematiche legate al corpo sono così trasversali, ampie e sistemiche da essere sia parte, sia contenitore, sia apice del problema e di conseguenza è stato complesso diversificare gli ambiti - da quello sanitario a quello alimentare, oltre che da quello strettamente legato al mondo della cura e della bellezza estetica - in cui il Corpo come macro-organizzatore socioculturale si impone e si concretizza. Il problema del rischio di una ridondanza è stato attenzionato molto durante il lavoro, cercando di rispettare delle categorie e degli schemi di riferimento a partire dagli strumenti utilizzati. Se nel Capitolo III troviamo l'educazione alla femminilità, alla riproduzione sessuale e alla sessualità e l'educazione alla bellezza, specularmente nel Capitolo IV queste tematiche verranno ribaltate nella loro attuale rappresentazione socioculturale, esplicitando le modalità di osservazione del femminile con cui si ha esperienza culturale quotidiana (la rappresentazione dello sguardo di genere, la rappresentazione delle dinamiche sessuali e pornografiche, la rappresentazione dei canoni di bellezza rispetto all'età e al genere).

*“Every time a guy writes a song, he's a sailor, a cowboy
Holding out the world in his palm like he made it himself. Every time I open my mouth, I think,
"Wow, what a loud noise"
Still on the soapbox, just hoping I seem underwhelmed.
The hand, the pen, the writing again, the wind around the willow. The felt, the ice, the passage of time, the
melting down the window. The now, the then, the thinking of "when," the bottle in the ocean. The strike,
the pause, the message from God forbid she shows emotion
This isn't rage, it's worth a mention. This is a fake internal tension
Sometimes, I spread out one opinion and stand on its back to gain attention
This isn't rage, it's too specific. I like to hate symbolic limits
This is no statement, I'm complicit
This is a dream, God put me in it”¹³⁶*

¹³⁶ Annabelle Dinda, *The Hand*, Some Things Never Leave, Annabelle Dinda, 2026

CAPITOLO III - Girl, so confusing

*“Girl, it's so confusing sometimes to be a girl (girl, girl, girl, girl)
Girl, it's so confusing sometimes to be a girl (girl, girl, girl, girl)
Girl, how do you feel being a girl? (Girl, girl, girl, girl)
Girl, how do you feel being a girl? (Girl, girl)
Man, I don't know, I'm just a girl (girl, girl, girl, girl)”*¹³⁷

Essere donne è estremamente disorientante e confondente. In qualsiasi momento siamo sottoposte a tantissime pressioni, interne ed esterne; non siamo sicure di come muoverci nel mondo, negli affetti, nel lavoro e nella società. Non solo non abbiamo sicurezze quando ci rapportiamo con l'altro, ma non siamo nemmeno tranquille su come comportarci con le altre. Ne dobbiamo essere invidiose? Dobbiamo stringerci in solidarietà anche contro chi, dall'interno, non ci rispetta? In nome di un ideale di solidarietà femminile a cui ancora pochissime donne riescono ad aderire? È vero quello che dicono? Che le donne si invidiano e basta e non riescono a volersi bene e a fare gruppo? Dobbiamo competere per l'attenzione di qualcuno, dell'opinione pubblica, dei nostri genitori, degli sconosciuti?¹³⁸ Così Charli XCX si mette a nudo ed espone al mondo in uno dei momenti storici e culturali in cui le tematiche riguardanti la femminilità sono più vive - nell'estate del 2024, in cui Taylor Swift è a metà del suo tour mondiale e riunisce negli stadi centinaia di migliaia di donne di ogni età che si trovano in quel momento a respingere solidamente e solidalmente qualsiasi critica possa arrivare appellandosi alla riscoperta dell'intangibile purezza dell'adolescenza femminile (*“girlhood”*¹³⁹), l'eredità del film Barbie si fa ancora sentire e culturalmente parrebbe non essere mai stati più vicini ad una consapevolizzazione di massa di quella che è la condizione femminile degli ultimi anni - e lo fa dedicando una canzone ad un'altra artista, vittima di una rivalità costruita da un'opinione pubblica che da decenni guadagna su corpi e su competitività fittizie create apposta per lucrare sul gossip.

La cosa forse più avvincente - personalmente - è che a questa prima canzone è seguito un remix, nato dalla risposta di quest'altra artista. Il nuovo pezzo “Girl, so confusing, featuring Lorde” denuncia l'industria della musica (e la società in generale), raccontandoci di

¹³⁷ Charli XCX, *Girl, so confusing*, BRAT, Atlantic, 2024

¹³⁸ <https://www.nssgclub.com/it/lifestyle/37140/lorde-charli-xcx-girl-so-confusing-remix-lyrics>

¹³⁹ *Girlhood* - lo stato o il periodo in cui si è ragazze, spesso associato alle esperienze e alla nostalgia dell'essere giovani donne.

come la prima canzone abbia creato un ponte di comunicazione tra le due donne, che, superando gli ostacoli e i trascorsi conflittuali e tossici del loro passato - che le vedeva costantemente vittime di scambi identitari basati su “somiglianze” nell’aspetto fisico -, uniscono le loro voci in quello che è diventato immediatamente un manifesto femminista.¹⁴⁰

“Well, honestly, I was speechless when I woke up to your voice note. You told me how you'd been feeling, let's work it out on the remix. You'd always say, "Let's go out", but then I'd cancel last minute. I was so lost in my head and scared to be in your pictures. 'Cause for the last couple years I've been at war in my body, I tried to starve myself thinner and then I gained all the weight back. I was trapped in the hatred and your life seemed so awesome, I never thought for a second my voice was in your head. "Girl, you walk like a bitch", when I was ten, someone said that. And it's just self-defence until you're building a weapon. She believed my projection and now I totally get it, forgot that inside the icon there's still a young girl from Essex, people say we're alike, they say we've got the same hair. It's you and me on the coin, the industry loves to spend. And when we put this to bed, the internet will go crazy, I'm glad I know how you feel, 'cause I ride for you, Charli (Charli, Charli)”¹⁴¹

¹⁴⁰ Vedi Fig. 6, Fig. 7 e Fig. 8 in Appendice

¹⁴¹ Charli XCX, *Girl, so confusing version featuring Lorde*, Brat and it's completely different but also still brat, Atlantic, 2024

In questo capitolo le tematiche affrontate ruoteranno attorno a quanto sia complesso e confusionario essere donne e vivere in corpi di donna, a partire dall'educazione a cui si viene sottoposte sin da piccole. Analizzando gli ambiti in cui i corpi femminili vengono educati ed influenzati dalla cultura patriarcale si vuole mostrare come la salute fisica, mentale e sociale delle donne viene spesso irrimediabilmente investita e modellata per renderla docile, addomesticata e incapace di opporsi.

3.1 L'educazione alla femminilità

Nel primo capitolo abbiamo ampiamente affrontato il tema del genere e del sesso, mostrando come negli ultimi decenni siano state proposte delle teorie socioculturali rivoluzionarie rispetto alla costruzione, all'interpretazione e alla rappresentazione della società e della realtà storica umana. Le teorie di genere aprono le prospettive d'indagine ad una rivalutazione totalitaria di certezze culturali radicate nelle menti e nei corpi di tutte e tutti. Come avviene questo processo di culturalizzazione? Si parla di educazione di genere per intendere il complesso di comportamenti, di azioni e di attenzioni messe in atto quotidianamente in maniera più o meno intenzionale da chi ha la responsabilità educativa in merito al vissuto di genere, ai ruoli di genere e alle relazioni di genere. In base alla cultura di riferimento, allo spazio e al tempo, sono previsti percorsi di educazione ottimali, costruiti *ad hoc* e finalizzati all'allineamento individuale e sociale con quelli che sono gli stereotipi normativamente predominanti. Nella nostra società, le donne e gli uomini apprendono le aspettative associate dalla cultura al loro sesso mediante processi di socializzazione, che incidono sul concetto di sé, sugli atteggiamenti sociali e politici, sul modo in cui si stabiliscono e intrattengono relazioni. La socializzazione di genere è il processo mediante cui gli attori sociali forniscono elementi al soggetto affinché possa negoziare e consolidare la propria appartenenza, il proprio ruolo e le aspettative di genere che subisce. Dalla nascita si viene socializzati in modi differenti in funzione dei significati che i modelli culturali prevalenti costruiscono in funzione del sesso biologico e degli stereotipi associati. Donne e uomini interiorizzano le norme specifiche convenzionalmente associate al loro sesso, apprendendo che cosa sarebbe "naturale" fare in quanto nate e nati in corpi sessuati. Bambine e bambini sviluppano presto una cultura marcata da ruoli sessuati che vengono prodotti da una socializzazione differenziata.¹⁴²

¹⁴² Cfr. Abbatecola E. e Stagi L., *Pink is the new black, Stereotipi di genere nella scuola d'infanzia*, 2017, pp. 51-57

Nel 2014 il marchio di prodotti per l'igiene femminile Always lanciò una campagna pubblicitaria intitolata "Like a Girl". Il punto di forza di questo progetto fu sicuramente il video promozionale. La finalità era quella di comprendere cosa significasse fare qualcosa "like a girl", come una ragazza, e per questo vennero inizialmente invitate sul set diverse persone di età e genere differente e venne loro chiesto proprio di compiere azioni "like a girl" ("run like a girl", "fight like a girl", "throw like a girl"). Per tutta risposta ognuno degli attori coinvolti cominciò a gesticolare e a comportarsi in maniera stereotipica, con poco impegno, poca forza e tanta frivolezza. Successivamente vennero coinvolte bambine e ragazzine in età prepuberale e venne chiesto loro la stessa identica cosa. La differenza nella risposta comportamentale fu così emozionante da dover necessariamente ampliare l'ambito d'indagine: "When did doing something "like a girl" become an insult?", proponendo una riflessione su quanto i processi educativi e sociologici comportino nella crescita personale lo sviluppo di comportamenti e forme mentis umilianti e degradanti per sé stesse e per le altre.

*"Why can't "run like a girl" also mean "win the race"?"*¹⁴³

Crescendo ci viene insegnato che essere donne è chiaramente un punto a sfavore. Qualsiasi cosa quando viene compiuta da una donna assume caratteristiche e qualità diverse - opposte a quelle che assumerebbe lo stesso comportamento se tenuto da un uomo. Nonostante a questo punto sia chiaro che la femminilità - intesa come condizione bio-morfologica, socioculturale e identitaria - venga intesa come una nota a sfavore, ironicamente, chiunque nella società sarebbe pronto ad accusare una donna di essere troppo femminile e allo stesso tempo di non esserlo abbastanza. Ovviamente con un ideale estetico di femminilità che risponde ad un certo standard, che indagheremo più avanti. In quanto donne, avere interessi e volerli coltivare diventa una dimostrazione di superficialità, ed essere sensibili ed emotive viene brutalizzato in un'accusa di isterismo e suscettibilità. In moltissimi casi essere femmine si trasforma in essere "femminucce", comportando una svalutazione a monte di tutto ciò che determinerà il futuro di quella donna solo per il fatto di essere tale. Nella sua canzone testamento "The Man", Taylor Swift mette in evidenza ed espone astutamente dei doppi standard di genere, affermando: "I would be complex, I would be cool; they'd say I played the field before I found someone to commit to. And that would be okay for me to do, every conquest I had made would make me more of a boss to

¹⁴³ <https://youtu.be/qtDMYgJYIMg?si=iU4yWvLa87MdmbrP>

you. I'd be a fearless leader; I'd be an alpha type. When everyone believes ya, what's that like? I'm so sick of running as fast as I can, wondering if I'd get there quicker if I was a man. And I'm so sick of them coming at me again, 'cause if I was a man, then I'd be the man".¹⁴⁴

In ogni ambito della nostra vita siamo sottoposte a valutazioni, indagini, scrutini e questo non in un ambito solo, ma in tutte le componenti individuali identitarie. Siamo così abitate ad essere esaminate che abbiamo reso noi stesse l'oggetto da esaminare.

3.2 L'educazione riproduttiva e sessuale

I medici il cui lavoro ha plasmato il mondo della medicina e l'esperienza delle donne in esso erano come tutte noi prodotti del loro tempo e delle loro esperienze, soggetti all'influenza non solo dei costumi del momento, ma anche delle loro esperienze emotive e sociali con le donne e delle aspettative della società nei confronti del rapporto di un medico con le sue pazienti. Sul primo fronte, ritroviamo la solita litania di preoccupazioni patriarcali riguardo alle donne: la loro sessualità, il loro lavoro, le loro capacità riproduttive, le pericolose possibilità che avrebbero potuto presentarsi se fossero mai diventate pienamente fautrici del proprio destino. Ma sul secondo fronte, a prescindere dai sentimenti del medico riguardo a queste minacce, c'è il fatto che qualsiasi medico avesse incoraggiato una figlia o una moglie a ignorare le proibizioni della buona società, avrebbe rischiato l'ira del padre o del marito arrabbiato della paziente. La colpa è meno degli uomini individualmente quanto del sistema in cui vivevano e lavoravano.¹⁴⁵

La narrativa medica occidentale ha in gran parte evitato di discutere del corpo delle donne, figuriamoci di esaltarlo come potente, capace o di pari valore rispetto a quello degli uomini. Nella storia della medicina che definisce le funzioni corporee "normali" delle donne, così come il loro dolore, il loro piacere, la loro forza e la loro capacità intellettuale, le voci delle donne stesse sono notevolmente assenti. Questo era vero duecento anni fa e rimane vero ancora oggi. Forse abbiamo lasciato alle spalle la politica, l'economia e le emozioni che hanno plasmato la vita delle donne nel corso della storia, ma esse non hanno lasciato noi. Questo passato è presente in ogni studio medico e in ogni istituto di ricerca,

¹⁴⁴ Taylor Swift, *The Man*, Lover, Republic Records, 2019

¹⁴⁵ Cfr. Comen e., *All in her head. The truth and lies early medicine taught us about women's bodies and why it matters today*, Harper Wave, USA, 2024, p. 7

nelle sale visite, nei laboratori di anatomia, nei corridoi degli ospedali e nelle sale operatorie. Ci perseguita mentre ci muoviamo nel labirinto medico della salute femminile costruito da uomini le cui idee sulle donne, sebbene a volte sostenute da buone intenzioni, erano, nel migliore dei casi, limitate, nel peggiore, paranoiche, misogine e offensive.¹⁴⁶

Alla fine del XV secolo, alcuni ecclesiastici cattolici scrissero un documento assurdo intitolato *Malleus Maleficarum*, un trattato di stregoneria ed eresia, che, nei secoli successivi, fu utilizzato per dare la caccia e uccidere sistematicamente decine di migliaia di donne accusate di praticare la stregoneria. Questi omicidi furono un'atrocità morale, e determinarono l'inizio di un movimento a lungo termine volto ad emarginare le donne dalla medicina, rendendone la pratica pericolosa, persino mortale. In quel periodo, il crescente potere della Chiesa stava trasformando tutti gli aspetti della vita, compresa l'assistenza sanitaria, introducendo una modalità di guarigione basata sulla fede, per cui la vera cura per le malattie era la confessione e la preghiera. Generazioni di guaritori, principalmente donne addestrate in metodi pratici come la botanica, l'ostetricia e le terapie a base di erbe, furono sottoposte a torture e morte. Mentre la medicina e la scienza progredivano nei secoli successivi, il campo della medicina continuò ad essere perseguitato da misoginia e superstizione. Mentre la rivoluzione scientifica sosteneva una serie di progressi nella conoscenza medica, le donne rimasero sempre più emarginate non solo dalla pratica della medicina, ma anche dal suo studio. Le scuole di medicina occidentale crearono un percorso verso un nuovo e prominente status sociale per i medici e in linea di massima, vietarono esplicitamente l'accesso alle candidate donne. All'inizio del XX secolo, le donne erano quindi sistematicamente escluse, anche dai campi in cui un tempo erano state le tradizionali detentrici del sapere. Anche il campo dell'ostetricia, inglobato nella nuova specializzazione della ginecologia, era ormai di esclusiva competenza degli uomini. Da quel momento, i medici maschi divennero gli unici e potenti detentori ed esperti del corpo femminile, mentre guarigione e conoscenza delle questioni femminili furono svalutate e liquidate come vecchie credenze popolari. Negli anni a venire il campo professionale della medicina si sarebbe stratificato secondo linee di genere in medici da un lato e infermiere dall'altro: un mondo in cui le superstar maschili compiono miracoli mentre le controparti femminili ripuliscono il disordine. Il ruolo delle donne era proibito in medicina come nella società e rafforzato dallo stereotipo della donna come figura materna: i medici

¹⁴⁶ Cfr. Comen E., *All in her head. The truth and lies early medicine taught us about women's bodies and why it matters today*, 2024, p. 7

curavano, le infermiere assistevano. Oggi le facoltà di medicina non escludono le donne - anzi, le studentesse di medicina sono ora più numerose degli uomini e statisticamente più competenti - ma l'elevazione di un'etica maschile in medicina persiste anche se la parità di genere tra coloro che la praticano è migliorata.¹⁴⁷

Per migliaia di anni, il sistema riproduttivo femminile è stato considerato un enigma anatomico dalla professione medica. Nascosto all'interno del corpo, era considerato allo stesso tempo misterioso e sinistro, una grottesca inversione di come le cose avrebbero dovuto essere. Se il corpo dell'uomo era lo standard di salute e funzionalità, quello della donna, così fundamentalmente diverso, era considerato necessariamente disfunzionale. C'erano corpi maschili e poi c'erano corpi non-maschili, considerati un errore della natura. L'idea che i corpi delle donne non fossero solo diversi, ma anche difettosi, era evidente non solo nel modo in cui i medici parlavano dell'anatomia femminile, ma anche nel vocabolario medico stesso: i genitali esterni femminili erano chiamati "*pudenda*", una parola latina che significa "cose di cui vergognarsi". Non sorprende che i primi teorici della medicina fossero fin troppo entusiasti di indicare le parti del corpo delle donne, vergognose e difettose, come l'origine di ogni tipo di male.¹⁴⁸

Per gran parte della storia umana, la salute riproduttiva femminile fu una questione che riguardava le donne e che era di loro competenza. Le donne incinte erano assistite da ostetriche, che non avevano una formazione medica formale, ma erano comunque le eredi di centinaia di anni di conoscenze specialistiche su mestruazioni, concepimento, gravidanza, parto e assistenza post-parto. Ma con la formalizzazione della medicina nel XVIII e XIX secolo, che ha dato vita a istituzioni, gerarchie e campi di ricerca specializzati, le levatrici sono state sempre più emarginate e disprezzate dal sistema come praticanti ignoranti di medicina popolare, e gli uomini, appena diplomati dalle facoltà di medicina, hanno preso sempre più il loro posto. All'interno della comunità medica si diffuse rapidamente il consenso che le donne fossero troppo fragili, nervose e sconvolte dai disturbi mestruali mensili per fornire cure competenti, anche - o soprattutto - quando si trattava di salute riproduttiva. Nel giro di una sola generazione, si verificò un cambiamento epocale:

¹⁴⁷ Cfr. Comen E., *All in her head. The truth and lies early medicine taught us about women's bodies and why it matters today*, 2024, pp. 8-10

¹⁴⁸ Cfr. Comen E., *All in her head. The truth and lies early medicine taught us about women's bodies and why it matters today*, 2024, pp. 277-279

le donne vennero sistematicamente escluse proprio nel momento in cui il loro campo stava cominciando a progredire a passi da gigante, private dell'opportunità non solo di contribuire con le proprie conoscenze, ma anche di partecipare alla scoperta di nuove scienze e tecniche ostetriche. I padri fondatori concordarono che la presenza maschile - o l'assenza femminile - era ciò di cui la medicina riproduttiva femminile aveva davvero bisogno: pochi uomini validi.¹⁴⁹

Quando la ginecologia si affermò come specialità medica tra la metà e la fine del XIX secolo, alcune idee sulla salute sessuale e riproduttiva delle donne si radicarono profondamente in essa: in particolare, che il desiderio sessuale femminile fosse negativo e che i medici dovessero e potessero controllarlo con qualsiasi strumento a loro disposizione. Per alcuni lo strumento preferito era la chirurgia, per altri, era la vergogna. Sebbene la classe medica riservasse storicamente i suoi giudizi più severi e i trattamenti più barbari alle donne che desideravano troppo il sesso, anche la visione radicata delle donne come esseri fondamentalmente asessuali non aiutava coloro che soffrivano di condizioni che limitavano la loro funzione sessuale. La principale di queste malattie era il vaginismo, una dolorosa contrazione dei muscoli vaginali che rende il rapporto sessuale estremamente doloroso, se non addirittura impossibile. Quando i medici tentavano di curare il vaginismo, lo facevano generalmente con l'obiettivo di rendere la paziente sessualmente accessibile piuttosto che sana; la letteratura dell'epoca raramente parla in termini di ripristino della piena funzione sessuale della donna e si concentra invece sull'apertura della vagina quanto basta per accogliere il pene del marito, con scarsa attenzione al suo benessere. Oggi, il vaginismo è elencato nel DSM come una condizione psichiatrica e rimane estremamente difficile da trattare, non da ultimo a causa della nozione diffusa, originata e perpetuata che le donne non hanno davvero bisogno di godere del sesso. Che la loro salute sessuale non è definita dal loro piacere, ma dalla loro capacità di essere disponibili per un uomo. E che se fa male lì sotto, non importa; è semplicemente così che stanno le cose, ed è questo che significa essere donna.¹⁵⁰ Si è evoluta oggi una percezione diffusa che il corpo delle donne sia misterioso e inaccessibile, il che a sua volta porta le donne ad essere messe in secondo piano nelle conversazioni sulla loro stessa salute. Storicamente, i medici

¹⁴⁹ Cfr. Comen E., *All in her head. The truth and lies early medicine taught us about women's bodies and why it matters today*, 2024, pp. 282-283

¹⁵⁰ Cfr. Comen E., *All in her head. The truth and lies early medicine taught us about women's bodies and why it matters today*, 2024, pp. 290-298

hanno troppo spesso considerato la salute delle loro pazienti secondaria rispetto alle esigenze di altri: i mariti o i bambini che portano in grembo. Ancora oggi, il benessere delle donne durante la gravidanza viene trascurato rispetto a quello del feto. I problemi di salute sessuale e riproduttiva che affliggono in modo specifico le donne, nel frattempo, sono ancora trascurati dai medici che non sono formati per individuarli dato che la formazione medica media lascia i laureati praticamente ignoranti riguardo alla posizione, alla struttura e alla funzione ad esempio del clitoride. L'ignoranza persiste su tutto, dall'endometriosi alla disfunzione sessuale, fino ad alcuni tipi di cancro.¹⁵¹

Come siamo arrivate a questo punto? Il trattamento riservato alle donne nel corso della storia fornisce una spiegazione del perché oggi i problemi mestruali, il dolore pelvico e altre questioni di salute ginecologica siano chiaramente spesso minimizzati o trascurati. Dai medici dell'antica Grecia, alla caccia alle streghe, fino alla medicina moderna, le funzioni riproduttive delle donne, la loro salute mentale ed emotiva e il loro carattere morale risultano indissolubilmente legati. La salute riproduttiva e sessuale si colloca all'interno di un contesto sociale di patriarcato più ampio. Mentre le fonti di influenza possono verificarsi a livello macro e micro (ad esempio, religione, interazioni familiari, ecc.), le disparità di potere tra donne e uomini emergono, in parte, attraverso le ideologie di genere tradizionali che presuppongono la superiorità e l'azione maschile e la passività, la remissività e l'innocenza femminile. Queste credenze normative ed ideologie socioculturali tradizionaliste di femminilità e di mascolinità sono complementari ed interconnesse e influenzano gli standard di comportamento maschile o femminile. L'esecuzione di comportamenti sessuali in linea con gli schemi sessuali tradizionali e le credenze di genere ha conseguenze che riflettono una diminuzione della salute sessuale e dell'empowerment sia tra gli uomini che tra le donne.¹⁵² Sebbene la maggior parte degli studi condotti finora sia stata effettuata su campioni di adulti, la formazione degli stereotipi di genere e degli schemi sessuali avviene durante l'adolescenza e in questo contesto, l'educazione sessuale ha il potenziale di essere trasformativa perché le identità e le ideologie di genere sono dinamiche, cambiano in relazione al contesto socioculturale e possono essere contestate e respinte dai giovani. Nonostante le promesse dell'educazione sessuale scolastica,

¹⁵¹ Cfr. Comen E., *All in her head. The truth and lies early medicine taught us about women's bodies and why it matters today*, 2024, p. 302

¹⁵² Cfr. Tang K., *It's not hysteria, everything you need to know about your reproductive health (but were never told)*, Flatiron Books, USA, 2019, p. 13

tuttavia, gli attuali programmi di educazione sessuale hanno una capacità limitata di sfidare l'ideologia di genere tradizionale e programmi scolastici basati sull'astinenza sessuale ai fini di una limitazione del rischio riproduttivo. Ciò rafforza gli stereotipi di genere ed eterosessisti riguardanti il desiderio sessuale, le dinamiche di potere e le relazioni intime.¹⁵³

Poiché le donne sono state a lungo considerate una versione inferiore e più problematica degli uomini, l'idea che le loro differenze potessero essere importanti e giustificare studi specifici per offrire loro cure migliori era in gran parte assente dalla medicina. Ciò che è accaduto invece è che la medicina è stata creata per gli uomini e poi adattata in modo inadeguato alle donne. Le conseguenze sono che le persone faticano a ottenere assistenza sanitaria e le lacune nella medicina vengono successivamente sfruttate da una schiera di ciarlatani medici provenienti dal mercato industriale del benessere. Basti navigare Instagram o TikTok, per rimanere inorridite dalla disinformazione sul ciclo mestruale e sulle condizioni mediche associate al sistema riproduttivo femminile che vengono continuamente propagate - e propagandate. Ci sono creatori di contenuti che sostengono che il sangue mestruale possa fornire informazioni sui livelli ormonali, o che un ciclo "normale" duri meno di tre giorni e sia indolore, o che mangiare carote crude ogni giorno sia essenziale per disintossicarsi dagli estrogeni pericolosi, o che il sangue mestruale possa essere usato come maschera facciale per curare l'acne perché contiene cellule staminali e speciali sostanze chimiche "curative". A chi conosce la scienza, tutto questo appare come ignoranza mascherata da sicurezza e la verità è che molte persone non hanno ricevuto informazioni sufficienti per distinguere la medicina dalla mitologia, e la disinformazione è spesso semplice e accattivante, quindi vende bene. Offrire soluzioni apparentemente semplici è facile quando non si è vincolati dai fatti o dalla verità. Quasi tutte le affermazioni proposte dai "ciarlatani mestruali" non sono studiate né regolamentate, il che è l'antitesi del femminismo. Il femminismo richiede l'autonomia del corpo e questo può essere raggiunto solo con i fatti. Non è possibile prendere una decisione consapevole sulla propria salute quando le informazioni fornite sono false. Mentire sul corpo è un segno distintivo

¹⁵³ Cfr. Grose R.G., Grabe S. e Kohfeldt D., *Sexual education, Gender Ideology and Youth Sexual Empowerment*, JOURNAL OF SEX RESEARCH, 51(7), 742-753, 2014, pp. 1-2

del patriarcato, e nessuna quantità di fiocchi rosa o di parole abusate, come “naturale”, può cambiare questo fatto.¹⁵⁴

In un momento socioculturale in cui avere accesso alle informazioni è sia una possibilità educativa prima d’ora impensabile per gli utenti, sia una possibilità economica irrinunciabile per chi ne vuole approfittare, la disinformazione e le menzogne hanno guadagnato un pericoloso punto d'appoggio e distinguere tra scienza e pseudoscienza sta diventando sempre più difficile. Ci sono molte lacune nella medicina che la pseudoscienza cerca di sfruttare, e sia i media tradizionali che i social media hanno svolto un ruolo importante. Le persone sono predisposte a confondere la ripetizione con l'accuratezza e questo fenomeno è chiamato “effetto della verità illusoria”. Si ritiene che sia in parte correlato alla fluidità di elaborazione, ovvero la facilità con cui gli esseri umani possono assimilare un'informazione. Se qualcosa è già stato sentito o letto in precedenza, è più facile elaborarlo quando viene presentato nuovamente. L'effetto della verità illusoria ha maggiore impatto su periodi di tempo più brevi, e i social media hanno padroneggiato la ripetizione a breve termine con i contenuti 24 ore su 24, 7 giorni su 7, e algoritmi che forniscono ciò che calcolano che si consumerà, in base a storici e dati online a cui si dà accesso consapevolmente o meno. Anche i segnali sociali possono rendere le informazioni più persuasive, ad esempio, una fonte considerata credibile (come un medico o un divulgatore scientifico) o una persona attraente o mediaticamente forte (celebrità, influencer e politici) può influenzare più facilmente. Quando vediamo professionisti sanitari o celebrità diffondere informazioni errate, queste informazioni rimangono più impresse.¹⁵⁵

Forse la cosa più ridicola sta nella discrasia tra una società che sembra voler inserirsi nel discorso medico scientifico femminile a tutti i costi e una cultura patriarcale che ne punisce i contenuti attraverso la discriminazione sul lavoro, il costo dei prodotti mestruali, l'impossibilità di ottenere contraccettivi e aborto, il costo dei farmaci, l'incuria da parte di operatori sanitari indifferenti e l'insufficienza dei fondi per la ricerca. La migliore arma che si possa avere contro queste enormi disparità è la conoscenza.^{156 157}

¹⁵⁴ Cfr. Gunter J., *Blood. The science, medicine and mythology of menstruation*, Random House Canada, Canada, 2024, pp. 11-12

¹⁵⁵ Cfr. Gunter J., *Blood. The science, medicine and mythology of menstruation*, 2024, pp. 477-478

¹⁵⁶ Cfr. Gunter J., *Blood. The science, medicine and mythology of menstruation*, 2024, pp. 484-485

¹⁵⁷ Vedi Fig. 9, Fig. 10 e Fig. 11 in Appendice

L'e(re)tica del sesso

Naturalmente poi, c'è la questione del sesso. Potremmo definirlo come un punto cieco che si manifesta ad oggi come un gigante buco nero nella coscienza medica quando si tratta di salute sessuale femminile. Questa mancanza di comunicazione riflette non solo disinteresse, ma anche un livello incredibile di ignoranza su come funzioni realmente il corpo delle donne, con ripercussioni che possono variare da problematiche a tragiche. Lyndsey Harper, professore associato di ostetricia e ginecologia presso la Facoltà di Medicina dell'Università del Texas A&M, afferma che in quanto donne ci viene insegnato che la nostra sessualità sia qualcosa di separato da noi e che necessita di essere gestito. Di conseguenza siamo educate negli anni a reprimerla, a comportarci bene e a nasconderla, e così facciamo. Le donne hanno difficoltà con l'esperienza del piacere, tant'è che molte di noi nemmeno hanno idea di che cosa significhi. Allo stato attuale, la medicina non può aiutare le donne a trovare quel significato, né infonderci un senso di autorità e proprietà sul nostro corpo.¹⁵⁸

Nella nostra società è molto difficile avere discussioni mature sul sesso. Per questo motivo, sono le donne a soffrirne maggiormente. L'anatomia femminile è erroneamente etichettata come "sporca" e, fin dalla tenera età, alle ragazze vengono trasmessi messaggi su ciò che una società patriarcale ha stabilito che una ragazza "perbene" dovrebbe e non dovrebbe fare. Non conoscere la propria anatomia, come funziona e come farla funzionare, è deludente e mette le donne in una posizione di svantaggio nelle relazioni sessuali. Molte donne eterosessuali imparano a conoscere il sesso dai loro partner maschi, che spesso sono essi stessi poco informati o poco istruiti sui meccanismi dell'orgasmo femminile.¹⁵⁹

Dal punto di vista fisico, in termini di pura stimolazione, il clitoride è la struttura anatomica più importante per il sesso femminile. Ciò non significa che alcune donne non raggiungano l'orgasmo con la stimolazione dei capezzoli o la stimolazione anale; significa semplicemente che il clitoride si è evoluto specificamente per il piacere sessuale e quasi

¹⁵⁸ Cfr. Comen E., *All in her head. The truth and lies early medicine taught us about women's bodies and why it matters today*, 2024, pp. 302-303

¹⁵⁹ Cfr. Gunter J., *The Vagina Bible: the vulva and the vagina. Separating myth from the medicine*, Citadel, Canada, 2019, p. 41

sempre, quando vengono stimolate altre zone erogene, si verifica anche una risposta clitoridea. Il modello classico di risposta sessuale è una progressione lineare presentata per la prima volta da Masters e Johnson nel 1960. Si articola in quattro fasi: eccitazione, plateau, orgasmo e risoluzione. Questo modello è stato criticato perché non include il desiderio ed è stato proposto un altro modello che aggiunge lo aggiungerebbe alla sequenza. Entrambi questi modelli però sono incentrati sull'uomo e presuppongono un desiderio sessuale specifico e prestabilito. Questo trascura completamente molte delle ragioni per cui le donne dicono di desiderare l'intimità sessuale: ad esempio, il legame emotivo con il proprio partner, la fiducia, l'affetto, la sicurezza e il rispetto.¹⁶⁰

*"Fake it 'til we make everyone happy but ourselves. Use us for our bodies 'til there's nothing but a shell"*¹⁶¹

È difficile sopravvalutare il danno causato da Sigmund Freud nel diffondere il mito dell'orgasmo vaginale. Solo un terzo delle donne è in grado di raggiungere l'orgasmo solo con la penetrazione del pene; quindi, l'idea che tutte dovrebbero avere orgasmi in questo modo porta due terzi delle donne a credere che ci sia qualcosa che non va nel loro funzionamento sessuale, quando in realtà sono perfette. Non raggiungere l'orgasmo con la sola penetrazione del pene non è un difetto, è una caratteristica. A sostenere ulteriormente questo mito dell'orgasmo vaginale è l'idea del "punto G", presumibilmente identificato dal Dr. Ernst Gräfenberg nel 1950. Nella tradizione moderna, questo è un punto "magico" sulla parete vaginale (sotto la vescica) che, quando toccata, farebbe impazzire una donna, e di cui, tra l'altro, non è stata identificata alcuna evidenza scientifica che ne comprovi l'esistenza. Non sorprende sentire di donne che fingono l'orgasmo con i partner maschi; dopotutto, sono state portate a credere che l'orgasmo femminile debba essere raggiunto per penetrazione attraverso un punto immaginario.¹⁶²

L'ossessione per la purezza e la "pulizia" dell'apparato riproduttivo risale a un'epoca in cui il valore di una donna era misurato dalla sua verginità e dal numero di figli che poteva avere. La vagina e l'utero erano una moneta di scambio. Giocare su queste paure risveglia qualcosa di viscerale. Non c'è da stupirsi che le parole "puro", "naturale" e "pulito" siano

¹⁶⁰ Cfr. Gunter J., *The Vagina Bible: the vulva and the vagina. Separating myth from the medicine*, 2019, p. 43

¹⁶¹ EMELINE, *What it means to be a girl*, Capitol Records, 2021

¹⁶² Cfr. Gunter J., *The Vagina Bible: the vulva and the vagina. Separating myth from the medicine*, 2019, p. 43-46

usate così spesso per commercializzare prodotti destinati alle donne. I membri dei media e le celebrità influenti sfruttano queste paure con articoli e prodotti per prevenire il caos vaginale, come se la vagina (che si è evoluta per allungarsi e lacerarsi per partorire un bambino ben prima che fosse inventato il materiale di sutura) fosse un prodotto che può essere danneggiato se non viene trattato con cura e fosse così fragile da trovarsi costantemente in uno stato di quasi catastrofe.¹⁶³

Per quanto riguarda l'educazione alle pratiche sessuali femminili, ho trovato molto interessante l'intervento del Dr. Claudio Morandini - fisioterapista, consulente sessuologo ed esperto di educazione sessuale - presso il podcast di Livio Ricciardi "FACCIAMOLO", che si concentra sulla divulgazione e il trattamento di tematiche legate a psicologia e sessuologia, con la finalità di sfatare tabù ed analizzare aspetti psico-sociali. Il Dr. Morandini parla a lungo della macro-tematica delle difficoltà femminili a letto¹⁶⁴, esponendo come, tra le differenti dimensioni delle pratiche del piacere femminile, la masturbazione sia estremamente soggetta a influenzamenti patriarcali, pregni di vergogna e giudizio. Il metodo di masturbazione solitamente prediletto prevede metodologie pronte e soggettive, tendenzialmente fatte in tempi molto brevi, finalizzati ad accorciare le tempistiche per il timore di star facendo qualcosa di sbagliato. In generale poi si rilevano un senso di vergogna e un residuo di colpevolezza quasi sempre correlati all'atto, al punto che molte persone arrivano a desessualizzarlo e a compierlo senza nemmeno avere dei pensieri sessuali. Questo tipo di masturbazione rende chiaramente molto difficile esperire piacere in compagnia di un partner e porta ad aumentare il senso di solitudine ed inadeguatezza sociali.

È inusuale, al punto di trovare l'eccezione al fenomeno sconvolgente ed alternativa, trovare un contesto educativo - familiare o scolastico - che si ponga il problema sulla mancanza di un'educazione sesso-affettiva adeguata. Moltissimi giovani adesso cercano e "trovano" risposta a quesiti che non possono, o riescono, ad affrontare con le figure di riferimento online, rischiando di essere sottoposti ad immagini o informazioni edulcorate, fittizie o che rafforzano la pressione su di loro, proponendo standard irrealistici, estendibili non solo all'aspetto fisico, ma anche alla virilità e ad altre caratteristiche personali,

¹⁶³ Cfr. Gunter J., *The Vagina Bible: the vulva and the vagina. Separating myth from the medicine*, 2019, p. 12

¹⁶⁴ <https://open.spotify.com/episode/13o710VXSopSfBp2Dhkqgk?si=68e282617178474e>

creando aspettative e comportamenti poco salutari. Oltre a ciò, i social media, veicoli di contenuti stereotipati e ipersessualizzati, possono divenire anche fertilizzante per comportamenti pericolosi e violenti.¹⁶⁵

Il potere e la salute sono indissolubilmente legati. Non si può essere pazienti consapevoli e ottenere i risultati che si desiderano con informazioni inaccurate e mezze verità. Non si può nemmeno essere consapevoli quando si ricevono informazioni corrette o meno, e se a ciò si aggiungono persone o fonti che invece di coltivare un rapporto di fiducia, lavorano sul senso di colpa o non ascoltano le preoccupazioni, allora i rischi per la propria salute sessuale aumentano. L'idea che le donne possano trarre ciò che serve loro dal pantano di mezze verità e bugie sul proprio corpo è la più grande perversione della scelta. La vera scelta, valutare il rapporto rischio-beneficio personale e prendere una decisione per il proprio corpo sulla base di tali informazioni, richiede fatti. Ogni donna deve avere il potere che deriva dal sapere come funziona il suo corpo e come cercare aiuto quando questo potrebbe non funzionare come sperava. È necessario che tutte le donne sappiano quando c'è un pregiudizio e un sotterfugio medico, quando ci sono bugie e quando il patriarcato è semplicemente interessato a mantenerle spaventate riguardo alle loro normali funzioni corporee.¹⁶⁶

"I wanna feel guilty, I wanna feel that it's wrong, I wanna know peace again. Wanna be singin' a different song. It's only a question if somebody brings it up. So, I'm pushin' it down and prayin'. He won't see it when I come. I'm pushin' it down and prayin'""¹⁶⁷

Una lunga tradizione culturale ha identificato il genere femminile con un soggetto altro dalle caratteristiche fortemente ambivalenti: purezza, pudore, innocenza, sottomissione all'uomo erano le qualità della donna-bambina o angelicata; mentre ribelli, volitive, indipendenti furono le figure femminili immortalate nella mitologia della devianza.¹⁶⁸ Per anni il corpo femminile è stato considerato limitatamente alle sue funzioni riproduttive e l'esperienza del piacere non solo veniva negata, ma addirittura punita (basti pensare a quante donne sono state internate in istituzioni totalizzanti con l'accusa di erotomania e ninfomania). C'è sempre e comunque un livello di condotta che deve essere contenuto. I

¹⁶⁵ Cfr. Save the Children, *L'educazione affettiva e sessuale in adolescenza: a che punto siamo?*, Italia, 2025, pp. 5-6

¹⁶⁶ Cfr. Gunter J., *The Vagina Bible: the vulva and the vagina. Separating myth from the medicine*, 2019, p. 377

¹⁶⁷ Lizzy McAlpine, *Pushing it down and Praying*, Older (and Wiser), Electric Lad Studios, 2024

¹⁶⁸ Cfr. Bellassai S., *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, Storicamente, 1, 2005, pp. 1-2

comportamenti sessuali delle donne devono culturalmente inserirsi in uno spettro sessuale che da un lato condanna l'esagerazione, la volgarità, il putanesimo, mentre dall'altro condanna allo stesso modo la frigidità e l'indisponibilità. Sia chiaro, i termini utilizzati vogliono rimandare ad una chiara immagine della donna come oggetto sessuale accessibile e usufruibile dall'uomo... è per questo che la stima di sé, l'orgoglio, la fierezza e il coraggio vengono lessicalmente culturalizzate e si trasformano in termini derogatori rispetto ad un compito sessuale socioculturale che non verrebbe assolto a dovere.

Quotidianamente si usano costantemente termini che afferiscono all'ambito della sessualità quando la finalità è offendere qualcuno. "Coglione", "testa di cazzo", "fottere", "inculcare", e ovviamente "puttana". È stata interiorizzata una narrazione del sesso come brutto, sporco, vergognoso, tanto da farlo diventare uno degli strumenti di condanna sociale più potenti. Il sesso è la colpa per antonomasia: è come se il desiderio ci connettesse con l'universo degli istinti, considerati antitetici al mondo della ragione, eppure non c'è cosa più ragionevole che la fame sessuale. Fare sesso al di fuori del recinto della normatività, che impone regole rigide su pratiche, orientamento e numero di partner, converte in esseri mostruosi e privi di morale, potere, valore, verginità. Se sei donna, con il sesso puoi solo perdere, mai guadagnare; mentre se sei stato educato come uomo, il sesso assume un'aura di conquista e vanto, ma non cessa di essere vergognoso. La colpa e la vergogna associate al sesso riguardano tutti, nessuno escluso, ce le portiamo dentro, sono iscritte in noi, nei nostri corpi *"e nelle nostre fiche"*¹⁶⁹.¹⁷⁰

*"C'è chi è stata chiamata troia dai colleghi perché ha ricevuto un aumento, chi se l'è sentito dire da un'amica dopo aver rifiutato di passare del tempo con lei, c'è chi ha ricevuto questo insulto in famiglia perché si era depilata, messa un vestito o truccata eccessivamente, o chi addirittura se l'è sentito urlare dal finestrino dopo essere passata con il rosso"*¹⁷¹. Questi pochi esempi fanno supporre che la parola vada ben al di là del sesso. Il denominatore comune di questi episodi parrebbe essere uno: la disobbedienza. Le sfortunate protagoniste di questi episodi hanno fatto cose che non dovevano fare, sono andate oltre le norme imposte: desiderare, guadagnare, osare, rifiutare. La puttana dà fastidio:

¹⁶⁹ Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, Mondadori, Milano, 2023, p. 57

¹⁷⁰ Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, pp. 56-57

¹⁷¹ Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, p. 54

rompe le regole, scavalla le norme sociali, sconfina e fa rumore. È la donna che sfida l'assetto culturale patriarcale, per il quale dovrebbe essere solo essere un passivo, preda e mai predatrice, “*angelo indiscusso del focolare domestico e portatrice di santa fica*”¹⁷². La puttana è l'*outsider*, l'amorale, colei che si adegua per utilità alle circostanze, l'animale sporco e abietto - numerose varianti del termine, non a caso, fanno riferimento al mondo animale: la sorcula delle fogne (zoccola), la femmina del maiale destinata alla riproduzione (troia), quella del cane (cagna), o ancora la femmina adulta dei bovini (vacca)... fino a non molto tempo fa questi erano fra i trentacinque termini denigratori utilizzati come sinonimo di “donna” dall'enciclopedia Treccani. Se sei donna, quindi, è piuttosto probabile che tu sia “na mignotta”, citando Paola Cortellesi. Siamo inseriti in un contesto culturale pregno di un puttanesimo inevitabile, costitutivo dell'essenza femminile. Ovviamente, la stessa cosa non avviene per gli uomini.¹⁷³

Lo stigma della puttana si converte dunque in un dispositivo di controllo che non disciplina unicamente la sfera sessuale, ma la condotta femminile nel suo complesso. L'insulto-puttana diventa uno strumento sanzionatorio pronto ad ammonirci quando si stia attraversando il confine (tanto sfumato quanto strumentalizzato), quando si stia mettendo in discussione la gerarchia di potere su cui si struttura il sistema patriarcale, quando ci si stia appropriando di ruoli, atteggiamenti e qualità che, in quanto donne, non si dovrebbero avere. L'insulto “puttana” è duttile, sta bene con tutto; ma riconoscere che sia frequentemente impiegato per criticare una donna che mette in atto un qualsiasi comportamento inadeguato (per chi la insulta) non significa negare la sua matrice squisitamente sessuale. Anche dare della puttana in un contesto extra sessuale, implica che si sta scegliendo, anche inconsapevolmente, di attingere a un bagaglio di termini di natura sessuale - patriarcale. Si sceglie di attaccare la donna servendosi del sesso, consapevoli che il sesso umilia, punisce, denigra... in particolare le donne.¹⁷⁴

Secondo Laurie Penny, la solita storia sulla sessualità femminile contemporanea vede le donne coinvolte in una specie di spregevole puttanesimo. La società degli adulti si è resa conto che crescere in un turbinò di messaggi mediatici, mirati a incoraggiare la disponibilità erotica femminile, potrebbe confondere le ragazze che si confrontano con i loro

¹⁷² Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, p. 54

¹⁷³ Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, p. 54

¹⁷⁴ Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, pp. 54-55

desideri sessuali, ansiose e spaventate dall'idea di guadagnarsi la vergognosa etichetta di puttane. Eppure, come abbiamo detto, è la stessa dialettica che le definisce “*sgualdrine o scopatrici seriali che si ubriacano e vomitano nel cesso i loro inutili diplomi del college con le mutande calate alle ginocchia*”¹⁷⁵. Le considera incapaci di guardare una rivista senza rimanere incinte o diventare anoressiche, o tutte e due le cose insieme. Le giovani d'oggi sono viste come oggetti speciali di pietà e disprezzo. Questa tronfia ripugnanza per la promiscuità femminile è smerciata e ha poco a che vedere con il femminismo. Il corpo sessuato delle donne è fuori controllo. Dopo la pubblicazione nel 2006 di *Sporche femmine scioviniste* di Ariel Levy la società occidentale ha finalmente capito che il tipo di sessualità venduta alle giovani donne del XXI secolo potrebbe non essere né positiva né tanto meno liberante. La “*raunch culture*”¹⁷⁶, definizione con cui si identifica l'insieme di riviste per soli uomini, cubiste e altre “*girls gone wild*”¹⁷⁷ è senza dubbio una strategia di controllo. Il capitalismo patriarcale che incoraggia le giovani a prendere parte a una cultura di scambio sessuale, monetizzato e abbellito nel nome della scelta e dell'autoaffermazione, tacendo però sul lato economico che sta alla base di ogni lavoro sessuale, retribuito o no. Opporvisi però non è una risposta sufficiente contro l'emarginazione del corpo femminile nella società contemporanea.¹⁷⁸

L'atto della svestizione o dell'addobbare il corpo da “troia” (che generalmente implica con vestiti succinti, capelli tinti, piercing, tatuaggi e make-up vistoso) appare come un atto dissacrante che toglie serietà e credibilità a rivendicazioni legittime. L'aggettivo “credibile” indica che qualcosa o qualcuno sia affidabile, degno di fede e di considerazione. Chissà quando culturalmente le cose credibili sono diventate quelle austere. Cos'è credibile? Opinabile. Bisognerebbe quindi lottare in cravatta? Da quando la nudità o l'uso di vestiti succinti ha cominciato a essere sinonimo di non credibilità? Nella Genesi, Adamo ed Eva, nudi nel giardino dell'Eden, dopo aver mangiato il frutto della conoscenza del bene e del male, concepiscono la prima figlia della storia: la vergogna. Una donna svestita e senza pudore, senza vergogna di sé. Questo la rende meno credibile. La nudità o la libera

¹⁷⁵ Cfr. Penny L., *Meat Market. Female flesh under capitalism*, John Hunt Publishing, UK, 2011, p. 13

¹⁷⁶ *Raunch culture* - la cultura che promuove rappresentazioni apertamente sessuali delle donne, spesso attraverso l'accettazione della pornografia, della nudità nella pubblicità e altre forme di media sessualizzanti.

¹⁷⁷ *Girls gone wild* - una serie di video espliciti con giovani donne che partecipano ad attività sessuali, spesso sotto l'influenza di alcol o droghe. I video di solito mostrano donne in età universitaria e il contenuto è destinato a uomini eterosessuali.

¹⁷⁸ Cfr. Penny L., *Meat Market. Female flesh under capitalism*, 2011, pp 12-13

scelta di vestirsi in uno dei mille modi non contemplati dall'ordinario è la sana conseguenza di una riappropriazione del potere sul proprio corpo, che non declina la condizione dello spogliarsi come l'unica valida, ma come una delle possibilità - come quella del coprirsi. Il problema della vestizione forzata o della svestizione forzata è lo stesso: qualcun altro decide. Il mestiere e il ruolo sociale che ci toccano condizionano le decisioni che prendiamo sui nostri corpi; ci censuriamo nel modo in cui ci presentiamo in pubblico perché non farlo significherebbe rinunciare a ogni autorevolezza. Per diventare una voce credibile si deve rinunciare al femminile volgare, passionale, eccentrico e accettare un potere più grande: quello di farti guardare dal pubblico con estrema ammirazione.¹⁷⁹ Vedremo però più avanti nella tesi che all'uomo in realtà la donna "un po' puttana" piace...

Non è vero che in Occidente si può fare militanza anche senza spogliarsi, perché il corpo delle donne è appartenuto a chiunque, meno che a loro stesse.

*"Would you hear me more if I whispered in your ear? Made all my inner thoughts sound like, "Ah, ah". Would you hear me more if I touch you right here? Made everything I want sound like, "Ah, ah". Would you hear me, hear me? Would you hear me, hear me? Would you hear me more? Would you hear me If all my inner thoughts sound like... I'm losing my mind, I'm losing my head, you only listen when I'm undressed. Hear what you like and none of the rest. I'm losing my mind 'cause giving you head's, the only time you think I got depth. Hear what you like and none of the rest"*¹⁸⁰

L'altro lato della medaglia abbiamo anticipato essere quello della frigidità. La frigidità è di per sé una condizione medica che determina l'assenza di eccitazione sessuale o di capacità di raggiungere il soddisfacimento orgasmico, eppure, culturalmente, è uno dei termini più frequentemente associati ad un rifiuto - solitamente verso un uomo - o alla mancata volontà di interagire - romanticamente e/o sessualmente - con l'altro - solitamente un uomo - e spesso associata ad epiteti come "pudica" o formulette degradanti come "figa di legno". L'egemonia maschile ha stabilito che, prima di essere donna, sei una sposa in potenza e il tuo valore si fonda sulla tua vita sessuale. Innanzitutto, è un discorso che si basa - come visto in precedenza - su un ideale di purezza ed innocenza fondati sullo status della verginità femminile. Cos'è di fatto la verginità? La verginità, secondo una credenza, è legata all'imene e alla sua rottura, tant'è che ad esempio nell'Italia del Sud fino a non molto tempo fa il giorno dopo le nozze era usanza che gli sposi stendessero il lenzuolo della notte precedente sul balcone di casa, per esporre in bella vista la "macchia rossa".

¹⁷⁹ Cfr. Fonte V., *Ne uccide più la lingua. Smontare e contestare la discriminazione di genere che passa per le parole*, DeAgostini, Milano, 2022, pp. 76-81

¹⁸⁰ Tate McRae, *Purple lace bra*, So close to what, RCA, 2025

“La storia della rottura dell’imene, per esempio, è una gran bella cazzata”¹⁸¹: non tutte le vagine perdono sangue dopo la prima esperienza sessuale penetrativa, perché l’imene non è un sigillo che si rompe in mille pezzi e porta sempre a sanguinamenti, anzi. Data la recentissima storia medica legittima degli organi riproduttivi femminili non si sa ancora con certezza a cosa serva l’imene, ma secondo alcune professioniste la sua funzione potrebbe essere quella di proteggere l’organismo evitando che entrino nella vagina batteri dannosi per la salute, e i sanguinamenti che a volte compaiono dopo la prima penetrazione non sono dovuti alla sua rottura, bensì alle lacerazioni che il pene determina all’interno delle pareti vaginali. La verginità, quindi, non ha nulla a che fare con la rottura di una parte del nostro corpo, eppure questo concetto sopravvive in molte culture... probabilmente, l’idea che una donna venga “rotta” dopo il sesso piace. Il concetto di verginità, in moltissime culture, ha ancora un peso enorme.¹⁸²

Germaine Greer scrive che le donne saranno libere quando avranno una definizione positiva della sessualità femminile. La vulnerabilità rispetto all’influenza del mito della bellezza ricade sulla nostra sessualità perché la nostra educazione sessuale è strutturata in modo tale da garantire tale vulnerabilità. La sessualità femminile viene capovolta fin dalla nascita, in modo che la “bellezza” possa prendere il suo posto, mantenendo gli occhi delle donne bassi sui propri corpi, alzando lo sguardo solo per controllare il proprio riflesso negli occhi degli uomini. Questo erotismo dall’esterno verso l’interno è coltivato nelle donne da tre pressioni molto innaturali sulla sessualità femminile.¹⁸³

La prima è che le bambine non sono di solito accudite intimamente dai padri. Il corpo femminile e il seno femminile iniziano come oggetto del desiderio per la bambina, in assenza del seno e del corpo maschile. Man mano che le ragazze crescono, il mito mantiene l’attenzione sessuale sul corpo femminile, ma, a differenza dell’attrazione che provano per esso gli uomini eterosessuali e le lesbiche, l’ammirazione insoddisfatta delle donne eterosessuali spesso si contamina di invidia, rimpianto per la felicità perduta e ostilità. Questa situazione crea nelle donne una dipendenza dagli sguardi degli uomini,

¹⁸¹ Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, p. 68

¹⁸² Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, pp. 68-69

¹⁸³ Cfr. Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, pp. 154-155

rafforzando ciò che la poetessa Adrienne Rich chiama “eterosessualità obbligatoria”, che proibisce alle donne di vedere le altre donne come fonti di piacere sessuale.¹⁸⁴

La seconda è la forte influenza culturale che posiziona le donne al di fuori dei loro corpi per guardarsi solo come oggetti sessuali. L'inversione culturale della sessualità femminile inizia presto, a partire dal tabù della masturbazione; l'integrità sessuale nasce dal sublime egoismo dell'infanzia, da cui il donarsi sessualmente emerge come generosità piuttosto che sottomissione. Ma anche la masturbazione femminile abbiamo visto che è culturalmente censurata. Il desiderio solitario precoce è uno dei rari ricordi che possono ricordare alle donne che siamo pienamente sessuali prima che la “bellezza” entri in gioco e che il desiderio sessuale non deve necessariamente dipendere dall'essere guardate. Gli uomini danno per scontato questo nucleo in se stessi e sancita dalla cultura, la sessualità maschile semplicemente è, non deve essere guadagnata con il loro aspetto. Il desiderio maschile precede il contatto con le donne. Non giace dormiente in attesa di sbocciare solo in risposta alla volontà di una donna. I corpi delle donne sono ritratti come un involucro attraente che racchiude una scatola vuota; i nostri genitali non sono erotizzati per le donne; i corpi degli uomini non sono erotizzati per le donne; i corpi delle altre donne non sono erotizzati per le donne; la masturbazione femminile non è erotizzata per le donne. Il piacere femminile non è erotizzato per le donne. Ogni donna deve imparare da sola, dal nulla, come provare desiderio sessuale (anche se impara costantemente come apparire sessuale).¹⁸⁵

La terza è la prevalenza della violenza sessuale, che impedisce alla sessualità femminile di svilupparsi organicamente e fa apparire i corpi degli uomini pericolosi e lega l'esperienza a vissuti di forzature sessuali.

“In base alle stime preliminari, nel 2025 il 26,5% delle donne italiane ha subito violenza fisica o sessuale da parenti, amici, colleghi, conoscenti o sconosciuti. [...] Le violenze subite variano per livello di gravità: per quelle fisiche si va dalle minacce ai tentativi di strangolamento o soffocamento, mentre per quelle sessuali si passa dalle molestie con contatto fisico non voluto (19,2%) fino agli stupri o ai tentati stupri (5,7%). Le donne subiscono violenza sia nella coppia (12,6% delle donne che hanno o hanno avuto partner) sia al di fuori della coppia (26,5% delle donne) da altri uomini - parenti, amici, colleghi, conoscenti o sconosciuti. Sono soprattutto gli ex partner a risultare responsabili delle violenze fisiche o sessuali: ciò accade per il 18,9% delle donne che al momento

¹⁸⁴ Cfr. Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, p. 155

¹⁸⁵ Cfr. Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, pp.155-156

dell'intervista avevano un ex partner. Circa 2 milioni 441mila donne hanno subito nel corso della vita violenze fisiche o minacce da parte di parenti, amici, colleghi, conoscenti o sconosciuti, il 12,2% delle donne dai 16 ai 75 anni di età. Il 20,8% delle donne ha subito anche almeno una forma di violenza sessuale, circa 4 milioni 174mila. Tra queste le molestie fisiche di natura sessuale sono più di 3 milioni 800mila, ricevute dal 19,2% delle donne. Le forme più gravi, gli stupri e i tentativi di stupro, circa 705mila 500, sono state subite dal 3,5% delle donne. [...] Le violenze sessuali subite dagli ex sono quasi 950mila, pari all'8,7% delle donne che hanno avuto partner in passato. [...] Per la violenza sessuale, emergono al primo posto le molestie con contatto, seguite dai rapporti sessuali non desiderati (4,5%), lo stupro (3,9%), il tentato stupro (3,1%), i rapporti sessuali degradanti e umilianti (1,6%). In misura più ridotta le donne hanno subito rapporti sessuali quando non erano in grado di rifiutarsi e opporsi (1%), sono state costrette o si è tentato di costringerle ad avere attività sessuali con altre persone (0,4%) o hanno subito altre forme di violenze sessuali (0,2%). Alle violenze fisiche e sessuali si aggiungono gli atti persecutori, lo stalking, prevalentemente attuati al momento o dopo la separazione dagli ex partner (14,7%) sia al di fuori della coppia, da parte di altri autori (9%)".¹⁸⁶

I numeri sono sbalorditivi, così come lo è il pensiero che il mito della bellezza stia proiettando immagini sessualmente violente delle donne e immagini di perfezione che esigono che le donne facciano violenza a se stesse, in un ambiente che ha già collegato il sesso alla violenza in qualche modo e in qualche momento, nella vita della maggior parte delle donne.¹⁸⁷

*"And I was seven, was twenty-one, was seventeen and was eleven. It took a while to understand what my consent means. If I was ruthless, they'd be in the penitentiary. But all the stress of being honest wouldn't help me. I pushed it down, but it was livin' in me rent-free. And then I fell into some things that were unhealthy. A place where no one heard me asking them to help me"*¹⁸⁸

3.3 L'educazione alla bellezza

"I stand before the mirror and examine my breasts protruding forth from my chest and demanding kindness, free ice cream and violence. My speckled face, freckled pale brown like organic eggs, flushes pink. My eyebrows unkempt and short hair untidy at the crown. I grip my buttocks dissatisfied. I chase the paradox around my head. The filmy, sticky grain of femininity slides across my skin. It twinkles in every stare and as my weight shifts from hip to hip, I'm gliding as I walk. My clenched jaw, my small lips, my broad

¹⁸⁶ Il numero delle vittime e le forme di violenza - Istat

¹⁸⁷ Cfr. Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, pp. 167

¹⁸⁸ RAYE, *Ice Cream Man.*, Human Resources, 2023

shoulders like an adolescent boy. I worship at the altar of femininity in the women who suckle the lavender from my breath. It poses nothing to me but a question to which I do not have an answer."¹⁸⁹

La bellezza è sempre stata considerata un compito femminile, costantemente degradato e svalutato e allo stesso tempo lodato come un imperativo necessario per la nostra umanità. La bellezza è sia richiesta sia stigmatizzata e ignorarne l'importanza è un modo per rafforzare stereotipi e sistemi che mantengono il potere nelle mani degli uomini. Le donne non sono intrinsecamente più belle o più interessate all'abbellimento rispetto agli uomini, ma sono state condizionate e incoraggiate a diventarlo. È comodo minimizzare l'importanza della bellezza nella vita di una donna, considerarla frivola e banale, negando il suo radicamento nella loro posizione sociale, culturale ed economica, ma non si può pensare di continuare a fingere ancora a lungo. Il fatto che la bellezza sia una via verso la libertà, una negoziazione di potere, va oltre le discussioni sull'etnia e si estende alle complessità della ricchezza, della classe sociale e dell'accesso alle opportunità per tutte le donne. L'idea che *"what is beautiful is good"* è antica quanto il tempo stesso: i filosofi dell'antichità consideravano la bellezza una virtù simile alla verità, all'amore e al divino, ma in una cultura digitale sempre più visiva, dove l'immagine è tutto e l'adesione è ricompensata con piattaforme e status, la bellezza è diventata tanto una valuta quanto uno strumento di mobilità sociale. Più bellezza possiedi, più ricchezza - di ogni tipo - puoi accumulare. Ora più che mai, la bellezza può essere acquistata, coltivata, curata e raggiunta con un investimento di tempo, denaro ed energia. Con l'avvento della tecnologia, la nostra percezione dell'attrattiva non è una costante fissa, ma una variabile mutevole.¹⁹⁰

Nell'era digitale, gli standard di bellezza stanno creando una pressione estetica più forte che mai. Con la facile disponibilità delle procedure cosmetiche e l'intensificarsi dell'ideale, ora ci si aspetta che le donne si sottopongano non solo alla consueta serie di trattamenti di "manutenzione" - capelli, unghie, sopracciglia, ciglia, denti - ma anche a "ritocchi" come iniezioni e interventi chirurgici. Coloro che sono celebrati per la loro bellezza sia online che offline sono sempre più spesso persone che si sono sottoposte a vari interventi chirurgici e trattamenti. Il meme *"Not ugly, just poor"* è un riflesso di questo cambiamento: utilizzando immagini prima e dopo di celebrità come Bella Hadid, Kylie Jenner e le gemelle Simi e Haze - che in differenti contesti ed interviste, come la più recente

¹⁸⁹ Halsey, *I would leave me if I could*, THE QUESTION, Simon&Schuster UK Poetry, UK, 2020, pp. 22-23

¹⁹⁰ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 98

ospitata presso il “Call her Daddy” podcast e “In your dreams with Owen Thiele” podcast, hanno negato di essere mai intervenute chirurgicamente sul loro aspetto fisico -, dimostra come il denaro, piuttosto che la genetica, sia tutto ciò che serve per creare un viso considerato bello. La risposta mediatica a questo tipo di contenuti rivela spesso la necessità di trovare contemporaneamente una giustificazione e una condanna: l'impossibilità per la persona media di accedere a questo tipo di interventi la tranquillizza e il fatto di intervenire così drasticamente genera dissenso rispetto a un archetipo di bellezza naturale che si intende preservare e che sarebbe compito naturale - soprattutto per le donne - preservare. Il fenomeno del giudicare questo tipo di contenuti è diventato virale perché crea un effetto catartico irresistibile. Questo è significativo perché ora, più che mai, il nostro aspetto è diventato il nostro bene più prezioso. Grazie ai social media, ai selfie e alle chiamate Zoom, i nostri volti e i nostri corpi sono sempre in primo piano e sono diventati qualcosa in cui “dovremmo” investire. Le donne della classe media e alta hanno la libertà finanziaria di considerare un intervento chirurgico costoso e rischioso come un “regalo” che permette loro di soddisfare gli standard di bellezza e raccogliere i frutti dell'aderenza. Con l'aumento dei costi della bellezza le persone sono costrette a rinunciare e a mettersi a rischio finanziariamente per poter partecipare e le pressioni esercitate sulle donne affinché mantengano un viso perfetto, resistano agli effetti del metabolismo, rimuovano i peli superflui e mantengano la fame e la linea vita, fanno sì che i trattamenti di bellezza siano spesso preferiti ad altri beni “essenziali”.¹⁹¹

In linea con l'argomentazione di Naomi Wolf secondo cui il “*beauty myth is always actually prescribing behaviour and not appearance*”, più le donne dedicano impegno, denaro e tempo al loro aspetto, più vengono ricompensate. Più siamo obbedienti allo status quo, più saremo ricompensate.¹⁹²

Sebbene lo standard di bellezza sia del tutto antidemocratico, il suo impatto è universale. Alle donne e alle ragazze non resta altra scelta che inseguire questa qualità sfuggente per ottenere una fetta migliore del mondo, o anche solo per sentirsene parte. Aderire allo standard di bellezza richiede privilegi, ma genera anche privilegi, creando un circolo vizioso in cui chi non ha la libertà economica di partecipare viene pesantemente penalizzato, sia dal punto di vista finanziario che sociale. L'ideale è più raggiungibile per le donne

¹⁹¹ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p.104-105

¹⁹² Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p.105

che già si avvicinano molto allo standard, ma emargina quelle che sono già meno privilegiate. Il risultato è un nuovo sistema di classi di bellezza in cui ci sono coloro che possono permettersi di partecipare e coloro che non possono.¹⁹³

Quando sei giovane, impari abbastanza rapidamente chi è bella e chi non lo è. Se sei bella, la gente te lo dirà spesso e apertamente e se la bellezza non è la tua caratteristica predominante, le persone useranno altri aggettivi per incoraggiarti: intelligente, scaltra, meticolosa, ben educata, creativa, talentuosa, divertente, eccetera. “Bella” è ovviamente del tutto soggettivo - principalmente inquadrato nell’essere oggettivamente magri, oggettivamente bianchi, oggettivamente cisgender e oggettivamente femminili. La bellezza fa sentire la sua importanza soprattutto quando comincia a portare benefici sociali e i vantaggi sociali del privilegio della bellezza sono ben noti. Ci sono diversi studi che esaminano il potere del cd. “*pretty privilege*” e le esperienze di vita squilibrate di chi ne gode. Se lo possiedi, però, ci si aspetta che tu tenga quella consapevolezza per te. Quante volte la donna ideale (scritta da uomini) è stata descritta come “bella, ma che non sa di esserlo”? Il privilegio della bellezza è un argomento scomodo sia per coloro che vengono trascurate o scartate a favore di un aspetto più preferibile, sia per coloro i cui successi e la loro autonomia individuale vengono sminuiti come effetto collaterale del loro aspetto. Non è un'accusa piacevole o necessariamente giusta affermare che il proprio aspetto sia principalmente responsabile di eventuali progressi professionali e sociali da cui si può beneficiare. Ma l'aspetto gioca sicuramente un ruolo. E per le donne, il privilegio della bellezza ha un ruolo molto più ampio perché sono ancora ampiamente oggettificate dalla società; il nostro aspetto è spesso la risorsa più importante con cui possiamo negoziare, e apparire adeguate è sempre requisito per ottenere il ruolo.¹⁹⁴

Parte di ciò che rende così delicato riconoscere il *pretty privilege* - oltre al condizionamento sociale per cui riconoscere la propria attrattività è vanitoso e la vanità è di per sé poco attraente - è che accettarne l’esistenza significa anche ammettere di beneficiare in modi che potresti non meritare e che altre meriterebbero. Questo tende a mantenere le donne in conflitto tra loro, costantemente a far competere il proprio aspetto con quello delle altre. Questo tipo di femminilità tossica deriva dalla vecchia mentalità secondo cui la bellezza di una donna nega quella di un'altra. È una mentalità codificata dalla misoginia

¹⁹³ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 105

¹⁹⁴ Cfr. Yong S., *Die hot with a vengeance. Essays on vanity*, Dey Street Books, USA, 2024, pp. 82-85

che perpetua il modo in cui valutiamo le donne prima per il loro aspetto e poi per la loro umanità, e mantiene il silenzio attorno al privilegio della bellezza che ci fa organizzare il mondo in una gerarchia sociale basata sull'aspetto.¹⁹⁵

G. - pretty privilege e competizione femminile

Ti è capitato in vari momenti della tua vita di dover lottare per diciamo avere un ago della bilancia che tendesse più al tuo valore personale o professionale che alla tua presenza estetica? Quanto il tuo valore è stato determinato dalla tua esteriorità e quanto invece ti sei resa conto in certe circostanze che c'era una questione di pretty privilege? Che può essere utile in certi casi, tipo passare più velocemente alle poste, però poi ci sono situazioni in cui dici: li valevo soltanto come quota rosa e soltanto come faccia?

Non l'ho sperimentato così tanto, però il fatto che in qualche modo il mio essere bella, ma anche magari “giusta” in un determinato ruolo, proprio rispondente a quella figura lì, sì, questo sicuramente mi ha aiutato tantissimo. Penso che questo sia valido su due fronti, nel senso che penso che una persona particolarmente poco avvenente o bella o piacevole alla vista, abbia sicuramente uno svantaggio. Credo che abbia uno svantaggio su più fronti nel senso che nel momento in cui tu non rappresenti quel canone in cui è piacevole vederti e quindi è piacevole anche stare con te, un datore di lavoro o chi ti guarda, sicuramente assumerà uno sguardo diverso verso la tua persona. Però, secondo me, anche altrettanto vero che penso ad esempio alla mia amica M. che è una ragazza molto bella, però magari in alcune circostanze la sua fisicità è molto esposta. Penso all'abbigliamento, penso che comunque sia una che andava con quei pantaloni agli esami. Penso che anche quello dall'altra parte sia un modo in cui lo sguardo maschile già ti guarda in un modo in cui dice: “No, tu non sei valida per questa roba qua”. E quindi credo che siano un po' come se tu dovessi essere schiacciato fra questi due canali. Devi essere bella, ma non troppo bella, perché devi essere anche abbastanza intelligente. Se tu hai la fortuna di incarnare perfettamente quell'equilibrio tra bellezza e intelligenza...

Ti sei sentita effettivamente in competizione con qualcuno? No, io mi sento costantemente in competizione. Sicuramente la competizione femminile io l'ho sentita, la sento e la sentirò. Per me questo è sicuramente un grande tema. Io in qualche modo, un po' per

¹⁹⁵ Cfr. Yong S., *Die hot with a vengeance. Essays on vanity*, 2024, pp. 85-93

indole mia personale, ho proprio il bisogno di sentire di essere meglio, di essere l'unica. E nella relazione di coppia, questo si configura con l'essere la più bella, la più simpatica, la più intelligente, quella con cui vuoi passare più tempo e quindi in qualche modo è anche stancante, perché comunque. senti un pò sempre quel pepe, quando magari compare un personaggio nuovo nella tua vita, di dire: “Mi metto completamente a relazione come se fossi davanti allo specchio” e lì mi valuto e quella per me è occasione di giudizio sul mio valore. Poi come dico sempre, ho la fortuna di essere una persona colta e ho la possibilità quindi di fare poi un passo indietro e di dirmi: “questa cosa tu la fai” e guardare anche il modo in cui io la faccio. Però esiste e c'è da quando ne ho memoria. Anche in relazioni molto, molto precoci, cioè appena le differenze maschio e femmina iniziano a farsi un po' più evidenti, la cosa di dire: “Mi sento in difetto, provo invidia verso magari qualcun altro perché è più bello, perché si veste meglio,...”, ecco questa cosa qua c'è stata tanto nel corso della mia vita e poi come sempre è evoluta perché ci sono cresciuta dentro questa roba qua. Però sì, la cosa che è cambiata è che prima magari percepivo proprio la figura femminile come una nemica. Io, infatti, dico sempre che io sono in mezzo agli amici maschi, ma non sono cresciuta in mezzo agli amici maschi per qualche motivo specifico, ma perché in qualche modo non riuscivo a reggere un'amicizia femminile, perché ho proprio questa competizione qua. Questo costante metterci in relazione era una cosa che probabilmente era faticosa anche per me.

Col tempo secondo te è migliorato un pochino? È migliorato sì perché un po' prendi sicurezza in te stesso e poi perché quelle persone che prima vedevi come delle minacce e quindi da cui ti schermavi, diventano invece persone che ti vuoi tenere vicino. Io quello che dico sempre è che trovo le mie amiche tutte bellissime, sono tutte persone interessantissime con cui uscirei e quindi quello che cambia è che poi riesci a stabilire delle relazioni, delle connessioni, nel momento in cui riesci a fare dei passi indietro su questa roba qua. Però ho capito... non ti posso negare che se domani al lavoro scopro che arriva una ragazza che fa l'educatrice della mia stessa area, e magari è tipo una gnocca da paura, la prima volta che la guardo non penso a quello che ha più di me. Oppure penso tipo settimana scorsa, quando hanno sostituito il mio fidanzato a lavoro e hanno fatto il colloquio a questa ragazza che era obiettivamente una bellissima ragazza... mi sento da meno, capito, ma anche soltanto proprio nel fatto che esista, capito? E quindi sì. Però questa cosa non avviene solo nell'aspetto fisico, perché poi nel momento in cui sei capace di renderti conto che ci sono delle cose che

vanno oltre... quando iniziamo a guardarci in confronto agli altri e ci guardiamo per come siamo fuori... col tempo iniziamo ad osservare anche magari delle cose che sono più laterali delle persone che incrociamo. Questa capacità che tu prendi di guardare di lato, però ti permette di guardare anche te stesso con quelle caratteristiche poi più marginali e quindi ti dico mi è capitato magari di guardare delle ragazze in giro e non con quell'invidia quasi maliziosa di cui ho parlato fino ad adesso, ma anche proprio con uno sguardo di dire: “Wow! Vorrei avere il suo portamento”, “Vorrei saper portare i vestiti come lei”. Piuttosto che quando magari senti parlare delle persone che hanno una dialettica particolarmente affascinante, dire: “Cavolo vorrei essere capace di tenere una conversazione così”. Quindi sì, sono tutti modi in cui noi esercitiamo il potere e che quindi in qualche modo, quando sentiamo che qualcuno ne ha un po' più di noi, lì dove noi siamo carenti, io ci faccio caso.

L'educazione alimentare

Prima della rivoluzione industriale ciò che definiva la femminilità erano le capacità materne, domestiche e coscienti e competenti rispetto al ruolo biologico-riproduttivo. In realtà, un uomo grasso e corpulento rappresentava benessere e stabilità economica, mentre essere una donna florida era anche un simbolo della ricchezza del proprio marito che era in grado di non far mancare cibo a tavola e di prendersi cura di lei. Una sorta di moglie trofeo dell'epoca vittoriana che ai tempi testimoniava con la sua rotondità il successo del proprio consorte. I corsetti comprimevano il busto per poter mettere in evidenza gli aspetti più sensuali della figura femminile, fianchi, sedere e seni - anche perché culturalmente, una donna non era altro che un bellissimo oggetto di cui disporre e da esporre – e inoltre, rendeva impossibile mangiare. Le donne, sebbene dovessero essere rotonde e morbide, non dovevano fare sfoggio del proprio appetito. Una donna che poteva permettersi di saltare un pasto non si doveva preoccupare di quando poi avrebbe potuto farne un altro; la fame non si addiceva allo status. Con la rivoluzione industriale tutto cambia: l'aumento del cibo processato e più accessibile anche a chi sino a prima viveva di ciò che la terra offriva, rese l'essere grassi non più appannaggio della classe dominante e il grasso smise dunque di essere un simbolo di prestigio. Al contrario, indulgere ai piaceri della carne diventa un vizio volgare per animi semplici e privi di raffinatezza, mentre l'élite intellettuale europea è invece affamata di sapere, ragione e bellezza. Durante i primi del Novecento molti intellettuali si ammalarono di tubercolosi assumendo un aspetto emaciato e l'alta società credeva che un corpo magro, non sottomesso ai piaceri della carne e votato

all'intelletto e al sapere, fosse moralmente superiore. Lord Byron, per esempio, scriveva che una donna non dovrebbe mai essere vista mangiare qualcosa che non fosse un'insalata di aragosta e bere champagne, gli unici cibi davvero femminili. E furono tantissime quelle che cercarono di raggiungere questo ideale femminile romantico.¹⁹⁶

Negli anni Sessanta, dopo la rivoluzione femminista, le donne si liberano dalla mistica della femminilità e si avventurano fuori dalle mura domestiche scoprendo il mondo del lavoro. È la figura slanciata ed esile di modelle come Twiggy a raccontare le donne e la loro nuova libertà. Ma si può effettivamente parlare di libertà? Se non è più accettabile relegare le donne tra le mura domestiche, escluderle dalla vita politica e culturale, cosa potrà mai distrarle dal perseguimento delle proprie battaglie e dall'affermazione dei propri diritti? Proprio la bellezza.¹⁹⁷

L'alimentazione negli ultimi decenni ha assunto un ruolo di primo piano nel mantenimento della salute nella popolazione mondiale ed è considerata lo strumento essenziale di prevenzione primaria. È indubbia quindi la correlazione tra alimentazione inadeguata e aumento del rischio di malattie cronico-degenerative, principale causa di morte in tutto il mondo. Queste patologie sono fortemente condizionate dagli stili di vita e da altri fattori, tra cui le abitudini alimentari, influenzate a loro volta da fattori biologici, di genere e ambientali. Un'ampia letteratura scientifica, sviluppatasi a partire dagli Stati Uniti, ha dimostrato, tuttavia, che l'alimentazione incide in modo diverso sulla salute di uomini e donne, sebbene queste ultime non siano state quasi mai oggetto della ricerca scientifica in ambito nutrizionale, al punto che le stesse raccomandazioni nutrizionali moderne si basano su studi condotti in prevalenza tra uomini. Questo scenario si complica per la donna che nel corso della sua vita va incontro a variazioni sia biologiche sia sociali periodiche: la donna è nutrice, colei che nutre; la donna è domestica, colei che da sempre si occupa della dispensa e della preparazione e distribuzione del cibo dentro la famiglia facendosi carico del benessere dell'intero nucleo. Eppure, è la donna, oggi, a essere colpita prematuramente e in maniera massiccia proprio da malattie e disturbi dagli esiti fatali. Ecco che la salute della popolazione femminile, dall'infanzia per tutto il periodo fertile e

¹⁹⁶ Cfr. Meloni C. e Mirabelli M., *Belle di Faccia. Tecniche per ribellarsi a un mondo grassofobico*, Mondadori, Milano, 2021, pp. 37-43

¹⁹⁷ Cfr. Meloni C. e Mirabelli M., *Belle di Faccia. Tecniche per ribellarsi a un mondo grassofobico*, 2021, pp. 37-38

dopo la menopausa, dovrebbe diventare oggetto di interventi educazionali, di monitoraggio e di counselling.¹⁹⁸

I comportamenti alimentari si acquisiscono attraverso un progressivo processo di apprendimento e socializzazione ed è del resto influenzato nei due sessi da numerosi fattori biologici, socioeconomici e socioculturali ed etnici, religiosi o ideologici. Ne consegue che le differenze tra maschi e femmine possono implicare un diverso accesso a una nutrizione corretta, rappresentando quindi un determinante di salute molto forte.¹⁹⁹ Nella “*diet culture*”²⁰⁰ o cultura della dieta, il sistema di credenze che eleva la magrezza a qualità morale e la equipara alla salute come se il cibo fosse un nemico da cui difendersi, gli alimenti non vengono chiamati con il loro nome, ma diventano un insieme di macronutrienti (i carboidrati, le proteine, ecc...) e il cibo in generale viene annullato nelle sue dimensioni corollari, nella sua dimensione di socialità, di ricordi e di tradizioni. La cultura della magrezza annulla tutto questo, sottraendo il piacere del cibo e proponendo diete sempre più dure e mortificanti. Nonostante molti professionisti della salute abbiano sottolineato a più riprese che diete fai da te - restrizioni alimentari mirate, digiuni intermittenti o diete vendute sui social o semplicemente assurde - non servano a nulla, se non ad aumentare il senso di insoddisfazione personale, ancora oggi il mercato ne è saturo. La *diet culture* è così invadente da infiltrarsi nei discorsi quotidiani e la tendenza a parlare di diete, cibo e calorie in modo ossessivo prende il nome di “*diet talk*”, ed è soltanto una delle molteplici microaggressioni tipiche di una cultura grassofobica. Con grassofobia si intende il disprezzo del grasso e, di conseguenza, la discriminazione nei confronti delle persone grasse, sulle quali pesano una serie infinita di pregiudizi, rinforzati dalla rappresentazione mediatica. Secondo tali le persone con corpi grassi sarebbero pigre, ingorde, senza controllo né forza di volontà, colpevoli e meritevoli di odio. La grassofobia non si esprime unicamente attraverso la violenza verbale o addirittura fisica di singoli individui, ma rappresenta un vero e proprio sistema di oppressione, che spesso sfugge a chi ha un corpo magro. Per la cultura della magrezza il grasso rappresenta una minaccia costante che si

¹⁹⁸ Cfr. Salmi M., *Alimentazione: differenze di genere e ruolo della donna*, Ital JGender-Specific Med, 2018

¹⁹⁹ Cfr. Salmi M., *Alimentazione: differenze di genere e ruolo della donna*, 2018

²⁰⁰ *Diet culture* - un quadro sociale che uguaglia la magrezza con la salute e promuove l'idea che alcuni tipi di corpo siano più desiderabili di altri. Incoraggia regole esterne riguardo al cibo, spesso giudicando le persone più o meno degne in base alla loro corporatura. I principi chiave includono la confusione tra magrezza e salute, la promozione di diete restrittive e l'esaltazione del privilegio della magrezza, che può portare alla discriminazione nei confronti di chi ha un corpo più grande. Questa cultura ha profonde implicazioni su come gli individui percepiscono il cibo, il proprio corpo e la salute in generale, portando spesso a relazioni malsane con il cibo e l'immagine di sé.

può sedimentare sui fianchi, un fallimento di cui pentirsi amaramente, un pericolo che va evitato e combattuto in ogni modo e a qualsiasi costo.²⁰¹

*“At 17, I started to starve myself, I thought that love was a kind of emptiness. And at least I understood, then, the hunger I felt, and I didn't have to call it loneliness”*²⁰²

In Occidente, una donna su cento e un uomo su mille soffrono di gravi disordini alimentari: espressione violenta di un trauma culturale per cui il corpo femminile viene espropriato come risorsa di mercato e in cui le donne vengono plasmate come materiale industriale. Il numero impressionante di donne che soffrono di disturbi alimentari non è la dimostrazione della fragilità del sesso femminile, ma della tossicità dei modelli capitalisti patriarcali di femminilità che permane dopo quasi un secolo di femminismo politico. Ogni giorno ci dicono che siamo più affamate, disordinate, brutte, bisognose, arrabbiate e potenti, ma meno perfette, di quanto dovremmo essere ed è molto più difficile sfidare questa cultura di condanna e la bassa autostima che alimenta, che morire di fame per la vergogna. A ottant'anni dal suffragio universale garantito nella gran parte del mondo sviluppato, le nuove generazioni di donne, che vedono quotidianamente crescere il proprio potere, la propria statura e le proprie opportunità, sono state persuase in numero sempre maggiore a dimagrire, occupare meno spazio, ritirarsi. Il trionfo della fame autoimposta rappresenta una delle più grandi sconfitte del femminismo occidentale e tutti gli aspetti del fenomeno sono di genere. L'idea che i disturbi alimentari siano un sottoprodotto della cultura della celebrità è smentita dalla crudele e radicale complessità della mentalità umana e dall'impatto delle pressioni di genere, insopportabili e contraddittorie.²⁰³

*“Il corpo esisteva in quanto strumento di scoperta e relazione con il mondo esterno. Non avevo un corpo, il mio corpo ero io. E io correvo, saltavo, rotolavo, urlavo, cazzo se urlavo... Ma a un certo punto succede che la libertà di muoversi e fare cose disgustose, per tutte noi, “scade”, e in un battito d'ali ti ritrovi seduta sulla panca di una chiesa a recitare l'Ave Maria avvolta in un vestito verde di velluto con un colletto di pizzo che ti stringe il collo, delle calze 50 denari color panna che ti fasciano le gambe, e due piccole scarpine con un grazioso fiocchetto al centro. Ti ritrovi immobile, incapace di compiere qualsiasi movimento, ma in grado di adempiere alla perfezione a quella che d'ora in avanti sarà la tua funzione sociale: l'oggetto di arredamento. Quella cosa, non più persona, che allieterà lo sguardo altrui. Così, a un certo punto, impari che per sopravvivere devi farti piccola, restare nei confini e occupare meno spazio possibile. Scopri che l'affetto che meriti è inversamente proporzionale a quanto fastidio dai, e che se non rispetti le regole ci penserà qualcun altro a rimetterti al tuo posto, e lo farà senza alcun indugio.”*²⁰⁴

²⁰¹ Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, pp. 25-26

²⁰² Florence and The Machine, *Hunger*, High as Hope, Virgin EMI Records, 2018

²⁰³ Cfr. Penny L., *Meat Market. Female flesh under capitalism*, 2011, pp. 28-29

²⁰⁴ Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, pp. 8-9

Quando una donna cresce il suo corpo smette di essere uno strumento di esplorazione ed espressione e si converte gradualmente e culturalmente, in un oggetto da controllare, valutare e contenere. L'educazione ricevuta è mirata al confine e all'obbedienza, con l'obiettivo di indurre al silenzio, alla chiusura e all'invisibilità corpi volutamente vuoti che si cerca costantemente di indurre al cambiamento, al nascondiglio e allo snellimento. Il corpo diventa un chiodo fisso: ci sarà sempre un consiglio, un complimento, un'opinione, un'offesa cucita su misura per qualcuno, conosciuto o meno. Il corpo diventa oggetto di discussione sulle bocche altrui e alla fine si dimentica che quello stesso corpo appartiene a una persona, dimenticandosi in fine che quel corpo è la persona stessa. In questo modo lo scrutinio da esterno diventa interno e a un certo punto, per tutte, arriva un momento in cui lo specchio non serve nemmeno più. Si sa perfettamente ciò che non va in sé, cosa potrebbe essere migliorato, essere più grande, più piccolo, più abbondante, più sottile, più tonico, più femminile.... Lo specchio ormai è dentro di sé. La tendenza a preoccuparsi ossessivamente di come appare il proprio corpo ha un nome: si tratta di monitoraggio costante del corpo ("*habitual body monitoring*"), che viene scrutinato e giudicato attentamente. È un complesso di azioni involontarie che si svolgono spesso - le statistiche parlano di circa ogni trenta secondi - e soprattutto ovunque: per strada, al lavoro, sul treno, persino a casa.^{205 206}

M. - il peso

I miei genitori, cioè mio padre, non ha mai fatto tanti commenti su donne e persone; l'unica cosa è il peso. Quello io l'ho sentito tantissimo non solo da lui, ma da tutta la mia famiglia. Per me è molto tossico, nel senso che io torno a casa e la prima cosa che commentano è: "Oh quanto sei dimagrita". Io sono cinque anni che sono fuori casa, anche di più e io ho sempre avuto lo stesso peso, non ho mai avuto per fortuna - nel senso che ho sempre fatto le mie cose - non ho mai avuto problemi medici, però non so perché è ogni volta che torno si commenta sul mio peso. Quindi in automatico io spesso mi sento che controllo, soprattutto ad esempio quando vado a fare pipì in ufficio o anche magari quando sono davanti allo specchio, mi sento un po', faccio un po' (si tocca il corpo) non *body checking*, però sì mi sento molto consapevole e un po' ossessionata dalla mia fisicità. Però, tipo con gli altri non mi viene la stessa cosa. Mi è capitato di vedere persone vestite in un certo modo di dire

²⁰⁵ Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, pp. 8-11

²⁰⁶ Vedi Fig. 12, Fig. 13, Fig. 14 e Fig. 15 in Appendice

“Cazzo sta proprio bene”, “Come sta bene”, eccetera e poi dire “Aspetta un attimo” e allora lì fare il paragone. Perché io devo farmi talmente tante paturnie per come sono io se (l'insicurezza dell'altra persona) è l'ultima cosa che ho notato.

Stessa cosa il discorso del rosa e del femminile con mia mamma. Perché mia mamma appunto essendo sempre stata un po' indifferente a queste cose, quando io poi provavo magari e sperimentavo a volte mi capitava di vestirmi femminile o comunque di provare delle robe, dalla sua parte non c'era mai una reazione e anzi a volte c'era un po' “Perché l'hai fatto?”. E allora io dicevo: “Forse ho sbagliato, cioè forse non sono più una persona seria se ci tengo a queste cose”. A volte gliel'ho anche detto che mi pesa e vengo presa in giro, mi viene detto che rompo i coglioni ma dico: “Siete voi rompicoglioni”. Esempio stupido, mia sorella ha avuto un bambino ed è aumentata di peso e poi ovviamente stando dietro a lui hanno avuto mille casini e poi con gli anni lì diciamo non è che ha provato a rimettersi in forma, si è vissuta la sua vita e fine. Mia mamma ogni tanto mi dice: “Tua sorella però dovrebbe iniziare a rimettersi in forma”. Perché devi dire a me questa cosa che prima di tutto non sai neanche. Perché ognuno ha le sue, ci sono mille motivi per cui una persona può aumentare o perdere peso e ci sono mille motivi per cui una persona può rimanere poi lo stesso peso. Ogni tanto le ho detto: “Guarda, io non penso che abbia senso commentare su questa cosa, soprattutto se magari lei adesso potrebbe essere magrissima e tu non sai che magari invece è perché ha un disturbo alimentare”. Ci sono mille cose che possono succedere perché una persona al momento prenda peso; quindi, non mi sembra giusto andare proprio a commentarla, soprattutto quando una persona ha mille altre preoccupazioni nella la propria vita. Cioè per me è anche un po' il fatto che la gente non si fermi a realizzare che quello che ha pensato lo dica. Perché ti dico, secondo me è normalissimo “*we live una society*”, è quasi normale se cresci in un certo contesto che a un certo punto fai certi pensieri e non. Però secondo me dopo un po' non devi più sentirti in colpa per queste cose, ma devi semplicemente fermarti e chiederti perché stai pensando queste cose e già così un minimo vedi che il pensiero cambia. Il problema è che ci sono davvero persone che fanno questi pensieri e poi dicono: “Vabbè lo dirò ad alta voce”.

Io facevo volontariato e formavo i ragazzi per una formazione interculturale; quindi, in realtà non si parlava principalmente di differenze di genere, però spesso si parla di pregiudizio, giudizio e stereotipo. e c'è un po' questa idea del fatto che in realtà gli stereotipi o comunque le idee che abbiamo sono semplicemente semplificazioni che facciamo e che

servono al nostro cervello. Come hai detto prima è molto complesso, cioè la vita di una persona, quello che esperisce è tutto molto molto complesso e quindi, gli stereotipi o comunque questi tipi di idee che ci vengono immediatamente sono quasi normali alla fine. Il problema è che spesso non ci rendiamo conto che appunto dentro c'è tanto giudizio. Il problema secondo me è proprio il fatto che non c'è un'educazione all'empatia.

“Do you live in a body? Is your consciousness confined to an electrified meat sack propped up by a scaffolding of hardened calcium and muscle tension? Do you ever think about the shape of your head, the texture of the hair that grows out of it, the size of your torso, or the constant co-dependency of your thighs against one another and wonder, What’s the deal with all that? Do you spend so much of your time trying to find your best angles, or changing your body in ways that some would consider altering “God’s” plan?”²⁰⁷

“To build a body”

Gli ideali di bellezza sono spesso specifici dell'individuo e ridefiniti dalle norme di una società, di una cultura e di un periodo storico e sono, in parte, soggettivi. Nella società contemporanea, l'elemento di insoddisfazione per l'aspetto fisico è comune e normalizzato. Con procedure cosmetiche opportunamente selezionate, è possibile migliorare l'autostima e la soddisfazione dell'immagine di sé. Si inserisce così nel quadro socioculturale il disturbo da dismorfismo corporeo (BDD), un disturbo della percezione di sé, un'ossessione invalidante per un difetto inesistente o minimo nell'aspetto fisico. È l'ossessione per la perfezione. Chi ne soffre, consapevolmente o meno, lamenta presunte deformità - che vanno dalle sopracciglia storte, alle narici troppo grandi, ai genitali minuscoli, alle bocche mostruose - che li fanno sentire terribilmente brutti; si siede in posizioni strane per nascondere parti del corpo, si abbronzava eccessivamente per mascherare presunti difetti del viso e della pelle, si gratta la pelle, evita gli appuntamenti e i luoghi pubblici e visita frequentemente il dermatologo perché la pelle, i capelli e il naso sono le zone che più comunemente non gradiscono. Questa visione negativa di alcune parti del corpo influenza in modo totalizzante e crea un abisso tra la realtà e l'immagine che si ha di sé. Il BDD è una malattia complessa con eziologia multifattoriale, risultato di molteplici fattori di rischio, tra cui una combinazione di agenti eziologici biologici, psicologici e socioculturali.²⁰⁸

²⁰⁷ Yong S., *Die hot with a vengeance. Essays on vanity*, 2024, p. 9

²⁰⁸ Cfr. Vashi N.A., *Obsession with perfection: Body dysmorphia, Clinics in Dermatology*, vol. 34, 2016, pp. 788-791

*“There will always be a part of another woman that I want, that she is unable to give to me. Someone will always score higher. I am destined to live in envy, resenting the parts of her that I covet, failing to see the parts of myself she would trade if she could. We look each other up and down in the street, we glare across the void. In order to make ourselves feel better about our dismembered parts we take our knives to one another. We dissect, we discuss, we dehumanise – we separate our sisters from their souls and selves, assuming we’re the only ones suffering. At night, we imagine they sleep peacefully, their perfect, whole bodies unworried, unbroken, no scalpels under their sheets. We hate that they’re happy. They are not like us, those perfect other girls. We feel feral when they fall, when they inevitably break down, and we welcome them into the fractured girls club with a smug smile, making eyes at one another as we bring them in for an embrace. We feel unthreatened here, at the bottom together. Ask any woman or girl and she will produce, with ease, a list of her own body parts that are defective.”*²⁰⁹

Negli anni il mercato ha inventato infinite formule per “consentire” alle donne di intervenire sul proprio aspetto fisico, modellando il proprio corpo in nome di ideali e tendenze di bellezza tanto rimpiazzabili quanto costosi. Tra questi la chirurgia estetica rappresenta la forma estrema di invasione corporea nella ricerca della bellezza, dimostrando fino a che punto ci si spinge per ottenere una trasformazione. Si colloca in una categoria che sembra lontana anni luce dall'esercizio fisico, dal trucco, dall'acconciatura o persino dalla dieta: una categoria che impone di sottomettersi completamente. Nonostante i rischi, tra il 2015 e il 2019 si è registrato un aumento di oltre il 20% a livello mondiale degli interventi di chirurgia estetica. Secondo l'Aesthetic Surgery Society, nel 2021 gli interventi chirurgici sono aumentati del 54% solo negli Stati Uniti, mentre in Corea del Sud circa il 20% della popolazione si sottopone a interventi di chirurgia estetica ogni anno. Recenti rapporti evidenziano anche un numero crescente di adolescenti che si sottopongono a interventi di chirurgia plastica, tra cui il più popolare è la rinoplastica. La chirurgia estetica considera il corpo come uno stato mutevole, in un continuo atto di diventare, piuttosto che semplicemente essere. I tipi di interventi chirurgici disponibili hanno iniziato ad ampliarsi man mano che i corpi venivano frammentati ulteriormente. Parti di ognuno precedentemente considerate esteticamente irrilevanti non acquisiscono rilevanza in nome di un'ideale di bellezza unica, bensì sono motivo per giustificare interventi migliorativi: dalla labioplastica alla rimozione del grasso buccale, dalla riduzione dell'areola alla creazione di fossette, il complesso industriale della bellezza ha ampliato la sua offerta, alimentando la frammentazione, aumentando il numero di pazienti e incrementando i profitti. In questo modo, la chirurgia estetica diventa non solo un mezzo per conformarsi ai moderni standard di bellezza, ma anche un agente attivo nel determinare lo standard stesso. Il 90% dei chirurghi plastici certificati sono uomini che rimodellano corpi che per

²⁰⁹ Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 118

il 94% sono di donne. La nostra bellezza è e non è nostra in questo modellamento, come scrive Wolf, di “*bodies into man-made women*”.²¹⁰

*“If you weren't born with it, you can buy a couple ornaments. Just be sure to read the warning, kids, 'cause pretty soon, you'll be bored with it. Sexual, hey girl, if you wanna feel sexual. You can always call up a professional, they stick pins in you like a vegetable”*²¹¹

J. - esperienza con la chirurgia plastica

In una fase della mia vita ero molto attenta oppure avevo uno standard, una pretesa molto alta, ho perso all'improvviso tantissimo peso successivo a una relazione andata male, ma più che altro, era un momento di sconfitta mia personale più che legato alla relazione, perché poi l'ho capito nel tempo. Era come una mia ricerca continua perché fino a quel momento. Avevo avuto cercato sempre relazioni più o meno stabili che mi potessero costruire una famiglia e avevo sempre messo in primis la persona con cui stavo piuttosto che me stessa. Quando ho capito che era quello l'errore fondamentale che facevo nelle relazioni, ho iniziato proprio a ricercare me stessa e anche ricercare me stessa nell'immagine che volevo vedere. Quando appunto ho perso tanto peso, perché io ho perso in tre mesi 17kg - quindi sono veramente tanti - ho capito che però non riuscivo comunque a sentirmi femminile come prima, perché avevo perso le mie forme. Perché comunque facevo fatica a vedermi in un nuovo corpo che non avevo mai avuto e per di più anche cambiare abitudini di vita o aumentare il numero di conoscenze, relazioni e uscite. Questo sicuramente ha fatto sì che io cercassi quello che per me era in quel momento lo standard di bellezza che dovevo raggiungere. Il dimagrimento così forte ha portato degli inestetismi ovvi per cui è difficile proprio vedere in così poco tempo, senza metabolizzare, cambiare il proprio corpo e perdere certe cose: per dire io avevo una terza abbondante e avevo un seno pieno, e il fatto di perdere così tanto peso mi aveva fatto perdere le mie forme e avere pelle in eccesso. È lì che ho deciso di intervenire chirurgicamente. Non perché la mia prima scelta fosse quella dell'aumento di seno, ma la mia prima scelta fosse ridurre la pelle. Ma quando sono andata a fare una consulenza con il medico chirurgo, mi ha detto che secondo lui alla mia età avrei dovuto non fare quel tipo di intervento, ma farne un altro e devo dire che in maniera molto superficiale mi sono fidata di quello che mi stava dicendo la prima persona da cui mi sono fatta visitare perché. Non lo so anche solo l'idea di essere arrivata fino a quel

²¹⁰ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, pp. 118-124

²¹¹ Melanie Martinez, *Mrs. Potato Head*, Cry Baby, Atlantic e Warner/Chappell Music, 2015

punto, cioè di aver ricercato. un qualcuno che mi desse delle risposte, eccetera mi aveva fatto credere di poter essere risolutivo. In realtà l'effetto è stato totalmente contrario. Dal momento in cui io ho rifatto il seno ho avuto proprio dei problemi, diciamo anche estetici, perché avevo il solco della protesi più in basso rispetto al solco mammario - quindi comunque poi ho affrontato il problema della nudità che era fastidioso perché non solo si vedevano le cicatrici. Quindi diciamo che col senno di poi non è una scelta che consiglieri, ecco almeno quella in primis come ho fatto io. Non solo l'effetto non è stato quello di sentirmi più femminile, ma di nascondermi di più; quindi, da che io usavo delle scollature anche importanti, ho smesso di usarle perché mi dava fastidio. Anche se fisicamente diciamo da vestita l'effetto era quello che ricercavo, comunque facevo fatica e dovevo coprire qualcosa. Per cui o la cicatrice o l'ineestetismo del doppio solco, o comunque questo seno molto alto, perché appena si rifà il seno è molto molto evidente, gonfiori, impossibilità di allenarmi, - perché comunque all'inizio si fa molta fatica -, il non poter più dormire a pancia in giù. Tante piccole cose che erano proprio inattese, nessuno me ne aveva parlato e non ero pronta a questo. Successivamente ho provato a sistemare l'ineestetismo creato dalla chirurgia con altri piccoli interventi di *microfilling* o di *lipofilling* che comunque non sono stati risolutivi fino a quando hanno dovuto fare un'altra chirurgia. A quel punto già ero con quello che è adesso mio marito che mi ha aiutato e accompagnato nella scelta. E anche quell'intervento non è stato risolutivo. A oggi mi porto ancora gli inestetismi della chirurgia, almeno su un seno e sicuramente è un discorso che vorrò riprendere, cioè nel senso mi piacerebbe sistemare questo problema. Probabilmente addirittura togliendo tutto, però ho rimandato la cosa al decidere se voglio prima un'altra gravidanza, quindi allattare oppure meno. Perché questo problema è diventato totalmente secondario, se prima ogni volta che mi guardavo allo specchio, lo notavo, adesso è difficile, ci faccio caso, cioè ci faccio più caso sempre magari d'estate con il costume con una scollatura. Diciamo che nel ricercare a volte qualcosa che si è perso che può essere fisico o meno, secondo me bisogna sempre cercare un supporto da qualcuno che è esterno, perché delle volte non si ha la lucidità, diciamo di essere obiettivi.

La tradizione ci dice che le donne farebbero di tutto, persino morire di fame, pur di essere piacenti e attrarre gli uomini, ma l'idea che i disordini alimentari siano soltanto l'effetto della cultura della bellezza è ingannevole e umiliante per chi ne soffre. Il dolore è

viscerale, politico, ed è anche una reazione contro il lavoro persistente del fascismo della bellezza inteso come sottomissione all'oggettivazione.²¹²

*“C'è qualcosa di paradossalmente femminista nella violenta e perversa logica dei disordini alimentari: un disperato e mortale sostituto psicologico per il tipo di libertà personale e politica che ancora non abbiamo raggiunto. Donne e ragazze cui è stata negata l'autonomia la trovano in certa misura nell'autodistruzione fisica e psicologica dei disordini alimentari: una ribellione ottenuta attraverso l'autoimmolazione, l'accettazione più estrema degli standard di magrezza, bellezza e autonegazione voluti dalla società.”*²¹³

Naomi Wolf descriveva come l'epidemia dei disordini alimentari che affliggeva le donne occidentali fosse stata ignorata dai media e dai governi e, a ragione, identificò questa omissione come la dimostrazione delle priorità maschiliste del sistema sanitario e politico mondiale. A vent'anni di distanza, la cultura è satura di film, libri, documentari, opere teatrali e un'infinità di strazianti articoli che hanno la pretesa di denunciare i disordini alimentari, però, i media hanno trasformato l'anoressia e la bulimia nelle malattie del momento. Terribili e schifosamente alla moda, prova della supposta fragilità e incompetenza delle donne di successo. La donna “taglia zero” ad esempio è una fantasia capitalista di femminilità limitata, un'invenzione mediatica generata dalla fantasia deviata di editor di moda e giornalisti corrotti. Ma soprattutto è pericolosa. È un'invenzione che perpetua stereotipi di genere e si nutre dell'etica cannibalistica dell'industria della moda. È un'invenzione che si basa sull'idea mortificante che le donne siano stupide, frivole e suggestionabili e che mina la gravità della reale epidemia dei disordini alimentari, che sta devastando la vita delle donne di tutto il mondo. Educate dalla prudente e circospetta propaganda delle industrie della moda, delle diete, della bellezza, della musica, dei media e della pornografia, le donne dell'inizio del ventunesimo secolo hanno imparato a disprezzare la propria carne. Il divario tra gli incalzanti modelli di “automodellamento” erotico e sociale offerti e la realtà della nostra vita di tutti i giorni, e dei corpi che cambiano, può essere quasi insopportabile. Le star e le top model che si dice siano impegnate in lunghi digiuni autoimposti o che scompaiono per periodi indefiniti per poi riapparire magicamente dimagrite, sponsorizzando l'utilizzo di medicinali inappropriatamente utilizzati per dimagrire più velocemente, sembrano promettere di insegnarci sia come essere desiderate sia come liberarci dei nostri desideri corporei.²¹⁴

²¹² Cfr. Penny L., *Meat Market. Female flesh under capitalism*, 2011, pp. 28-30

²¹³ Penny L., *Meat Market. Female flesh under capitalism*, 2011, pp. 29-30

²¹⁴ Cfr. Penny L., *Meat Market. Female flesh under capitalism*, 2011, pp. 30-32

F. - bullismo e competitività femminile a scuola

(Riferendosi al questionario) Quello che mi ha toccato di più per esperienza personale, quello sulla propria prospettiva del corpo, in quanto nel periodo delle medie ho sofferto di anoressia e quindi ho avuto un periodo in cui il mio rapporto col corpo era proprio al di fuori di una concezione oggettiva. Mi vedevo estremamente grassa e ciò era anche dettato dal bullismo fatto a scuola e ci ho messo un po' di anni di terapia per rinormalizzare la mia prospettiva allo specchio. Posso dire che ad oggi penso che sia abbastanza normale, ovviamente ci sono delle giornate in cui non mi vedo bene al 100%, però so che è una cosa dettata da me stessa, soggettiva. *Il bullismo che subivi da cosa è nato?* È nato da miei compagni maschi, in quanto mi sono sviluppata molto presto e all'ingresso delle medie ero una delle poche ragazze già col ciclo e con un seno abbondante e quindi venivo presa di mira. Per quello, per i peli, un po' per tutto e quindi da lì - detto dalla psicologa - molto probabilmente è stato causato anche dal divorzio dei miei e mi sono focalizzata sull'aspetto fisico per riuscire a controllare una situazione. E quindi... non ne parlo da troppi anni di questa roba ... un paio di anni di terapia mi hanno aiutato a superarlo e a non pensare più a quello che dice la gente.

Pensi possa essere una cosa anche legata ad una questione culturale? Questo tipo di comportamento qua potrebbe essere rifatto ad oggi nello stesso identico contesto dai ragazzini anche a 10 anni di differenza? Secondo me sì, anzi secondo me ad oggi con i social sta andando anche a peggiorare la situazione. Ci sono più immagini da cui magari le ragazzine prendono spunto e vogliono arrivare a quel certo tipo di immagine sociale in cui non si rispecchiano. anche al di fuori, magari di quello che viene detto dai propri compagni. Prima però non c'era questa tutta questa fissazione. Io l'ho vissuto già più alle superiori il fatto che se andavi struccato eri una stupida e lì tra compagni, cioè tra compagne femmine, dovevi fare la sfilata per chi era vestita meglio: super trucco, i leggings più stretti immaginabili possibili, la felpa crop top o quanto erano strappati i jeans - quindi dopo quanto arrivava la nota perché avevi i jeans strappati. *La questione della competitività tra le ragazze pensi che sia legata tipo all'età?* Secondo me è più marcata periodo adolescenziale, quindi periodo in realtà superiori piuttosto che medie. Perché magari ti rapporti anche con gente che viene anche da altre zone, ad esempio, io da M. andavo da sola, quindi ho iniziato a rapportarmi con gente che era di S., Q. e Q. che secondo me la vivevano diversamente rispetto ai miei compagni delle mie zone. Però, secondo me è anche soggettivo della persona,

cioè secondo me ci sono delle ragazze che ancora dopo la maggiore età la vivono questa competitività. *Secondo te è soggettiva? In senso che poi viene anche dall'educazione personale o proprio tipo caratteriale?* Sì, secondo me è personale. Secondo me ci sono delle persone che magari anche per come sono cresciute dai propri genitori o dal contesto, che qualsiasi donna o ragazza che vedono si mettono in competizione a prescindere. *Pensi che sia una competizione che poi rimane tra ragazze e basta o che poi assuma tratti di performance davanti ai ragazzi? Che richiede poi un certo livello di validazione da parte di un uomo?* Sicuramente per quello che penso le ragazze che portano (la competitività) anche al di fuori dell'adolescenza ricercano una gratificazione anche da parte del ragazzo - o della ragazza a seconda dell'orientamento sessuale.

La paura della carne e del grasso femminile è la paura del potere delle donne, sublimazione del loro potere di nascita e di morte, sullo sporco e sul sesso. Nel corso del ventesimo secolo, la sempre maggiore emancipazione femminile è andata di pari passo con il crescente tabù della sua grossezza: non solo delle donne sovrappeso, ma del grasso femminile in generale, in tutto il corpo. Particolarmente disprezzati sono la cellulite, la pancia cadente, le braccia flaccide, quei processi naturali che dopo la pubertà trasformano il corpo di tutte le donne, anche quelle più snelle. Il corpo femminile è accettato solo se piccolo e spigoloso. *“Il pericolo che il diritto patriarcale di nascita venga ingoiato o soffocato dall'uguaglianza di genere si manifesta nella paura del grasso femminile, e questa risposta fobica alla realtà della femminilità fisica è stata interiorizzata dalle donne e dagli uomini del mondo occidentale”*²¹⁵. Non appena la bambina diventa consapevole del suo lato fisico e spirituale, impara che è eccessivo e quindi deve contenerlo.²¹⁶

²¹⁵ Penny L., *Meat Market. Female flesh under capitalism*, 2011, p. 37

²¹⁶ Cfr. Penny L., *Meat Market. Female flesh under capitalism*, 2011, pp. 37-38

“I don't want it”.

I say staring at my chest in the mirror. I twist and turn, I look at it from every angle, from every possible perspective. I've been doing this for a long time now. I wonder where does it come from, this hatred for that specific part of myself.

“Why is it so big?”

I ask nobody but myself. And maybe it's because it is a symbol of the woman that the world thinks me to be. A reflection of centuries of making us all objects of desire, relics of nurturing and motherhood. But I never wanted that, I think I never will.

“It feels too tight”

I whisper to nothing, feeling my lungs quicken their pace. And it's the world that is made up for nobody but men, and their plain chests that they can parade without a second thought. And this, this is easier: to want separation from my body, because I understand what they see when they look at it, I am afraid the truth is that even this hate comes from them, it was never mine.

“It is mine”

And that is the truth.”²¹⁷

²¹⁷ Nota scritta dalla mia amica V.T.B., 2024

CAPITOLO IV - What was I made for

*“I used to float, now I just fall down. I used to know, but I'm not sure now what I was made for. What was I made for? Takin' a drive, I was an ideal. Looked so alive, turns out I'm not real. Just somethin' you paid for. What was I made for? 'Cause I, I, I don't know how to feel, but I wanna try. I don't know how to feel, but someday I might”*²¹⁸

Con questa canzone, che si inserisce quasi come un'impostora all'interno della narrazione tutta rosa, femminile, e “quirky” del film del 2023 Barbie, Billie Eilish tocca con voce leggera e una sinfonia malinconica i temi profondi che si nascondono appena dietro l'estetica “*plastic-pink*” del film, esplorando l'identità e l'appartenenza e come così tante donne faticino quotidianamente e con se stesse per compiacere gli altri, senza mai comunque sentirsi o essere abbastanza. “*What Was I Made For?*” è una dolce ballata che fa riferimento alla crisi esistenziale che coglie il personaggio di Barbie e la crisi esistenziale che attraversa all'interno della narrazione del film. La cosa che rende questa canzone preziosa e i sentimenti e le emozioni che scaturisce reali - anche se dovrebbero essere appartenenti ad un personaggio fittizio - sta nel fatto che riesce a rappresentare in maniera sostanziale la criticità esistenziale che attanaglia molte donne quotidianamente. La domanda “per cosa sono stata creata?” lascia un vuoto dentro che trova poco spesso una risposta sicura, sincera e soddisfacente. La cantante racconta: “*It was truly the trippiest thing I've ever experienced. I was absolutely writing about myself, but I was thinking about myself from a third person, and I was thinking about myself objectively, which also made me feel really connected to her - me*”.²¹⁹

²¹⁸ Billie Eilish, *What was I made for?*, Barbie: The Album, Darkroom/Interscope, 2023

²¹⁹ <https://genius.com/a/the-brilliant-double-meaning-behind-billie-eilishs-oscar-winning-what-was-i-made-for>

“HELEN MIRREN (V.O.) - Since the beginning of time, since the first little girl ever existed, there have been dolls.

*These little girls rock their baby dolls, they burp them,
they cuddle them: They pretend to be Moms.*

HELEN MIRREN (V.O.) - But the dolls were always and forever baby dolls. The girls who played with them could only ever play at being MOTHERS. Which can be fun, at least for a while anyway... Ask your mother. (pause) This continued, until...

One of the girls looks UP. Something has appeared in their midst. Something NEW. It's a GIANT BARBIE DOLL - BARBIE MARGOT, the 1950s Barbie, with her black and white swimsuit and lipstick. The girls react with awe.”²²⁰

Il 9 marzo 1959, fu rilasciata sul mercato la prima Barbie, vestita nell'iconico costume intero bianco e nero e con i capelli raccolti nell'ancora più iconica coda di cavallo. Come racconta Claire Guinan in un suo articolo per la rivista Jezebel: *“The original Barbie was an awkward, cursed-looking doll with beady little eyes that follow you wherever you are”*²²¹. In meno di settant'anni, il volto di Barbie è passato da un prototipo strano e spaventoso a un viso perfettamente scolpito e dalle proporzioni auree. *“Her career opportunities? Endless. Her wardrobe? Infinite”*²²². Per non parlare delle intricate ville a Malibu, delle automobili, delle vaste linee di merchandise e dei prodotti cinematografici che hanno segnato la vita di milioni di bambine in tutto il mondo.... Allo stesso tempo però non si può fare a meno di notare come la società abbia fatto progressi molto maggiori nella tecnologia di Barbie che, ad esempio, nella medicina femminile. Per anni Barbie ha dichiarato a donne di ogni età che avrebbero potuto crescere e diventare qualsiasi cosa... purché quel sogno non comportasse, ad esempio, essere prese sul serio da un medico, o da un collega, o da un datore di lavoro, o da un familiare.... C'è da interrogarsi quindi se ci sia di fatto più interesse nel lavorare per migliorare una bambola che rappresenta la donna, piuttosto che migliorare la vita della donna reale. La creazione di Barbie ha rappresentato un cambio di corrente socioculturale impressionante per le donne nella nostra società, ma allo stesso tempo, quando è stato il momento di applicare la stessa forza nell'avanzamento della nostra stessa società, progredendo verso un mondo in cui la vita delle donne potesse essere almeno più serena... il lavoro è stato abbandonato.²²³ Sul mercato ad oggi sono

²²⁰ Sceneggiatura di *Barbie*, Greta Gerwig, 2023

²²¹ We've Made More Progress in Barbie Technology in 60 Years Than in Women's Health!

²²² *Ivi.*

²²³ Cfr. We've Made More Progress in Barbie Technology in 60 Years Than in Women's Health!

presenti decine di Barbie dalle caratteristiche diverse, sempre più inclusive e sempre più rappresentative di un modello ispirazionale che comunica contemporaneamente raggiungibilità e dedizione. Allo stesso tempo, però, quando l'interesse rimane esclusivamente quello di migliorare la capacità rappresentativa di un giocattolo che rappresenta una donna, slegandosi dall'interesse di aumentare effettivamente le capacità e le possibilità delle donne che rappresenta... credo sia il caso di affermare che ci si trovi davanti a un problema.²²⁴

"HELEN MIRREN (V.O.) - Yes Barbie changed everything! Then she changed it all again! [...] All of these women are Barbie, and Barbie is all of these women. She might have started out as just as a lady in a bathing suit, but she became so much more.

We see a row of Barbies. As we move back we see that "Barbie" is a EVERY different kind of woman -- every profession, every ethnicity, every body shape, every different ability and every gift. As we pan by each one, we hear:

HELEN MIRREN (V.O.) - She has her own money, her own house, her own car, her own career. Because Barbie can be anything, women can be anything. And this has been reflected back onto the little girls of today in the Real World. [...] Girls can grow into women who can achieve everything and anything they set their mind to.

Finally, we see a vast sea of Barbies. All in different outfits, different hairstyles, adding new friends, speaking different languages. And now Barbie's world gets continually multi-faceted and wide-ranging and diverse and interesting.

HELEN MIRREN (V.O.) (triumphantly) - Thanks to Barbie all problems of feminism and equal rights have been solved! [...] ... at least that's what the Barbies think."²²⁵

In questo ultimo capitolo l'attenzione verrà posta su due aspetti socio-culturali differenti: l'uno che definisce concretamente la rappresentazione femminile nella società e nella cultura pop occidentale (il femminile osservato); e l'altro che identifica l'esperienza umana concreta, individuale e comune, delle donne, condivisa ed esposta attraverso le interviste (il femminile vissuto), rispetto alle tematiche analizzate complessivamente all'interno del lavoro di ricerca e aventi come denominatore comune il corpo femminile. Per questo motivo la scelta di questa canzone, che parla di quanto sia difficile realizzare di essere - e non essere - un'ideale, una cosa non vera nonostante l'essere viventi e il non sapere come sentirsi rispetto a ciò, tanto da arrivare a domandarsi per quale motivo si sarebbe state create, appare motivata rispetto alla finalità di un'esistenza culturalmente validata esclusivamente da uno sguardo maschile.

²²⁴ Vedi Fig. 16 e Fig. 17 in Appendice

²²⁵ Sceneggiatura di *Barbie*, Greta Gerwig, 2023

Come scrive Chimamanda Ngozi Adichie: *“Le storie sono state usate per espropriare e per diffamare. Ma le storie si possono usare anche per dare forza e umanizzare”*²²⁶, perché il pericolo di raccontare un’unica storia è che crea stereotipi *“e il problema degli stereotipi non è tanto che sono falsi, ma che sono incompleti e trasformano una storia in un’unica storia”*²²⁷.

4.1 Il femminile osservato

*“Il lavoro di trasformazione dei corpi, al contempo sessualmente differenziato e sessualmente differenziante [...] produce habitus sistematicamente differenziati e differenzianti. La mascolinizzazione del corpo maschile e la femminilizzazione del corpo femminile [...] determinano una somatizzazione del rapporto di dominio, così naturalizzato. È attraverso l’addestramento dei corpi che si impongono le disposizioni più fondamentali...”*²²⁸ Nella creazione dell’habitus femminile e nelle condizioni sociali che l’attualizzano tutto fa sì che l’esperienza corporea femminile si espliciti in un’esperienza universalizzata del “corpo-per-gli-altri”²²⁹, costantemente esposto all’oggettivazione operata da sguardi e discorsi altrui. Nemmeno il rapporto con il proprio corpo riesce a ridursi a una rappresentazione soggettiva (*“looking-glass self”*) perché associata a un determinato grado di consapevolezza rispetto ai propri effetti sociali (la propria seduzione o il proprio fascino) costituito a partire da una rappresentazione oggettiva del corpo (solitamente feedback descrittivi e normativi riflessi da altri). Gli schemi in cui un gruppo deposita le proprie strutture socioculturali fondamentali si interpongono in partenza – proprio per quello che è il legame d’influenza tra la cultura d’appartenenza e il pensiero individuale e sociale – tra ogni soggetto ed il proprio corpo poiché le reazioni o le rappresentazioni che quel corpo suscita e la sua stessa percezione di queste reazioni, sono esse stesse costruite secondo tali schemi socioculturali. In questo modo il corpo è percepito e doppiamente determinato socio-culturalmente: da una parte è nelle dimensioni, il volume, il peso, la muscolatura, ecc., un prodotto sociale dipendente dalle sue condizioni sociali, dalla sua conformazione propriamente fisica, dalla sua modalità di atteggiarsi e comportarsi, e in quanto tale esprime un linguaggio dell’identità sociale “naturalizzato”; dall’altra parte, queste

²²⁶ Adichie C. N., *Il pericolo di un’unica storia*, Einaudi, Torino, 2009, p. 19

²²⁷ Adichie C. N., *Il pericolo di un’unica storia*, 2009

²²⁸ Bourdieu P, *Il dominio maschile*, 1998, pp. 68-69

²²⁹ Bourdieu P, *Il dominio maschile*, 1998, p. 68

proprietà corporee sono colte attraverso schemi percettivi il cui uso dipende dalla percezione occupata nello spazio sociale e vengono perciò anche gerarchizzate. La rappresentazione sociale del corpo con cui ogni soggetto fa esperienza è ottenuta attraverso l'applicazione di tassonomie sociali e lo sguardo non è un semplice potere universale, astratto e oggettivo, ma è un potere simbolico la cui efficacia dipende dalla posizione relativa di colui che percepisce, di colui che è percepito e dal grado al quale gli schemi di percezione e di valutazione attivati sono conosciuti e riconosciuti da colui al quale si applicano.²³⁰

L'esperienza pratica del corpo è continuamente rafforzata dalle reazioni che il corpo genera negli altri, creando una distanza tra il corpo reale e il corpo legittimo. La probabilità di vivere il corpo nell'imbarazzo o nella timidezza o nella vergogna è tanto maggiore quanto maggiore è la sproporzione tra il corpo socialmente richiesto e l'immagine del corpo che si rispecchia in sguardi e reazione degli altri. Questa probabilità varia secondo il sesso e la posizione nello spazio sociale.²³¹

Il dominio maschile che costituisce le donne in quanto oggetti simbolici il cui essere è un essere-percepito, le pone in uno stato permanente di insicurezza corporea, di alienazione simbolica. *“Le donne esistono innanzitutto per e attraverso lo sguardo degli altri, cioè in quanto oggetti accoglienti, attraenti, disponibili. Da loro ci si attende che siano “femminili”, cioè sorridenti, simpatiche, premurose, sottomesse, discrete, riservate se non addirittura scialbe”*²³². La pretesa femminilità non è altro che una forma di compiacenza nei confronti delle attese maschili - reali o supposte - e il rapporto di dipendenza nei confronti degli altri (non solo degli uomini) tende a divenire costitutivo dell'essere femminile. Questi esempi di eteronomia sono il fondamento di disposizioni come il desiderio di attirare l'attenzione e il piacere o la propensione ad attendersi molto dall'amore. *“Continuamente sotto lo sguardo degli altri, le donne sono condannate a provare costantemente lo scarto tra il corpo reale, cui sono incatenate, e il corpo ideale cui si sforzano senza sosta di avvicinarsi. Avendo bisogno dello sguardo altrui per costituirsi, esse sono continuamente orientate nella loro pratica dalla valutazione anticipata del prezzo che la loro apparenza corporea, il loro modo di atteggiare il corpo e di presentarlo, si vedrà riconoscere sul mercato dei beni simbolici; di qui una propensione più o meno accentuata*

²³⁰ Cfr. Bourdieu P, *Il dominio maschile*, 1998 pp. 77-79

²³¹ Cfr. Bourdieu P, *Il dominio maschile*, 1998 p. 79

²³² Bourdieu P, *Il dominio maschile*, 1998, p. 80

all'autodenigrazione e all'incorporazione del giudizio maschile sotto forma di imbarazzo corporeo o di timidezza"²³³.

Il comportamento che viene appreso quindi è quello dell'oggettivazione, attraverso cui le donne non vengono più prese in considerazione nella loro soggettività, con i loro desideri, emozioni e fragilità, bensì si viene ridotte a oggetto e quindi deumanizzate. Anche nella solitudine il corpo rimanda inevitabilmente all'altro, allo sguardo esterno. La critica cinematografica Laura Mulvey nel 1975 coniò la terminologia "*male gaze*", lo sguardo maschile, per fare riferimento a un tipo di rappresentazione oggettivante, all'interno della letteratura e delle arti visive, che pone al centro una prospettiva maschile eterosessuale. Il *male gaze* non riguarda solo il cinema, ma tutta la società e la cultura e poiché gli individui sono parte di un sistema socioculturale l'hanno interiorizzato e alimentato. Non importa che nessuno ci stia guardando, che siamo stese su una panchina a prendere il sole o in un ambiente familiare, "*quello sguardo lo sentiamo fino alle ossa, quel bisogno di piacere, quella ricerca di approvazione (male validation* ²³⁴) ormai l'abbiamo introiettata. Ci osserviamo con uno sguardo che non è più il nostro. E più ci guardiamo, più pensiamo al corpo, più la mente si distrae"²³⁵. L'auto-oggettivazione, e di conseguenza l'ossessivo monitoraggio del corpo, smorzano la libertà delle donne, le alienano facendo loro perdere persino la sensibilità agli stimoli essenziali come la fame e il sonno. Monitorare il corpo ci allontana da esso a tal punto che non siamo più in grado di capire di cosa ha realmente bisogno.²³⁶

"Come cazzo si fa a vivere davvero quando sei impegnata a pensare alla cellulite, ai peli o alle rughe? Come si fa a fiorire se hai imparato che per sopravvivere devi farti piccola, silenziosa, discreta? Come possiamo prendere spazio e parola se siamo state educate all'obbedienza? Come possiamo muoverci nel mondo, attraversare strade e confini se i nostri corpi sono stretti in abiti e accessori meravigliosi ma dannatamente scomodi?" ²³⁷

Uno dei meriti del femminismo della seconda ondata è stato quello di portare l'attenzione sull'oggettivazione a cui i corpi femminili già allora erano sottoposti, specialmente nei

²³³ *Ibidem*, p. 81

²³⁴ *Male validation* - è l'atto di cercare approvazione, riconoscimento e affermazione dagli uomini. Può manifestarsi in vari modi, come cercare complimenti, elogi o qualsiasi forma di attenzione positiva da parte di coetanei o figure di autorità maschili. È radicato in norme sociali e culturali che suggeriscono che il valore di una persona sia legato all'approvazione maschile, portando gli individui a dare priorità a come gli uomini li percepiscono rispetto al proprio valore personale.

²³⁵ Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, p. 11

²³⁶ Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, pp. 11-13

²³⁷ Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, p. 12

mezzi di comunicazione. L'oggettivazione che subiscono le donne tuttora è qualcosa di sistemico, quotidiano, totalmente naturalizzato. Rispetto a dieci anni fa il mondo della televisione e più in generale della pubblicità sono cambiati, le forme in cui si manifesta la gerarchizzazione dei corpi sono diventate più furbe, subdole e variegate e la crescita esponenziale delle piattaforme digitali, la comparsa di nuove professioni online e la maggiore consapevolezza e controllo del proprio corpo da parte delle donne hanno reso la questione molto più complessa. *“Che cosa succede quando a usare il proprio corpo a fini commerciali è la donna stessa? Se sono io stessa a postare una mia foto in cui mi sento sexy e attraente mentre indosso gli slip mestruali di un brand con cui ho scelto di collaborare, e dal quale riceverò un compenso economico, si può ancora parlare di oggettivazione sessuale? L'oggettivazione è sempre un male o esiste forse un'oggettivazione consapevole? In tutto ciò dove si colloca la dimensione della scelta e l'autodeterminazione del soggetto?”*²³⁸

V. - male gaze e female gaze

Cosa ne pensi del male gaze? Semplicemente sì, cioè è una cosa che esiste chiaramente ed è quasi indescrivibile. Secondo me è più una cosa di cui ti rendi conto, ti rendi conto che c'è una differenza, ma non è che sai spiegare cosa. Probabilmente la cosa più semplice sarebbe dire che nel male gaze viene sempre data priorità proprio alla fisicità intesa come sessualità. Mentre invece il female gaze sono tutte quelle cose che non vengono dette, cioè è un esplicito contro un implicito, no? Una cosa che non viene detta, una roba che è super personale; quindi, ci vedi tu quello che ci vuoi vedere e quindi è una sessualità contro una sessualità. Però è molto complesso, ci sono sempre un pochino le eccezioni: secondo me non è sempre una cosa che se è la visione di una donna, allora riesce più ad andare in profondità a dare un'immagine più sfaccettata di quello che stiamo guardando e la stessa cosa che succede per un uomo.

Non esistono regole definite per cui produzioni, composizioni o idee di matrice maschile determinino - per la loro natura di genere - necessariamente una rappresentazione femminile inverosimile e volgarizzata o che al contrario quelle in cui si inserisce un punto di vista o una componente femminile debbano indagare con assoluta profondità dei principi di

²³⁸ Cfr. Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, p. 13

realtà o sociali. Ricadremmo in un circolo vizioso di doppi standard e aspettative di genere e sociali - in cui per lo più si rischierebbe di giudicare una donna come troppo poco femminista. Prendendo però d'esempio le produzioni animate o cinematografiche, anche recenti, non si può fare a meno di notare delle differenze d'attenzione tra sguardi, rappresentazioni e intenzioni. In questo ecosistema culturale un esempio molto interessante che si distanzia dalla tradizione occidentale hollywoodiana è quello dello Studio Ghibli. *“Da Nausicaa a Sheeta, da Mononoke a Sophie, l'universo animato di Hayao Miyazaki è costellato di figure femminili incredibili: forti e coraggiose, nondimeno sono vulnerabili e fallibili. Questo perché, al pari di ogni uomo, sono umane, in tutta la loro fragilità e, insieme, determinazione. Nei loro cuori risiedono la furia della guerra e l'impeto dell'amore, la dolcezza di un pianto e la malinconia dei ricordi”*²³⁹. L'esperienza, non unica, ma sicuramente singolare di Miyazaki è un chiaro esempio di come sia possibile trovare una rappresentazione seria dell'indole femminile da parte di un uomo. Mononoke - protagonista dell'omonimo film *“Principessa Mononoke”* - è una donna fiera, una belva antropomorfa che avversa la malattia del cuore degli uomini, mentre affronta una battaglia contro se stessa e la propria identità. È forza e incarnazione della Natura, indomita e selvaggia, antitesi dell'ordine e della civiltà, eppure rimane l'eroina della storia. Chihiro - protagonista invece del film *“La città incantata”* - attraversa un percorso di crescita, armata di sincera purezza e ingenua determinazione, portando umanità in un mondo di spettri. Si barda di amore e ricordi, qualcosa che gli abitanti del mondo degli spiriti non riconoscono e da cui vengono disorientati, spaventati dalla genuina forza d'animo e dalla mancanza di ingordigia della ragazzina. Non farà tutto da sola però: le figure maschili di Miyazaki non sono mai salvatori, sono fallibili e umane, al pari delle protagoniste. *“Il Castello Errante di Howl”* racconta invece di animi imprigionati in se stessi, nelle loro ossessioni o nella loro atarassia. La fiaba di Sophie racconta di una salvezza da entità che non sono mostri o uomini, ma stati d'animo degenerativi che si rivelano avversari ben peggiori. La bellezza, in questo contesto, rappresenta un'armonia, uno specchio dell'anima, una trasfigurazione dell'intimità, una vetrina sull'io in cui si scorge la calma o l'agitazione del cuore, che andrà poi a condizionare. La cosa interessante è che spesso l'animo autentico si rivela nel filtro del falso aspetto, della maschera: la “vecchiaia” farà sentire la diciottenne Sophie molto più giovane e libera. La protagonista scardina, dunque, gli assoluti di aspetto e bellezza, relativizzandoli nella loro fenomenologia. Il femminile

²³⁹ La poetica del femminile in Miyazaki - ArteSettima

di Hayao Miyazaki non è solo eroico, ma vive anche di relazioni e umanità: le sue eroine sono protagoniste e comprimarie insieme, coraggiose e vulnerabili. C'è una vera uguaglianza, un traguardo così sfuggente, eppure non impossibile. *“Donne o uomini, i personaggi di Miyazaki intraprendono, insieme, un solo sentiero, quello più importante, quello che conduce all'essere umano”*^{240 241 242}

L'industria porno e la ritualizzazione della subordinazione

“Beauty pornography looks like this: the perfected woman lies prone, pressing down her pelvis. Her back arches, her mouth is open, her eyes shut, her nipples erect; there is a fine spray of moisture over her golden skin. The position is female superior; the stage of arousal, the plateau phase just preceding orgasm. On the next page, a version of her, mouth open, eyes shut, is about to tongue the pink tip of a lipstick cylinder. On the page after, another version kneels in the sand on all fours, her buttocks in the air, her face pressed into a towel, mouth open, eyes shut.

*The reader is looking through an ordinary women's magazine.”*²⁴³

Fino alla metà degli anni Sessanta, la pornografia era principalmente un'esperienza maschile; il contatto delle donne con essa era limitato alle copertine delle riviste maschili nelle edicole. Ma negli anni Settanta la pornografia di bellezza entrò nell'arena culturale femminile. Man mano che le donne diventavano più libere lo diventava anche la pornografia. Gli anni Settanta spostarono improvvisamente le donne in posizioni di potere. Entrate nel mondo del lavoro e coinvolte nel movimento femminista, la natura di ciò che le donne desideravano divenne una questione seria e una seria minaccia. Lo stile sessuale femminile degli anni Sessanta fu abbandonato nella cultura popolare, perché per le donne essere sessuali in un altro modo - allegramente, sensualmente, giocosamente, senza violenza o vergogna, senza timore delle conseguenze - avrebbe portato ad una distruzione totale delle istituzioni - che già vacillavano abbastanza da quando avevano rivoluzionato i loro ruoli sociali. Il corpo femminile “ideale” venne quindi spogliato e messo in mostra ovunque, dando alla donna, per la prima volta nella storia, i dettagli grafici della perfezione con cui misurarsi, e introducendo una nuova esperienza femminile, l'ansioso e minuzioso scrutinio del corpo come strettamente connesso al piacere sessuale femminile. Negli anni Ottanta, le convenzioni della fotografia pornografica di alto livello cominciarono a essere usate generalmente per vendere prodotti alle donne e ciò rese il pensiero

²⁴⁰ La poetica del femminile in Miyazaki - ArteSettima

²⁴¹ Cfr. La poetica del femminile in Miyazaki - ArteSettima

²⁴² Vedi Fig. 18 e Fig. 19 in Appendice

²⁴³ Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, p. 134

sulla bellezza che ne seguì totalmente diverso da tutto ciò che lo aveva preceduto. Vedere un volto che anticipa l'orgasmo, anche se messo in scena, è una vendita potente e in assenza di altre immagini sessuali, molte donne arrivarono a credere che avrebbero dovuto avere quel volto, quel corpo, per raggiungere quell'estasi.²⁴⁴

Due convenzioni provenienti dalla pornografia soft e hard-core sono entrate nella cultura femminile: una “semplicemente” oggettifica il corpo femminile, l'altra le fa violenza. La legge sull'oscenità si basa in parte sull'idea che si possa evitare ciò che offende. Ma i termini normalmente usati nel dibattito sulla pornografia non riescono a trattare adeguatamente questa questione: le discussioni sull'oscenità, o sulla nudità, o sugli standard comunitari non affrontano il danno fatto alle donne da questo sviluppo socioculturale: il modo in cui la “bellezza” si unisce alle convenzioni pornografiche nella pubblicità, nella fotografia di moda, nella TV via cavo e persino nei fumetti per influenzare donne e bambini. Gli uomini possono scegliere di entrare in una libreria per adulti; donne e bambini non possono scegliere di evitare le immagini sessualmente violente o pornografiche di bellezza che li seguono a casa. L'“esplicitzza” sessuale non è il problema, se ne potrebbe usare molta di più, se esplicito significasse onesto e rivelatore; se ci fosse un intero spettro di immagini erotiche di donne e uomini reali non costretti in contesti di fiducia sessuale, la pornografia di bellezza teoricamente potrebbe non far male a nessuno. I difensori della pornografia basano la loro posizione sull'idea della libertà di parola, presentando le immagini pornografiche come linguaggio. Usando il loro stesso argomento, emerge qualcosa di sorprendente riguardo alla rappresentazione dei corpi delle donne: la rappresentazione è fortemente censurata. Questo avviene in modo che siano visibili solo le versioni ufficiali: invece di vedere immagini del desiderio femminile o che soddisfano il desiderio femminile, si vedono modelli di manichini viventi, fatti per contorcersi e fare smorfie, immobilizzati e a disagio sotto luci calde e professionali che rivelano poco sulla sessualità femminile. La pornografia della bellezza e il sadomasochismo non sono espliciti, ma disonesti. Il primo sostiene che la “bellezza” delle donne sia la nostra sessualità; il secondo sostiene che alle donne piaccia essere costrette e violentate, e che la violenza sessuale e lo stupro siano alla moda, eleganti e belli. La pratica di mostrare i seni, per esempio, in contesti in cui la messa in mostra dei peni sarebbe impensabile, è considerata banale perché i seni non sono “così nudi” come i peni o le vagine; e l'idea di esporre a metà gli

²⁴⁴ Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, pp. 134-135

uomini in modo simile è irrilevante perché gli uomini non hanno parti del corpo paragonabili ai seni. Ma se si pensa a come i genitali delle donne siano fisicamente nascosti, a differenza di quelli degli uomini, e a come i seni delle donne siano fisicamente esposti, a differenza di quelli degli uomini, si può vedere diversamente: i seni delle donne corrispondono allora ai peni degli uomini come il “fiore sessuale” vulnerabile sul corpo, così che mostrare i primi e nascondere i secondi rende i corpi delle donne vulnerabili mentre quelli degli uomini sono protetti.²⁴⁵

Attraverso le culture, la nudità disuguale esprime quasi sempre relazioni di potere. Vivere in una cultura in cui le donne sono abitualmente nude mentre gli uomini non lo sono significa imparare l’ineguaglianza in piccoli modi tutto il giorno. Quindi, anche se concordiamo sul fatto che l’immaginario sessuale sia in realtà un linguaggio, è chiaramente uno già fortemente modificato per proteggere la fiducia sessuale e sociale degli uomini, mentre mina quella delle donne.²⁴⁶

“To discern what a curious user would find if he wanted to look at porn without paying for site membership, I randomly selected some images to click on and stayed only at Web sites offering a free tour or sample video. I started by clicking on OnlyBestSex.com, which advertised itself as having a free porn search engine for “Sex Videos and Hot XXX sites.” On that site was an ad for Gag Me Then Fuck Me, featuring image after image of women being orally, anally, and vaginally penetrated by from one to three men. The introductory text on the site reads: “Do you know what we say to things like romance and foreplay? We say fuck off! This is not another site with half-erect weenies trying to impress bold sluts. We take gorgeous young bitches and do what every man would really like to do. We make them gag till their makeup starts running, and then they get all other holes sore - vaginal, anal, double penetrations, anything brutal involving a cock and an orifice. And then we give them the sticky bath!”. Viewers can click onto any number of sample videos, which act as teasers for longer movies. The one advertising “Laura” tells the reader: “The last thing we needed here was a vomiting girl - but this time it was close. Stopping is not our style, so she was grabbed by the head and facefucked as if there was no tomorrow. She tried hard to swallow, but there was too much muck, and the bitch had no real choice but to take it all. And of course, her love tunnel looked like a train passed through!”²⁴⁷

Su internet ci sono centinaia di foto di giovani donne con peni infilati profondamente nella gola. Alcune stanno soffocando, altre piangono, e praticamente tutte hanno il viso, specialmente gli occhi, coperti di sperma. L’utente è bombardato da immagini di mascara che cola, capelli tirati, gole strette in una morsa, narici pizzicate così che le donne non possano respirare mentre il pene riempie la bocca, e bocche distese o dalle mani che tirano le labbra o da peni inseriti lateralmente. La pornografia, come tutte le altre immagini,

²⁴⁵ Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, pp. 135-145

²⁴⁶ Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, p. 145

²⁴⁷ Dines G., *Pornland: how porn has hijacked our sexuality*, Beacon Press, Boston, 2010, pp. 16-17

racconta storie sul mondo, ma queste storie sono di natura molto intima, poiché riguardano la sessualità e le relazioni sessuali. Quando gli uomini si rivolgono alla pornografia per provare eccitazione sessuale e orgasmo, ne ricavano molto più di una semplice eiaculazione perché le storie penetrano nel cuore stesso della loro identità sessuale. Sugerire il contrario significherebbe vedere il sesso solo come un impulso biologico, separato dal contesto sociale in cui si sviluppa, si comprende e si mette in atto nel mondo reale. Nessun impulso biologico esiste in forma pura, privo di significato o espressione culturale, e nella società la pornografia è probabilmente il narratore di storie sessuali più visibile, accessibile e articolato per gli uomini.²⁴⁸

Le immagini pornografiche sono prodotte da un'industria e sono quindi rappresentazioni scritte, formulate e vincolate al genere e per quanto i pornografi vogliano far credere che stiano semplicemente catturando persone che fanno sesso, in realtà, le immagini sono attentamente costruite e coreografate. I consumatori di pornografia hanno certe aspettative su come si svolgerà la storia e infatti qualsiasi testo segue un modello prestabilito. Questo a sua volta significa che il consumatore è più propenso a portarsi via i messaggi che il produttore intendeva, e meno propenso a decodificare la storia in modo idiosincratico. I messaggi che la pornografia diffonde sulle donne possono essere ridotti a poche caratteristiche essenziali: sono sempre pronte per il sesso e sono entusiaste di fare qualunque cosa gli uomini vogliano, indipendentemente da quanto l'atto sia doloroso, umiliante o dannoso. La parola "no" è assurdamente assente dal vocabolario delle donne della pornografia, che sembrano sempre desiderose di avere i loro orifizi dilatati alla massima capacità e talvolta oltre, e infatti, più l'atto è bizzarro e degradante, maggiore è la presunta eccitazione sessuale per lei. Le donne che vagano in questo mondo sono, che lo sappiano o no, tutte puttane per natura, poiché tutte hanno un prezzo, spesso basso. Nel mondo del porno, le donne non si preoccupano mai di gravidanza, di malattie sessualmente trasmissibili o di danni al loro corpo, e sono sorprendentemente immuni dall'essere chiamate "troie", "puttane", o "stupide troiette". Sembrano a proprio agio con l'idea che il loro partner o i loro partner vedano la loro sessualità come qualcosa di sporco (come in "*dirty cunt*", "*filthy little bitch*" o "*nasty cumdumpster*") e spesso si riferiscono a se stesse in questi termini. Le donne del mondo del porno sembrano godere nel fare sesso con uomini che esprimono solo disprezzo e odio per loro, e spesso più gli insulti sono forti, migliore

²⁴⁸ Dines G., *Pornland: how porn has hijacked our sexuality*, 2010, pp. 17-21

è l'orgasmo per tutti i coinvolti. È un mondo semplice dove le donne non hanno bisogno di pari retribuzione, assistenza sanitaria, asili nido, piani pensionistici, buone scuole per i loro figli o abitazioni sicure. È un mondo popolato da donne monodimensionali che non sono altro che collezioni di buchi. Dall'altra parte poi, la storia che la pornografia racconta sugli uomini è in realtà molto più semplice: gli uomini nel porno sono rappresentati come sistemi di supporto vitale senza anima, insensibili e amorali peni eretti, che hanno il diritto di usare le donne in qualsiasi modo vogliano. Non mostrano alcuna empatia, rispetto o amore per le donne con cui fanno sesso, non importa quanto queste appaiano a disagio o doloranti.²⁴⁹

R. - considerazioni sulla libertà sessuale

Allora, io ho scoperto nell'ultimo anno questo magico mondo, però, quello che ho imparato negli anni è che io ho bisogno di un rapporto mentale e emotivo con l'altra persona e non riesco a vivermi la sessualità come puro desiderio, è un qualcosa che mi manca. Forse dettato dal fatto che nelle mie esperienze era perché nel momento in cui io ho provato desiderio verso una persona, l'altra persona era emotivamente irreperibile e quindi c'era un muro. E quindi nulla, io me la vivo in modo molto tranquillo, anche perché ci sono voluti tanti anni per far sì che io fossi a mio agio con me stessa, non perché io avessi dei muri per forza. Ok, ho avuto esperienze che mi hanno rallentata, però non ho mai neanche sentito la necessità o la fretta di dover fare determinate cose e ho avuto la fortuna, forse di essere stata in ambienti che non mi hanno cercato di affrettare determinate situazioni; quindi, per questo ringrazio anche perché conosco delle amiche che invece magari hanno deciso di fare le prime esperienze da molto molto giovani, perché se no si sentivano di non essere al passo con il resto del gruppo. Per quanto riguarda il resto, io penso che questo sia un argomento davvero molto delicato e che è ancora trattato tanto come tabù. Anche tra amiche, anche tra ragazze, cioè il fatto di aver perso o non aver perso la verginità, il modo in cui, e soprattutto è come se appunto ci fossero delle regole non scritte che le ragazze devono rispettare. Poi penso che nella società sia visto in modo molto più grave e negativo se un ragazzo arriva a una certa età che è vergine; una ragazza se anche a 30 anni è vergine, si magari la chiamano “figa di legno”, magari la chiamano molto pudica, però è già visto come più normale che una abbia avuto meno relazioni. Mentre se un ragazzo arriva a 30

²⁴⁹ Dines G., *Pornland: how porn has hijacked our sexuality*, 2010, pp. 21-23

anni senza aver fatto esperienza è uno sfigato e basta e questo penso che sia abbastanza oggettivo nel senso della realtà dei fatti di come funziona. Però allo stesso tempo due ragazzi di 14 anni che hanno le prime esperienze, il ragazzo è un figo e una ragazza no. Ci sono delle regole per cui la ragazza deve fare attenzione a non dimostrarsi troppo interessata o troppo riservata, sennò è una zitella automaticamente e nelle situazioni in cui invece se ha delle esperienze vuole viverci il suo desiderio, allora ha una serie di aggettivi per come definirsi e quindi sicuramente non c'è lo stesso grado di libertà. Io penso che si stiano ancora facendo tanti progressi, cioè ci si stia lavorando a livello di coscienza comune. Però, nel momento in cui aprire un OnlyFans viene visto come una forma di indipendenza e di autonomia sessuale, quando è comunque un sottostare a determinate norme patriarcali e di comunque sfruttamento della propria immagine e sfruttamento sessuale, io penso che ci sia ancora tanto tanto lavoro da fare, perché tu sei libera di fare quello che vuoi, però non venirmi a dire che l'unico modo che hai di far farlo è di in un qualche modo svenderti, ma questo perché c'è un occhio maschile che giudica il tutto. Di base, perché se fossero solo donne a giudicarlo, non ci sarebbe neanche questa voglia di giustificare il fatto di stare su OnlyFans, ecco poi se tu vuoi farlo libera di guadagnare come ti pare, però secondo me c'è sempre un occhio giudicante dietro.

Quindi pensi che se appunto la prospettiva non fosse maschilizzata, probabilmente sarebbe giustificato allora, nel senso che sarebbe un lavoro effettivamente libero. Perché diciamo che la considerazione alla fine è che non sia libertà reale, quella delle donne che lavorano nel mondo del sesso, ma perché il mondo del sesso alla fine ruota attorno a quello che è un punto di vista eteronormativo. maschile e quindi anche una lavoratrice indipendente su OnlyFans alla fine non è del tutto libera in quello che fa. Sì, io la penso così nel senso che l'industria del sesso, l'industria del porno, a prescindere, mostra quello che gli uomini vogliono vedere e crea delle aspettative e delle insicurezze inconse che poi nella vita reale non sono soddisfatte. Poi io non so se effettivamente non ci fosse questo controllo patriarcale dell'immagine se esisterebbe proprio il portale del porno, cioè ovviamente sì, perché appunto anche le donne provano desiderio e voglia di vedere e fare cose, io da persona che non fruisce delle piattaforme non lo so. Però sicuramente c'è un'oggettificazione dell'immagine, cioè dell'immagine del corpo che sottostà a un occhio maschile, perché e questo vale sia per il corpo femminile che il corpo maschile, penso che i canoni estetici comunque sottostiano a dei canoni dettati dalla società patriarcale, anche

per l'uomo e che siamo tutti dentro la stessa macchina da guerra in cui sono gli uomini che si creano i problemi da soli e li creano per tutti gli altri.

In un mondo popolato da donne che sono “sgualdrine” robotiche e uomini che sono stalloni robotici, il sesso sarà prevedibilmente privo di qualsiasi intimità. Il sesso porno non riguarda il fare l'amore, poiché i sentimenti e le emozioni che normalmente associamo a tale atto - connessione, empatia, tenerezza, cura, affetto - sono sostituiti da quelli più spesso collegati all'odio - paura, disgusto, rabbia, ripugnanza e disprezzo. Nel porno l'uomo odia la donna, poiché ogni atto sessuale è progettato per offrire la massima quantità di degradazione. Che l'uomo la stia soffocando con il pene o la stia colpendo violentemente all'ano fino a renderlo rosso e dolorante, l'obiettivo del sesso porno è illustrare quanto potere lui abbia su di lei. È ciò che vuole, quando, dove e come vuole, perché controlla il ritmo, il tempo e la natura degli atti. Il potere che gli uomini hanno sulle donne nel sesso porno è codificato negli atti sessuali e negli abusi fisici e verbali che li accompagnano. Il sesso orale si svolge più spesso con lui in piedi e lei in ginocchio; in questa posizione superiore può controllare il ritmo delle spinte tenendola per il viso e/o il collo con una presa a tenaglia. Quando una donna si allontana dal pene nel tentativo di riprendere fiato, lui intensifica le spinte, facendola soffocare ancora di più. La penetrazione vaginale e anale spesso avviene con lei sdraiata su un letto, divano o tavolo mentre lui sta nuovamente sopra di lei, una buona posizione per guardarla in faccia e dirle quanto sia davvero una “puttana disgustosa”. Se l'uomo ha le mani sul suo corpo, non sono lì per accarezzare o toccare con dolcezza, ma per tenerla ferma o allargare un orifizio affinché il suo corpo diventi molto più accessibile e vulnerabile. È chiaro che lei è un semplice oggetto in molte scene in cui gli uomini improvvisamente afferrano una donna e la tirano giù su un divano o sul pavimento per poter posizionare il proprio corpo sopra il suo mentre eiaculano sul suo viso o nella sua bocca - per non parlare delle scene in cui rimangono bloccate da qualche parte e l'unica possibile scelta d'azione è quella di penetrarle di nascosto con tanto di reazioni confuse da parte delle stesse. Uno degli atti più degradanti nel porno è chiamato “*money shot*”, dove l'uomo eiacula sul viso o sul corpo della donna, comunicando la donna come merce usata, come proprietà dell'uomo o degli uomini che l'hanno appena penetrata.²⁵⁰

²⁵⁰ Dines G., *Pornland: how porn has hijacked our sexuality*, 2010, pp. 23-27

Le consuete discussioni sulla pornografia si concentrano sugli uomini e su cosa essa faccia ai loro atteggiamenti sessuali verso le donne, ma l'effetto parallelo della pornografia sulle donne è altrettanto importante: cosa fa questo immaginario agli atteggiamenti sessuali delle donne verso loro stesse? Se la pornografia soft-core, non violenta e mainstream ha dimostrato di rendere gli uomini meno propensi a credere a una vittima di stupro; se la sua influenza desensibilizzante dura a lungo; se i film sessualmente violenti fanno sì che gli uomini banalizzino progressivamente la gravità della violenza che vedono contro le donne; e se infine solo la violenza contro le donne è percepita da loro come erotica, non è probabile che un'immagine parallela rivolta alle donne faccia lo stesso con loro in relazione a se stesse? Le prove mostrano che è così. Wendy Stock ha scoperto che l'esposizione a immagini di stupro aumentava l'eccitazione sessuale delle donne verso lo stupro e aumentava le loro fantasie di stupro (anche se non le convinceva che alle donne piacesse la forza nel sesso). Il dibattito continua sul quesito se la pornografia classica renda gli uomini violenti verso le donne, ma la pornografia sta chiaramente rendendo le donne violente verso loro stesse e le prove ci circondano.^{251 252}

La feticizzazione della giovinezza e la lotta all'invecchiamento

*"For all the little boys and girls who look like me watching tonight, this is a beacon of hope and possibilities. This is proof that ... dream big, and dreams do come true. And ladies, don't let anybody tell you you are ever past your prime. Never give up."*²⁵³

Le persone non immerse nella cultura pop tendono a presumere che ciò che si vede oggi sia solo una riproduzione delle stesse cose con cui sono cresciute le generazioni precedenti. Ogni generazione ha avuto le sue star che conducevano vite costose e selvagge pubblicizzando uno stile di vita inarrivabile per la maggior parte dell'*audience*, eppure, ciò che è diverso oggi non è solo l'iper-sessualizzazione delle immagini di massa prodotte, ma anche il grado in cui tali immagini hanno sopraffatto e soppiantato qualsiasi immagine alternativa di essere donna. All'interno del lavoro il discorso attorno all'impegno socioculturale della bellezza è stato affrontato a più riprese; più specificatamente però bisognerebbe concentrarsi su quanto emerga come compito socioculturalmente imposto - e

²⁵¹ Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, pp. 141-142

²⁵² Vedi Fig. 23, Fig. 24, Fig. 25 e Fig. 26 in Appendice

²⁵³ Michelle Yeoh, Cerimonia degli Oscar, 2023

appreso - per le donne non solo il mantenimento di condizioni estetiche femminili, belle e seducenti, ma anche giovanili.²⁵⁴

I rituali anti-tetà sono, naturalmente, sempre esistiti; storicamente, le donne hanno fatto di tutto per mantenere la loro giovinezza - Cleopatra si lavava nel latte d'asina e le donne elisabettiane si coprivano il viso con fette di carne cruda - ma ciò che cambia oggi è la crescente pressione sulle donne, e sempre più sulle donne giovani, di anticipare, prevenire e correggere qualsiasi segno fisico dell'invecchiamento con regimi sempre più invasivi. Nell'era digitale, la texture della pelle è stata sostituita dalla lucentezza degli schermi. L'obiettivo è quello di eliminare ogni traccia di umanità rimasta sui nostri volti e corpi: la pelle deve essere chiara, lucida e uniforme, senza pori, texture, linee, rughe - o senza alcuna prova di vita. Le ragazze crescono vedendo le loro immagini filtrate fin dai primi anni dell'infanzia e mentre ci trasformiamo in esseri irreali, la realtà della femminilità umana diventa estranea, qualcosa da temere e da evitare a tutti i costi. Nel 2012, meno del 20% delle donne statunitensi tra i diciotto e i ventiquattro anni considerava importante la cura della pelle in una prospettiva anti-tetà, secondo un sondaggio della società di ricerche di mercato NPD Group. Tuttavia, nel 2018, un altro studio focalizzato sugli Stati Uniti, condotto dagli analisti di consumatori di bellezza della Benchmarking Company, ha rilevato che più del 50% delle donne tra i diciotto e i ventiquattro anni desiderava aggiungere prodotti anti-rughe alla propria routine. Nel 2014-15, la persona media che si presentava in cerca di trattamenti anti-tetà, come le iniezioni, era un paziente più anziano, qualcuno tra i quarantacinque e i cinquantacinque anni. In meno di un decennio, le persone che richiedono trattamenti sono diventate molto più giovani di quanto non siano mai state. La retorica onnipresente sull'anti-invecchiamento e la pressione a mantenere un aspetto giovanile per sempre rappresentano un'ulteriore estensione della mercificazione dei corpi femminili sotto il capitalismo e degli standard di bellezza impossibili a cui le donne non dovrebbero dover aderire. Il complesso industriale della bellezza si è infiltrato con successo e metodicità nella cultura mainstream - pur essendo, come già visto, negato. In questo contesto, avere cura di sé significa spendere una parte significativa del proprio stipendio in procedure dolorose per assicurarsi di non "trascurarsi", cioè avere l'audacia di rifiutare e resistere all'ideale di bellezza e abbracciare il passare del tempo.²⁵⁵

²⁵⁴ Cfr. Dines G., *Pornland: how porn has hijacked our sexuality*, 2010, p. 156

²⁵⁵ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, pp. 192-194

Nel 2021, il mercato globale dell'anti-invecchiamento è stato stimato intorno ai 62,6 miliardi di dollari e si prevede che raggiungerà oltre 93 miliardi di dollari di vendite entro il 2027. Con un costo di £200-800 per sessione, il Botox "preventivo" è una spesa che molti non possono permettersi e aggiunge ulteriormente alla vulnerabilità economica delle donne, su cui già ricadono spese di genere invisibili. Inoltre, questi trattamenti tendono a creare dipendenza: una volta iniziati, il bisogno non finisce mai davvero e per mantenere gli effetti, bisogna farsi iniettare ogni pochi mesi, soprattutto quando i muscoli si abituano alla tossina e l'uso ripetuto può portare ad atrofia permanente. Questo può causare che la pelle diventi più sottile e flaccida, e scolorita o rugosa. Per non parlare degli effetti emotivi e psicologici che spesso si accompagnano a questo tipo di interventi. Quanto è personale l'intervento e quanto invece assume connotazioni che riflettono delle aspettative e un certo grado di performance e validazione sociale?²⁵⁶ Siamo intrappolate in un circolo vizioso di auto-confronto, lottando per rimanere visibili in una cultura intenzionata a escluderci. Con l'aumentare della pressione, le giovani donne che iniziano i trattamenti sempre prima, da una parte esacerbando la divisione di classe legata alla bellezza, con una popolazione che può permettersi di non invecchiare visibilmente e una popolazione che non può; dall'altra educando sempre più minorenni a culture estetiche tossiche.²⁵⁷

Negli ultimi anni si sta presentando un fenomeno sociale che ha preso il nome sui *social* di "*Sephora Kids*" che mostra come bambine - che nella maggior parte dei casi non hanno più di dieci anni - si muovano in negozi di rivendita cosmetica alla ricerca di determinati marchi di skincare e determinati prodotti per implementare la propria cura. Spesso accompagnati e incentivati dagli adulti stessi, acquistano prodotti studiati per pelli mature, contenenti componenti chimiche e farmaceutiche il cui uso sarebbe sconsigliato fino ai venticinque anni.

L'industria della bellezza ("*beauty industry*") promette una salvezza futura, presentando i prodotti come un'innocua fonte di piacere, una coccola che facciamo a noi stesse dopo una lunga giornata di lavoro - spesso utilizzando modelli di marketing "*pink*", alludendo ad esempio a cibi dolci, gustosi, ma pur sempre legati ad una dimensione femminile, collegando a discorsi di cura del corpo comunicazioni di appetibilità del corpo stesso. Quest'opera di guarnizione è talmente efficace da far dimenticare la motivazione per cui si stanno usando quei prodotti: se c'è una cosa infatti, oltre al grasso, di cui ci hanno

²⁵⁶ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, pp. 192-194

²⁵⁷ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, pp. 192-194

insegnato ad avere paura è proprio invecchiare. Del resto, basta dare un'occhiata alla rappresentazione delle persone più adulte nei media per renderci conto che la vecchiaia è immediatamente associata all'improduttività, al deterioramento, all'infertilità. I vecchi compaiono poco e la loro presenza è spesso venerata, le vecchie per nulla. Le donne over cinquanta presenti in televisione sono davvero poche, e se ci sono hanno l'aspetto delle trentenni: se sei una donna adulta non ti viene impedito di invecchiare, ma ti viene chiesto di farlo bene. Se da ragazzine non dobbiamo "rovinarci", da adulte dobbiamo "mantenerci". Ecco però un'altra fregatura del sistema: dobbiamo sì modificare il nostro corpo, ma lo dobbiamo fare in modo adeguato, modesto, mai volgare, naturale. A riprova del fatto che i costi psicologici, temporali ed economici della ricerca della bellezza devono essere taciuti in nome di una narrazione essenzialista per cui le donne sono belle così, per natura, e non grazie a un lifting facciale. Le donne adulte si trovano quindi ad affrontare la pressione che le costringe a inseguire un ideale di bellezza e desiderabilità che fa della giovinezza il fulcro, e le allontana progressivamente dalla loro identità.²⁵⁸

Uno studio pubblicato nel 2018 ha analizzato migliaia di messaggi tra più di 186.000 uomini e donne eterosessuali su un popolare servizio di incontri gratuito negli USA ed è emerso che mentre la desiderabilità degli uomini raggiunge il picco a cinquant'anni, quella delle donne inizia alta a diciotto anni e diminuisce continuamente nel corso della loro vita. Uno studio simile del Chris Rudder's Dataclysm ha chiesto a uomini e donne di indicare l'età in cui trovano il sesso opposto più attraente. I risultati hanno mostrato che le donne sono più attratte da uomini entro pochi anni dalla loro stessa fascia d'età, ma i risultati per gli uomini sono stati molto più preoccupanti. Sia gli uomini di venti anni che quelli di quarantanove hanno indicato le donne di vent'anni come le più attraenti. L'età di una donna che gli uomini trovano più attraente non superava mai i ventiquattro anni. È anche importante notare che vent'anni era l'età minima che potevano scegliere.

Nella cultura pop, la feticizzazione delle donne molto giovani è diffusa. Nel 2017 Kylie Jenner lanciava tre blush, chiamati 'Barely Legal', 'Virginity' e 'X-Rated', rivolti al giovane target di consumatrici femminili. Da adulte si nota che i richiami molesti sono in gran parte cessati; ci si guarda indietro e ci si rende conto che si attirava più attenzione

²⁵⁸ Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, 2023, pp. 32-33

quando si tornava a casa da scuola. La “*Pigtail theory*”²⁵⁹ è diventata virale online quando le donne che lavoravano come cameriere hanno iniziato a notare un aumento delle mance, a volte fino al 400%, adottando un’acconciatura infantile. Si parla di una forma di violenza intensamente oscura e inquietante sulla psiche femminile. È un abuso sessuale simbolico - e accade a tutte noi da un’età sempre più precoce.²⁶⁰

In questa prospettiva socioculturale, “*Lolita*” di Vladimir Nabokov, si erge come una delle realizzazioni più inquietanti della letteratura. Il suo tema, che racconta l’ossessione e l’abuso del quarantenne Humbert Humbert nei confronti della dodicenne Dolores Haze, ha generato una controversia e un’interpretazione errata ancora persistenti. Nel mondo di oggi, dove le conversazioni su consenso, dinamiche di potere e narrazioni delle vittime si sono evolute considerevolmente, la lettura e l’interpretazione di quest’opera rivelano chiaroscuri importanti. Il pericolo di *Lolita* risiede nella decisione di Nabokov di filtrare la storia attraverso la narrazione in prima persona di Humbert Humbert, che si presenta come un eroe romantico, e alla cui retorica manipolativa i lettori sono sottoposti. L’uomo impiega ogni dispositivo retorico a sua disposizione: linguaggio poetico, riferimenti culturali, umorismo autoironico e appelli alla simpatia del lettore, per giustificare il suo comportamento criminale. In un’epoca in cui termini come *gaslighting*, “*grooming*”²⁶¹ e “narratore inaffidabile” sono entrati nel discorso *mainstream*, le manipolazioni di Humbert diventano sempre più trasparenti; eppure, il potere seduttivo della prosa di Humbert rimane potente. Il romanzo continua a funzionare come una prova delle facoltà morali del lettore e della capacità di mantenere in tensione l’apprezzamento estetico e il giudizio etico senza permettere che uno sovrasti l’altro. Forse nessun aspetto dell’eredità di *Lolita* è più inquietante del modo in cui è stato frainteso e banalizzato nella cultura popolare. Il termine “*Lolita*” è stato privato del suo contesto e riutilizzato per descrivere tutto, dagli stili di moda ai comportamenti provocanti delle giovani donne. Questa cooptazione culturale spesso cancella la critica oscura del romanzo alla predazione, a favore di un’immagine estetizzata e romanticizzata. L’“estetica *Lolita*” nella moda, ad esempio, è caratterizzata da elementi come occhiali a forma di cuore, lecca-lecca e vestiti da bambola e si

²⁵⁹ “*Pigtail Theory*” - è una teoria resa popolare su TikTok alla fine del 2021 che sostiene che cameriere, spogliarelliste e altre lavoratrici del settore dei servizi, ricevano un trattamento migliore e mance più generose dai clienti se indossano i codini.

²⁶⁰ Vedi Fig. 27, Fig. 28, Fig. 29 e Fig. 30 in Appendice

²⁶¹ *Grooming* - In un contesto negativo, è associato a comportamenti manipolatori volti allo sfruttamento di persone, in particolare minori, per scopi sessuali

basa su un'innocenza sessualizzata che ha poco a che fare con il romanzo stesso. Allo stesso modo, film, musica e altri media evocano frequentemente “Lolita” come sintesi per una giovane seduttrice, sostenendo la prospettiva del pedofilo invece di metterla in discussione. Questa appropriazione culturale è particolarmente evidente nella moderna cultura pop neoromantica, esemplificata da artisti come Lana Del Rey, la cui canzone del 2012 “Lolita” abbraccia proprio la lettura romantica e distorta del romanzo.²⁶²

Questa rielaborazione neoromantica dei temi del romanzo elimina l'orrore morale che Nabokov aveva inserito nel suo testo, celebrando invece una versione edulcorata del desiderio trasgressivo che rimane commercialmente valida e culturalmente digeribile. Il divario tra le intenzioni di Nabokov e la ricezione pubblica di Lolita si manifesta forse più visibilmente nella storia editoriale del romanzo, in particolare per quanto riguarda i design delle copertine. Nabokov era categorico sulle sue volontà: la copertina non doveva mostrare immagini di ragazze, né simboli di cuore, né rappresentazioni di “Lolita” in alcun modo... eppure, per decenni, gli editori hanno ignorato queste istruzioni, producendo innumerevoli edizioni con immagini suggestive di giovani donne o ragazze, spesso parzialmente vestite o in pose provocanti. L'impulso commerciale a vendere il libro come qualcosa di eccitante piuttosto che inquietante riflette una tendenza culturale più ampia a romanticizzare le dinamiche predatrici che l'autore condannava. La persistenza di questa errata interpretazione nel corso dei decenni suggerisce qualcosa di preoccupante riguardo agli atteggiamenti culturali verso la giovinezza, la sessualità e il potere, in una società in cui è ancora necessario che siano le leggi a impedire agli uomini di contrarre matrimoni precoci.²⁶³ ²⁶⁴

V. - Lolita e le adolescenti oggi

Tornando al discorso della giovinezza, tu hai letto Lolita? Cosa ne pensi? Allora da lì, cioè lì veramente. Più che altro, secondo me lì c'è un problema di *media literacy*, secondo me di comprensione di che cazzo stai leggendo, perché io vedo tantissima, cioè dopo averlo

²⁶² Cfr. <https://thesciencesurvey.com/arts-entertainment/2025/05/12/vladimir-nabokovs-lolita-lost-in-translation-from-literary-tragedy-to-pop-culture-myth/>

²⁶³ *Matrimonio precoce* - un'unione, formalizzata o meno, tra un bambino e un adulto, o tra un bambino e un altro bambino, in cui uno dei nubendi è di età inferiore ai 18 anni. Questa pratica è considerata una violazione dei diritti umani e ha conseguenze negative a lungo termine per le giovani, come la mancanza di accesso all'istruzione e opportunità di carriera. Inoltre, il matrimonio precoce è proibito dal diritto internazionale e rappresenta un problema di disuguaglianza di genere e di sviluppo. Dall'ultima indagine UNICEF (2023) si stima che ad oggi una bambina su cinque sia vittima di questa pratica.

²⁶⁴ Cfr. <https://thesciencesurvey.com/arts-entertainment/2025/05/12/vladimir-nabokovs-lolita-lost-in-translation-from-literary-tragedy-to-pop-culture-myth/>

letto, torni indietro e guardi alla romanticizzazione di Lolita, della questione di Lolita nelle canzoni e nei film o anche solo dei pezzi del libro che dici: “Allora tu non hai capito un cazzo”. Perché tolto il motivo per cui l'autore l'ha scritto, che secondo me è devi contestualizzarlo nel tempo e nel fatto che semplicemente lui non ne aveva nessun nobile motivo, cioè non voleva farti vedere come ragiona un pedofilo o fare questa cosa per insegnare, no. Lui voleva fare un esercizio di stile, era una cosa interessante negli anni '40 e sicuramente non l'aveva fatto nessuno scrivere un libro dal punto di vista di un pedofilo, ma finisce lì. Adesso però cioè se tu nel 2026 o in generale vent'anni dopo leggi questo libro e romanticizzi il modo in cui un cinquantenne parla di una dodicenne, forse hai dei problemi. Se tu romanticizzi tutta una un'immagine che è venuta fuori dal romanticizzare veramente una dodicenne, cioè quindi tutta l'estetica Lolita, la canzone di Lana Del Rey “Lolita”, mi viene da dire: “We are so cooked”, cioè nel senso è chiaramente un letteralmente sbattertene il cazzo del fatto che tutta quell'estetica lì è letteralmente l'immagine di una bambina in prepubertà - che è proprio il tema di tutto il libro -, cioè a questa persona non piacciono gli adolescenti, anzi fa tutto un discorso per cui nel momento in cui le bambine entrano nell'adolescenza è finita l'attrazione non c'è più perché non c'è più. Il tema di questo libro è che ci sono delle bambine che sono innocenti, ma in realtà sono anche consapevoli del proprio fascino. E quindi lo fanno apposta.

Interessante, considerando che adesso c'è tutta la retorica del rapportarsi con ragazze adolescenti che quando escono sono particolarmente svestite e questa cosa non andrebbe bene rispetto ad un ordine pubblico e nell'opinione poi di chi ha più o meno più di 40 anni. E non solo non vanno bene, ma diventano anche un “pericolo” perché sono possibili prede di qualcuno che a quel punto non sa se sono maggiorenni o meno, perché si dimostrano più grandi di quello che sono e quindi se un adulto le prende per maggiorenni, poi rischia di passare dei problemi, perché in realtà ha quattordici anni. Sì, sì, sì che in realtà questi problemi li hanno solo sempre gli uomini, cioè non so come dire tutti questi discorsi del cazzo li fanno sempre loro e non si accorgono che una ragazzina ha quattordici anni o che ne ha diciotto o diciassette e mezzo invece di venti. Sono delle gran cazzate, perché per quanto una visivamente possa sembrare una bambina o una ragazzina possa sembrare più grande - che siamo tutti d'accordo che oggi sembrano più grandi no - ma perché? Perché in tutto questo è una generazione che sta su TikTok. Noi non avevamo Tik ToK, non so come dire e quindi c'è un'immagine che viene spinta che alla

fine è quella di una persona più grande di quella che è; quindi, sono d'accordo che visivamente ha impatto magari una diciassettenne che ti può sembrare una ventiduenne, ok. Però con queste persone ci devi parlare se vuoi, cioè se il tema è “rischi di passare dei guai”, guai li passi solo se effettivamente c'è un rapporto fisico di qualche tipo, ma prima di avere un rapporto fisico si presuppone che tu ci parli e che te accorgi che stai parlando con una diciassettenne invece che una ventenne. Mi sembra che la cosa (il problema) sia *non existent* e il fatto che ci si concentri così tanto su come si veste una ragazzina e come si mostra una ragazzina, mi sembra ridicolo perché per me la domanda che mi viene nel momento in cui magari che cazzo ne so a novembre vedo in giro una ragazzina con la minigonna, mi viene da dire: “Non hai freddo?”. Forse la domanda è perché sono portate a dire: “Mi vesto così?” e poi vai nei negozi e vedi quale cazzo è l'offerta nei negozi come Bershka, quale cazzo è l'offerta di vestiti che queste qua possono acquistare per uscire. Quella è. Alla fine voglio dire, è tutta una cosa che va al di là del loro controllo, cioè il fatto di attribuire una responsabilità o una volontà a delle ragazzine su come si vestono, è una cosa che è ridicola ed è appunto un problema che hanno solo gli uomini, perché io questa di questo discorso qua - togli l'orientamento sessuale - non l'ho mai sentito fare nemmeno da una lesbica di dire: “Oh no e se ha quattordici anni?”. È sempre un problema degli uomini, cioè. veramente poi tutta la questione del “Se si vestono così vuol dire che sono”, cioè fare questo collegamento tra modo di vestirsi e modo di essere. È una cosa che anche lì c'è sempre stata e che non si riesce a far capire che forse il tema sarebbe uno: capire da dove arriva, da dove viene fuori un determinato comportamento, quale scelta viene data; quindi, a livello vero cosa possono comprarsi, cioè che vestiti possono comprarsi obiettivamente no? E soprattutto, la domanda che secondo me dovrebbero farsi gli uomini è: “Perché spendi così tanto tempo a farti dei problemi che non sono i tuoi?”, perché se tu pensi: “Se io incontro una ragazza che sembra che abbia vent'anni e alla fine ne ha diciassette, passo dei guai”, vuol dire che il pensiero che c'è dietro è che tu verso una ragazza pensi già al fatto che te la faresti, passi direttamente dall'oggettificazione in zero secondi, cioè allo sessualizzazione in zero due secondi invece di pensare veramente. A me non passa nemmeno per l'anticamera del cervello con un uomo, capito questa cosa.

I nostri standard di bellezza moderni valorizzano il corpo delle donne maggiormente quando la loro mente è più malleabile e ingenua e gran parte dei nostri ideali di bellezza

attuali premiano la prepubertà: l'essere senza peli, lisce, sottomesse e piccole, occupando il minor spazio possibile e fingendo inesperienza. La desiderabilità è filtrata attraverso una lente patriarcale e ageista, intenzionata a sessualizzare e mettere su un piedistallo ragazze molto giovani.²⁶⁵

Il progetto di ricerca “The Age of Beauty”, in collaborazione con il Diversity Standards Collective, ha rivelato che il 74% degli intervistati ha affermato che l'industria della bellezza ancora non offra rappresentazioni positive o *empowering* della loro età. Secondo la ricerca, gli uomini anziani sono rappresentati dall'industria come “attraenti” e “positivi” e non sono soggetti alle stesse pressioni di “sfidare” l'invecchiamento come le donne. Questo squilibrio di genere potrebbe non sorprendere, considerando che oltre il 70% dei ruoli esecutivi di alto livello nel settore della bellezza è detenuto da uomini bianchi di mezza età, un demografico che guadagna rispetto solo con l'età e la conoscenza, esperienza e ricchezza che ne derivano. Allora perché la nostra società è così determinata a mantenere le donne giovani? Perché abbiamo così paura delle donne che sembrano abbastanza anziane da aver acquisito conoscenza, esperienza e ricchezza? Perché quelle donne che hanno la fortuna di invecchiare devono spendere enormi quantità di tempo, denaro e dolore fisico per aggrapparsi al bordo della società e rimanere in una visione periferica? La rappresentazione sembra essere un enorme problema che contribuisce alla paura nelle giovani donne. Come gran parte del potere che traiamo dalla bellezza, ciò che possiamo guadagnare restando giovani è uno scambio pieno di paradossi. È un potere nebuloso che non è mai veramente nostro, uno che non possediamo mai veramente. L'idea di scambiare il nostro tempo, denaro ed energia per qualche anno in più di rispetto sembra molto simile all'illusione dei “*beauty investments*”.²⁶⁶

Il problema rimane sempre lo stesso: se il lavoro di bellezza è troppo evidente, i nostri sforzi troppo ovvi, rischiamo di essere nuovamente ostracizzate. Il capitalismo educa le donne fin da giovani al consumo e alla promozione di queste pratiche anti-invecchiamento, indebolendoci fisicamente, emotivamente e finanziariamente, affinché il patriarcato possa mantenere il suo controllo. Questo si collega alle nostre libertà politiche - perché dopotutto, le “*silly young girls*”²⁶⁷ devono essere guidate su cosa fare, non hanno

²⁶⁵ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, pp.196-198

²⁶⁶ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, pp. 198-201

²⁶⁷ Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 201

nulla da dire e non possono prendere decisioni per sé stesse. “*Silly young girls should just be pretty and cute*”²⁶⁸. La feticizzazione della giovinezza è uno strumento per infantilizzarci e privarci della nostra autonomia; più risorse preziose investiamo nel mantenere la nostra giovinezza e bellezza, più prodotti compriamo, più a lungo dura la nostra visibilità. Ma, facendo così, abbiamo meno tempo, energia e denaro da dedicare a cambiare le cose, a sfidare lo status quo. La pressione di rimanere giovani, statiche, esseri celestiali non ricade più solo sulle influenti, si estende a ogni donna che vuole essere visibile nella nostra cultura ipervisiva. Devi conformarti tramite chirurgia e procedure iniettabili o soccombere tramite editing e filtri. L’alternativa è smettere di partecipare al mondo digitale. Rimanere congelate - un’immagine silenziosa e statica che resta per sempre giovane. La parte più crudele di questa fetta dello standard di bellezza è che tutti invecchiamo. È l’unica forma di oppressione inevitabile, ineluttabile e che ci colpisce tutti. I paradossi continuano a tormentare noi - da ragazze, desideriamo così tanto essere viste come donne. Cerchiamo di farci sembrare più grandi con il trucco, reggiseni imbottiti e abiti sexy, mentre allo stesso tempo siamo paralizzate dal panico per la nostra diminuita desiderabilità. Confondiamo l’oggettificazione con l’ammirazione, la feticizzazione con il rispetto.²⁶⁹

Nel 2024 esce nelle sale il *body horror*²⁷⁰ “*The Substance*”, scritto e diretto da Coralie Fargeat. Il film racconta la storia delle ultime settimane di un’ex star del cinema invecchiata, Elizabeth Sparkle - interpretata dall’attrice Demi Moore -, che conduce un programma televisivo di fitness dopo la fine della sua carriera cinematografica, fino a quando viene licenziata senza cerimonie nel giorno del suo cinquantesimo compleanno a causa della sua età. In stato di shock, l’ex star subisce un piccolo incidente d’auto, dopo il quale, in ospedale, un’infermiera misteriosa le infila del materiale promozionale per una droga illegale chiamata *The Substance*, che promette di creare una versione più bella, migliore e più perfetta di se stessa. Quando l’Elizabeth in una condizione di disperazione - che indica chiaramente quanto il valore del personaggio sia esclusivamente legato alla sua potenzialità in termini estetici - prende la prima iniezione della droga, sviene, si divide in due, e una versione giovane della perfezione promessa, Sue - interpretata da Margaret Qualley -, striscia fuori attraverso una terribile ferita sulla sua schiena. Secondo le

²⁶⁸ Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 201

²⁶⁹ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 202

²⁷⁰ “*Body horror*” - è un genere cinematografico che rappresenta il corpo umano in decadenza, trasformazione e mostruosità

istruzioni della droga, i due sé condivideranno una vita alternandosi settimanalmente: mentre un corpo vive la sua vita, l'altro giace incosciente sul pavimento della loro stanza segreta nel loro appartamento di lusso, ricevendo nutrimento per via endovenosa. Tuttavia, prevedibilmente, il delicato equilibrio tra le due donne viene presto sconvolto: Sue ottiene il vecchio lavoro di Elizabeth, diventa una superstar televisiva, rinnova il programma mattutino di fitness, trasformandolo efficacemente in un'orgia erotica fetish, e poi arriva persino a condurre il programma di Capodanno in diretta più seguito del canale. Come risultato del suo spettacolare successo, Sue richiede sempre più tempo per se stessa, non rispettando i turni settimanali e prosciugando Elizabeth. Più Sue diventa perfetta, più Elizabeth appare mostruosamente vecchia e sfigurata e più Sue vive sotto i riflettori, più Elizabeth si ritira nella vergogna. Il finale del film segue la logica cinematografica del body horror, rivelando il conflitto crescente tra la Sue iper-sessuale, super in forma, ma sempre più parassitaria, e l'Elizabeth sempre più vittima e fisicamente mostruosa, che alla fine conduce alla distruzione di entrambe.

La narrazione del film riesce efficacemente a richiamare l'attenzione su numerosi problemi sociali molto discussi e facilmente riconoscibili e come la crudeltà degli ideali di bellezza irraggiungibili imposti alle donne, il trattamento ambiguo delle star femminili nei media, o la dinamica sadomasochistica dell'auto-perfezionamento e dell'auto-sfruttamento. Il segno più evidente di ciò è che il film riduce i personaggi femminili quasi interamente ai loro corpi, e i corpi sembrano essere mostrati e giudicati esclusivamente secondo gli ideali normativi degli standard patriarcali. In questo senso il film porta sotto l'attenzione di tutti quella che è la realtà dei fatti: la nostra cultura combatte l'invecchiamento.²⁷¹

T- l'anti-aging

Cosa ne pensi delle pubblicità e dei prodotti che tendono a cercare di stoppare il processo di invecchiamento? Un conto è tenersi bene, un conto è essere decorosa. Se vuoi ti trucchi, se vuoi ti aggiusti. Non è cosa mia questa cosa proprio non è mia. Non mi ritoccherei, poi ho il terrore degli aghi. Se proprio devo dirti la pura verità, l'ho visto su S. che si è riempita le sopracciglia e mi sono piaciute, ma anche no. Si è riempita le sopracciglia, se le rifatte, mi sono piaciute, è una cosa che io ho poco pelo sono chiara quindi stanno andando

²⁷¹ Kalmár G., *Provocative Substance: Challenges Posed by The Substance to Feminist Film Criticism*, Acta Univ. Sapientiae Film Media Stud., 2025

scemando e questa è anche la vecchiaia o comunque diventare ancora più grandi. Mi piacerebbe, ma poi tutto sommato non è una cosa che mi piacerebbe fare. Farei altro, viaggiare magari, cioè seicento euro li spendo diversamente, quelle (le sopracciglia) pazienza, ci provo con la matita. Ho dei messaggi subliminali ogni tanto da mia sorella, da mia madre, che mi regalano creme, rimmel... aspetta mascara, rimmel è dei miei tempi. Mi regalano queste cose o la mia amica un rossetto che metto una o due volte però poi non mi vedo, non sono io. Non mi ci vedo. Ogni tanto quando mi alzo bene che c'è il sole, che ho la luna dritta allora magari mi metto un po' di mascara o il burro cacao, quello sempre perché mi dà fastidio. E l'unica cosa che curo sono i talloni perché detesto le persone con i talloni screpolati; quindi, la sera non mi do la crema al viso, ma mi do la crema ai piedi perché è una cosa che proprio mi dà noia vedere. Diciamo che non sono mai contenta, ma alla fine poi sono tranquilla, sono serena. Penso di essere abbastanza serena con me stessa da quel lato lì. *E invece che cosa ne pensi di chi cerca di rimanere sempre giovane?* Forse rimanere sempre giovane no, ripeto, il decoro mi piace: io vedo mia mamma, che nonostante gli 83 anni, si trucca, si mette il rimmel, si piace vedersi tenuta bene, si fa la tinta. Quella è una cosa che anch'io faccio volentieri, perché secondo me la riga qua è inguardabile, non è bello, è sciatto. Un conto è essere in ordine e un conto è voler raggiungere quello che oramai non sei più, perché a volte vedi delle persone che hanno un viso tiratissimo e poi vedi tutto il collo mollo, oppure un bel seno e poi vedi la pelle. Devi accettarti, non puoi rimanere giovane, sennò ci sarebbe un elisir che terrebbe così e non sarebbe neanche bello. Ognuno è libero di fare cosa vuole. Se ti fa star bene farti gli zigomi piuttosto che le labbra fanno bene. Ecco una cosa che non riesco è a volte quando mi entrano in negozio, oppure li incontro in giro o magari l'amica di un'amica... faccio fatica, perché fisso, mi rendo conto che le fisso dove vedo il cambiamento, ma non per niente è che mi ci cade proprio l'occhio e faccio fatica però mi accorgo che sono indiscreta. Mi vedi dove sto guardando e lo guardo come dire: "Caspiterina", però se lei è contenta, io sono contenta con lei, non me ne faccio niente. Se non che rimango un po' male perché vedo che il finto e dico "Ma non ti vedi?". Però è orribile per me, per lei no e quindi ognuno ripeto, fa come vuole.

Avere il coraggio di cambiare, perché in quel momento lì la moda è così, io non me la sentirei, cioè io sono così cacchio. posso essere brutta quanto vuoi per te, ma me ne frego se per te sono brutta. Basta che stia bene con me stessa e dover fare le facce tutte uguali, tutte lo stesso naso, tutte le stesse bocche.... Ogni tanto in negozio non ho granché da fare e

quindi scroli i social, scroli quelle cose lì e se ti soffermi solo a vedere una cosa, poi te ne fanno vedere una marea; quindi, li vedi i dottori quando fanno tutte queste bocche, tutti questi zigomi, i tattoo. Poi alla fine, quando le guardi, sono tutte uguali. Poi vabbè, come in tutte le cose il genere umano - per fortuna o per fortuna - è svariato e quindi c'è quello ammalato che vuole assolutamente assomigliare a Barbie o altro. Ripeto, ognuno fa cosa crede, adesso io l'altro giorno mi sono invece incuriosita perché hanno delle tecniche nuove e c'era un chirurgo che faceva vedere come metteva il silicone: le forme di silicone le modellava col tuo seno e questa ragazza di ventuno anni, che non vedevi il viso ma solo il fisico. una bella stella, lei non era a suo agio perché aveva un seno qua piatto rilassato praticamente fino all'ombelico. Io posso capire che non ti senti a tuo agio, lo posso capire soprattutto a vent'anni - perché dici, due gravidanze, la maternità, questo rilassamento lo pensi anche legato ai tuoi figli, all'allattamento, pensi a una cosa magari bella e positiva. A vent'anni sinceramente posso capire che non fosse a suo agio con un seno del genere e il dottore ha questa tecnica - che poi ti fanno ridere perché sembrano come il pizzaiolo quando impasta - e vedevi il prima e il dopo e col suo seno gli faceva un seno normale, senza protesi, senza niente e questa magari cioè questa sarà stata più che felice. Questo mi sta bene come mi sta bene alle donne dopo i tumori al seno, ci sta che queste donne abbiano questi momenti. Tanti non l'accettano, tanti se le tatuano, tante se le rifanno; ben venga che ci sia. Però solo per essere giovani tutta la vita e piacere a qualche un altro... non lo so, ti ripeto, ognuno è libero di fare cosa vuole. Nel mio carattere, io sono proprio più terra terra, più semplice.

Nell'economia dell'attenzione, siamo ricche e così impariamo a sopprimere quella sensazione nauseante nello stomaco. Una volta diventate donne, restiamo disperatamente aggrappate all'infanzia, sperando di essere oggettificate perché almeno così saremmo viste. Forse per un fugace momento, raggiungiamo l'ideale sia nel corpo che nella mente. Per qualche secondo, raggiungiamo l'età perfetta e nebulosa, prima che il bersaglio si sposti ancora una volta e restiamo di nuovo in attesa. La fissazione delle giovani donne e delle ragazze per il proprio aspetto nella nostra cultura digitale ipervisiva sta facendo sì che le adolescenti adottino le routine, le paure e le preoccupazioni precedentemente riservate a chi è nella mezza età e oltre. Convincere le ragazze adolescenti e le giovani donne che devono spendere energia e risorse preziose per fermare il passare del tempo è una mossa

geniale da parte di un patriarcato che vuole tenerci occupate senza speranza, fisicamente e psicologicamente, per sempre. Mentre tutte noi combattiamo per immortalare i nostri volti nella loro immagine adolescenziale, quello che stiamo realmente affrontando è la morte dell'adolescenza femminile, mentre il ponte tra infanzia ed età adulta si accorcia sempre di più. Con l'aumento della fissazione sull'aspetto e la feticizzazione della giovinezza, molte giovani donne e ragazze vengono private di un tempo destinato all'esperienza, alla libertà e alla sperimentazione. Invece di superare i limiti, correre rischi, scoprire chi siamo e cosa ci piace, di cosa siamo capaci e cosa pretendiamo, stiamo imparando quanto acido può bruciare la nostra pelle e quanti millilitri di veleno possiamo iniettare in sicurezza nelle nostre teste.²⁷²

Gran parte del nostro disgusto per i corpi delle donne è legato alla loro funzione naturale, che si tratti di peli corporei, smagliature, mestruazioni o fluttuazioni di peso - tutti segni chiave della pubertà e dell'ascesa alla femminilità. Attraversare la pubertà crescendo online, in questo spazio lucido e bello, significa affrontare una scoperta orribile, mentre si osserva il proprio corpo deviare dallo standard in tempo reale. Cresciamo circondati da queste immagini di bellezza ideale e crediamo che sia un nostro diritto - e dovere - di nascita trasformarci. Invece, le giovani ragazze vivono un tradimento corporeo che sembra così in contrasto con la promessa perfetta della femminilità. Non c'è da meravigliarsi se tante ragazze sono terrorizzate, alienate da se stesse. Dal momento in cui lasciamo l'infanzia, siamo spinti in una conformità ossessiva e totalizzante che richiede un rigoroso insieme di rituali e routine. Queste realizzazioni collettive si ripetono ancora e ancora, generazione dopo generazione. Si instaura una nuova ondata di paura, e siamo ancora impreparati e disarmati.²⁷³

*“Childhoods are stolen, psyches are damaged and birthday parties are ruined. By twenty-five, your brain has only just finished developing. You're not ageing, you're growing. These pressures are psychologically damaging, robbing us of years that are meant to be spent living, not focusing on freezing our features.”*²⁷⁴

Le donne che veneriamo come influencer online sono per lo più tra la fine dell'adolescenza e i primi vent'anni. Il regno digitale è esso stesso una fonte di giovinezza - ci sono sempre persone giovani e fresche da seguire online, elevate dall'algoritmo e spinte alla

²⁷² Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 203

²⁷³ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 203

²⁷⁴ Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, 2024, p. 204

visibilità. In un'immagine speculare del nostro mondo fisico, le donne si trovano sempre più escluse con l'età, spinte a regimi di bellezza intensivi nel tentativo di rimanere visibili, mentre diventa più difficile guadagnarsi da vivere online. SevenSix Agency ha scoperto un divario retributivo del 153,6% tra influencer di età compresa tra diciotto e trenta anni e quelli tra trenta e quarantacinque anni. Ci ritroviamo con una divisione generazionale che ostacola la diffusione della saggezza, della rappresentanza e della assicurazione - le ragazze più giovani sono ingannate nel credere che le donne più anziane non abbiano nulla di valore da offrire loro, mentre le donne più anziane sono provocate a nutrire risentimento verso la giovinezza. Quando ci rivolgiamo l'una contro l'altra, perdiamo la comunità, le reti e le intuizioni intergenerazionali essenziali per infrangere le illusioni presentate dal patriarcato.^{275 276}

“Have you ever dreamt of a better version of yourself? Younger, more beautiful, more perfect. One single injection unlocks your DNA, starting a new cellular division, that will release another version of yourself. This is the Substance. You are the matrix. Everything comes from you. Everything is you. This is simply a better version of yourself. You just have to share. One week for one and one week for the other. A perfect balance of seven days each. The one and only thing not to forget: You. Are. One. You can't escape from yourself.”²⁷⁷

“Clothes are made to fit you. You are not supposed to fit clothes”

V. - l'industria della moda

Dato lavori nell'ambito vorresti parlare un pochino del tema dell'industria della moda o dell'ambito del mercato del beauty? Allora, sulla questione della giovinezza e della bellezza chiaramente c'è un problema. Ci sono degli standard di bellezza per le donne - a partire secondo dalla questione dell'avere o non avere i peli - che vengono fuori da una questione per cui c'è un'infantilizzazione della donna, secondo me sia dal punto di vista emotivo per cui davvero, tutti questi discorsi che infantilizzano la donna: “come sei piccolina e carina”, eccetera. Ci sono un sacco di fenomeni in quel senso che poi dal punto di vista fisico sfociano in queste robe qua. Non ho una risposta, ma è una cosa che mi sono chiesta ultimamente su tutta la questione dell'avere o non avere i peli: da un lato, io sono una a cui non piacciono e quindi in questo momento mi sono chiesta: “Ma non mi piacciono perché mi è entrato in testa uno standard o non mi piacciono perché non mi piacciono?”. La risposta che mi sono data è data dal fatto che a me i peli non piacciono nemmeno sugli uomini e

²⁷⁵ Cfr. Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, USA 2024, p. 204

²⁷⁶ Vedi Fig. 31, Fig. 32 e Fig. 33 in Appendice

²⁷⁷ C. Fargeat, *The Substance*, 2024

quindi è una cosa che mi disturba in generale, mi dà fastidio, non lo apprezzo e quindi dico non lo apprezzo sugli uomini, non lo apprezzo su di me e non lo apprezzo sulle donne. In realtà su di me perché a me come stanno le altre donne non me ne frega un cazzo.

Che comunque è parentesi il fatto che una donna tendenzialmente se si fa delle domande deve fare tutto questo cazzo di lavoro costantemente in cui ti chiedi: “Ma questa cosa la penso io perché la penso io la penso io o perché vivo in una società che mi dice che devo pensarla?”. Quindi già una cazzo di fatica che penso che per la maggior parte facciamo solo le donne e gli uomini non lo facciano perché secondo me non sono portati a farlo.

Quindi comunque, per tornare al tema principale, penso che ci sia sicuramente un problema di standard di bellezza in quel senso che porta proprio all'infantilizzazione della donna da ogni punto di vista e secondo me è fatto in maniera talmente efficace che non ce ne rendiamo tanto conto, tipo ti ricordi quando c'era tutto il discorso “*girl math*”²⁷⁸, queste cose che vengono “*packaged*” per le donne e quindi tu ti senti parte della community che dice questa cosa e quindi lo includi nel tuo linguaggio. Poi, in realtà, se ci rifletti, dici: “Non sono deficiente che non riesco a fare i conti perché questa cosa si chiama *girl math* perché ci hanno creato dietro tutta questa narrativa che sono dolci, carine e piccoline. Una cosa che è successa negli ultimi anni è stata quella parentesi durata quanto? Dieci anni? Della body positivity, che da un lato secondo me ha portato dei benefici nell'aprire un pochino più la mente in generale al fatto che esistono altri corpi oltre a quelli che siamo abituati a vedere. Dall'altro lato, effettivamente cosa si è visto? Si è visto che si è sfociato dall'altra parte, per cui c'è sempre il discorso che va body positive non vuol dire non essere in salute. Quindi non è una questione di non dire che tutti i corpi sono validi, ma secondo me è una questione di dire che tutte le persone, al di là del corpo, che hanno meritano rispetto. Poi da lì in poi si parla di un discorso di salute in certi casi sia da un lato che dall'altro, quindi sia di sovrappeso che sottopeso. Però anche lì, quando si parla di un problema di sovrappeso, tendenzialmente il focus sono le donne. Lo vedo anche normalmente nella vita di tutti i giorni che è molto più commentato il corpo di una donna sovrappeso piuttosto di quello di un uomo e poi magari è una cosa che vedo solo io. Però, è essenzialmente una cosa che succede. E poi adesso comunque lo standard è ritornato quello degli Anni '90.

²⁷⁸ *Girl math* - è un meme di Internet, usato per descrivere le razionalizzazioni delle giovani donne per giustificare o dare un senso agli acquisti individuali o alle abitudini di spesa.

Rispetto a questo comeback cosa ne pensi? Che è una questione di tempo. Se tu pensi che lo standard di bellezza lo danno l'industria della bellezza e l'industria della moda e ci sono tutta una serie di fattori che concorrono al fatto che un corpo più magro sarà sempre lo standard. Perché la società tende a fare questa cosa di prendere i corpi che indossano la moda e portarli secondo me a standard. Il nostro standard sono le modelle alla fine e dopo le modelle ci sono poi le celebrities che però più o meno seguono un po' quella *wave* lì. Il problema è che lì vai anche a fare secondo me un discorso che non tiene conto dell'industria di cui stiamo parlando, che segue delle logiche che sono economiche. Cosa vuol dire? Che se io devo fare una collezione e non so quanto venderò, è ovvio che prediligerò delle modelle magre, perché devo usare meno tessuto. È quella questione lì che è sbagliata. Però è un'industria che si basa sull'economia e quindi sul ritorno economico e cerchi di spendere meno. Poi c'è tutto un problema però che va nel fatto che lo sai anche tu che quando vai a comprare dei vestiti in un negozio tendenzialmente più le taglie sono larghe - a meno che non siano robe elasticizzate - e meno sono fatte bene, perché non usano le proporzioni giuste tenendo conto del fatto che esistono corpi fatti in maniera diversa da quelli magri e longilinei, che sono molto più facili anche da disegnare, cucire, eccetera è molto più semplice costruire un abito intorno a un corpo di quel tipo.

Alterazione e marchiatura del corpo s'intrecciano all'intera storia dell'umanità: ci si è sempre serviti dei corpi per esprimere pratiche sessuali, religiose, culturali, l'appartenenza a un'area geografica o a un periodo storico; eppure, mai come ora i tentativi di alterazione sono tanto diffusi e l'"ideale" tanto irraggiungibile. La desiderabilità sociale di una bellezza impossibile costituisce un tormento per tutti coloro che non sono in grado di raggiungerla e una costante pressione per chi invece dovrebbe riuscirci e il risultato è la normalizzazione dell'insoddisfazione verso il proprio corpo. Viviamo in un mondo massicciamente visuale, vediamo ogni settimana migliaia di immagini di corpi che mostrano qualcosa di irraggiungibile, rassicurandoci però al tempo stesso dell'esistenza di una "democrazia della bellezza". La vita si è trasformata in una lunga catena di miglioramenti: strappare, digiunare, tingere, esfoliare, riempire, colorare, strizzarsi. Tutto per assumere una forma ben precisa nel tentativo di somigliare a una pubblicità. L'industria della moda fa collassare lo spazio tra aspirazione e fantasia e con i suoi appelli retorici alla libertà di scelta e all'empowerment, combinati alla capacità di consumare capi di vestiario, fa in modo che alla gente sia data l'impressione di poter diventare ciò che vede.

Questa democrazia della bellezza chiaramente non esiste. È un miraggio celato dietro ostacoli insormontabili, resi invisibili dalla loro stessa ovvietà. Le modelle impiegate dall'industria della moda possiedono fisici che appartengono a percentuali minime di donne e, di fatti, se non si è nate così non si può fare nulla per diventarlo. Molte donne non hanno né tempo né risorse per una vita salutare, compresa un'alimentazione adeguata, men che meno per condurre un'esistenza da *top model*. Le immagini a cui siamo sottoposte su riviste e pubblicità, inoltre, non riproducono semplici supermodelle, ma supermodelle ulteriormente migliorate in digitale. Le modelle sembrano status di divinità e sfilare in passerella è visto come una professione *glamorous*, quando in realtà è spesso l'esatto opposto: sfruttamento e maltrattamento abbondano tra questa forza lavoro di giovani donne che in genere cominciano a lavorare prima dei sedici anni, lontane da casa e dalle tradizionali reti di sostegno. Inoltre, la struttura di questo tipo di impiego e il limbo occupazionale che lo caratterizza pongono le modelle in una pericolosa situazione di squilibrio nelle relazioni tra lavoratore e datore di lavoro, che le portano spesso ad affrontare problemi come frodi salariali, molestie sessuali, condizioni di lavoro insalubri, sfruttamento di minori dai diritti limitati e scarso ricorso alla legge per trattamento ingiusto.²⁷⁹

Gli anni Sessanta videro sfilare modelle magrissime, dall'aria derelitta, e durante i Novanta l'industria della moda fu criticata per l' "*heroin chic*"²⁸⁰ che prese il posto dell'estetica più sportiva del decennio precedente. Nel 1996 Jose Fonseca, direttrice dell'agenzia Models 1, dichiarò che non le veniva in mente nulla di peggio dell'essere grassa e che le ragazze magre sembrerebbero così fuori dal comune solo perché in giro ci sarebbe troppa gente grassa. Nel 2013, sulle passerelle sfilavano modelle più magre che mai, pubblicizzando la taglia zero, l'equivalente statunitense di una 34 italiana. Si trattava di una magrezza obbligata. Dunja Knezevic, cofondatrice di The Models' Union, sindacato inglese parte di Equity, spiega che solo una minuscola percentuale di ragazze è così naturalmente, e questo è legato soprattutto al fatto che sono giovani.²⁸¹

²⁷⁹ Cfr. Hoskins Tansy E., *Il libro della moda anticapitalista. Tra Karl Lagerfeld e Karl Marx*, Il Saggiatore, Milano, 2024, pp.167-174

²⁸⁰ *Heroin chic* - è uno stile reso popolare all'inizio degli Anni '90 nella moda, caratterizzato da pelle pallida, occhiaie scure, tratti emaciati, androgenia e capelli sottili - tutte caratteristiche associate all'abuso di eroina o altre droghe. L'*heroin chic* fu in parte una reazione contro l'aspetto sano e vibrante delle principali modelle degli Anni '80 come Cindy Crawford, Elle Macpherson e Claudia Schiffer. Un articolo del 1996 del Los Angeles Times affermava che l'industria della moda rifletteva la dipendenza da droghe.

²⁸¹ Cfr. Hoskins Tansy E., *Il libro della moda anticapitalista. Tra Karl Lagerfeld e Karl Marx*, 2024, p. 174

Il modo in cui sono trattate le modelle mostra che anche loro sono forza lavoro mercificata. La produzione della moda è la produzione di merci per mezzo di altre merci e verso queste giovani donne non viene mostrato alcun rispetto: mantenere una magrezza estrema trasforma in lavoro ogni ora della giornata di una donna. La dieta non conosce soste né fisiche né mentali. È un'ossessione. Per le giovani modelle, questo lavoro è pesante sia dal punto di vista fisico sia da quello mentale. Diventò molto virale molto velocemente l'intervista di qualche anno fa della top model Gigi Hadid presso lo show serale di Jimmy Kimmel in cui l'ospite sorprende la ragazza con un hamburger. Distopico a pensarci. Il lavoro delle modelle non si limita alle sfilate e agli shooting fotografici: dietro le quinte devono digiunare all'estremo per mantenere un'illusione che frutta denaro all'industria della moda e della cosmetica.²⁸²

V. - confrontarsi col mercato della moda

Cosa ne pensi di chi dice che a allora è giustificato comprare su siti come Shein per il fatto che almeno li possono trovare dei vestiti? Nella mia testa capisco la persona media che fa questo discorso e penso che abbia senso se dettato da una frustrazione anche sia dal fatto che c'è un costo maggiore per trovare dei vestiti che effettivamente *fittino* dei corpi di un certo tipo. E magari non c'è neanche l'alternativa. Quindi capisco la frustrazione della persona media. Secondo me bisognerebbe però riflettere forse sul perché questo tipo di vestiti e questo tipo di possibilità sono solo disponibili su un sito che è totalmente non etico come Shein. Io rifletterei su questa cosa. Non è che c'è una ragione dietro questa roba qua? Privatizzare tutta un'industria, magari anche più del lusso, come la moda e le persone che tendenzialmente si vuole emarginare. Perché le persone con i corpi non conformi, secondo me all'interno della nostra società è volontaria la cosa di emarginarle. Bisognerebbe farsi una domanda in quel senso. Non giudico le persone che fanno questo ragionamento qua, perché lo capisco. Allo stesso tempo, secondo me è sempre un discorso del chiedersi perché le cose sono così e forse comportarsi di conseguenza. Però capisco che se una persona non ha alternative.... Considerando quelle che sono un pochino le possibilità a vent'anni di acquistare, di sentirti influenzata negativamente da quelle che sono le taglie che trovi disponibili nei negozi? Da un lato sì, dall'altro io credo di avere un sistema: io secondo me mi

²⁸² Cfr. Hoskins Tansy E., *Il libro della moda anticapitalista. Tra Karl Lagerfeld e Karl Marx*, 2024, pp. 175-179

autoproteggo da sola perché so esattamente che cosa trovo. Non mi è mai successo, superato il liceo, di trovarmi in quella situazione, perché so che sul mio corpo, in questo momento, è difficile trovare dei pantaloni che *fittino* decentemente per la ratio che ha. Quindi non so come dire, non è come se sapessi già prima che in quel negozio non ci posso andare, però so che se voglio un certo tipo di pantalone probabilmente su di me non starebbe bene e quindi lo evito. Non mi sono mai trovata molto scompensata, perché non mi sono mai messa nella situazione.

Invece comprare un reggiseno è interessante perché comprare il reggiseno penso che sia una cosa - che per una persona che non ha appunto una taglia piccola - per cui ti devi preparare mentalmente, tipo una settimana prima di farlo. Però perché anche lì è greve. C'è un discorso per cui le aziende che producono i reggiseni non tengono conto di tutte le cose di cui devi tenere conto, quindi misura del busto, la coppa e tutte queste varianti che ci devono essere. Ci devono essere mille varianti per *fittare* tutte le tette che ci sono nel mondo. Ci sono aziende che costano, tipo Victoria's Secret e Intimissimi che sono ad oggi gli unici che secondo me, nel momento in cui ti devi comprare un reggiseno allora vai tranquilla. Non è semplicemente avere il *mock-up* della taglia prima e allargarla, perché non funziona così.

Guardando. Immagini, media, pubblicità, eccetera, lo percepisci un certo tipo di influenzamento, che sia positivo o negativo; o no? È normale che ci siano dei pensieri intrusivi, perché comunque siamo una generazione che è costantemente sovraesposta da contenuti e tendenzialmente i contenuti che vengono spinti sono di persone con magari il corpo che in quel momento storico è conforme e i vestiti che vanno di moda vengono fatti di conseguenza. Quindi sì, c'è sicuramente un'influenza, per quanto minima. Però anche lì, dipende quanto vuoi andare in profondità, perché in realtà c'è anche se c'è l'influenza che ti dice che in questo momento vanno di nuovo di moda i pantaloni a vita bassa. Tendenzialmente i pantaloni a vita bassa magari tu pensi o comunque ti viene fatto vedere che stanno meglio su un corpo che è molto magro o comunque magari con delle curve, però molto longilineo sempre. Però, in realtà, poi ci sono anche persone che fanno contenuti e se li mettono con un corpo che svia da questa roba qua. Quindi sicuramente c'è un'influenza in quel senso per cui dici: "Magari io questa cosa non me la potrò mai mettere", però, in realtà, ci sono anche esempi contrari a questa idea qua. Dipende un pochino tu quanto vuoi farti toccare da quella che è la propaganda e quanto vuoi veramente dire: "Mi

piacciono davvero, li vorrei veramente mettere, anche se avessi un corpo che loro dicono che è più giusto". Sì o no ci sono persone che li mettono anche se non rispettano questi canoni. Io sono una persona che penso che a un certo punto ha chiaramente in testa quali sono le proporzioni che funzionano di più sul proprio corpo e che in generale fa molta attenzione alle proporzioni e quindi tra virgolette, vado sempre sul sicuro. Poi penso che ho anche venticinque anni, quindi ad un certo punto so le cose che mi piacciono tendenzialmente e quindi vado di conseguenza. Penso che sia molto più difficile per una persona più giovane, perché penso a me a sedici anni ed è sicuramente molto difficile se non hai un corpo conforme non venire costantemente influenzata. È sempre stato così, non è giusto, però c'era anche quando noi avevamo sedici anni questa roba qua. Maturando ho trovato delle modalità per essere meno influenzata.

F. - le “possibilità” d’acquisto per corpi “non conformi”

Pensi che la società ad oggi, o comunque il mercato, sia organizzato esclusivamente per persone che sono magre e senza seno? Magre e senza seno o eccessivamente grosse, non c'è la via di mezzo. Non c'è il corpo normale o ci sono i negozi per le estremamente “curvy” - che poi curvy non sono - soprattutto in America dove le modelle curvy vanno molto che però puntano a un certo tipo di curvy, quelle molto molto formose, molto molto grosse e la via di mezzo non esiste. Soprattutto nei negozi, quelli di franchising. Io seguo una ragazza che fa la modella curvy, ora non mi ricordo il nome (Martina Guidotti), che riconosce che ci sono limiti nel mercato per ragazze curvy e il vestiario che una ragazza può comprare è molto limitato rispetto a quelle magari eccessivamente magre, ma una via di mezzo non c'è. Soprattutto lei adesso, che ha fatto una sorta di dieta per rientrare nei canoni di un certo tipo di curvy perché si doveva asciugare in certi punti e comunque non può dimagrire neanche troppo né ingrassare troppo, apposta per rimanere in quella fascia di modella. È terrificante questa cosa. È il tuo lavoro, però, ne va il tuo corpo. È come ai tempi 2000 coi modelli di Victoria's Secret. È problematico andare a comprare, sapendo quelle che sono le nostre possibilità di acquisto di marchio che troviamo di persona, piuttosto che online? Io ultimamente sto riscontrando problemi per tipo i jeans. Ho preso l'anno scorso un paio di jeans da Bershka, stesso modello e stessa taglia adesso non mi entra e quella più grande mi sta enorme. E quindi l'idea sarebbe di comprare la taglia più grande, però poi portarla dal sarto per poter stringere la vita, il cavallo e accorciarli perché sono

estremamente lunghi per la mia altezza. Quelle sono alternative, però cioè la vita è sempre il problema e il fatto che loro facciano una conformazione standard appunto su un certo prototipo di fisico, per cui se sei grossa dovresti essere grossa in tutti i punti e se sei magra dovresti essere magra in tutti i punti del fisico. Poi se vai nei grandi marchi, ad esempio la Levis ovviamente ti ritrovi e anche la lunghezza del pantalone la puoi scegliere, come la larghezza del fianco e la grandezza della gamba. Però devi spendere dei soldi che non sono alla portata di tutti.

I marchi online e del “*fast fashion*”²⁸³, soprattutto quelli che si rivolgono a un pubblico di massa, hanno diversificato le tipologie di modelli e alcuni marchi più prestigiosi li stanno imitando. L'estetica che privilegia modelle bianche magrissime è direttamente associata non a questa o a quella casa di moda, ma alla moda nel suo insieme. Ciò significa che c'è stata una riluttanza da parte di tutte le aziende del settore alla diversificazione per via di una mentalità imprenditoriale. È certamente apprezzabile che si vedano fotografate modelle di colore, costumi da bagno indossati da una più ampia varietà di corpi e autentici rotolini di grasso e cellulite, qualcosa di impensabile per un marchio mainstream dieci anni fa. Ma cosa significa davvero? È questa la tanto desiderata democrazia? Le donne hanno finalmente ideali di bellezza raggiungibili? Soprattutto quando il modello estetico degli ultimi dieci anni si associa alle forme a clessidra e alla femminilità ipersessualizzata delle Kardashian: è un look diverso, ma ancora con norme rigidamente sorvegliate riguardo agli standard considerati accettabili per i corpi femminili. Il culto della magrezza - che sta velocemente tornando con il recentissimo revival degli anni 2000 - non si è limitato a coloro che devono essere tali per lavorare, ma si è allargato all'intera società. Ma perché la gente si sforza in tutti i modi di dimagrire per entrare in vestiti che non sono pensati per essere indossati da tutti i corpi? Perché a fronte di una domanda sempre più cosciente e richiedente cambiamento l'offerta rimane saldamente ancorata nell'intenzione di perpetrare ideali tossici? Oggi l'industria della moda, le industrie farmaceutiche, delle diete e dell'alimentazione guadagnano miliardi dall'insicurezza delle persone riguardo al proprio corpo, dipendendo letteralmente dalla capacità di nutrire questa insicurezza corporea e creando non solo un terrorismo della bellezza, ma anche un sistema che si

²⁸³ *Fast fashion* - si indica un modello industriale dell'abbigliamento nato negli Anni '80, basato su una produzione rapida e continua di capi a basso costo, spesso a scapito della qualità. Il sistema punta su collezioni sempre nuove, immesse sul mercato con grande frequenza.

autoalimenta viziosamente. Le donne rappresentano un mercato troppo redditizio perché venga loro permesso di rilassarsi a proposito dell'aspetto fisico, anzi, sono avviate a un'impossibile ricerca della perfezione per indurle a continuare a spendere soldi.²⁸⁴

L'emergere continuo di "*micro-trend*"²⁸⁵ ed estetiche in cui donne di ogni età dovrebbero rientrare e collocarsi, accompagnate parallelamente all'uscita di *statement pieces* o collezioni dei grandi marchi di lusso, alimentano la rincorsa verso un livello di apprezzabilità e validazione sociale che è spesso e volentieri appannaggio esclusivo dell'esperienza femminile. L' "*office siren*", la "*mafia wife*", la "*frazzled English woman*", sono solo alcuni esempi di tendenze emerse negli ultimi anni e che hanno determinato la sovrapproduzione di determinati capi d'abbigliamento e l'eccessiva pubblicizzazione di esperienze femminili, rese accuratamente invidiabili e necessariamente acquistabili. In ognuna di queste rappresentazioni, la donna viene sempre sessualizzata o legata ad immaginari sessualizzanti, determinando perpetrzioni, anche nella più totale convinzione di essere custodi di esperienze uniche ed inimitabili, di rappresentazioni politicizzate e sessiste.

Un esempio lampante è il recente fenomeno fitness legato al pilates. Il modo in cui viene pubblicizzato e venduto alle donne, come una legittima alternativa alla palestra potrebbe addirittura essere considerata un riflesso delle correnti ideologiche conservatorie a cui stiamo assistendo negli ultimi anni. Gran parte di questo marketing è in realtà una massa amorfa di contenuti sui social media, prodotti da influencer che si identificano come "*pilates gurlies*" o "*pilates princesses*". Su TikTok, i creatori di contenuti offrono consigli su come ottenere "*pilates arms*", bicipiti snelli e muscolosi, ma non eccessivamente sviluppati, o più in generale, "*pilates bodies*" che solitamente significa semplicemente essere magri. Il pilates è femminile, mentre andare in palestra a sollevare pesi è rumoroso, dissonante e mascolino. Questa situazione di backlash ideologico, che assume caratteri molto simili a quelli presentatisi negli anni Ottanta, in seguito alla seconda ondata femminista - in cui esemplare fu la moda dell'aerobica - e negli anni Novanta e inizio degli anni Duemila - di cui abbiamo nominato l'emergere di mode e magrezze stringenti - emerge attraverso questo tipo di sintomatologie. Se il modo di dire "*Everything is*

²⁸⁴ Cfr. Hoskins Tansy E., *Il libro della moda anticapitalista. Tra Karl Lagerfeld e Karl Marx*, 2024, pp. 179-182

²⁸⁵ *Micro-trends* - sono tendenze singole e di breve durata che si sviluppano in mercati o settori specifici, caratterizzate da un rinnovamento più rapido rispetto alle macro-tendenze, il che conferisce loro un ambito più piccolo e specifico.

political” è reale è perché realmente la società prende forma e si modella di pari passo con il modellarsi dei sistemi culturali politici ed economici. In questo periodo storico in cui ci si trova di fronte non solo a un ritorno di ideologie - e azioni - dalle connotazioni nazi-fasciste e a una situazione economica di recessione in cui il mercato del lavoro sta cambiando, notiamo l’apparire di nuove e particolari tendenze per cui, ad esempio, chiunque sta diventando improvvisamente magro. Nei momenti di recessione i simboli di ricchezza sono visti come fastidiosi, ingombranti e di conseguenza le persone tendono a mettere in mostra la propria agiatezza in modalità differenti: uno di questi è fare diventare la magrezza la norma, vendendola come la cosa più desiderabile.^{286 287}

4.2 Il femminile vissuto

*It's 2009 and I'm 14 and I'm crying
Not really sure where I am but I'm holding the hand of my best friend Sam
In the waiting room of a Planned Parenthood
The air is sterile and clean, and the walls are that not grey, but green
And the lights are so bright they could burn a hole through the seam of my jeans
My phone is buzzing in the pocket
My mom is asking me if I remembered my keys 'cause she's closing the door and she needs to lock it
But I can't tell my mom where I've gone
I can't tell anyone at all
You see, my best friend Sam was raped by a man that we knew
'cause he worked in the after-school program
And he held her down with her textbook beside her
And he covered her mouth and he came inside her
So now I'm with Sam, at the place with a plan, waiting for the results of a medical exam
And she's praying she doesn't need an abortion, she couldn't afford it
And her parents would, like, totally kill her...²⁸⁸*

In questa parte del capitolo ho deciso perciò di raggruppare una serie di esperienze individuali e sociali emerse durante le interviste che caratterizzano le esperienze corporee delle intervistate.

V. - il cambiare per gli altri

Ti è mai capitato di dover negoziare un pochino la tua estetica, la tua persona in ambito proprio estetico? Magari con gli standard di una persona con cui volevi stare o per cui provavi attrazione? Innanzitutto, secondo me io, per esempio, la mia faccia, i miei

²⁸⁶ Is Pilates Political? A Woman's Instagram Post Sparked Intense Backlash. - The New York Times

²⁸⁷ Vedi Fig. 34, Fig. 35 e Fig. 36 in Appendice

²⁸⁸ Halsey, *I would leave me if I could*, A STORY LIKE MINE, 2020

lineamenti, i capelli biondi, gli occhi azzurri, nel senso un pochino nello standard ci sono anche; quindi, non è che mi sono mai dovuta fare troppe pippe mentali, perché non sono secondo me una persona che di base ha degli elementi che dici sviano dallo standard. Però dall'altro lato c'è anche un'altra cosa che secondo me è molto utile, ovvero che io sono una persona abbastanza orgogliosa quindi, se mi rendo conto che io per piacerti devo cambiare qualcosa di me dal punto di vista fisico, mi girano i coglioni e quindi non lo faccio per partito preso. Io sono esattamente quel tipo di persona lì. Anche se magari è una cosa che va a toccare le mie sicurezze, è proprio una reazione. Poi ovvio che tipo con la persona che ami fai un confronto magari con le persone con cui esce di solito e te stessa, e magari in momenti in cui sei particolarmente vulnerabile, pensi: “Cazzo vorrei essere un pochino così”. A mente fredda, però, non è mai una cosa che ho continuato a pensare. Ci sono magari delle cose di me che vorrei cambiare io per stare meglio con me stessa, che è una cosa diversa. Dal momento in cui io ho un'identità, non ho mai voluto, credo in maniera veramente seria, dire: *“Adesso cambio me stessa per quello”*. La cosa più semplice che mi viene da dire è il fatto che quando ero più piccola volevo rifarmi il naso, perché era un naso che non era il nasino all'insù, non era il nasino piccolo. Poi sono cresciuta e a me il mio naso piace, non me ne frega un cazzo l'unica cosa estetica tipo procedimento chirurgico che vorrei fare è la riduzione del seno, che è una cosa che va completamente al di fuori dello standard, se ci pensi. Infatti, ogni volta che lo dico, c'è magari la reazione tipo giusto ieri è venuto fuori con mio fratello e lui mi ha chiesto di cosa stessi parlando e io gli ho risposto: “vuol dire riduzione al seno perché non le voglio le tette, cioè voglio una prima” e la risposta è stata di dirmi che ho le tette e non le voglio. È l'unica cosa che vorrei cambiare veramente di me stessa che è al di fuori del mio controllo, perché purtroppo non me le posso tagliare via. “Ma perché non vuoi le tette?” “Perché sono stra scomode, perché mi fa male la schiena quando porto troppo tempo il reggiseno, sono scomode mentre dormo, quando sei sul lato e vanno tutte da un lato. Cioè veramente io non le voglio”. Però non c'è mai stata una cosa da dire: “Adesso cambio”. Ma poi soprattutto per un uomo, ripeto, entra in campo l'orgoglio e col cazzo, cioè va bene, orgoglio femminista. Poi chiaramente c'è il tema che con le tette grandi mi sento costantemente osservata nel momento in cui metto una cosa più aderente, che è una cosa che mi disturba, perché cioè che cazzo, sto parlando guardami negli occhi. Poi però ci sono dei giorni in cui dici: “Dai che bello c'ho le tette”. Capito? È tutto così. L'esperienza femminile è così sfaccettata.

M. - il relazionarsi con uomini e lo sguardo culturalizzato sugli altri

Ti è mai capitato di renderti conto di cambiare dei comportamenti quando ti relazioni con dei ragazzi o delle nuove conoscenze maschili? Allora, io mi sento che sono molto accogliente, nel senso sono una persona molto estroversa e di solito adotto gli introversi. Quindi soprattutto quando ci sono persone nuove in ufficio, con le persone sono molto molto estroversa. Il mio problema grande è che tutta questa estroversione con gli uomini spesso viene mal interpretata - ed è un tema della mia vita perdere amicizie perché appunto da un'altra parte si pensa che io abbia un interesse di qualche tipo quando io sono così con tutti. Quindi, ultimamente, sebbene appunto spesso mi senta guardata, c'è anche proprio il tema del in realtà cercare di mettere spesso dei paletti. Però è una cosa che sto facendo proprio ultimamente perché mi è capitato di recente proprio di perdere un'amicizia grande e stretta perché dall'altra parte c'era un interesse e c'era confusione rispetto ai miei comportamenti. E quindi sto cercando di mettere dei paletti più chiari, perché non voglio creare fraintendimenti e non voglio perdere altre persone nella mia vita. Mentre prima di questo “prima e dopo” che c'è stato - in realtà raramente mi comporto diversamente - magari ecco mi rendo conto che si sono vicino, cioè interagisco con un ragazzo, oppure appunto il discorso siamo solo io e un ragazzo in una stanza mi rendo conto che mi guardo di più, cioè se c'è un riflesso, se c'è qualcosa che mi interroghi di più come vengo precipita in quel momento ed è strano perché è più ossessivo quello rispetto a come io guardo l'altra persona. Io più che altro raramente penso in negativo se vedo una persona appunto estremamente curata comunque, però in realtà vedo in negativo, ma perché do per scontato che sia una persona superficiale. Quando vedo una ragazza molto, molto bella, non la ragazza, però di solito la maggior parte delle volte poi in automatico penso che probabilmente è una persona superficiale.

J. - il corpo e la maternità

Diciamo che secondo me, magari nel mio caso, adesso non so quante persone hai già intervistato con figli, però secondo me il contributo che posso dare è il cambiamento del corpo nella vita da mamma, no? [...] Allora diciamo che io ho sempre tenuto al mio aspetto fisico, sono sempre stata molto critica. e diciamo che nel momento in cui ero libera e non dovevo mettere in conto diciamo gli impegni da mamma, ho sempre dedicato molto tempo a quello che era proprio la cura del corpo, okay? Quindi a partire da non so quali i tipi di trattamenti

vari o anche le ore dedicate alla palestra, piuttosto che non so comunque aumentare il dispendio calorico per poter diciamo anche gestire quelle le libertà più alimentari per cui mi piaceva mangiare, ma mi piaceva anche apparire in un certo modo. Quindi diciamo che nel momento in cui sono diventata mamma e una serie di doveri sono diventati fondamentali non c'è stato più nient'altro. Nel senso che per me, nel ruolo da mamma, che era una delle cose che desideravo di più nella mia vita, proprio non ci ho più fatto neanche caso. Non è stato completamente rimpiazzato questo bisogno (di preoccuparsi di come apparire) e questa cosa inizialmente mi ha fatto un po' strano, però poi ho capito che era giusto accettare il mio corpo nel nuovo dono, che era stato quello di avere una famiglia. E quindi non ho dovuto neanche scegliere o neanche l'ho sentita come rinuncia semplicemente è stato rimpiazzato questo bisogno dal bisogno di prendermi cura dei miei bambini. Sicuramente ci sono momenti in cui il guardarsi allo specchio è difficile. Perché comunque si fa sempre i conti con quella voce interiore che ti dice: "Ma non è forse sbagliato il rimpiazzare la propria cura con quella di qualcun altro totalmente? Al di là dei doveri da mamma, proprio il mettersi da parte?". È difficile, è molto difficile sia accettarlo che non farsene una colpa, perché poi alla fine, le mamme già vivono tanti tanti sensi di colpa e secondo me arrivare a un livello di equilibrio - che poi si raggiunge anche col tempo piano piano - per cui uno decide consapevolmente di avere altre priorità, è importante per non cadere in quegli stati d'animo fastidiosi che possono. Che possono renderci più tristi, più desiderosi di altro, insomma diciamo questo aspetto principalmente.

[...]

La figura da mamma è comunque una figura che viene vista proprio diversamente anche a livello sociale. Nel momento in cui le persone con cui parli, eccetera sanno che sei mamma è comunque diversa la percezione, soprattutto se sei mamma di bambini piccoli come me, quindi secondo me è proprio diverso. Si riduce anche tantissimo secondo me quella che è la preoccupazione su quello che è la percezione dell'altro perché è come se fosse accettato che un corpo diciamo che ha dato vita alla vita cambi e cambi con i pro e contro. Ci sono cose positive e cose negative. Diciamo che è proprio una concezione diversa di femminilità, secondo me è una femminilità più calda, una femminilità più legata a quello che è il significato che è l'essere mamma. Quindi sinceramente, non ho neanche più vissuto certi atteggiamenti o certe cose da quando sono mamma, non so come spiegarlo. Proprio io penso che una donna venga vista poi in maniera diversa che ci voglia del tempo per

riacquisire il sé e diciamo che avendone due così piccoli (bambini) ancora io non ho raggiunto questa fase. Nel mio caso in particolare, dove mi piacerebbe comunque continuare ad allargare la famiglia, in questo momento, ad esempio, il valore del peso è relativo al fatto e al pensiero, diciamo che se volessi un'altra gravidanza - siccome la gravidanza in sé vuol dire prendere del peso numericamente - partire in una condizione di salute e quindi un peso che non comprometta quello che poi è la gravidanza, con le complicità che ci possono essere ecco (è una preoccupazione). Quindi, secondo me, nel mio caso particolare nonostante io abbia sempre lottato nella adolescenza e post adolescenza. con la perdita di peso, prima di cambiare stile di vita, eccetera, eccetera, A oggi è più un aspetto legato alla salute da mamma; quindi, è strano come certe cose per cui uno ha lottato tutta la vita, proprio spariscano all'improvviso. Non tanto all'improvviso, però comunque spariscano e vengono proprio rimpiazzate, ecco.

G. - la validazione maschile

C'è qualcosa di cui sei desiderosa di parlare? Una sezione che mi è piaciuta particolarmente è stata quella in cui si parlava dello sguardo maschile e di come in qualche modo ci si percepisce qualificata dallo sguardo maschile e quello secondo me è un aspetto molto interessante di quelli che indagherò. *Come ti senti in relazione appunto alla questione della validazione maschile? È un tema per te il fatto di performare diversamente o di renderti conto che in cambio di una validazione hai dei comportamenti precisi o se invece ti ritieni di completamente avulsa da ciò?* Io credo in qualche modo, come molti di noi, di essere, parlerò per la mia esperienza personale, cresciuta un po' in una situazione per cui essere guardate con uno sguardo validante da un uomo fosse molto importante. Nel senso che in casa mia la bellezza e la performance sono sempre stati degli aspetti molto importanti; infatti, per questo ci tenevo che mia madre facesse questo questionario, perché soprattutto credo che, laddove non ci sia o non si percepisca di avere molto altro da offrire, ecco allora la bellezza l'esteriore diventa l'elemento principale. Viene proiettato nel momento in cui sappiamo di essere guardati, ma non voglio essere troppo confusionaria. Credo che sia assolutamente una cosa che mi sono assorbita perché nonostante comunque poi sia cresciuta – e mi ritenga anche una persona informata e abbia studiato e in qualche modo sento un po' il privilegio della conoscenza che poi tante volte tutela in queste circostanze - credo che nonostante questo, io non abbia mai perso fondamentalmente quel tipo

di approccio alla cosa. Per me è molto importante. Io penso che sin dalla preadolescenza ho avuto il bisogno in qualche modo di sentire che in qualche modo il mio valore venisse confermato. È come se fosse una cosa anche che addirittura ho aspettato. Si sa che nella fase della pubertà comunque è più difficile e cioè si è più brutti - lo dico proprio in parole povere, siamo proprio brutti - e poi si sboccia dopo, si prende anche confidenza in modo diverso con il nostro corpo e io, comunque, quella cosa lì è una cosa che ho sempre in qualche modo aspettato e infatti anche molto presto mi sono aperta la sessualità nonostante già prima ricercassi delle cose che in qualche modo mi facessero percepire di essere inserita anche in quell'ambiente. Perché poi c'è anche molto di sessuale. Poi effettivamente anche in questa in questa componente penso che ad esempio, si concretizzi un pò in diversi atteggiamenti. Ad esempio, io è una cosa che ho sempre portato anche nelle mie relazioni, e mia madre mi diceva che comunque quando un maschio scherza bisogna saper scherzare con lui e quindi non essere rigide, non essere troppo "tranchant". Magari qualche volta mi offendevo su delle cose e il consiglio che mi veniva dato non era quello di mettere un paletto o di erigere su un muro, ma piuttosto di sciogliermi di fronte a determinate cose. Questo poi in realtà ti forma proprio sulla relazione con l'altro sesso, secondo me, perché poi porti un modello che è sempre quello e io credo che poi sia anche per questo che in qualche modo sia facile distinguere le femmine in categorie di "troia" e "sposa". Credo che un po' si sia portato anche proprio dal modo in cui ci hanno insegnato a rapportarci con questa cosa e che definisce quanto per noi è importante. Poi lì credo che poi dietro non ci siano soltanto ragioni sociali, ma anche poi psicologiche individuali; però sicuramente è interessante questa cosa perché intanto ci pone anche diversi sguardi su come il femminile si appropria al maschile. Quindi ti dico, questa è una cosa che sicuramente è partita molto presto e poi in qualche modo diventa proprio un format, secondo me. Io ho avuto tante esperienze maschili, non necessariamente intese come esperienze a livello sessuale o di coppia, ma anche proprio a livello delle amicizie a livello degli incontri e in qualche modo è come se la percezione - almeno che ho io - è che tu imparassi a come subordinarti a seconda del tipo di uomo che ti trovavi davanti e in qualche modo riuscire ad essere sempre al posto giusto. Una cosa che io ho sempre avuto con molta facilità è quella di abituarci e di essere camaleontica o sulle situazioni riesco ad abituarci facilmente a stare nel posto in cui sono senza bisogno di troppo sforzo e anche in questo contesto, comunque, mi rendo conto che in qualche modo poi c'è una sfaccettatura del modo in cui mi pongo per compiacere anche

a un certo tipo di figura. Con questo intendo dire, esempio, mia madre ha un un locale, un bar, e quante volte da ragazzina magari mi è capitato di entrare e vedere i soliti clienti del bar, eccetera. Ecco, e io lì è come se nel momento in cui in questa relazione molto superficiale sapessi già come mi dovessi comportare per risultare “a posto”. È un po' sempre stato questo e riuscire ad essere anche nel posto giusto mi ha aiutato molto in realtà nella vita. Non la voglio soltanto leggere alla luce di una cosa negativa, perché poi ha una componente sicuramente anche di strategia di sopravvivenza. Poi ti permette anche di farti aprire magari più porte e quindi questo è un un altro aspetto. In qualche modo in quel corpo, in quella modalità di approccio tu poi ci cresci e quindi è proprio come quando i bambini piccoli che tentano i primi passi non sanno camminare allora ne mettono uno davanti all'altro in modo disorganizzato e magari al terzo cadono... è un po' la stessa cosa che avviene secondo me nel modo in cui ci avviciniamo con questa componente che è così. Secondo me è molto forte, io la sento molto, però probabilmente è anche una mia capacità di riflessività personale, però è una cosa che ho sempre avuto molto consapevolmente, magari tanti di loro lo fanno inconsciamente. Soprattutto ora, che comunque sono una persona adulta, rileggo tante cose. Anzi alla luce di queste dinamiche qua trovo che in qualche modo io non riesca a darne un giudizio pienamente alle volte. Però è pericoloso. Alle volte è pericoloso, perché perdi un po'. In qualche modo è vero e questa cosa qua è la prova che in qualche modo una subordinazione... nel momento in cui anche tu che sei un essere intelligente, colto informato e percepisci questa cosa, però un po' non sai come uscirne - un po' non vuoi uscirne - perché comunque è una trappola dolce.... In qualche modo questo secondo me indica quella che è una subordinazione del femminile al maschile.

R. - la libertà sessuale per le donne

Secondo te la società permette alle donne di esprimere il proprio desiderio sessuale e la sessualità liberamente e senza vergogna? Io penso di no, perché parlando anche proprio in modo più generale, verrà sempre vista come una performance. Che uno lo faccia perché lo vuole o perché si sente gli occhi puntati addosso da qualcun altro. La ragazza che si sente a suo agio ad avere relazioni nel senso di rapporti sessuali con uomini diversi verrà sempre vista comunque in una certa maniera. Magari verrà pure “psicanalizzata” come una che ha dei problemi, che ha bisogno di compagnia, che ha bisogno. Ed è un dato di fatto che se un uomo lo fa non gliene frega un cazzo a nessuno, cioè non viene neanche posto proprio

il dubbio. Allo stesso tempo c'è un po' quello che dicevo prima, la ragazza che invece non vuole fare esperienze anche lei sarà psicanalizzata come una che ha delle insicurezze, o che non è tranquilla con se stessa e quindi non riesce a sbloccarsi. Secondo me non c'è mai un modo giusto di fare le cose, perché se c'è qualcuno, quel qualcuno giudicherà. In generale per le ragazze e per le donne credo sia più difficile anche accettare la propria sessualità, le proprie esperienze sessuali, il proprio desiderio. C'è sempre il rischio di strabordare da una parte o dall'altra. Strabordare nel senso di dire, anche con te stessa, magari dover fare i conti e dire okay. Quando sinceramente, come ho scritto, credo anche nel questionario, a me della vita sessuale delle altre persone frega meno di zero. Per me la persona che ho davanti, cioè io se ti guardo, non vedo una persona con una vita sessuale, cioè per me sei quella persona punto. Non mi interessa che cosa fai poi in privato. Per me che tu sia stata con quindici uomini o uno non cambia la sostanza delle cose. Ovviamente la vita sessuale incide su una persona, cioè le esperienze che fai ti realizzano come persona, ti realizzano, cioè aumentano la persona che sei, sia in senso positivo sia in senso negativo, perché le esperienze possono essere di tutti i tipi. Detto ciò, le altre persone vedono solo il riflesso di questa cosa. Non è la tua vita sessuale che ti identifica, però ovviamente, se sei una persona che è stata molestata, violentata o stuprata, è ovvio che questo avrà un riflesso nella tua vita ed è ovvio che magari sarà visibile nel modo in cui ti comporti e nel modo in cui ti relazioni come conseguenza del tuo trauma. Questo per dire che no, le ragazze non sono libere di vivere la propria sessualità, nel senso che la società non glielo permette.

Hai qualche tipo esempio che racconteresti? Tipo di qualche episodio che è capitato a te, che hai visto capitare a qualcosa e sai che è capitata a qualcuno di c'è questo concetto qua? La mia amica E. è una persona che ha avuto un sacco di esperienze, anche negative, lei ha cominciato a far sesso perché doveva a tutti i costi sentirsi bella perché era bullizzata perché era brutta e quindi si è oggettificata per poter accedere a determinati gruppi e a una determinata vita sociale. E quando ne parliamo, cioè quando viene fuori, lei ne parla con molta tranquillità, cioè è un dato di fatto della sua vita che lei abbia fatto determinate scelte. È andata in terapia tanti anni anche per risolvere queste cose, però quando se ne parla in gruppo in cui magari viene fuori l'argomento, da parte dei ragazzi in particolare, minimizzato. Quando E. parla del fatto che nello stesso gruppo di ragazzi se li sia fatti tutti al liceo - situazione di paese normalissima - io non mi sono scandalizzata neanche per un minuto. E (da parte degli uomini) c'era la cosa di dire: "No vabbè, ma tu queste

cose non le puoi dire così perché sono sbagliate”. Però, secondo me è proprio nel modo in cui si parla tra amici, cioè è come se, non so ogni tanto mi rendo conto che se anche noi facciamo apprezzamenti o parliamo di sesso, c'è sempre questo velo di imbarazzo da parte dei ragazzi e dico: “Ma perché voi non lo fate? Cioè non parlate tra di voi?” Sì, quindi perché è strano che lo facciamo anche noi? E poi vabbè, quando il mio fidanzato ha scoperto che ho un intero cassetto di oggetti è rimasto sconvolto. Stanno lì, perché non li uso, però c'è sempre questo pregiudizio, cioè in che senso tu hai comprato un vibratore, ma per te? Eh sì, lo uso io di sicuro, non la mia coinquilina e non lo so, però c'è sempre questo velo di giudizio. Pure inconscio perché allo stesso tempo loro si sentono forse anche tranquilli nel dirti: “Sì mi sono fatto una sega, poi sono andato a dormire e questa è stata la mia serata”. A me è una roba che fa ridere il fatto che la donna debba essere perfettamente pulita. Dove vabbè già il termine pulito è culturalizzato. Cioè debba essere intonsa, angelica, innocente e via dicendo, però poi all'uomo piace andare sui porno e vedere donne a cui viene fatto la qualsiasi cosa e che si fanno fare qualsiasi cosa. C'è sempre quell'ipocrisia e quell'incoerenza perché che secondo me è di nuovo una roba per cui bisognerebbe fare un'analisi approfondita dell'industria del porno, perché è come se loro si aspettassero che le donne fossero scisse tra la donna di tutti i giorni, che deve comportarsi in una certa maniera e poi la donna a letto che invece deve essere anche lì standardizzata, la “porca” e tutto quello che vuoi. Che può essere la realtà dei fatti, cioè può essere una persona che nella vita non lo diresti mai, “poi a letto fa pazzie”, ma che pazzie, cioè cos'è che potrà mai fare? Il cazzo che le pare.

*...It's 2002 and my family just moved and the only people I know are my mom's friends, too, and her son
He's got a case of Matchbox cars and he says that he'll teach me to play the guitar if I just keep quiet
And the stairwell beside apartment 1245 will haunt me in my sleep for as long as I am alive
And I'm too young to know why it aches in my thighs, but I must lie, I must lie
It's 2012 and I'm dating a guy and I sleep in his bed and I just learned how to drive
And he's older than me and he drinks whiskey neat and he's paying for everything
This adult thing is not cheap
We've been fighting a lot, almost 10 times a week
And he wants to have sex, and I just want to sleep
He says I can't say no to him
This much I owe to him
He buys my dinner, so I have to blow him
He's taken to forcing me down on my knees
And I'm confused 'cause he's hurting me while he says please
And he's only a man, and these things he just needs
He's my boyfriend, so why am I filled with unease?*

*It's 2017 and I live like a queen
 And I've followed damn near every one of my dreams
 I'm invincible and I'm so fucking naive
 I believe I'm protected 'cause I live on a screen
 Nobody would dare act that way around me
 I've earned my protection, eternally clean
 Until a man that I trust gets his hands in my pants
 But I don't want none of that, I just wanted to dance
 And I wake up the next morning like I'm in a trance and there's blood
 Is that my blood?
 Hold on a minute
 You see I've worked every day since I was 18
 I've toured everywhere from Japan to Mar-a-Lago
 I even went on stage that night in Chicago when I was having a miscarriage
 I mean, I pied the piper, I put on a diaper
 And sang out my spleen to a room full of teens
 What do you mean this happened to me?
 You can't put your hands on me
 You don't know what my body has been through
 I'm supposed to be safe now
 I earned it...²⁸⁹*

Z. - la perimenopausa

Come ti rapporti con il cambiamento legato all'invecchiamento? Ok, allora, sono proprio nella fase in cui sto cambiando, sono nella perimenopausa ed effettivamente sto patendo. Mi rendo conto che non reagisco più nello stesso modo a tutti i livelli, cioè nel senso sia a livello cognitivo - che fa ridere, però è così - che a livello proprio fisico il mio corpo sta cambiando. È sicuramente una cosa che soprattutto all'inizio mi ha creato delle difficoltà, cioè nel senso che non mi ci sentivo più dentro. Il sapere che è un cambiamento ormonale tutto sommato mi sta aiutando, nel senso che mi dico: “Okay, è normale, non sono io che sto implodendo, ma è normale”. È vero che avendo fatto tanta fatica, sicuramente da ragazza ad accettare il mio corpo, è stato di nuovo un mettermi in discussione. Quindi appena trovato una sorta di equilibrio con l'età e arrivata a dire: “Sono fatta così e mi sto bene così”, adesso è un po' un rimettermi in discussione; quindi, sicuramente è una cosa che mi sta creando un po' di disequilibrio. Dall'altra parte lo vivo anche come una cosa curiosa: nel senso che sicuramente c'è qualcosa di nuovo da scoprire. *Dal punto di vista della preparazione a questa fase ti eri già informata? Perché non sono cose che affronti a scuola e neanche recentemente le affronta a scuola?* No, assolutamente no. Nel senso, non capivo cosa mi stesse succedendo perché pensavo che si arrivasse dall'aver un ciclo normale ad

²⁸⁹ Halsey, *I would leave me if I could*, 2020

essere in menopausa, quindi non pensavo che la fase prima della menopausa fosse così lunga e così impattante. No, sinceramente non me l'aspettavo, quindi quando sono andata dalla ginecologa a fare la visita e ho detto: “Oddio, cosa mi sta succedendo?” e lei mi ha guardato con la faccia come dire: “Sì vabbè sei in perimenopausa e può durare anche dieci anni, calmati”. Però assolutamente no, non ne sapevo nulla. Adesso mi rendo conto, forse perché sono anche un po' targetizzata, tipo su Instagram che mi escono tutte le cose della perimenopausa, effettivamente, forse un po' di informazione se la cerchi comincia a esserci però no, non ne sapevo nulla. È stato davvero, anche a livello sessuale, un po' un: “Cosa mi succede?”. Nel senso che inizi ad avere secchezza... insomma non è più come era prima e quindi: “Oddio! e adesso cosa sta succedendo?”. Quindi, appunto tutta una scoperta. E da quel punto di vista lì all'inizio è stato ti dico è stato anche perché non capivo che cosa fosse e ora è un: “Boh, vediamo che cosa succede, è curioso”. Secondo me, ad esempio, non c'è abbastanza informazione: tipo la ginecologa da cui andavo - infatti sono alla ricerca di qualcun altro - è una che lo dà molto per scontato. E quindi anche lì, abbiamo cercato una pillola che mi aiutasse a compensare la produzione di ormoni sballata: ne ho provate tre tutte e tre mi hanno dato lo stesso problema. Io non ho mai smesso di avere sanguinamenti per mesi e/o te li tieni o non la prendi... però magari ci saranno altre soluzioni. Perché vedo altre mie amiche - e più o meno abbiamo tutte la stessa età - che hanno trovato altre soluzioni. In quello mi sono sentita poco accompagnata (dalla ginecologa).

F. - l'educazione sessuale familiare

Come vivi la sessualità? Credo molto bene. Non mi faccio giudicare dalle altre persone per i tipi di rapporti che voglio avere; sono molto libera sia con la sessualità auto-indotta che è quella condivisa con gli altri. Diciamo che quella auto-indotta è venuta di seguito. Il mio primo rapporto l'ho avuto a 14 anni con il mio ex fidanzato di quattro anni più grande - poteva risultare un qualcosa un pò borderline perché lui era ormai maggiorenne, però siamo stati insieme tre anni e non l'ho vissuta così male, era comunque il primo rapporto per entrambi, quindi è stato anche molto carino. Prima volta per me, prima volta per lui. Quindi abbiamo iniziato a conoscerci tra di noi e ovviamente presumo che lui avesse fatto autoerotismo, però quello mi ha tranquillizzata molto, essendo la prima volta per entrambi non mi ha messo in soggezione del come mi devo comportare, cosa devo fare. Però, essendo molto piccola, ovviamente l'autoerotismo non l'avevo provato e poi, dopo di lui, ho avuto

un'altra relazione da quattro anni e non ho mai pensato di dover fare da sola. È venuto successivamente, a vent'anni. *Ti confronti sull'argomento? Con tutti?* Sì. Cioè se mi vengono chieste delle cose, anche magari da miei amici maschi che magari vogliono sapere qualcosa in particolare, non mi faccio problemi a dirlo. Penso sia una cosa normale, sia per donne che per uomini da effettuare. *Dal punto di vista educativo come discorsi come erano approcciati in casa?* Per me è sempre stata normalizzato. Devo ringraziare mia madre che me ne ha parlato sin da quando mi è venuto il primo ciclo perché potevo incorrere a gravidanze non desiderate. Ai tempi mi disse che se mi avessero mai stuprato, dato che a dieci anni avevo il ciclo e sarei potuta rimanere incinta, di andarglielo a dire in modo da prendere insieme una pillola anticoncezionale, oltre che denunciare. Diciamo che mi ha messo un po' di turbe l'idea di essere stuprata a dieci anni, però a parte quello è sempre stata molto aperta anche quando ero più piccola. Perché io sono sempre stata seguita in ospedale per la possibilità di avere il ciclo molto presto, perché lo sapevo da quando sono nata per la mia conformazione. Sono stata seguita per dieci anni dal Gaslini e poi ai nove anni, quando mi è venuto effettivamente il ciclo, l'ospedale voleva farmi fare una cura ormonale per evitare che mi arrivasse. Però era ancora sperimentale e quindi siamo andati da uno specialista a S. che mi ha fatto proprio un test per vedere se il mio organismo riproduttivo fosse già sviluppato. In quanto era già sviluppato, ha detto secondo lui che non era necessaria questa terapia che era ancora sperimentale ai tempi. Quindi era inutile buttarmi degli ormoni non ancora testati del tutto in una situazione in cui io ero già pronta per poter avere il ciclo. Quindi devo dire forse molto probabilmente la mia libertà nell'essere tranquilla di parlarne con chiunque è data anche dalla famiglia che me ne ha sempre parlato; quindi, non ho mai trovato un tabù nell'argomento.

G. - il cambiamento nelle relazioni

Ti è mai capitato di attivare dei cambiamenti nel comportamento? Anche più a lungo termine? Ti è capitato nelle relazioni di dover compromettere proprio degli aspetti tuoi personali in più ambiti? Cambiare il tipo di alimentazione, cambiare il proprio stile personale, le proprie modalità, parti o componenti della tua personalità, per andare incontro o attivare una negoziazione in maniera tossica - poi chiaramente la negoziazione c'è sempre nella relazione con l'altro - però in una maniera che ti ha fatto sentire che poi ci hai perso in realtà? Quello che ti dicevo prima, l'essere così camaleontica è una

cosa che in qualche modo ha una sua deriva di qualche cosa di tossico. Col tempo si impara anche a gestire, però inizialmente è pericoloso, soprattutto se l'aggiungiamo a quello che ti dicevo dell'aver avuto esperienze molto giovanili... in qualche modo quella cosa lì era un tema. Quando sei molto giovane la personalità non è particolarmente forte, se ancora di più tu già sei in qualche modo orientato al fatto che devi piacere a qualcun altro, è ancora più facile secondo me che la deriva sia per delle parti di me, perché da quello so che otterrò quello che voglio - che poi di base è quello che mi manca. E quindi sì è capitato, è capitato tanto e l'idea di dire che ci ho perso, ecco adesso ti direi di no probabilmente per una questione di orgoglio personale, però sicuramente non so se sia definibile proprio come "ci ho perso", perché in qualche modo anche in quelle esperienze lì io credo che qualcosa poi di tuo personale si crei. Però sì, sicuramente mi sono in più occasioni prestata a cose che magari non avrei fatto o comunque ho cambiato sì le mie abitudini e magari anche inconsciamente. Io penso ad esempio all'anno scorso mi sono lasciata con il mio ex e anche poco prima - già da quando dovevamo lasciarci - e non era una relazione tossica nel senso in cui intendiamo, però comunque in qualche modo sentivo di perdere degli aspetti della mia femminilità e quando ho avuto questa realizzazione, allo stesso tempo il desiderio di uscire da quella dinamica relazionale lì, ho iniziato a mangiare molto di meno. Non mi piacevo in quel periodo in qualche modo, perché era come se anche la persona che avevo a fianco non riuscisse a farmi vedere bella e poi comunque sì, ero qualche chilo in più rispetto al mio peso forma e lì una delle prime cose che mi è venuto da fare era di cambiare drasticamente la mia alimentazione, cioè volevo proprio tornare a sentirmi bella, potente e in qualche modo sapevo che quella mia potenza passasse anche attraverso quanto fossi prestante. E quindi sì, questo è accaduto e probabilmente accadrà e su molti fronti. Se ci penso questo dell'alimentazione non l'avevo in mente fino a quando non l'hai detto, però effettivamente è accaduto.

M. - lo sguardo maschile

Cosa ne pensi di dell'introiezione dello sguardo maschile? Secondo te è una roba che è facile da gestire? Io, anche per dire in ufficio molto semplicemente, mi alzo per andare in bagno e non so perché, anche se tutto l'ufficio si sta facendo i cazzi suoi, nella mia testa mi sento sempre osservata, mi sento sempre che tutto quello che faccio, se c'è un uomo nella stanza, mi rendo conto che ho un'attenzione diversa. Per quanto sento che non è che provo

a comportarmi in un certo modo, muovermi in un certo modo, eccetera, però mi sento comunque influenzata. Ed è una cosa che spesso ci penso e mi dà fastidio perché mi sento snaturata, non mi sento io. Io non pubblico tanto e una cosa che ho notato è che io all'inizio di Instagram non pubblicavo niente con la mia faccia: pubblicavo solo foto che mi piacevano perché effettivamente mi piaceva condividere le foto. Poi tipo una volta pubblicando un post dove c'era un selfie ho ricevuto più like e lì ho pensato che avrei dovuto pubblicare più foto con la mia faccia. Perché effettivamente ti fa un effetto positivo, però allora poi mi chiedo, cos'è che voglio mostrare? Cos'è il mio profilo per me? Sono io? È l'espressione di me? O è una ricerca effettivamente di un "ok" dal mondo? Questo mi capita ancora ogni tanto anche se pubblico molto poco adesso. Però allo stesso tempo, quando magari mi faccio dei selfie o quando faccio delle foto, mi rendo conto che si guarda come mi guarderebbe un uomo. Non so come dire... mi cerco di immedesimare molto in questa cosa. soprattutto all'inizio, quando ho iniziato ad uscire con ragazze notavo anche che a volte mi sembrava di avere uno sguardo maschile sulla cosa. Mi ha fatto molto strano questo all'inizio, poi pian piano l'ho perso, però soprattutto all'inizio mi immaginavo anche essere guardata. È una cosa che adesso vorrei attivamente cercare di decentralizzare lo sguardo maschile o comunque l'importanza che io do a questo sguardo nella mia vita. Non so ancora come farlo in modo attivo, nel senso che sto semplicemente cercando di uscire più in comunità queer o in comunità miste in cui si cerca proprio di decostruire questo tipo di aspettativa. Non saprei proprio nel pratico cosa può aiutare magari a limitare questa cosa, perché mi rendo conto che ce l'ho tanta e ne parlavo con questa mia amica che entrambe tipo sui posti di lavoro ci sentiamo guardate e ci piace tanto essere guardate. *Tu pensi che si facciano tutte queste paturnie gli uomini al contrario?* Io penso che nessuno, poi non lo so ovviamente, magari loro sono lì che si fanno il problema, ma non penso proprio. Vedo che non è che gli importa tanto di come vengono vestiti o se io sono in una stanza... non lo so. Non penso si facciano tutti questi film mentali.

Pensi che le donne siano sottoposte prima di tutto a una valutazione dell'immagine esteriore? A me sembra spesso che prima si commenti su come si è vestite, truccate, quanto si è in forma, quanto in salute, quanto non in salute e poi allora dopo ciò si parla di quelle che sono le competenze. Grazie a Dio non è una roba che in università da me, da parte dei professori succede, almeno a me non è capitata, però in altri ambienti sì. Sembra comunque che ci sia questa tendenza negli ambienti professionali per le donne a

doversi mostrare, non solo proprio nei fatti performanti, ma anche nell'apparenza. Spesso mi rendo conto che mi sento anche molto guardata, che percepisco molto me stessa non solo come io guarderei me stessa, ma come gli altri mi guardano. E quindi spesso anche quando vado in ufficio, sebbene io non abbia un lavoro che mi mette a contatto col pubblico, spesso mi chiedo, se magari mi vesto estremamente comoda, se sembri sciatta, quando letteralmente metà dei miei colleghi è vestita tipo con roba da montagna. E quindi un po' sento spesso che inconsciamente mi viene da mettermi del giudizio in più e mi chiedo più spesso come mi vesto senza pensare a cosa mi piace, cosa mi fa stare comoda, ma pensando a come posso essere percepita sul posto di lavoro. Però ecco per fortuna nella mia esperienza non mi è mai capitato di sentire troppo questa pressione... è più interna. Però poi invece avendo amici maschi e parlando con le persone con cui sono stata, mi rendo conto che in realtà loro fanno molto spesso pensieri di questo tipo e questa cosa mi ha sempre lasciata un po' stranita. Una volta ero un po' gelosa di una ragazza e il ragazzo con cui stavo mi disse che era un cesso. E io sono rimasta scioccata e mi sono ancora più incazzata ovviamente perché che commento è e in più era una persona che conosceva, un'amica. Io non avevo neanche pensato al discorso aspetto fisico, per me era il discorso era: vedo che siete tanto amici, che state legando, volevo solo manifestarti che non lo so sono un po' gelosa. Mi è capitato più con persone esterne al mio lavoro, però mi è capitato ovviamente. Io non ho una mamma che punta molto sull'apparenza, è una persona super sportiva, che non mi ha neanche mai messo in realtà queste idee di come apparire eccetera. Però io mi ricordo che poi quando mi sono confrontata alle medie con una realtà che stava cambiando, non era più "giochiamo tra di noi", ma c'era già gente che puntava davvero a guardarti e a giudicarti per come ti vestivi, per come ti truccavi, se ti truccavi.... Io mi ricordo proprio una volta in palestra che stavamo facendo degli esercizi e io avevo dei pantaloncini e una mia amica mi disse che avevo i peli sulle gambe e se non mi vergognassi, facendo i versi del vomito. Io penso che se vuoi tenerci all'estetica ci sta, cioè ognuno ha le sue cose però l'estetica tua non la puoi imporre sugli altri, soprattutto non è una cosa che puoi pensare che sia importante per tutti. E ovviamente poi, soprattutto quando si va verso la pubertà, quando vedi il tuo corpo cambiare, vedi anche in momenti diversi il tuo fisico e dopo un po' inizi a pensare: "Io sono il mio aspetto, io sono quello che gli altri vedono, non sono quello che io mi sento". E infatti io faccio un po' questa battaglia a volte e spesso faccio fatica a capire quale è il mio stile in generale e come voglio apparire, perché c'è un po' la

contrapposizione tra quello che mi fa stare bene e quello che penso che in generale possa piacere oppure sia giusto.

V. - le donne e il fitness

C'è qualcosa che vuoi aggiungere? Una piccola digressione sul tema che secondo me non è totalmente conosciuto dalle persone sulla salute fisica femminile e su come funziona il corpo femminile nel momento in cui inizia un percorso sportivo o di fitness. Partendo dal fatto che gli uomini fanno sempre quelli che sui corpi vogliono fare un pochino il culo dietro alla questione della salute, no? E quindi, poi c'è tutta la cosa che se sei una donna sportiva o nel fitness - che non sia agonistico, perché lì è tutto un mondo che chiaramente richiede un livello di professionalità talmente alto che si presuppone che le persone che ci stanno all'interno sappiano di che cazzo stanno parlando – capita nel becero ambiente delle palestre e quei posti lì che ci siano un sacco di persone, che sono uomini per la maggior parte, che non hanno idea di come funziona il corpo femminile e del fatto che sia molto più difficile per una donna raggiungere una forma che rispetti determinati canoni. Perché questi canoni sono basati sulla massa che ha un uomo e su come funziona il corpo di un uomo a partire dall'indice IMC, che quando vai dal nutrizionista è la prima cosa che ti calcolano ed è una gran cazzata. Perché su un uomo ha senso, rapportato al corpo di una donna e quindi alla distribuzione del grasso sul corpo di una donna, alla percentuale di grasso del corpo di una donna che deve essere maggiore proprio per funzionare in maniera sana rispetto a quello di un uomo, non funziona. Ci sono donne che magari sono super in salute e hanno molta massa muscolare, però secondo l'indice di massa corporea sono nella sezione obesità. Secondo me questa roba qua è un problema nel momento in cui se ci pensi ci sono un sacco di personal trainer uomini che magari ti danno delle schede che non rispettano il modo in cui funziona il corpo femminile, il fatto che effettivamente per una donna è molto più difficile, per esempio, costruire il muscolo. Proprio perché sia il ciclo ormonale sia il modo in cui è distribuito proprio il grasso e come si forma il grasso in un corpo di una donna è differente. E secondo me questo è un problema se poi pensi che normalmente nella conversazione di tutti i giorni si fa sempre il discorso del: “Sei in salute se sei fatta così. Sei in salute se mangi solo questo”. Questo è un discorso che viene abbastanza tralasciato in quel mondo lì.

Capito che tu dici minchia gli esercizi più semplici del mondo, quelli che fanno tutti, ad esempio le flessioni, io le devo fare diversamente e nessuno me l'aveva detto e non sono una mammoletta, perché riesco a farne più di un uomo, ma è semplicemente il mio corpo. Sono mille cose. Abbiamo visto che c'è anche la questione del dentifricio: la maggior parte dei dentifrici hanno una concentrazione di tale per cui è adatto al pH della bocca di un uomo piuttosto che a quello di una donna.

R. - gli anticoncezionali

Il discorso anticoncezionali in realtà è interessante se ne vuoi parlare. Sì, io penso - da persona che prende la pillola da più di un anno ormai - che noi ci “bombiamo” di ormoni. Io tutti i giorni devo ricordarmi di prendere la pillola, bombandomi di ormoni. Questi (riferendosi agli uomini) oltre a non fregargliene un cazzo, nel senso che non si rendono conto della portata di quello che fa la pillola e di quello che vuol dire mettere o non mettere il preservativo, anche per la salute. Noi abbiamo fatto tre milioni di vaccini, visite ginecologiche, controlli. Questi i controlli li fanno ogni tanto - lo spero - e c'è comunque un livello di controllo, anche sanitario, diverso sul corpo. Gli uomini sono caldamente invitati una volta all'anno ad andare dall'andrologo. Se ci vanno è perché hanno effettivamente dei problemi e allora va bene, però mai si è sentito di controllo annuale, così per controllare. Se tu parli con le ragazze tutte vanno dalla ginecologa una volta all'anno per fare i controlli per controllare che sia tutto a posto. Allo stesso modo dovrebbero essere fatti anche dagli uomini - contando che sono loro che portano le malattie nell'80% dei casi. Quindi, insomma, io sono una situazione tranquilla a livello concezionale, eccetera, ma so che in varie occasioni - e so che è così - l'uomo insiste per non usarlo perché “è meglio così”. E comunque, a prescindere di mezzo ci va un po' di più una donna, che in un modo o nell'altro che siano infezioni o che sia un bambino, ha delle conseguenze più o meno gravi e sicuramente di lunga durata, a meno che uno non lo pigli in tempo... sennò ti toccano almeno nove mesi e poi altri sessant'anni... però insomma. Ripeto, io non mi sono mai sentita obbligata a fare determinate cose, neanche nel campo del preservativo, perché mi sono trovata molto bene con questa mia persona, però non sempre è così. E spero, spero di no, però è molto possibile che magari in altre interviste verrà fuori questa cosa o che addirittura - che secondo me è molto interessante - le ragazze si autoconvincano, cioè siano talmente all'oscuro di questo concetto che si autoconvincano che vada bene farlo senza preservativo. senza conseguenze,

solo perché lui non vuole. Perché se una ragazza non vuole questo è un altro discorso, però secondo me è sempre da ricercare il motivo per cui una ragazza non vuole, soprattutto se a monte c'è un ragazzo che insiste per farlo senza. Io ho detto: “Se capita una volta tanto posso anche farmelo andare bene”. Però in questo momento della mia vita io sono più preoccupata per le malattie che per i bambini. Però appunto, sono scelte. Anche perché comunque le infezioni in realtà può prenderle anche l'uomo, quindi è una *loose-loose* situation. Io ho un conoscente che si è preso una roba bruttissima nella relazione con la sua fidanzata e nulla di che però lei aveva un qualcosa di latente e tipo sessualmente trasmissibile, cioè sono compresi entrambi.

Z. - i modelli di riferimento dei suoi tempi

Secondo me è una cosa che sentite più voi della vostra generazione... da noi c'è più forse il giudizio della donna, lo sento meno da parte dell'uomo. Pensando davvero alla mia età, forse siamo più noi che ci giudichiamo una con l'altra per quanto riguarda la mia generazione. Se penso anche in ufficio, ad esempio, siamo più noi donne che ci giudichiamo una con l'altra sul tipo di vita, sul tipo di fisicità, di abbigliamento... È raro sentire un uomo che lo fa, però appunto ti parlo della mia generazione.

*Che tipo di icone c'erano ai tuoi tempi? Chi potevano essere? Sicuramente ai miei tempi c'erano le super modelle, però erano talmente cose inarrivabili che, quantomeno per noi proprio basiche, non avevi la cosa di dire: “Arrivo a quel livello lì”. Forse *Non è la Rai*, con Ambra Angiolini e Antonella Elia, che ovviamente erano giovani e carine. Sì, forse quelle erano più il “mi piacerebbe essere così”. Era una roba pompata il fatto di essere come loro? Sì, assolutamente, anche con quel carattere lì, super ochetta. Forse sì, forse è proprio l'esempio dell'adolescenza, ecco.*

T.- il rapporto tra donne

Come la vedi la prospettiva delle ragazzine adesso? pensi che rispetto a quando sei cresciuta te ci siano dei cambiamenti e ci siano delle prospettive diverse in questa società che dovrebbe essere un pochino meno discriminatoria? Abbiamo sempre tanto da sgomitare perché è cambiato tanto e possiamo fare quello che vogliamo, ma siamo sempre giudicate, siamo sempre a sgomitare per il posto di lavoro, a sgomitare a scuola, a sgomitare dappertutto. No secondo me non la vedo tanto cambiata. Per certe cose abbiamo più

la sfrontatezza, abbiamo più il coraggio di fregarcene di quello che può pensare il resto del mondo, però secondo me non abbiamo tanto. Prima avevamo più serenità, le ragazze che erano quelle un po' più giudicate ai tempi ci sono anche adesso, e non è perché hanno la minigonna, non è perché hanno le magliette corte o che cosa. Secondo me non abbiamo ancora tanto guadagnato tanto. Abbiamo sempre un qualcuno che ci giudica, un datore di lavoro che per la maternità, per dirti una stupidaggine, preferisce quella che è single, quella che non vuole avere figli. Non è giusto e non abbiamo ancora raggiunto tante cose secondo me. Fra di noi dovremmo rispettarci e aiutarci, cosa che invece a volte non succede, esempio le gelosie da ragazzina per l'amichetto o per il fidanzatino, per il lavoro crescendo, per gli studi e per quelle cose lì. Che poi anche gli uomini hanno per carità, però non riusciamo a metterci contro agli altri perché ci diamo addosso tra di noi. Io nella mia vita forse non arrivo a cinque amiche del cuore. Con S. e con R. ci dicevamo le cose... con loro ho trovato che ci dicevamo il bello e il brutto. Di quando i bambini erano piccoli, dei mariti, del male che hai sotto, del male che hai, del dolore che provi... Eravamo in tre. In 25 anni non ho mai riscontrato che quello che mi avessero detto R. piuttosto che S. fosse una balla. Invece poi parlando, facendo con altre persone, ti accorgi che magari ti ha detto: "Ma come sei carina con sto pantalone" e poi scopri che quel pantalone le fa cagare, dico una stupidaggine, una belinata per non entrare in merito a situazioni. Sono proprio poche le donne che si incontrano e che riescono ad avere un rapporto che anche se c'è il bello stai volentieri assieme, ma anche se c'è il brutto. Non so come. È più forte di me.

M. - women in STEM

Sul tema della validazione maschile ne ho parlato ultimamente tanto con una mia amica perché siamo entrambe "*women in STEM*". Io sono un laboratorio di ricerca adesso e siamo in dieci ed è arrivata solo adesso una ragazza, prima erano solo maschi e c'ero io e c'erano quei giorni che sentivo di aver bisogno di un abbraccio, ma di non poterlo chiedere a nessuno. Però, nonostante ciò, sono sempre finita in realtà e in ambienti estremamente non bilanciati: ho fatto una laurea in statistica e poi appunto questo corso in *Data science* e sono sempre stata - anche se è strano perché tu percepisci che sia 50 e 50 però solitamente in realtà se vai a contare i numeri ti rendi conto che sono il 20% ragazze e l'80% maschi. Però non è mai una cosa che mi ha dato troppo fastidio e in generale quando ero più piccola, ero un po' del tipo "non sono come le altre ragazze", "ho solo amici maschi",

sai un pochino con la *vibe* che le ragazze sono troppo *drama*. Non sto dicendo che sia una cosa vera, penso anche che un pochino fossi portata a pensarlo. Appunto, io comunque ho passato tutta l'infanzia con due cugini e mi sono sempre trovata meglio a interagire con uomini. Da un certo punto di vista mi rendo conto anche che io cerco spesso una validazione dalla parte degli uomini e mi sento a mio agio in un ambiente in cui ho delle attenzioni. Quindi anche al lavoro – anche se tutto molto tranquillo - mi rendo conto che mi piace essere “*one of the boys*”. E ne parlavo con questa mia amica, perché anche lei lavora in ambito STEM e anche lei si trova sempre a preferire e dare precedenza ad attività che coinvolgano anche i ragazzi, perché comunque sente che ricerca questa validazione. Per quanto entrambe non sappiamo perché abbiamo tanto bisogno di questo tipo di validazione, non sappiamo perché ci sentiamo così tanto validate da delle attenzioni.... Io ultimamente sto uscendo solo con ragazze, quindi attivamente sto cercando di entrare più in un gruppo di persone donne, non cioè indipendentemente dal genere, però sì noto comunque in me molto questo tentativo di ricercare un'attenzione e di ricercare un contatto di un certo tipo.

Una cosa che ho notato soprattutto verso la fine della magistrale, con la gente che si applicava per i vari lavori, notavo che se tipo non so una mia amica che ha sempre programmato con un linguaggio e ha visto una volta un altro linguaggio, che non avrebbe mai messo sul curriculum che aveva visto anche quell'altra cosa; mentre dei miei colleghi, ho visto avere le liste di cose... e quindi secondo me anche il fatto che noi magari siamo più critiche nei nostri confronti, ma anche più realiste e quindi siamo le prime spesso a non lottare per noi stesse. Ho fatto diversi *webinar* o incontri su appunto la parità di genere sul posto di lavoro, e si parlava anche molto del fatto che noi tendiamo a non chiedere aumenti, mentre gli uomini sono più portati a questa cosa.

Pensi che tipo ci sia una sorta di rappresentazione di come deve essere la donna nelle STEM? Una cosa che ho notato, soprattutto alle conferenze, è che se comunque negli uomini c'è chi gli importa di venire vestito giacca e cravatta, chi invece è più tranquillo, eccetera. Alle conferenze a cui sono stata la maggior parte delle ragazze, comunque, arriva sempre molto pulita, sempre molto curata e penso che sia anche un po' perché noi spesso abbiamo paura di non essere professionali. Lo vedo molto con la mia capa che è una donna e io ho paura che lei sia molto fredda nei confronti di tutti, perché non vuole ricadere nella mamma: non vuole ricadere in una cosa che non abbia una certa rilevanza nel lavoro che

fa e magari diventi appunto più vista come “la donna”, quindi la carina, gentile e tutto. Quindi lei, comunque, volendo essere molto professionale, secondo me spesso si impone anche di mettere certi limiti. Purtroppo, almeno nel suo caso, poi non so se è una cosa che capita spesso accade in realtà anche un po' in un'austerità. Magari è fatta così e basta però io penso che sia anche per quello.

Ti sono capitati esempi di svalutazione? A me personalmente no, per fortuna sono sempre finita in ambienti che riconoscevano comunque il mio lavoro indipendentemente, però ho colleghe e amiche che invece sì. Una mia amica fisica spesso viene paragonata alla figlia del capo, cioè il capo le dice che le ricorda la figlia. Magari parlano di lavoro e le dice: “Cavoli tu però mi ricordi proprio mia figlia, sei proprio carina” e delle cose che non ti mettono a tuo agio, soprattutto quando magari stai discutendo dei risultati e cose che non c'entrano niente. Io nella mia esperienza per fortuna non mi mai capitato. Una cosa che ho notato è che facendo la stessa magistrale che ha fatto un ragazzo con cui uscivo - e quindi spesso ci trovavamo a fare tipo i lavori di gruppo assieme - che veniva di più ascoltato lui. Magari dicevamo la stessa cosa, perché noi comunque spesso poi vivendo anche assieme ci confrontavamo sulle cose e quindi poi quando ci si ritrovava in gruppo per fare i lavori, io sentivo che veniva un pochino più ascoltato lui. Era più facile che magari una cosa venisse presa in considerazione quando detta da lui.

Io ho fatto questo corso sulle *start-up*, una roba che non c'entrava col mio ambito, però c'erano tanti imprenditori all'interno di questo corso e uno è venuto da me a dirmi: “Mi sembra abbastanza in gamba, io ho un progetto per cui devo avere la quota rosa, ti posso assumere”. Tu non sai chi sono, non hai mai visto il CV, non ha mai visto niente, però mi ha detto, proprio in faccia: “Guarda, mi serve semplicemente dire che c'è una donna del progetto”. Io ovviamente ho rifiutato però mi ha lasciato perplessa. E però allo stesso tempo c'è un po' questo controsenso che negli ambiti con prevalenze maschili una donna non è un plus e anzi tanti dei lavori che prima erano a prevalenza femminile hanno visto ribaltata la situazione. Tipo informatica: all'inizio la maggior parte delle informatiche erano donne, molte nere, e c'era appunto una diversità al contrario rispetto alle tendenze odierne. Una volta che il lavoro ha iniziato a diventare più importante è perché gli uomini hanno iniziato a parteciparvi.

F. - gli eventuali cambiamenti del corpo

Ti spaventa l'idea di avere cioè avere un corpo che cambia rispetto ai cambiamenti che possono essere legati alla vita? Non necessariamente. L'ho vissuto durante il periodo COVID, nel senso che stando chiusa in casa e non potendo più andare in palestra o uscire normalmente ero aumentata di peso. Però credo di averla gestita molto bene rispetto al mio passato e posso dire di essere stata molto brava perché ho chiamato una nutrizionista, sono ritornata da lei e mi sono rimessa a dieta, a seguire un piano alimentare idoneo al fatto che non potevo fare attività fisica per poi riaumentare le calorie successivamente quando potevo ritornare in palestra. Quindi sì, un po' di turbe c'erano all'inizio, però poi secondo me si può superare se si è seguiti. *Ad oggi hai strumenti finalizzati a non stare male?* Nel momento in cui mi sento che sono troppo sedentaria, prendo ed esco di casa e mi vado a fare una bella camminata per ritornare con me stessa. Sennò non voglio essere apprezzata dalla gente e da nessuno. Per abbracciare me stessa e non parlare con gli altri, magari sono un momento un po' di down e in famiglia non ho voglia di parlare o non ho voglia di parlarne con nessuno, allora esco mi prendo un periodo per me. Musica, camminata, arrivo al mare, torno a casa tranquilla a posto e mi potete ricominciare a parlare adesso, grazie.

Cambiamento del corpo invece per quanto riguarda i figli, in realtà la mia turba è se potrò mai averne. Avendo l'ovaio policistico ed essendo sotto pillola, il giorno in cui la smetterò scoprirò se effettivamente potrò averne. Non so le specifiche mediche di questa cosa, perché ad oggi ho un ciclo finto; quindi, non essendo veritiero per ora i miei ovuli ci sono, però non è detto che in un momento in cui la sospendo non si possano ricreare. Quindi all'ottica di cambiamento, ad esempio, per gravidanza non ci ho proprio pensato. Vedremo. Nel momento in cui dovessi pensare di volerlo il cambiamento fisico penso sia una conseguenza ritenuta bella nel momento in cui vuoi un figlio.

G. - la sessualità e validazione maschile e femminile

Qual è il tuo rapporto con la sessualità e con l'entrare fisicamente e sessualmente in relazione con una persona di genere maschile? Io la sessualità l'ho cercata quasi subito e secondo me è l'ambito in cui la validazione diventa più evidente. In qualche modo può avvenire anche proprio per sentirsi accettati: un momento in cui secondo me uno percepisce il suo valore. *Secondo te i discorsi legati alla sessualità per le donne devono sempre muoversi all'interno di un sistema, di un circuito di "politically correctness"? Per la donna non si può mai dire la stronzata, perché si rischia magari di non essere femministe, piuttosto che si rischia di aderire a standard maschilisti o patriarcali?* Io in questa cosa non ci credo, percepisco le cose in un modo molto meno netto di così, nel senso che poi io credo che la realtà abbia dei confini molto meno definiti di quelli che cerchiamo

di imporle e quindi credo che La sessualità femminile in qualche modo è sicuramente una sessualità subordinata. Parlo per la mia esperienza personale: per me è tantissimo di percezione del mio valore, voglio percepire di essere brava, di essere brava a fare quello che faccio, di essere brava a far piacere all'altro. Questo per me non significa assolutamente privarmi di una sessualità mia personale, perché io sono molto gratificata dalla sessualità e la ricerco tantissimo. Perché appunto secondo me può restituirti su più fronti: sia sicuramente sul fronte fisico - l'orgasmo -, ma anche proprio sul fronte della tua aura, in qualche modo della tua gratificazione, del tuo poterti sentire potente. Quando tu hai finito di fare sesso o anche quando flirti con qualcuno e vedi che qualcuno ci sta e quando percepisci una tensione e in qualche modo di essere capace di generare un certo tipo di chimica - che questo sia nella tua relazione di coppia stabile, che questo sia invece in un incontro fortuito - secondo me percepisci la tua potenza. Questo secondo me è una roba anche molto femminista in un certo in un certo senso, perché in qualche modo è il modo in cui tu imponi la tua potenza femminile sul maschile. Nel momento in cui tu sei una donna che sa dare piacere, che sa piacere, che sa provare piacere, sei più forte.

Ti è mai capitato invece di essere messa nella condizione in cui nelle azioni sessuali eri il mezzo per un fine? Questa cosa qua di sentirmi un soggetto passivo no, però il sentirmi svilita dalla sessualità mi è capitato magari in delle occasioni in cui la mia controparte non era soddisfatta. A differenza della sessualità maschile che non sempre trova nel desiderio una causa, secondo me invece la sessualità femminile lo fa: nel senso, una donna ricerca nell'uomo l'orgasmo, e se un uomo con te non riesce a venire, un minimo te lo fai il problema. Io trovo che in qualche modo quel sentirmi svilita l'ho provato in quelle in quelle circostanze lì, dove non ti dico che la colpa era mia, però - anzi, magari so benissimo che la colpa non era mia... ma che la causa non era mia, ma delle circostanze - in qualche modo lì sì che la tua femminilità e la tua sessualità vanno un po' a sentirsi affievolite. Ho in mente qualche circostanza: ad esempio il rapporto occasionale con questo a cui al momento *clou* non gli viene duro... nel momento in cui un uomo non si eccita per te, ne viene del mio valore personale. Che donna sono capito? E tu mi dici, ma sei matta, però è così. Noi questo genere di sensazioni in realtà le abbiamo, le proviamo. Oppure quando magari non sai se gli è piaciuto, oppure appunto che magari vai a letto con qualcuno e non riesci a venire per il motivo "X", che magari non ha niente a che fare con te... però tu te lo domandi, se non sei capace di dare piacere. Non voglio dire, è il mio compito, però è un po' la mia causa: alla

fine, se uomo e donna fanno sesso, un po' è anche per farsi piacere a vicenda. Sicuramente appunto come ti dicevo prima, la sessualità femminile ha molto a che fare con il piacere maschile, questo non ce lo possiamo, secondo me, negare. Nel momento in cui questa cosa non riesce, un minimo lo rileggi alla luce di quell'esperienza lì. E poi fino a che non succede qualcosa che sblocca quella cosa, oppure te la dimentichi, avrai un po' sempre quella cosa di dire.... Conosco persone, non è un'esperienza personale, però che magari sono state un po' intrappolate in questa trappola del “ma allora non sono valida”, “non sono capace”, “perché non riesco?”. Secondo me è un pensiero che può venire.

Secondo te, il fatto di essere donna, ti porta a farti molte più paturnie? Ti fai molte più paturnie perché sei donna e perché vivi la condizione di donna o se le fanno tante quante gli uomini per gli stessi identici argomenti? Esiste anche per loro questo tipo di interesse per questi argomenti? Io credo che una percentuale maschile sicuramente abbia anche questo tipo di sensibilità, perché poi non voglio pensare che tutti quanti non l'abbiano. Penso che le donne siano molto più educate ad avere questo tipo di prospettiva. Secondo me in una donna è più facile che la apprendi già da molto giovane. La sessualità poi è una deriva, però questo ha a che fare con il modo in cui tutti quanti ci viviamo nel quotidiano. Quindi sì, credo che noi abbiamo molta più attenzione a quella roba lì. Io credo che per una donna etero piacere sia quasi sempre, per moltissime di noi, sia una questione e quindi sì, piacere poi appunto non ha un significato univoco e quindi è piacere. È piacere in tutto quello che sei.

T. - la vita col suo corpo

Delle sezioni del questionario qual è quella che ti ha dato un pochino più da pensare o che ti è piaciuta di più? O anche che ti è piaciuta di meno? Allora, no, piaciuta e non piaciuta, io ho avuto difficoltà un po' a capirle e sinceramente, il mio rapporto col corpo, io proprio sono ligure in quel in quel senso lì, perché passo parto dal basso, tengo le ali basse in tutti i sensi, quindi non mi sento bella, non mi sento brutta, mi piaccio per come sono penso che gli altri di me vedano – spero – tante caratteristiche. Sicuramente vedono prima l'aspetto, come io in una persona guardo e vedo subito l'aspetto, però non mi fermo a quello. Non mi dà fastidio se pensano di me che possa essere carina o meno me, basta che io sia simpatica. Non me ne frega niente come non me ne frega niente degli altri sono sincera. L'aspetto fisico mi condiziona subito, ma come forse ancora di più sento la pelle che

è quello che mi dà più. L'input e se andare avanti in una conversazione, in un'amicizia, in una simpatia.

La sessualità... io arrivo da una casa in cui non se ne parlava, quindi poi ho scoperto man mano facendo esperienza con le amicizie - neanche la scuola ne parlava. Ai miei tempi non dicevano niente, proprio poco e niente, anzi a scuola a livello proprio... io mi sono sviluppata a 10 anni in quinta elementare nelle vacanze di Natale e per me questo diventare come sono adesso con un seno così, a volte mi ha dato noia, perché mi sentivo guardata e non mi piaceva; infatti, tendo a star curva e mi vergognavo perché poi magari ti davano quei soprannomi... tipo "tettin d'oro" ... detto da un professore.... Quindi diciamo ho avuto fastidio e un po' di vergogna. Solo perché proprio ti dico ormai in prima media ero già così proprio come mi vedi adesso; gli altri invece erano indietro e quello mi ha dato un po' noia. Forse a volte mi ha aiutato in certe situazioni, come approccio in tante cose, però a me non è che me ne frega più di tanto, ecco. *Dici che ci sei arrivata a viverla così?* Mi fa piacere se mi apprezzi come persona e poi non possiamo essere simpatici e piacere a tutti alla stessa maniera, quindi.

Ci sei arrivata a questo modo di ragionare oppure era una roba che avevi già da quando eri adolescente? Da adolescente ti dico ho incurvato un po' le spalle per questa cosa di avere un seno prorompente e L. (il marito) mi dice che si è innamorato delle mie gambe, e probabilmente mi si vedeva anche quello e ai tempi che sei giovane ti fa piacere... però no, ho sempre pensato che comunque io sono così, se vuoi così con le cosce, con le tette, senza tette o come sono. Ogni tanto mi viene da voler la pancia piatta, quello sì, ma perché non l'ho mai avuta e mi è sempre piaciuto averla. Se vado a pensare a quello... però mi trovo sempre qualcosa che non va, ma è il mio carattere. Cioè, io trovo sempre un qualcosa che potrei migliorare o far diversamente, ma è il carattere che ho io, se no non mi cambierei. Ecco, ti dico, pancia piatta, mi piacerebbe avere gli addominali, però anche no, nel senso no.

È una cosa che dici vedendo un cartello per strada con una pubblicità per cui ti piacerebbe avere le gambe che vengono pubblicizzate e allora ti viene la fisima delle gambe? No, no, no, no. Ti ripeto, se potessi cambiare qualcosa di me, ma ho avuto due bambini, ho 58 anni, cioè io sto bene così e stavo bene anche prima del rotondino della pancia, ma proprio perché è proprio fastidioso perché mi tirano i jeans. Però, per il resto posso dirti: "Guarda che bel sedere in una donna", nel senso come è ben fatta, com'è bella.

Però non è che muoio se non sono così, cioè non mi turba la cosa. Posso dirtelo sul momento, come posso dire: “Devo mettermi a dieta”, ma poi fondamentalmente se non è per salute dico sì, volentieri a tutte le cose che mi piacciono; quindi, non ho questa mania di dover stare a dieta, mi piace fare attività, mi piace muovermi, mi piace andare in palestra, pilates, mi piace camminare, mi piace mangiare bene, bere bene in buona compagnia. E rispetto all'invecchiare, cioè il corpo che cresce che cambia è un flash nel senso io ho visto la menopausa come mi ha cambiato. Fino a poco tempo fa mia sorella - che invece poverina è andata in menopausa precoce - ha messo gli occhiali prima e tante l'invecchiamento della pelle, la tonicità e anche sessualmente rimani più asciutta... è diversa la cosa e lei purtroppo l'ha avuto prima. E con la menopausa ti arrivano tutte queste cose... è la vita. Noi donne, purtroppo o per fortuna, abbiamo mille cambiamenti da quando nasciamo: le mestruazioni e gli ormoni che ti cambiano in continuazione, le gravidanze, la menopausa, tante cose; le malattie - a me poi è venuta la celiachia. Mi è venuta, io dico la vecchiaia, perché oramai io vado più verso i sessanta e non sei più giovane perché le tue cellule non sono più giovani. Vedi che cambi, però meno male, perché vuol dire che se no non ci sei più.

*... It's 2018 and I've realized nobody is safe long as she is alive
 And every friend that I know has a story like mine
 And the world tells me we should take it as a compliment
 But then heroes like Ashley and Simone and Gabby, McKayla and Gaga, Rosario, Aly
 Remind me this is the beginning, it is not the finale
 And that's why we're here
 And that's why we rally
 It's Olympians and a medical resident and not one fucking word from the man who is President
 It's about closed doors and secrets and legs and stilettos
 from the Hollywood hills to the projects in ghettos
 When babies are ripped from the arms of teen mothers and child brides cry globally under the covers
 Who don't have a voice on the magazine covers
 They tell us take cover
 But we are not free until all of us are free
 So love your neighbour, please treat her kindly
 Ask her story and then shut up and listen
 Black, Asian, poor, wealthy, trans, cis, Muslim, Christian
 Listen, listen and then yell at the top of your lungs
 Be a voice for all those who have prisoner tongues
 For the people who had to grow up way too young
 There is work to be done
 There are songs to be sung
 Lord knows there's a war to be won.²⁹⁰*

²⁹⁰ Halsey, *I would leave me if I could*, A STORY LIKE MINE, 2020

F - invecchiare

Cosa ne pensi del fatto di invecchiare in quanto donna? Sicuramente è aumentata la consapevolezza del mio corpo e di cosa mi piace fare o cosa non voglio che mi venga fatto a livello anche sessuale, oltre che relazionale. Non so se intendessi quello. *Si ci sta, però il fatto proprio di invecchiare fisicamente, proprio il fatto di crescere ed invecchiare in una società che non è che miri proprio a farti invecchiare, anzi cerca di farti proprio fare il contrario.* Io me la vivo bene l'invecchiare, mi vivo male l'essere un'adulta e dovermi rendere indipendente. Poi se dimostro cinquant'anni o trenta non mi interessa. Poi ho la fortuna che tutti mi scambiano per più piccola; quindi, forse non me la vivo male per quello. Mi turba più crescere: non invecchiare, ma essere un adulto. Ormai lo sono da troppi anni, ma non voglio esserlo per favore.

R. - la minimizzazione del dolore

Rispetto al quesito della tesi, ovvero se esiste un uomo dentro ogni donna, cosa ne pensi? Sì, nel senso che è implicito che nella società in cui viviamo ci venga imposto, anche se inconsciamente, un confronto costante con l'uomo. Quindi, anche se non lo facciamo apposta, c'è sempre una sorta di mettersi alla prova e mettersi appunto a confronto e a paragone con gli uomini; quindi, ci sono la voglia e il tentativo di essere con loro pari. Noi partiamo comunque dal presupposto che non siamo pari, quindi dobbiamo dimostrare qualcosa. Ad esempio, per tutto il discorso del dolore e di come viene minimizzato nella donna. Nella mia esperienza personale non è mai successo, però non mi è mai successo che qualcuno minimizzasse il mio dolore perché so che io lo faccio da sola. Ad esempio, do per scontato che sto male perché mi deve venire il ciclo quando potrebbe essere qualsiasi cosa. Anche se a me il ciclo mi viene artificiale, è tutto sempre riconducibile a quello perché inconsciamente diamo la colpa solo a quello. Sono due cose diverse, ma che possono essere riferite alla stessa cosa: qualsiasi tipo di dolore che venga portato da una donna, tendenzialmente è meno valido di qualsiasi altro dolore sia portato da un uomo - se il problema fosse con il pene degli uomini e non fosse considerato omosessuale andare da un andrologo, allora ci sarebbero libri su libri sul cazzo dell'uomini e sulle malattie che ha - ; mentre il fatto che una donna abbia problemi o anche semplicemente dolore, è invece screditato in partenza, perché il dolore è parte dell'esperienza femminile. Il problema maggiore è che sia inconscio. Per rispondere alla domanda del "C'è un uomo e nella donna?", sì, anche per

questo. Io do per scontato che la mia esperienza sia meno valida in partenza, perché comunque confrontata a quella di un uomo, il mio dolore. Esempio banale, quando ti lamenti dei crampi da ciclo e ti rispondono: “Hai mai provato un calcio nelle palle?”. Che cazzo vuoi? Ma chi vuole parlare con te? Io penso che nella vita di tutti i giorni, tutto quello che facciamo sia in un modo o nell'altro voler provare agli altri che è tutto a posto, però c'è sempre un confronto.

G. - la sua esperienza da educatrice

Tu lavori con i ragazzi, non so quanta componente femminile ci sia, però, sapresti dare una prospettiva? Se ti capita di vedere dei comportamenti nel tuo ruolo da educatrice rispetto a questo tipo di esperienze? Sì assolutamente. Inizialmente tutti i paragoni vengono dall'esterno sin da giovanissimi: già alle elementari le ragazze sono educate al fatto che devono rispondere a determinati canoni. Io penso ad una mia bambina che ha questo corpo enorme, giunonico, lei è già più alta di me ed è molto più grossa di me; ed un paio di settimane fa proprio è scoppiata in questo pianto disperato perché non si voleva vedere quest'estate in costume. Questo è nato da un episodio in cui le hanno detto “cicciona”, però non è solo un episodio che ha aperto, ma lei lì ha proprio interiorizzato uno sguardo che si ha verso l'esterno: l'ha proprio tirato fuori tutto. Lei è passata dal dire: “Io sono grassa e brutta, non posso essere una bambina come le altre, eccetera, eccetera” al dire: “E sono nera”. Quello per me, se proprio vogliamo dire, è stato un momento in cui ho realizzato che non solo ci si mette in relazione, ma su quante cose ci si possa mettere in relazione, su quante cose ci si possa paragonare. Quindi sì, i bambini lo fanno, le bambine, scusa, lo fanno. I bambini no o molto di meno perché per loro il dover, in qualche modo, essere attraenti è una cosa che compare dopo, quando poi ricerchi il contatto con l'altro sesso. Qua, anche se non c'è una vera e propria ricerca, c'è proprio un desiderio di essere in un certo modo e quindi di essere in qualche modo “giusta”.

Io non ho potuto dare tanto spazio alla questione etnica, perché non ho avuto la possibilità di intervistare, però tu vedi che c'è tanta pressione a livello di ideali di bellezza e di standard di bellezza lavorando a contatto con persone di etnie diverse? Le donne nere non vogliono essere donne nere e per me è una cosa incomprensibile perché io - che poi ho questo sguardo palesemente coloniale e le trovo interessantissime e anche di una bellezza esotica, e lo dico con un po' di vergogna perché tutta questa fascinazione non è

nient'altro che un altro tipo di deriva che può prendere quello che è uno sguardo coloniale - però, donne che io trovo essere bellissime e proprio rispondenti anche a certi termini di standard, ti dicono che vorrebbero la crema per sbiancare la pelle o io vorrebbero la pelle come la mia o che vorrebbero essere bianche. *Ma già così piccole?* Ma no, ma anche donne adulte e per me è quasi più grave che lo dicano delle donne adulte. Perché da adolescente puoi desiderare qualsiasi cosa e se sei cresciuto in un ambiente dove hai capito che il bianco è prevalente, ci sta che tu voglia conformarti per non essere diverso, anche se questa cosa è fuori luogo. Però il fatto che una donna adulta mi dica questa cosa a me ha impressionato molto, non me lo aspettavo ecco. Io ho soprattutto tra le mamme nigeriane ho trovato tantissima gente che ti dice di non volere la pelle nera. *Pensi che sia semplicemente legata a una questione estetica o chiaramente poi ha delle ricadute su tutto quello che ne deriva?* Io credo che nel momento in cui loro lo dicono sia una questione puramente estetica. Un po' per le possibilità, un po' per le risorse delle persone di cui sto parlando, non credo che ci sia tutto questo sguardo al *"white privilege"*. Sicuramente è un tema, però viene guardato in un modo molto ancora ancestrale, non so come dire. Invece secondo me è proprio una roba di dire: "Per me essere bella è essere bianca". Per loro essere bella è essere bianca. Io ho C., una ragazza meravigliosa, una delle ragazze più belle che vengono al centro, e ogni volta che io le dico: "Ma C. ma come sei bella, ma queste trecce, ma guarda che nasino eccetera, eccetera", lei mi dice: "Eh sì, però io sono nera". *Queste bimbe secondo te hanno rinforzi rispetto a quello che pensano?* Il contesto di S. è multiculturale, quindi il "diverso" non ha più quella presa, non è più così evidente, però comunque, un po' anche per i modelli che hanno loro, questa questione della dell'etnia è comunque ancora valutata. Il bianco è più ricco, il bianco è più bello, il bianco offre di più. Anche quando si prendono in giro, e sono diverse sfumature di carnagione, c'è ancora chi dice: "Però io sono più bianco di te". E tu rimani così e dici: "Ma cosa stai dicendo?"

Dal contenuto estremamente diversificato delle interviste emergono distintamente tre macrotemi: il conformismo socioculturale, le conseguenze psico-emotive individuali e la scelta, contenitore metafisico delle prime due dimensioni.

Quando alcuni atteggiamenti semplicemente amichevoli da parte mia nei confronti di uomini vengono fraintesi come manifestazione di un desiderio questo ha portato ad un eccessivo overthinking rispetto al

*mio semplice modo di essere e ad un vivere determinate situazioni sempre "in allerta" per evitare di ricevere attenzioni indesiderate.*²⁹¹

Rispetto al conformismo sociale, emerge in tutte le interviste un chiaro influenzamento che da esterno (la società e la cultura) si fa interno (l'esperienza dell'individuo). Le intervistate - così come le partecipanti al questionario - chi contestandolo, chi esprimendolo inconsciamente, denunciano e segnalano dei meccanismi di conformismo e anticonformismo non solo a strutture e ruoli di genere presumibilmente appresi attraverso meccanismi di socializzazione e di culturalizzazione (come racconta ad esempio M. rispetto alla sua capa a lavoro), ma anche ad aspettative, richieste o semplici difficoltà quotidiane (come raccontano invece V. ed F. quando espongono il loro rapporto con la possibilità e la capacità di acquistare dei semplici capi d'abbigliamento). Le pressioni esterne, provenienti tanto da agenti concreti (madri, sorelle, fratelli, padri, fidanzati o compagni di classe, eccetera) quanto da agenzie ed istituzioni simboliche (il paese, i contenuti mediatici, le comunicazioni mediatiche, la generazione, il luogo di lavoro, eccetera) da intangibili comunicazioni tendenzialmente verbali si traducono e fanno comportamento. Le intervistate hanno dimostrato non solo di aver interiorizzato un ragionamento, ma anche di aver imparato a riconoscerlo, di essersene talvolta appropriate e di averlo tradotto in attività, azioni e abitudini. L'individualità di queste esperienze è ciò che poi ne determina la qualità: alcune intervistate mi hanno esplicitato di rendersi conto in certi casi di riconoscere delle problematicità in questi meccanismi ormai automatismi, altre invece hanno esplicitato alcuni dei discorsi affrontati nei capitoli precedenti nel raccontarsi, mettendolo in mostra attraverso le stesse strutture di ragionamento utilizzate. Non sarebbe corretto decretare l'una modalità di pensare e di esistere come più fallace o eleggerne un'altra come più efficace. Questo discorso presupporrebbe un determinismo e un conformismo valoriali impossibili da stabilire in contesti temporali e spaziali che sono partecipativi di una Storia corale e collettiva di cui siamo tutti attori, scrittori e critici in eguale e differente misura. L'assimilazione di nozioni e norme socioculturali avviene in maniera deduttiva: i regolatori socioculturali sono gli organismi macro-culturali e meso-culturali con cui si relaziona il regolato, che, nella sua dimensione micro-culturale pensa e agisce in maniera regolata. In quanto attori sociali e comunitari, gli individui diventano così a loro volta agenti regolatori, confermando degli assunti culturali che in questa maniera si fanno presupposti e quindi norma. Emergono contemporaneamente norme ed anomalie estetiche,

²⁹¹ Tratto dalle risposte del questionario

attitudini alla cultura e al controllo corporeo personale ed altrui spesso contraddittorie e confusionarie, dove la consapevolezza personale delle ingiustizie verso le donne, i loro corpi e il loro trattamento - dall'ambito quotidiano a quello educativo, sanitario o mediatico - si prestano tanto a critiche quanto a conformismi coatti dovuti all'assenza di alternative sicure o dignitose per la persona, a malesseri radicati ad arte in coscienze che non sempre riescono o vogliono slegarsi da una massa e da uno *status quo* che nella loro normatività generano tanto sicurezze per chi si conforma quanto etichette per chi se ne allontana, mantenendo condizioni di potere e di mercato convenienti solo per una parte della società.

*"I will not be judged by you or society. I will wear whatever, and blow whomever I want, as long as I can breathe and kneel."*²⁹²

Entrando maggiormente nello specifico della dimensione micro, individuale, è opportuno sottolineare che gli individui non sono solo contenitori vuoti riempiti ed influenzati completamente dai meccanismi della società e della cultura di appartenenza. In quanto protagonisti di queste stesse strutture agiscono modellando in una logica induttiva unica, specifica e speciale il mondo esterno. La dimensione psicologico-emotiva che emerge dalle interviste come secondo elemento di maggiore rilevanza è dimostrativa di quanta riflessività ci sia attorno al tema e di quanto le conseguenze siano una problematica considerata come materiale e tangibile per queste donne. Le influenze socioculturali non si "abbattono" su menti vuote, su giovani donne estremamente o naturalmente malleabili che - come si è detto più volte - inseguono cecamente ed esclusivamente la desiderabilità, l'accettazione e la validazione esterna e maschile. Emergono disagi, inadeguatezze, carnali confessioni di donne che mentre si raccontavano toccavano la loro stessa pelle come se prudesse, con sguardi allo stesso tempo concentrati e distratti su ricordi del passato, talvolta ridacchiando o alzando gli occhi al cielo come se stessero rivedendo, riascoltando o rivivendo specifiche situazioni. La dimensione confessionale delle interviste - così come la disponibilità di raccontarsi nelle risposte aperte del questionario - ha messo a nudo con una crudezza espositiva e una comunicazione verbale e non verbale emotivamente toccanti la tossicità dell'ordine sociale a cui sentono di appartenere queste donne. È nell'individualità dell'esperienza emotiva che si affermano i comportamenti che rendono gli attori sociali costruttori dello spazio e del tempo a cui appartengono. Così,

²⁹² Tratto dalle risposte del questionario

ognuna di queste donne espone una propria modalità di esistere e di partecipare alla Storia. Sia questa conforme, non conforme, adatta, non adatta, è il caso di ripeterlo, non è dovere di nessuno decretarlo. Il limite è l'ascolto e la comprensione, se possibile, di come come questa sia, per la persona stessa, una condizione di supporto, di conforto, di sofferenza o di irrequietezza. Le donne sono state private, praticamente da quando l'uomo ha cominciato a riscrivere la storia da dominatore, della loro agency e da questa conseguentemente di tutto ciò che apparteneva loro; pertanto, sarebbe ingiusto depotenziarle ulteriormente nella loro possibilità di scegliere come comportarsi e adeguarsi ad una società che fertilizza costantemente un terreno minato.

Recentemente ho subito dei brutti commenti di natura sessuale mentre stavo correndo in spiaggia, e vivendo in un paese tropicale fa tanto caldo quindi avevo pantaloncini e maglietta un po' corta. Dopo quei commenti non sono più andata a correre in spiaggia e anche solo in palestra metto vestiti più larghi²⁹³

Quando ho deciso che avrei dedicato il mio lavoro di tesi al tema dell'estetica e dell'influenzamento socioculturale che caratterizza la nostra società e le comunicazioni a cui siamo sottoposti, ero consapevole che sarebbe stato difficile allontanare il mio punto di vista e le mie esperienze dal quesito di ricerca. Ero convinta che il lavoro di tesi sarebbe stato dimostrativo di una cosa: parlare del corpo delle donne con così tanta insistenza e morbosità crea dei danni e questi danni sono reali, tangibili, materiali. La paura più grande per me sarebbe stata quella di scoprire che in realtà il problema era solo mio, individuale, o comunque percepito esclusivamente da una ristretta cerchia relazionale e mediatica; mentre al contrario la soddisfazione maggiore sarebbe stata quella di trovare validato il mio punto di vista per non vederlo più commentato, minimizzato o criticato come un'esagerazione. Ciò che è emerso già durante le interviste e che riascoltandole ed elaborandole mi è apparso come il nodo della problematicità del tema della ricerca è stato l'aspetto della scelta. Il femminismo dovrebbe insegnare una cosa alle persone: la vera libertà risiede nella possibilità e nella capacità di scegliere. La qualità, il contenuto, la prospettiva della scelta stessa sono irrilevanti. È la vera possibilità di scegliere che rende libero l'individuo ed è la condizione di privilegio che rende sostanziale questa libertà. Le donne intervistate erano tutte donne bianche, cis, tendenzialmente etero e tendenzialmente in una condizione lavorativa e accademica tale da garantire loro un'esistenza dignitosa. Tecnicamente tutte quindi in condizioni di privilegio tali da poter essere considerate agenti

²⁹³ Tratto dalle risposte del questionario

liberi e attivi. Ciò che è emerso però è che le donne erano costantemente responsabili, volontarie e involontarie, di ragionamenti infiniti. Quotidianamente ognuna di queste donne ha raccontato di doversi chiedere una quantità assurda di domande, di valutarne le prospettive, i sensi di colpa, le conseguenze, le reazioni sia degli uomini sia delle donne, il contenuto dei loro pensieri, le modalità con cui avrebbero potuto intendere un comportamento o un gesto e le finalità per non farglielo intendere in una certa determinata maniera. La verità lampante emersa a un certo punto è stata questa: è proprio questa incombenza di ragionamento che si fa misura del valore della donna stessa. Le donne vivono in una società e in una cultura che non permettono loro di avere tutto, c'è sempre una scelta che deve essere presa e che comunque non andrà bene non solo perché i pro saranno tanti quanto i contro, ma anche perché molto probabilmente non sarà stata una scelta libera. Il problema che si rileva nella ricerca, contenitore delle prime due dimensioni presentate proprio perché qualitativamente sistemico, non sta tanto nella pressione di cosa scegliere, quanto nel fatto che le donne - soprattutto quelle intervistate - non solo perdono la testa dietro questa facoltà di dover scegliere, ma perdono concretamente la loro stessa libertà.

What is a woman? Is she what is made of her? Do a woman's life and experience have value? If so, should she be ashamed for them to show? What is so great about looking young? The idea that a woman's body has boundaries that must not be violated is fairly new. We evidently haven't taken it far enough. Can we extend that idea? Or are women the pliable sex, innately adapted to being shaped, cut, and subjected to physical invasion? Does the female body deserve the same notion of integrity as the male body? Is there a difference between fashions in clothing and fashions in women's bodies? Assuming that someday women can be altered cheaply, painlessly, and with no risk, is that to be what we must want? Must the expressiveness of maturity and old age become extinct? Will we lose nothing if it does? Does a woman's identity count? Must she be made to want to look like someone else? Is there something implicitly gross about the texture of female flesh? The inadequacy of female flesh stands in for the older inadequacy of the female mind. Women asserted that there was nothing inferior about their minds; are our bodies really inferior? Is "beauty" really sex? Does a woman's sexuality correspond to what she looks like? Does she have the right to sexual pleasure and self-esteem because she's a person, or must she earn that right through "beauty," as she used to through marriage? What is female sexuality - what does it look like? Does it bear any relation to the way in which commercial images represent it? Is it something women need to buy like a product? What really draws men and women together? Are women beautiful or aren't we? Of course we are. But we won't really believe it the way we need to until we start to take the first steps beyond the beauty myth. Does all this mean we can't wear lipstick without feeling guilty?²⁹⁴

²⁹⁴ Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, 1991, pp. 270-271

CONCLUSIONI

You're look so pretty! What's the ratio between your cheeks and your nose and your lips and your bust and your waist and your hips. And what's the angle of the arch of your brow? And what do you do? What you eat? What's your routine for baby glowy, gummy yummy, donut glisten, plump poreless skin? And everyone on the Internet has been asking how old do I look. I wanna look forever sexy and 17 with endless collagen for a tasty juicy youthful look with an abundance of likes. The booming business of being hot. Wake up, first thought am I breaking out? Am I bloated am I morning skinny? Am I naturally pretty? Opening up my phone and setting the camera to selfie to examine myself, but what I see is not really me. I see the pimples, the forming wrinkles the cellulite dimples, the folds, the tilts, the degrees and the space that make for an unharmonious face.

The rolls, the marks, the scars, the flab that make for an okay body that's not hot just mid... But none of this is really what a person is. The beauty of a person is also the way that they move, the way that they speak, the way that they hold what has been passed down from them by their families, whether that is the features on their face or it's how they think and what they say, the beauty of their character, their aura, their laugh, their rights, their wrongs, their flaws...

But it feels like we are clipping out the artful setting surrounding a person and smoothing it into a 2D digital image and there's this obsession with the beauty of this out of context flat clip that is taking away from what the beauty of being human really is.²⁹⁵

L'obiettivo della ricerca era di comprendere se effettivamente ad oggi si potesse affermare la libertà delle donne dallo sguardo e dalle norme della tradizione patriarcale. Non solo se ci fosse una percezione della problematica, ma anche se esistesse da parte delle donne il sentimento di vivere una condizione di tensione che influenza i modi di ragionare e regolare i corpi femminili e i loro comportamenti. Se esiste in qualche modo, accettato o meno oppure consapevole o meno, un fenomeno di interiorizzazione di punti di vista oggettificanti che determini degli specifici atti, delle particolari modalità di rapportarsi tra generi, oppure semplicemente dei determinati modi di presentarsi ed esistere nella realtà e nella società. In concreto, se si possa definire una condizione di libertà femminile tale da poter determinare le scelte delle donne qualitativamente svincolate da investimenti e influenzamenti culturali di natura patriarcale. Esiste un uomo dentro ogni donna? Sì. La risposta è chiara, giustificata e violenta. Il punto di vista maschile interiorizzato non si presenta limitatamente a situazioni complesse o valutazioni di vita tanto importanti quanto particolari - che pongono spesso più la donna che l'uomo a doversi sacrificare - ma si fa tale anche nelle più banali quotidianità. La riflessione costante di cui sono protagoniste passive e attive le donne è una compromissione della loro libertà sostanziale. Non si può e non si vuole negare che le donne di oggi hanno più libertà di qualsiasi altra donna abbia mai vissuto nel mondo occidentale, eppure se riflettiamo sulla natura stessa della

²⁹⁵ Heidi Becker

libertà - intesa come il diritto di ogni donna di disporre liberamente della propria persona, della propria mente e del proprio corpo - ci rendiamo conto che questo diritto difficilmente si sostanzia. L'esperienza diretta riporta che c'è sempre una dimensione in cui alla donna è detto di stare in un posto, una condizione, una taglia, di accontentarsi di poterci stare e di ringraziare di riuscirci a rientrare; delle norme non tanto giuridiche quanto culturali e funzionali a cui aderire, pena la colpevolizzazione estremizzata da una parte o dall'altra; dei criteri di ruolo biologici ed estetici in cui investire costantemente. E la bilancia è la responsabilità della scelta. Una scelta che appare come sola prerogativa dell'esperienza femminile e dall'esito che in qualsiasi caso metterà alla luce tante vittorie quante sono le sconfitte. L'illusione della scelta è l'illusione del controllo. Dove è il controllo in questa condizione caotica e aggressiva? L'idea è quella di correre come su un *tapis roulant*: la fatica, il sudore, la stanchezza e l'esercizio fisico sono esperienze tangibili, ma dove si sta andando? Non riesce ad esserci uno spostamento e il movimento e la rivoluzione sono limitati da condizioni e variabili così fondamentali da essere spesso rese ininfluenti su larga scala. Un cambiamento lo vediamo: le tecnologie estetiche e la ricerca medica in ambito riproduttivo e sessuale sono in continua evoluzione e la nuova modalità per intrappolare le donne cambia di tendenza in tendenza, di pari passo con i cambiamenti sociali e politici. Il risultato però è sempre lo stesso. Il mito della sottomissione corporea - e giuridica - che agisce da norma collettiva esiste e l'intenzione di educare le donne all'incertezza e all'ignoranza - soprattutto mediche - rende quello con la libertà un rapporto tutt'altro che sostenibile. Si è realmente libere di piacersi, di provare desiderio, di curarsi, di diventare sé stesse, di non piacersi, di essere insoddisfatte, di fare a pezzi il proprio corpo, di subappaltarlo, di riallestirlo, di barattarlo con dosi di autostima per una scelta esclusivamente personale? No. Decontaminiamo, differenziamo, omologhiamo, ingiovaniamo, sostituiamo, ingrassiamo, trucchiamo e seppelliamo il nostro corpo e il nostro valore come fossero meri contenitori materiali della nostra preziosa interiorità con l'illusione di starlo facendo in nome di un empowerment femminile non capitalizzato e non commercializzato.²⁹⁶

“Being a woman is a really violent experience. We are walking secrets. Sh sh don't. we wanna see you, we don't wanna hear you. Don't tell us how you feel, it makes us uncomfortable. We're harbouring a lot of violence all of the time. Even in the imagery that we consume, even if you haven't bounced off of

²⁹⁶ Cfr. Patrone S., *Il malinteso della bellezza. Per un'antropologia del corpo*, Meltemi, Milano, 2023, p. 174

*somebody who has violated you in a specific way, we are incredibly violated constantly. Having a female body is an overly political act if you can get out of bed in the morning and not hate yourself. It is hard.*²⁹⁷

Con la ricerca è emerso che l'esperienza individuale diventa comune e da comune sistemica. Nel suo lavoro sulle biopolitiche della bellezza, Carmen Álvaro Jarrín sosteneva che la bellezza fosse una forma di biopotere e di costruzione del corpo e della soggettività. Le sue teorie vedono questa come un'entità regolatrice che permeerebbe in modo trasversale tutti gli strati sociali, generando una gerarchia estetica che ordinerebbe i corpi secondo il loro valore estetico. Il valore di un corpo dipenderebbe da fattori come etnia, classe, età e genere e alla base della piramide estetica troveremmo le popolazioni che avrebbero poco valore, a causa dei fattori indicati, e che pertanto stanno alla base della piramide sociale - perché non bianchi, non ricchi, non giovani, non magri, non cisessuali, diversamente abili o non normativi nelle loro funzioni. La gerarchia estetica è altamente mobile: le pratiche di abbellimento promettono e permettono di salire nella scala di valore, creando le condizioni di possibilità della dignità, dell'integrazione, del successo e della felicità umana. Per salire verso posizioni valorizzate, è necessario investire economicamente nel lavoro di bellezza, perfezionando il proprio capitale corporeo. Il ricorso alla medicina e alla chirurgia plastica non è culturalmente considerato come una questione di vanità, ma piuttosto come una forma sociale di rivalutazione dei corpi sottovalutati con la finalità ultima di salire nella scala sociale. Questo investimento, tuttavia, non è per tutte: l'industria della bellezza promette mobilità sociale, ma l'accesso esclusivo alle sue tecnologie rispecchia e riafferma strutture preesistenti di differenziazione e discriminazione.²⁹⁸

La bellezza si caratterizza pertanto per essere strumento di forme contemporanee di controllo:

- biopolitico, che non prevedono un governo statale della popolazione, ma piuttosto pratiche di autosorveglianza, autogestione e autodisciplina individuali;
- biocapitale, che spostano la discussione dai modi in cui la biologia è manipolata a fini economici (manipolazione, mercificazione e circolazione del materiale biologico) al

²⁹⁷ Intervista a Kristen Stewart

²⁹⁸ Cfr. Pussetti C., *I'm a Barbie girl. Appunti per un'antropologia della bellezza*, Sapienza Università Editrice, L'Uomo, vol. XIII n. 2, 2023 pp. 39-76

modo in cui le persone investono finanziariamente nel proprio corpo, trasformandolo in capitale sociale, simbolico ed economico;

- bioeconomico, che organizzano i consumatori in segmenti di mercato in base a caratteristiche demografiche, comportamenti, posizione economica, etnia, età, classe e genere.

Considerare la bellezza come una tecnologia del biopotere, significa anche esaminare le dinamiche complesse tra desiderio, responsabilità, disciplina e colpa. L'imperativo che impone di prenderci cura del nostro aspetto e del nostro corpo in nome di un dovere di amarsi, di meritarlo, di avere valore, imputa alla donna la colpa della sua insoddisfazione. Se non si è in grado di riparare, risolvere, correggere, sistemare i propri problemi corporei ci si può considerare un fallimento. L'aspetto diventa così il riflesso delle nostre qualità morali e del nostro stile di vita: indipendentemente dalle circostanze l'apparenza rivela la nostra essenza. La connessione tra apparenza fisica e valori morali è stata esplorata da Samantha Murray, che ha evidenziato come la forma (il corpo) manifesti il contenuto (le virtù), funzionando come un riflesso delle qualità, dei meriti, delle scelte, dei comportamenti e dello stile di vita individuali. La femminilità è una *mise-en-scène* che dipende da pratiche disciplinari di controllo della forma, della dimensione, della superficie e dei movimenti del corpo.²⁹⁹

Dalla ricerca è emerso che essere donne e vivere nel corpo e col corpo di una donna è allo stesso paradossale, straordinario, sconvolgente, spaventoso, pazzesco e inverosimile. Un'incognita unica. Un pendolo che oscilla costantemente tra il "se" e il "ma", il "dovrei" e il "potrei" e il troppo e il troppo poco....

Chiedendo ad alcune delle intervistate però ho avuto occasione di riscontrare che nessuna di queste, se potesse scegliere di rinascere uomo o donna in condizioni socioculturali e storiche similari se non identiche a quelle con cui ci confrontiamo oggi, sceglierebbe di non essere donna...

T. - rinascere

Da donna, sicuramente da donna. esperienze sociali o che cosa non ti saprei dire, neanche cosa vorrei scegliere. Rinascerei, vedrei cosa mi capita, cosa mi dà la vita ... però da donna

²⁹⁹ Cfr. Pussetti C., *I'm a Barbie girl. Appunti per un'antropologia della bellezza*, 2023 pp. 39-76

sicuro perché secondo me abbiamo delle sensazioni, abbiamo delle cose che solo noi - mi dispiace per loro (gli uomini) - solo noi abbiamo. A parte gli scherzi, a volte l'ho detto ai miei figli e poi non gliel'ho più detto però noi siamo fortunate per certi versi. Perché intanto, che li vuoi o che non li vuoi sia chiaro - non è perché sei donna solo se fai dei figli - nel mio caso la maternità per me è stata spettacolare e l'uomo non può capire. Non può capire le sensazioni che hai, sentirti il bambino, e tante altre cose come l'allattamento che sono momenti tuoi. L'amicizia, comunque, tra donne e tra ragazze è bellissima. Nella mia famiglia la parte femminile per me è stata fondamentale: mia nonna materna per me è stata il massimo. Quindi, secondo me, proprio come mondo femminile, siamo fortunate in quel senso lì. Un po' meno lavorativamente parlando: se ti esprimi vestita diversamente, con minigonne, sei giudicata, se non lo fai sei giudicata; se vuoi figli sei giudicata, se non li vuoi "eh però". Ripeto, tu vivi bene con te stessa. Certo ti danno fastidio quando ti giudicano, quando ti trovano da dire. L'uomo ha molte meno possibilità di capire tante cose e sono sfortunati secondo me in quel senso lì. Avranno i muscoli, avranno il pisello, avranno tutto quello che vuoi. Però no.

V. - la bellezza dell'esperienza femminile

Sì, sì, 100%. Io col cazzo che faccio parte degli uomini. No. No. No. Non vorrei mai essere un uomo. Obiettivamente, se riesci come donna a entrare nell'ottica che stai facendo un'esperienza femminile, notare le cose e notare il fatto che, secondo me, la *community* che c'è tra le donne è la cosa più bella che ci sia e la maggiore alleata che puoi avere è la donna che c'è nella stanza con te. Io amo le donne letteralmente, ma non solo dal punto di vista di orientamento sessuale, proprio io le trovo veramente che sia anche per il modo in cui pensano. Tendenzialmente anche la donna che mi sta sul cazzo, mi starà meno sul cazzo dell'uomo che mi piace. Perché se sei in grado di riconoscere l'esperienza che anche quella donna sta facendo.... Secondo me proprio anche quelle donne che tu dici: "Tu proprio ci stai dentro il patriarcato", vorrei veramente salvarle. E poi la capacità che c'è di rendersi tra donne... io ho anche amici maschi, ma non capirò mai quelle che dicono che si trovano meglio con gli uomini che con le donne, perché non si sono fatte un vero esame di coscienza sulla vita che stanno vivendo. Io mi rendo conto che una cosa che dico sempre è che qualsiasi donna è sempre più bella degli uomini.... No, non vorrei mai essere un uomo. Sinceramente poi tipo il rapporto che c'è tra uomini, ma che cazzo è: tutto questo "non

condividiamo i nostri sentimenti” e “se li condividiamo e tutto è *weird*”. No, non mi va di essere un uomo. Poi ti dovresti fare tutto un esame di coscienza sul fatto che sei parte di una delle categorie più privilegiate del mondo ed è una cosa che è difficilissima da fare e secondo me loro non si fanno.

L’esperienza femminile è caleidoscopica. Si parla di contraddizioni, non-sicurezze, divisioni e inquietezze. Abbiamo visto che la rappresentazione dell’esperienza femminile dall’esterno è costantemente estremamente sessualizzata o estremamente infantilizzata, che più volte che non i corpi delle donne sono proprietà del mercato e della società, che anche quando pensiamo di aver raggiunto un momento storico di conquista, vediamo i nostri diritti impilati e stabili quanto un castello di carte. Non è semplice ammettere che non sia effettivamente una passeggiata, che sia un’esperienza difficile, indegna, e spesso sporca(ta) e che rappresenti spesso una condanna. Ogni donna vive esperienze uniche, ma allo stesso tempo esperite identicamente da centinaia di migliaia - se non milioni - di altre donne. E il denominatore comune di ciò è uno solo: l’essere donne. Non è stato facile trovare la forza e il coraggio di confrontarmi con altre persone, altre vite ed altre esperienze. La paura di trovarmi e relazionarmi con situazioni nuove, di rimanere ancora stupita e sconvolta dalle cattiverie e ingiustizie quotidiane a cui siamo sottoposte, è stata tanta. Anche il senso di inadeguatezza nel pensare di trovare conforto nel rendermi conto che queste stesse esperienze non erano singolari, bensì condivise. Eppure, il sentimento di appartenenza e comunità che mi ha lasciato entrare in contatto con i mondi personalissimi di ognuna, mi ha anche dato l’opportunità di comprendere effettivamente cosa significhi osservare attraverso i sensi dell’altro. Vivere nel corpo di una donna è un’esperienza strana, controversa, ed è emerso molto velocemente che non sarebbe stato possibile indagare tutti gli ambiti che caratterizzano l’esperienza corporea femminile.... Ispirandomi ad una canzone di Chappell Roan, credo che essere donne sia come essere dei caleidoscopi. Come funziona non lo capirò mai. Nonostante tutti i cambiamenti a cui li sottoponi, rimangono in qualche modo sempre gli stessi... però, che li rigiri a sinistra o a destra, i loro colori brillano comunque negli occhi di chi li guarda e persino quando tutto è al contrario, rimangono in qualche modo sempre bellissimi. Non c’è mai una sola forma o una sola modalità di essere e tutte le figure che emergono sono sia uniche sia identiche fra di loro e in qualche modo sempre bellissime.

R. - scegliere l'esperienza femminile

Se in un'altra vita potessi scegliere se nascere uomo o donna, io vorrei nascere donna. Nel senso che è fin da quando sono piccola che mi rendo conto delle differenze su come vengo trattata, rispetto a mio fratello, e sulle differenze tra mio papà e mia mamma - che comunque arrivano tutti e due da un contesto privilegiato, tutti e due hanno studiato, tutti e due hanno lavorato - eppure ci sono certe cose, c'erano certe cose che non mi tornavano. Quindi io la differenza l'ho sempre vista, però poi quando sono cresciuta mi sono resa conto che questo dolore che noi proviamo costantemente è ovviamente frutto di migliaia di anni di dolore accumulato. E se posso scegliere di portare io una parte di questo dolore e toglierlo a un'altra donna, allora forse mi va bene, ma soprattutto se l'alternativa è nascere uomo e quindi partecipare in questo dolore, esserne in parte una causa o comunque non avere il "lusso" di poterlo capire... allora no, non è quello che voglio. Se il costo dell'essere uomo è l'ignoranza, non la voglio. Non voglio essere uomo, preferisco far parte di un qualcosa di più grande, anche più difficile, di cui però conosco la radice e che in qualche modo mi sprona a fare meglio nel futuro. Perché io so essendo donna che dovrò combattere per tutta la vita, però non so se nascendo uomo avrò voglia di combattere per qualcosa che non è mio direttamente. E allora ti dico, io questo dolore lo accetto, o meglio, lo capisco e voglio fare in modo che la prossima bambina che nasce - che non sarà la mia perché non voglio bambini -, voglio fare in modo che le prossime generazioni, se ce ne saranno, non debbano farsi questa domanda. Preferisco essere io a dover soffrire ancora un po' per fare in modo che le prossime non abbiano questo dubbio. Penso che questo sia un qualcosa che si è tramandato di generazione in generazione: penso che siano ormai centinaia di anni che le donne si chiedono questa cosa e sono, credo, tanti anni che si possono dare questa stessa risposta. Mi sembra che comunque quello che sto dicendo sia stato messo in atto, che dei cambiamenti grossi ce ne sono stati e ce ne saranno e di questo sono sicura, però non posso permettere a me stessa di pensare di voler vivere nell'ignoranza o nella presunzione e quindi ti dico, va bene così, va bene essere donna. E aggiungo che sono consapevole che sia un discorso da martire e nella storia non ci possono essere solo martiri, però è anche vero che sono i martiri che fanno la storia. I grandi cambiamenti sono stati fatti con il sacrificio e io non penso che sia questo l'unica possibilità. Però per ora è stata un'opzione.

*"Take this pink ribbon off my eyes
I'm exposed and it's no big surprise
Don't you think I know exactly where I stand?
This world is forcing me to hold your hand
'Cause I'm just a girl, a little 'ol me
Well don't let me out of your sight
Oh I'm just a girl, all pretty and petite
So don't let me have any rights
Oh I've had it up to here
The moment that I step outside
So many reasons for me to run and hide
I can't do the little things I hold so dear
'Cause it's all those little things that I fear
'Cause I'm just a girl I'd rather not be
'Cause they won't let me drive late at night
Oh I'm just a girl, guess I'm some kind of freak
'Cause they all sit and stare with their eyes
Oh I'm just a girl, take a good look at me
Just your typical prototype
Oh I've had it up to here"³⁰⁰*

³⁰⁰ No Doubt, *Just a girl*, Tragic Kingdom, Interscope/Trauma, 1995

APPENDICE

Fig. 1

Scena tratta dal film di Paola Cortellesi *“C’è ancora domani”* del 2023 in cui si vede una rappresentazione realistica delle condizioni di vita delle donne degli anni '40 in Italia.



Fig. 2 e Fig. 3

Immagine legata al culto e statuette risalente al Neolitico della Dea madre. Il concetto di fertilità e vitalità è rappresentato dalla pienezza delle forme femminili, richiamando anche le fasi lunari nonché nel folklore anche le fasi biologiche della vita della donna: la giovane età, la maternità e la vecchiaia.






Fig. 4 e Fig. 5

Jennifer Lopez ai Grammy del 2000 e Janet Jackson e Justin Timberlake al Super Bowl del 2004. Momenti storici che hanno determinato l'invenzione di Google Images e YouTube.




Fig. 6, Fig. 7 e Fig. 8


Le cantanti Charli XCX e Lorde a Coachella 2025 cantano insieme per la prima volta dopo anni il brano "Girl, so confusing featuring Lorde". Esempi di articoli di giornali che raccontano le vicende delle due donne.

 StyleCaster
<https://stylecaster.com>

Lorde & Charli XCX's Feud Explained: Timeline Of Their Friendship


21 giu 2024 — In an interview with Rolling Stone UK, Charli revealed that she compared herself to Lorde a lot during 2014. "When 'Royals' came out, I was ...



 Betches
<https://www.betches.com>

Girl, So Confusing: Breaking Down The Charli XCX And Lorde Drama You Didn't Know

24 giu 2024 — During a May 2024 interview with Rolling Stone UK, Charli shared her complicated feelings about Lorde breaking out with "Royals." She recalled, ...





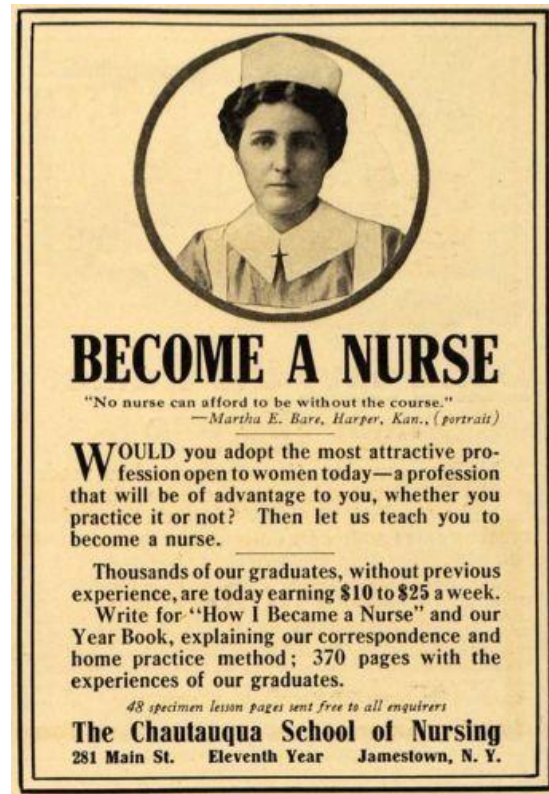
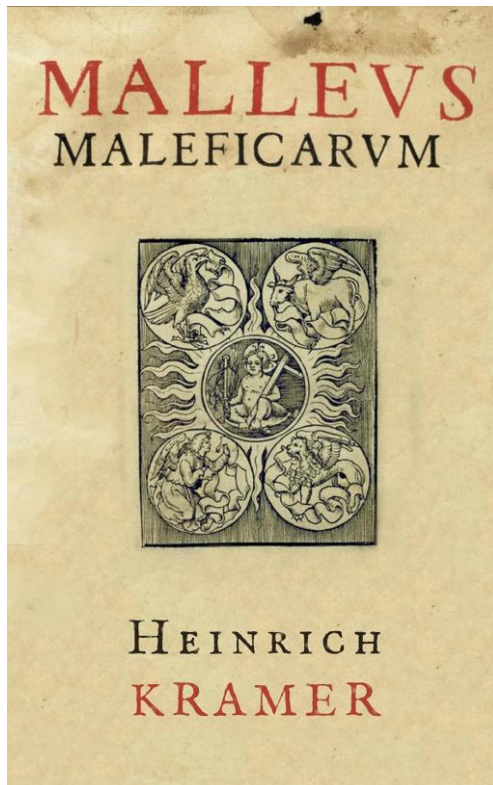
 Gay.it
<https://www.gay.it>

Fine della guerra tra popstar? Girl, so confusing! Ecco come Charli XCX e...

26 giu 2024 — Le due artiste ci svelano entrambe una verità che va oltre le faide tra popstar: il fastidio che proviamo verso le nostre nemesi spesso ...



Fig. 9, Fig. 10 e Fig. 11



Nella prima immagine troviamo fotografate donne "affette" da isterismo, ninfomania o altre malattie mentali considerate femminili durante le terapie ipnotiche utilizzate assiduamente nei manicomi. A seguire la copertina del "*Malleus Maleficarum*", documento che ha segnato la storia medico-sanitaria femminile dal XV secolo a oggi). E, infine, un volantino di una scuola infermieristica americana del 1900 che presentava la professione dell'infermiera come la più attraente possibilità lavorativa aperta alle donne dei tempi.

Fig. 12, Fig. 13, Fig. 14 e Fig. 15



In queste immagini vediamo chiaramente quali sono i contenuti a cui hanno accesso le donne su diverse piattaforme social. Le pratiche di “looksmaxxing”, sottoculture focalizzate sul miglioramento fisico per massimizzare l’attrattività unite alla romanticizzazione dell’intervento chirurgico rivela l’alienazione e la distopia socioculturale sulle tematiche.

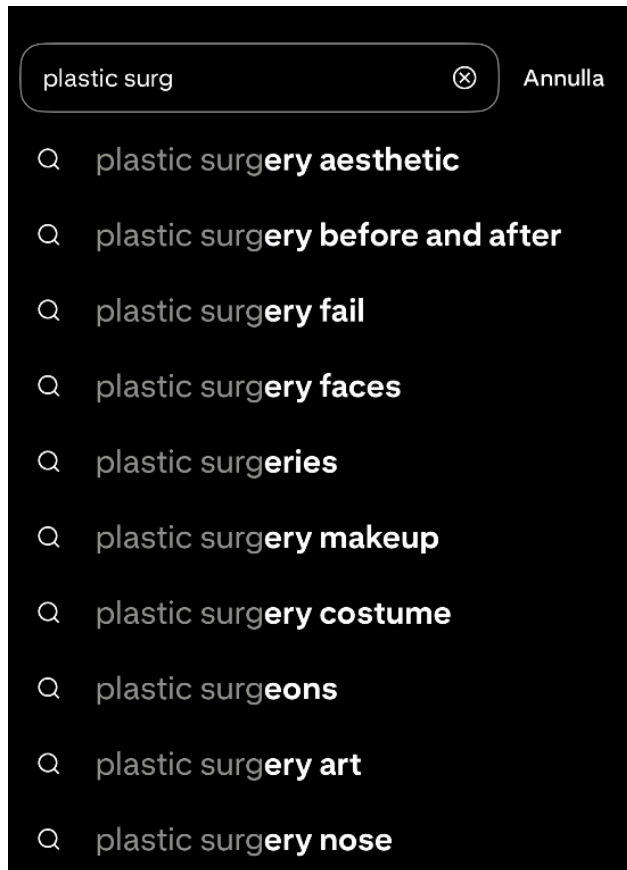


Fig. 16 e Fig. 17



Scena tratta dal film di Greta Gerwig “Barbie” del 2023 e prodotto della Mattel che mette in luce come la rappresentazione che offre Barbie della donna abbia sempre cercato di essere empowering, inclusiva e femminista.

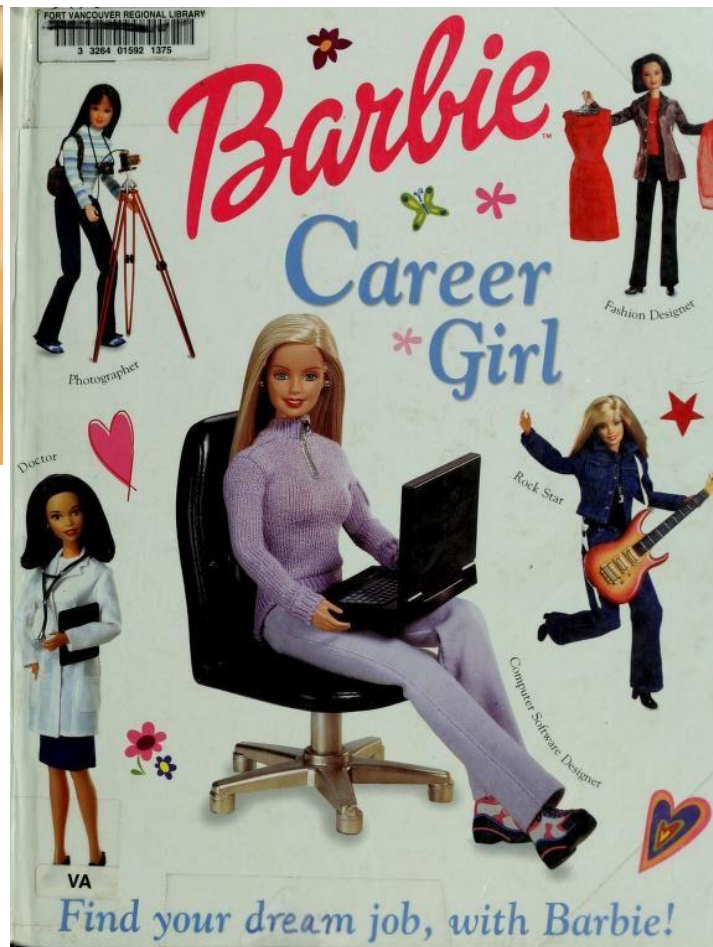


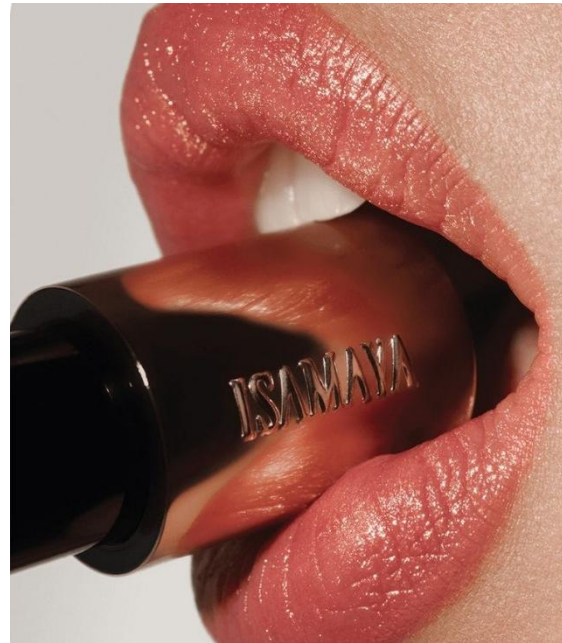
Fig. 18 e Fig. 19

Scena tratta dal film “*Il castello errante di Howl*” in cui la protagonista, Sophie, subisce un incantesimo che la porta ad assumere le sembianze di una donna anziana a causa delle invidie di una strega dopo che la ragazza viene aiutata da un famoso stregone - Howl.

In basso ho scelto due rappresentazioni differenti di Harley Queen appartenenti allo stesso universo cinematografico: la prima del film *“Suicide Squad”* del 2016, del regista David Ayer; la seconda del film *“Birds of Prey”* del 2020, diretto invece da Cathy Yan. Le differenze individuabili sono sottili, ma lasciano spazio a interpretazioni chiare, ad esempio, rispetto alla prima immagine i capelli di Harley sono più corti e non abbastanza lunghi per poter essere tirati e la frangetta pur essendo tagliata in maniera disordinata risulta simpatica e dà maggiore personalità al personaggio, piuttosto che incorniciarle il viso seduttivamente. I vestiti trasandati e *“campy”* del secondo film sono parte dell’individualità del personaggio e fanno supporre che sia stata lei stessa a vestirsi, mentre nel primo caso sembra che appartengano alla narrativa dello *“strategicamente stracciato”*, oltre che sembrano far presupporre che sia stata vestita da un uomo (vedi anche il collare di Joker al collo) e che non abbia quindi una caratterizzazione ulteriore o slegata dalle trame dei personaggi maschili attorno a cui è costruita



Fig. 23, Fig. 24, Fig. 25 e Fig. 26



SUBSCRIBE

Menu

Culture

Sydney Sweeney Will Sell You Her Used Bathwater

Okay, settle down: She's teamed up with Dr. Squatch to make a limited-edition soap. Infused with actual droplets of her bathwater. In this exclusive interview, she tells us why.



Prodotti e pubblicità che mostrano la sessualizzazione che avviene nel marketing e nella vendita di oggetti differenti. È il caso di sottolineare che nulla è inerentemente sessuale, eppure tutto viene in qualche modo sessualizzato, dai movimenti, alle azioni, all'oggettistica. Spesso si sostiene che la malizia è negli occhi di chi guarda, proprio alla luce di quella che dovrebbe essere la neutralità di ciò che utilizziamo, indossiamo e facciamo... eppure è chiaro che lo sguardo sia educato a sessualizzare in questo contesto socioculturale.

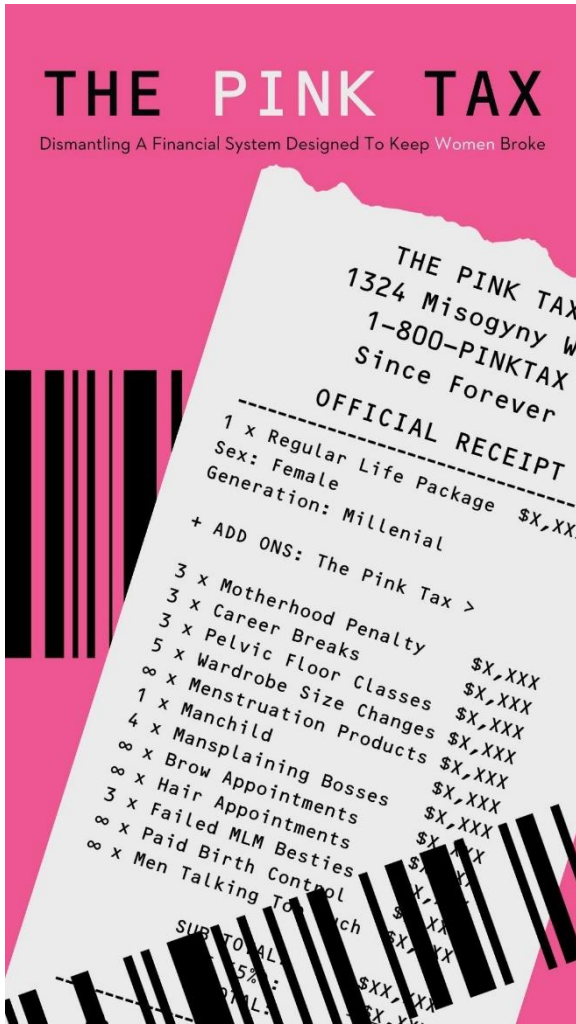


Fig. 27, Fig. 28, Fig. 29 e Fig. 30



Esempi di come si attuano strategie di marketing “pink” e - come sostiene la scrittrice Janine Rogan - le donne siano costrette ad investire maggiori risorse economiche ed

energetiche rispetto agli uomini. Si parla di spese invisibili proprio perché non ordinariamente considerate nelle spese quotidiane ordinarie, ma che sono parte di un’esperienza di “mantenimento” culturalizzata.



Fig. 31, Fig. 32 e Fig. 33



Publicità che dimostra come in questa società si tendano a mettere in atto modalità di sessualizzazione e infantilizzazione spaventose.

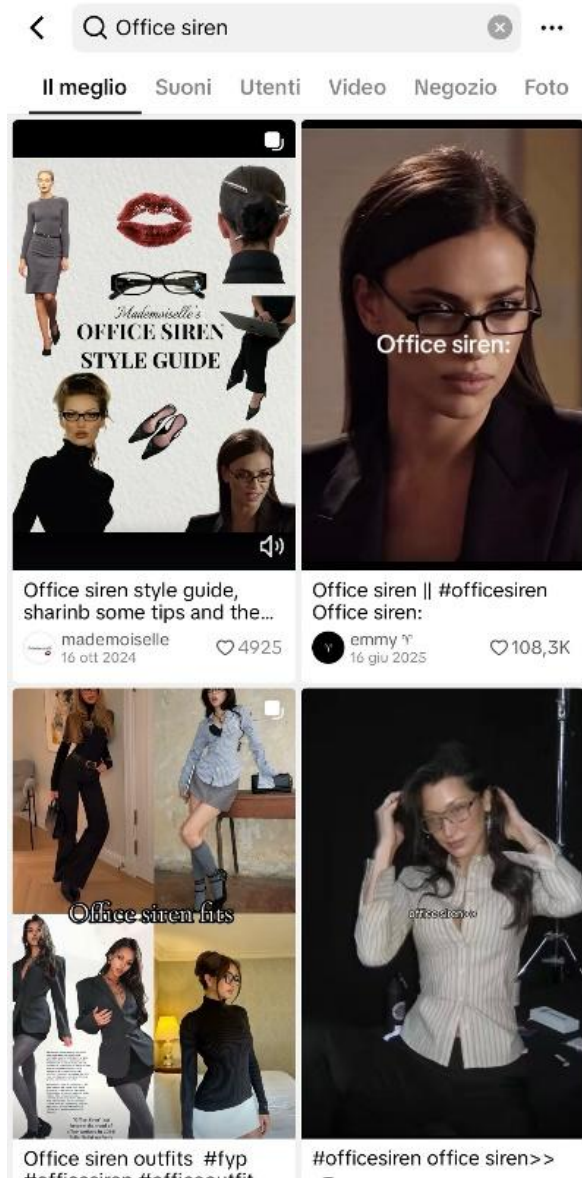
A destra l'interfaccia dell'applicazione di Sephora che offre trattamenti specifici per ogni necessità o problematicità dermatologica reale o percepita.

In basso tre poster di film (*"The ugly stepsister"* (2025), *"The Substance"* (2024) e *"Death becomes her"* (1992)) appartenenti tutti alla categoria tematica di film chiamata "body horror" e il cui tema principale è la lotta costante contro gli standard estetici sociali, le possibilità e capacità del corpo - tendenzialmente femminile - e lo sviluppo biologico dello stesso. Ognuno di questi film propone - anche con comicità - delle critiche forti e aggressive verso la società e la cultura odierne.



Fig. 34, Fig. 35 e Fig. 36

Esempi di contenuti che possono essere trovati sui social rispetto alla cultura della moda e delle Top model nonché rispetto all'adesione a tendenze social trendizzate e capitalizzate che propongono immagini ed estetiche femminili sessualizzate.



Una scena del film "Il diavolo veste Prada" del 2006.

BIBLIOGRAFIA

- Abbatecola E. e Stagi L., *Pink is the new black, Stereotipi di genere nella scuola d'infanzia*, Rosenberg&Sellier, Torino, 2017
- Adichie C. N., *Il pericolo di un'unica storia*, Einaudi, Torino, 2009
- Andrighetto L. e R. Paolo, *Psicologia sociale. Fondamenti teorici ed empirici*, il Mulino, 2020
- Atlanta E., *Pixel Flesh. How toxic culture harms women*, St. Martin's Publishing Group, USA 2024
- Bellassai S., *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, *Storicamente*, 1, 2005
- Belotti E.G., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973
- Bonfanti S., *Farsi madri. L'accompagnamento alla nascita in una prospettiva interculturale*, *Quaderni di Donne & Ricerca*, 2012
- Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998
- Boureau A., *L'imene e l'ulivo. La verginità femminile nel discorso della Chiesa nel XIII secolo*, *Quaderni storici*, Vol. 25, No. 75, 1990
- Butler J., *Questione di genere*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2013
- Cantarella E., *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Feltrinelli, Milano, 2010
- Comen E., *All in her head. The truth and lies early medicine taught us about women's bodies and why it matters today*, Harper Wave, USA, 2024
- De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano, 1961
- Dei F., *Antropologia culturale*, il Mulino, Bologna, 2016
- Del Lago A. e De Biasi R., *Un certo sguardo: introduzione all'etnografia sociale*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma, 2002
- Dines G., *Pornland: how porn has hijacked our sexuality*, Beacon Press, Boston, 2010
- F. G. e S. L., *Premessa*, *Quaderni storici*, Vol. 25, No. 75, 1990
- Faina A.M., Pacilli M.G. e Pagliaro S., *L'influenza sociale*, il Mulino, Bologna, 2012
- Fonte V., *Ne uccide più la lingua. Smontare e contestare la discriminazione di genere che passa per le parole*, DeAgostini, Milano, 2022
- Gilbert S., *Girl on Girl. How Pop culture turned a generation of women against themselves*, Penguin Press, New York, 2025

- Goettner-Abendroth H., *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato: Asia occidentale ed Europa*, Mimesis, Milano, 2023
- Grose R.G., Grabe S. e Kohfeldt D., *Sexual education, Gender Ideology and Youth Sexual Empowerment*, JOURNAL OF SEX RESEARCH, 51(7), 742–753, 2014
- Gunter J., *Blood. The science, medicine and mythology of menstruation*, Random House Canada, Canada, 2024
- Gunter J., *The Vagina Bible: the vulva and the vagina. Separating myth from the medicine*, Citadel, Canada, 2019
- Halsey, *I would leave me if I could*, THE QUESTION, Simon&Schuster UK Poetry, UK, 2020
- Halsey, *I would leave me if I could*, A STORY LIKE MINE, Simon&Schuster UK Poetry, UK, 2020
- Haraway D., *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, Feminist Studies, Inc., Feminist Studies, Vol. 14, No. 3, pp. 575-599, 1988
- Hoskins Tansy E., *Il libro della moda anticapitalista. Tra Karl Lagerfeld e Karl Marx*, Il Saggiatore, Milano, 2024
- Kalmár G., *Provocative Substance: Challenges Posed by The Substance to Feminist Film Criticism*, Acta Univ. Sapientiae Film Media Stud., 2025
- Kaplan A. e Gomez L. N., *Guida multisetoriale di formazione accademica sulle mutilazioni/escissioni genitali femminili*, Editorial DYKINSON, Madrid, 2017
- Leman P., Bremmer A., Parke Ross. D. e Gauvain M., *Psicologia dello sviluppo*, McGraw-Hill Education, UK, 2019
- Leone L. e Prezza M., *Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*, FrancoAngeli, Milano, 2003
- Meloni C. e Mirabelli M., *Belle di Faccia. Tecniche per ribellarsi a un mondo grassofobico*, Mondadori, Milano, 2021
- Montell A., *Wordslut. A feminist guide to taking back the English language*, HarperWave, NY, 2019
- ONU, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 1989
- Palumbo M. e Garbarino E., *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, Franco Angeli, Milano, 2006

- Patrone S., *Il malinteso della bellezza. Per un'antropologia del corpo*, Meltemi, Milano, 2023, p. 174
- Penny L., *Meat Market. Female flesh under capitalism*, John Hunt Publishing, UK, 2011
- Pussetti C., *I'm a Barbie girl. Appunti per un'antropologia della bellezza*, Sapienza Università Editrice, L'Uomo, vol. XIII n. 2, 2023
- Salmi M., *Alimentazione: differenze di genere e ruolo della donna*, Ital JGender-Specific Med, 2018
- Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna, 2021
- Save the Children, *L'educazione affettiva e sessuale in adolescenza: a che punto siamo?*, Italia, 2025
- Speltini G. e Palmonari A., *I gruppi sociali*, il Mulino, Bologna, 1999
- Tang K., *It's not hysteria, everything you need to know about your reproductive health (but were never told)*, Flatiron Books, USA, 2019
- UNICEF, *Is an end to child marriage within reach? Latest trends and future prospects*, UNICEF, 2023
- Vashi N.A., *Obsession with perfection: Body dysmorphia*, *Clinics in Dermatology*, vol. 34, 2016
- Wolf N., *The beauty myth. How images of beauty are used against women*, Harper Collins, New York, 1991
- Yong S., *Die hot with a vengeance. Essays on vanity*, Dey Street Books, USA, 2024
- Zullino G., *Scopriti. Perché le battaglie femministe iniziano tutte dal corpo*, Mondadori, Milano, 2023

SITOGRAFIA

<https://www.gendermedjournal.it/archivio/3035/articoli/30362/>

https://open.spotify.com/episode/5zitjWuWphRhkFOxb67nzN?si=gvooteVIQK2A9K_O_MTliA&t=1558&pi=na8s45ciRTmUm

<https://open.spotify.com/episode/13o710VXSop-SfBp2Dhkqgk?si=4LN9GyZ8SMqLAkq-fVlaIw&t=27&pi=hx25jcIR9ekw>

<https://mashkas.substack.com/p/why-im-so-lonely-is-the-most-important>

<https://open.spotify.com/show/1TC5sbJdtjIynAtblDmUF?si=xjtljUamRYyYuzJad9tcng>

<https://genius.com/a/the-brilliant-double-meaning-behind-billie-eilishs-oscar-winning-what-was-i-made-for>

We've Made More Progress in Barbie Technology in 60 Years Than in Women's Health!

<https://www.fanpage.it/cultura/testo-traduzione-e-significato-di-figlia-da-tempesta-lanina-canta-liberta-e-rabbia-delle-donne-e-va-virale/>

<https://www.nssgclub.com/it/lifestyle/37140/lorde-charli-xcx-girl-so-confusing-remix-lyrics>

<https://youtu.be/qtDMyGjYIMg?si=iU4yWvLa87MdmbrP>

<https://open.spotify.com/episode/13o710VXSopSfBp2Dhkqgk?si=68e282617178474e>

La poetica del femminile in Miyazaki - ArteSettima

Is Pilates Political? A Woman's Instagram Post Sparked Intense Backlash. - The New York Times

<https://thesciencesurvey.com/arts-entertainment/2025/05/12/vladimir-nabokovs-lolita-lost-in-translation-from-literary-tragedy-to-pop-culture-myth/>

NOTE

Filmografia

- C. Fargeat, *The Substance*, 2024
G. Gerwig, *Little women*, 2019
G. Gerwig, *Barbie*, 2023
P. Cortellesi, *C'è ancora domani*, 2023
P. Waller-Bridge, *Fleabag*, 2016

Canzoni

- Angelina Mango e Madame, *ioeio*, caramé, LaTarma/Warner Music Italy, 2025
Annabelle Dinda, *The Hand*, Some Things Never Leave, Annabelle Dinda, 2026
Billie Eilish, *What was I made for?*, Barbie: The Album, Darkroom/Interscope, 2023
Charli XCX, *Girl, so confusing*, BRAT, Atlantic, 2024
EMELINE, *What it means to be a girl*, Capitol Records, 2021
Florence and The Machine, *Hunger*, High as Hope, Virgin EMI Records, 2018
La Nina, *Figlia d' 'a tempesta*, Furèsta, BMG Rights Management Italy, 2025
Lizzo, *Hey Blondie*, Barbie: The Album, Darkroom/Interscope, 2023
Lizzy McAlpine, *Pushing it down and Praying*, Older (and Wiser), Electric Ladst Studios, 2024
Lorde, *Broken Glass*, Virgin, Universal Music New Zealand, 2025
Melanie Martinez, *Mrs. Potato Head*, Cry Baby, Atlantic e Warner/Chappell Music, 2015
No Doubt, *Just a girl*, Tragic Kingdom, Interscope/Trauma, 1995
Olivia Rodrigo, *Pretty isn't pretty*, GUTS, Geffen, 2023
Olivia Rodrigo, *Enough for you*, GUTS, Geffen, 2023
Paris Paloma, *Labour*, Cacophony, Nettwerk, 2023
RAYE, *Ice Cream Man.*, Human Re Sources, 2023
Tate McRae, *Purple lace bra*, So close to what, RCA, 2025
Taylor Swift, *Clara Bow*, The Tortured Poets Department, Republic Records, 2024
Taylor Swift, *Guilty as Sin?*, The Tortured Poets Department, Republic Records, 2024
Taylor Swift, *The Man*, Lover, Republic Records, 2019